



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**Notizie
Istoriche De
Pittori,
Scultori, Ed
Architetti ...**

**Giambattista Zaist,
Antonio M. Panni**



NOTIZIE ISTORICHE
DE'
PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI
CREMONESI
OPERA POSTUMA
DI
GIAMBATTISTA ZAIST
PITTORE, ED ARCHITETTO CREMONESE,
DATA IN LUCE
DA ANTON' MARIA PANNI.
AL MERITO IMPAREGGIABILE
DE' NOBILI SIGNORI PREFETTI

Al Governo della Città di Cremona .

TOMO PRIMO.



IN CREMONA MDCCLXXIV.

Nella Stamperia di Pietro Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

W 100 / 15 / 10

Bayerische
Stadtbibliothek
München



ILLUSTRISSIMI SIGNORI.



Sar fogliono gli Scrittori nelle Dedicazioni dei libri a Personaggi, affai raguardevoli, di protestar sul principio devote scuse dell' ardir loro, per così conciliarsi più sicuramente il desiato patrocínio, col rispettoso ossequio della profonda umiliazione. Io per lo contrario, tanto più mi affi-

✻ IV. ✻

li Signori, di ottenere da
la, possente protezione a
di cui il vero Autore si è
ta Zaist, Pittore assai no-
della nostra Città, peroc-
ta dalle notizie scritte, e
medesimo, dopo la di lui
che, non men la gueren-
izio l' Autorità del Nome,
i essa la rappresentazione
no de' celeberrimi di loro
omovere, con zelantissimo
di tutte le più nobili Arti:
così, che altro a me rima-
di buon grado alle Signo-
sime, se non se, il presen-
mo specchio avanti agli oc-
noscano la bella connessio-
a l' Opera, ed i Difendenti
ed affinchè, col rivedere il
gloriosissimi Predecessori,
altri nomi, e sotto altri tem-
loro operazioni. Oltre di
usto dovere, che tale Isto-
ria

ria alle Signorie Loro Illustrissime *me si offerisce*,
 in ben grata riconoscenza di *quell' amorosissima*
 degnazione, onde il prefato Scrittore
 fu mai sempre fra tutti impiegato, a trava-
 gliare de' Nobil Signori Prefetti alla Venc-
 randa Fabbrica della Cattedrale, in ogni oc-
 corrente occasione de' diversi *lavoreggi*, lui
 commessi da farsi in servizio della medesima.
 Quindi, qualor venga ella dalla cortesissima
 di Loro umanità benignamente accolta, io
 mi dichiaro, di non aver parole, che basti
 no, per render, come dovrei, le umilissime
 grazie, in mancanza delle quali, con senti-
 mento della più rispettosa osservanza, mi
 protesto.

Umiliss., Devotiss., ed Ossequiosiss. Scrittore
 Anton Maria Panni.

✻ IV ✻

1773. die 26. Maii
Ad D. Com. Jo: Baptistam Biffi ut videat, & referat ec.
Die 3. Junii 1773. Admittitur

Biffi R. R.

1773. 4. Junii
Attenta suprascripta admiffione Politici Censoris
IMPRIMATUR

Affandri Prator.

DE mandato Illustriffimi Senatoris Mediolani, ac Cremonæ Prætoris, Historiam Pictorum, Sculptorum, atque Architectorum Cremonensium, inspiciendam, ac excutiendam accepi. Cum eam itaque attente legerim, & pervolverim, exactam primum competeri diligentiam, in verlandis, tum veteris, cum junioris ætatis monumentis, quorum valde firmissimo præsidio innititur; deinde etiam singularem castigatæ dictionis elegantiam, cum censoria animadvertione conjunctam, sum demiratus. Quapropter, ad ampliffimum Patriæ decus, ad gratam legentium jucunditatem, ac summam eorum omnium probationem qui germana, & candida veritate delectantur, excudendam oppido duxi; cum præsertim nihil in ea invenerim, quod bonis probatæ integritatis moribus obsit, vel Regiæ Majestatis Supremæ Dominationi, hinc. Die 12. mensis Junii anni 1773. Admittitur.

Ludovicus Zaif, Revisor Electus.

17. Giugno 1773. IMPRIMATUR

Affandri Prator.

PRE

P R E F A Z I O N E.

S iccome da tutti i Congiunti ed Amici, pel vincolo della stretta parentela, o della sincera amistade assumer dovrebbeasi l'umanissimo, pietoso incarico, di far conto de' teneri figliuoli, che, per la morte de' lor Genitori, od Intrinseci, trovandosi mancanti della bisognevol custodia, soggetti perciò rimangono a mille sventurosi, sinistri incontri, così, a più ragionevol equità, rassembrami, che un tal grazioso ufficio avrebbe ad usarsi, nel tener l'opre, gelosamente custodite, che in derelizione restarono per la mortal fine de' lor benivoli Producitori; Imperciocchè, se i Primi si meritano debita lode, perchè si presero a carico, il far schermo, e difesa, ai lasciati, corporal figliuoli, quanto di maggior commendazione saran degni coloro, che l'amorevol custodia si piglieranno a guarentigia sicura de' nobilissime parti dell'Animo.

Quindi d'un tal caldo zelo rampante, il mio, non mai abbastanza lodato, instancabil Maestro, e Congiunto Parente, Giambattista Zaisi, alla malagevole impresa si accinse, di compilar le Notizie di tutti i nostri Professor del Disegno, non perdonando a fatica, e spesa, per ridurre a termin compiuto un sì pregiato Lavoro. Ma nel più bello di cotai sue fervide mosse, inaspettata Morte nel tolse; Lò che per l'addietro avvenne pure ad altri nostri studiosi Concittadini, che dato mano avendo allo stesso difficoltoso operaggio, per varj insorti avvenimenti, giunger non poterono all'intesa, sospirata lor meta. A me pertanto, che ebbi parte in tal di lui travagliosa compilazione, e che ben sapeva, essere stato suo intendimento, raccolte che fossero per intero le prefate Notizie, di volerle, a splendido onore de' suoi, ed a gloria immortale della Patria, volgare colle pubbliche stampe, a me dissi, cosa troppo doverosa parve, il proseguire l'accoglimento perfetto delle medesime, le quali, colla traccia più esatta, e diligente, che ho potuto, tirate infine all'ultimo segno, mi son ora indotto, a porle in luce, sotto della comune veduta.

La Cremonese nostra Città, a dir vero, avendo in varj tempi prodotto Soggetti esimj, ed eccellenti, in diverse nobil Facoltà, non è stata punto scarsa, e mancante, in produrne di quelli ancora, che l'illustrassero coll'opera egregia del Disegno, i quali ne furon pochi, ne di basso conto, ma bensì molti assai, e di tanto riguardo, benchè la disavven-

tura incontrarono, di rimaner senza impegnati Scrittori a commendarli, e senza solleciti Incisori, e render note l'opere loro colla pubblica stampa. Che se pure taluni ne han parlato, lo hanno fatto solamente per svansito, con troppo concisa e raccorcia menzione; Ma non pertanto i durevol monumenti delle segnalate operazioni, ch'essi, dopo di se, lasciarono, si ne' sacri Templi, come ne' Palagi della nostra Città, ed anco altrove, ben danno specchiatamente, a conoscer, qual fosse la solenne, superlativa di lor valentia.

Ed in fatti, allor che quì giunsero Forastieri, ne formarono tutt'altra diversa idea da quella, che ne avevano conceputo, prima che vedessero tanta gran coppia di sì squisiti Lavori, mentre a tal segno sorpresi rimasero, che molti di loro furon da me sentiti, ad esaltarli al pari de' primi Lumi della Pittura, de' Tiziani, cioè, de' Rafaeli, de' Michel' Angeli, e de' Coreggi, loche può dirsi, in verità, senza troppo esagerato parlare, perocchè, chi solportasi, a mirare la magnifica Chiesa di S. Sigismondo, fuor delle mura della nostra Città, tanto la ravvisa, oltre delle Figure, grandiosamente adornata d'altre infinite, singolarissime cose, che ben può chiamarsi ella sola una pubblica, aperta Scuola, da per se atta, a render compito, dilettevolissimo pascolo a qualunque esimio Intendente di sì Nobil Arte.

Nel nostro Duomo poi, per, che vi si scorzano tutti i tempi dell'incominciamento, progresso, e perfezione della Pittura, posciachè, sendo ei stato fabbricata nell'anno 1107., all'ingresso della Porta, vi si veggono due Statue di quelle, che vi stan ritte sulle punte de' piedi, all'uso tutto Gotico. Le Figure d'indi, che espresse appaiono nelle Volte delle basse Navate, le quili varj Fatti ci rappresentano del Vecchio Testamento si riconoscon, essere de' tempi di Giotto, e sono tai Figure, di quella greggia maniera, che dà nel secco, dalla bocca delle quili, perche i lavoratori di esse non avevano ancora appresa l'arte, d'esprimer nelle Immagini i sentimenti dell'Animo, uscir facevano le parole, esprimenti il mentale concetto. Sopra le Arcate, in seguito nei Quadri si ammirano quelle del Beudo, dell'Altobello, del Moretto, del Romanino, e del Boccaccio, e quelle poscia vi spiccano a olio di Giulio, Antonio, Vincenzo, e Bernardino, tutti Campi, del Sogliari, del Malosso, del Catapane, nostri valenti Professori, dal che si può vedere, come la Pittura s'esercitasse in nostra Patria ne diversi tempi, dal suo rinascimento,

mente, cioè, sino al calmo di sua perfezione, da que rinomati Soggetti, che al certo non furon pochi.

Ciò però, che reca assai strano stupore, si è, che in una Città, che non godette giammai la sorte, di poter contare generosi Mecenati, che mai incoraggi la studiosa Gioventù coll'allettamento di verun premio, che fu priva in somma di tutti que poderosi sussidj, che valevol sono, a far fiorire le nobil Arti, nientemens non vi sono mai mancati Artefici, di sì buon taglio, ed atti a commovere l'universal maraviglia. Or pensiamo, se stati vi fosser tutti i suriferiti, potentissimi Incentivi. Ebbon perciò tutto il bell'agio, a farsi largo, e comparire in mostra sì luminosa, un Rafaele, un Michel Angelo, perchè s'esercitarono in una Roma spesati alla grande, da magnificenti Pontefici, da Principi generosi, e da Signor benefanti, e di splendida portata, ond essi giunsero, oltre l'ampia remunerazione de' nobilissimi premi, lor compartiti, a render famosi i proprj Nomi, e sem re conti, in tutti i tempi avventure. Ma senza più gir divagando, mettiamci tuttora in cammino, ritornando a favellare de' Nostri.

Mi verrà forse qui domandato da alcuno, per qual cagione, mi son io assunto la briga, di riferire nelle presenti Notizie, molti di que classici Professori, di cui, in tant' altri libri, fatta viene un' assai onorevol menzione; sembrando perciò vana codesta mia, replicata di lor rimembranza; al che io rispondo, che, stato essendo mio intendimento, di mentovar tutti i nostri, doveva pur anco rammentar quelli di cui hanno parlato altri accreditati Scrittori, e ciò massimamente, affine di ripararli, e porli al coperto da qualunque aggravio, che montava talora, a di loro carico, per mancanza di quella schietta verità, desiderabil cotanto nella Storica Narrazione, qual dote, di Lei la più pregiuole, che studiato mi sono di rintracciare, a tutto mio potere, dalla circonvenzione troppo pregiudiziale, guardandomi d'ogni mal tessuta, ingannosa impostura. Così fatto avendo, mi son creduto, che non potesse, se non torrar a pubblico bene tal mio innovato ridicimento.

Giudicherannosi fors' anco esaltati a disorbitanza i nostri Professori; Ma ciò d'ovverrà solo a falso giudizio di coloro, che non saran a pieno informati dell'esimio di lor valore, o pure sentenziar vorranno, seduti a scrivana, con la veduta corta d'una spanna. *Dim. Par. can. 15.* Per altro chi fornito in acconcio di buon occhio fino, l'opre di lor veggendo, metterassi ad estimarle, qual Giudice spassionato, sperar vuò di sicuro, che

non darannmi la taccia indovuta di troppo parzoniere; Ma perà egli è d'uopo, che questi sia esimio Pittore, altrimenti, se non sarà tale, non potrà, a detta di Plinio, farne diritta, e giusta esaminazone De Sculptore, Pictore, & Fictore, nisi Artifex judicare non potest, e così pure è sentimento del massimo, Romano Oratore. Multa vident Pictores in umbris, & in eminentia, quæ nos non vidimus. E benchè a tutti sia stato provveduto dalla natura d'occhi, orecchi, e mani, non tutti sappiam metterli egualmente nel profittabil, e valevole esercizio, perlochè ciò non può farsi, se, non, a forza di lungo studio, in virtù del quale, vienfi in cognizione delle difficoltà, che nel faticoso acquisto dell' Arti s'incontrano, che per verità non son poche. Così han dovuto usar tutti quelli, che sono stati tenuti in gran conto, e a ragione il nome insigne si meritavano di singolari, onorevoli Dipintori.

Ma per dir qualche cosa di tal nobil Arte, ciò è a lei succeduto, che a tutte l'altre mondane cose, cioè d'essere stata a diverse strane mutazioni soggetta, sebben però non rimase giammai affatto spenta. Decadde ella dal colmo di sua maggior perfezione, fin' all'estremo piegatafi, deplorabilissimo declinamento, ed indi tornò leggiadra qual prima, ed avvenente, di bel nuovo a risorgere, e ciò è a lei avvenuto in più volte. Se vogliam noi, ritrogradare, fino ai più antichi, primi tempi del Mondo creato, leggiam nelle sacre pagine, che Caino, e Tubalcaimo, furon gli anziani, accorti Maestri, che ad esercitarsi incominciarono, nell'Arte Architettonica, e Statuaria, avendo quegli fabbricato una Città, e questi la foggia ritrovato, di lavorare il legno, ed il marmo, e ciò tutto, che s'appartiene all'opera fabbrile, sul' addottrinamento de quali, egli è verosimile, che proseguissero, di tai lavori a travagliare i lor discendenti, fino al sopraggiunto, universale Dilluvio, per cui occasione, fabbricata poi venne dall' arveduto Noè, con eccellente, maravigliosa Architettura, l'Arca, cotanto famosa, a necessario preservamento di se, della propria Famiglia, con tutte le specie insieme dei quasi innumerabil diversi, viventi Animal.

Passato d'indi un secolo in circa, la gran Torre innalzatafi, di mole sopra moda esterminata, sendosi dalla Costruzione dell'Arca l'Arte magnifica appresa della Architettura, coll'indirizzo della quale, fabbricò Nembrotte in seguito la Città di Babele nella Caldea, decorata poscia, per comando della Regina Semiramide, da tal sfarzoso guarnimento di Statue,

Statue, e fra l'altre, della sua propria, di quella di Nino, il Conforte; e d'ambi i di lei Genitori, che fu con ragione tenuta per una delle sette maraviglie del Mondo; tanto è vero essere stata mai sempre la Statuaria un ornamento quasi necessario al maggior lustro, e splendore dell'Architettura, lo che fu da essa sol fatto, perchè di se, e di loro, perenne rimanesse ne' posteri la memoria, d'onde vuolsi aver avuto suo principio l'Idolatria. E perciò nella Sacra Storia parimente si legge, che, allor quando partì Giacobbe dalla Mesopotamia, Paese de' Caldei, l'una delle di lui Mogli, Rachele, rubò degli Idoli a Labano, suo Padre, segno assai chiaro, che in que' tempi, ed in quella Regione, nelle sculte Immagini adorandosi i falsi Dei vi regnava l'Idolatria, benchè, chi attener vuolsi al rapporto di Erodoto, antichissimo Scrittore, attribuir debbe agli Egizj l'Invenzione di tali Simolacri, dicendo egli, che questi Popoli le Statue azarono d'Ifide, e d'Osiride, prischi lor Regi, e quelle di Giove, Ammone, di Diana, e d'Ercole, e che vi fabbricarono Templi, vi eressero Altari, e vi facevano Sacrifizj, immolandovi altresì un numero assai grande di scannati animali, il quale Idolatrico culto, per cagione di tali Statue, passò poscia ne' Greci, e negli altri Popoli.

Vari poi sono i pareri circa il tempo, in cui ebbe suo nascimento l'Arte nobilissima della Pittura, e circa il modo del qual servironsi, que solenni di lei Inventori. La maggior parte però convengono, che Gige Egizio fu il primo, che con istilo, e carbone dintornando l'estremità dell'ombra umana, formasse alcune Figure, ma queste assai grossamente, e che d'indi assottigliandosi vie più l'ingegno, vi si aggiunser l'ombre, ed i lumi, ed in fine anco i colori. Fra i primieri Anziani, de quali si ha notizia nella Storia, si annoverano Filoclo Egizio, Cleante di Corinto, Telefane Siconio, e Chersifonte, che, insignissimo Architetto pur anco fabbricò il famoso Tempio di Diana, stabilito sopra 128. colonne, alte 60. piedi. A questi seguiron altri, di tal Arte intendenti, fra quali si contano Cleofante, che fu il primo Ritrovator de' colori, ed Eumero Ateniese, che tutte le figure formava di un sol colore. Venne da poi Cimone Clineo, parimenti Greco, che adolci alquanto i sembianti, che da prima facevansi d'aspra maniera, accomodò le pieghe, apparir fè ne corpi le vene, e lor diede diverse attitudini, e così pure Paneo Ateniese, fratello di Fidìa, mostrò il suo valore, ritratto avendo dal naturale i gran Capitani, Milciade, Calimaco, e Cinegiro, che valorosamente combatterono contro i Persiani, nella battaglia di Maratona, e colorì ezian-

diq

do lo scudo di Minerva, scolpito da Calota, discepolo dello stesso Fidia. Scrivesi pure, che Polignoto fosse il primo, che variasse le idee dei volti, e che accrescesse singolari ornamenti ne' capegli delle Donne, e le ricoprìsse di lucide vesti; Venne lui dietro il cospicuo Mitone, Principe in que tempi delli Ateniesi Pittori, il qual dipinse la guerra de' Centauri, che viaggiavano in Colco.

In tanto giunta essendo tal nobil Arte a sempre maggior perfezione si segnalavano in essa distintamente i rinomati Parrasio Efesino, e Zeusi da Eraclea. Fu il primo senza dubbio assai benemerito della Pittura, sendo egli stato quello, che nei dipinti introdusse la simetria; avvivandoli col sereno degli occhi, coll'oro de crini, e col cinabro delle labbra, e di lui pregio singolare fu la delicatezza di contornare, e finir le Figure, lo che al dire di Plinio, Summa est in Pictura subtilitas, ambire enim
 lib. 35. se debet extremitas ipsa, & sic desinere, ut promittat alia post
 c. 8. se, ostendatque etiam, quæ occultat, E fu l'altro degnissimo della somma lode, meritamente a lui data dallo stesso Istoric, per aver egli ridotta ad essere perfetto l'Arte del pingere, assai rozza lasciatagli da suoi Maestri. Artis fores sub Apollodoro apertas Zeusis Heracleotes intravit, audentemque jam aliquod penicillum ad
 loc. su- magnam gloriam perduxit. Gareggiando per il primato questi due
 pratic. solenni Dipintori, convennero di pingere un Quadro per uno a proprio genio, e farne poi Giudice il popolo. Dipinse perciò Zeusi una vite coll'uve da essa pendenti, sì fresche, sì colorite, e somiglianti alle vere, che dall'apparenza ingannati gli Uccelli vi accorsero, a beccarle. Sollecitato fu quindi Parrasio, ad esporre esso pure il suo lavoro. Non altro vi dipinse che un velo, in atto di ricoprir sotto di se altre cose, ma così al naturale, che Zeusi credendolo vero, e non dipinto, fece istanza, ch'ei fosse alzato. Conosciuto da poi l'inganno da se preso, dichiarossi ingenuamente per vinto, come che aveva egli colla sua vite ingannato gli Uccelli, Parrasio col suo velo gli occhi stessi gabbato di Zeusi competitore. Coetanei di questi due or riferiti furon Polignoto, e Timante. Ebbe gran plauso il primo, per il suo Ocno, da se dipinto, in atto di torcer corda fatta di ginocchi, con l'Asino a canto, che, quanta ce ne faceva tutta la si mangiava, e ciò per esprimer la trista sorte d'un caro suo amico, che, assai guadagnando col suo laborioso mestiere, con tutto ciò in povertà sempre trovavasi, ed in bisogno, perocchè aveva in casa una Moglie assai vana, pomposa, e prodiga all'eccesso, che il tutto gli consumava.

sumava. Si rese famoso il Secondo colla sua Ifigenia, poichè, dopo averla espressa vicino all' altare, in atto di dover essere sacrificata, coi circostanti ciascun di loro in varie strane guise al sommo addolorati, quasi che nel rappresentato dolore di tai Personaggi, tutte avesse esauste le idee dell' Arte, ne più v' avesse luogo ad esprimerto maggior nel Padre, Agamemnone, che doveva più di tutti attristato apparire, il dipinse in atto di coprirsì con un velo tiratosi apposta su gli occhj, con ciò additar volendo non esservi di lor valevole a spiegar degnamente l'estremo cordoglio di un Padre, forzato, ad uccidere un parto amatissimo di sue proprie viscere, ed insieme dando ad intendere più di quello, che miravasi ivi dipinto, la che, come scrisse Plinio fu pregio singolar di Timante.

Ex omnibus ejus operibus plus intelligitur, quam pingitur. lib. 35.

Dopo quindici lustri in circa dei soprannominati fiori Apelle di Coò, c. 8. fra tutti celebrimo, tenuto in tanta stima dal Magno Alessandro, che avendo questi a lui conceduta Campaspè, affine di ritrarne una Venere, accortosi dappoi, che gli era più caro l'originale, che la copia, generosamente gliene fece un liberalissimo dono; onde ad esclamar ebbe Plinio, su tal proposito. Magnus animi, major imperio sui, nec minor hoc facto, quam victoria aliqua; quippe se vicit, nec totum tantum suum, sed etiam affectum donavit Artifici. lib. 35. c. 10. Non costò già poco al esimio Dipintore il di lui guadagnatosi primato nell'Arte, avendovi contribuito uno studio indefesso, ne lasciato passar giorno, senza alcun poco maneggiar il pennello, dalla qual continuata diligenza, nacque poscia il Proverbio, ad ogni Professore utilissimo. Nulla dies sine linea. Tanto di lui singolare si fu, l'esser egli stato il primo, che insegnò a Pittori & occultar nella tela i difetti delle cose dipinte, poichè chiamato a fare il Ritratto del Rè Antigono, ch'era mancante d'un occhio lo dipinse in profilo, sicchè appearing solamente l'occhio vivo, restasse il morto, entro l'ombre sepolto; ed ommissione del pennello paresse il difetto del volto.

Contemporaneo di Apelle fu Protogene di Cauno, Terra nel distretto di Rodi, e siccome assai povera s'applicò sempre intentissimo al lavoro, per guadagnarsi giornalmente da vivere. Niun opra gli acquistò maggior fama, che il suo Gialiso lavorato in sette anni. A piè di esso delineò un Levriere anelante fatto al vivo, trattane la spuma, che più volte fatta, e rifatta, mai non rispose all'intento; quindi disperato Protogene prese la spugna di varj colori inzuppata, e per dispetto gittolla in faccia al cane, la qual

qual de pennelli più felice, impresse al naturale sul Quadro, ciò che alla di lui sì studiosa industria riuscito non era. Quell' Opera col tempo montò in tanta stima, che Demetrio, Rè di Macedonia, venuto all' assedio di Rodi, e potendo, col gittar delle fiamme, impadronirsi della Città dalla parte più debil di essa, ove conservavasi tale Pittura, volle piuttosto lasciarla intatta, e con ciò perdere la vittoria, che guadagnarla, con distrugger quell' Opra, affatto impareggiabile. Penso che bastar possa il fin qui detto dei Pittor Greci, dai quali passò poscia la nobil Arte ai Romani.

E per verità non ne mostraron quelli minor stima di quelli, imperciocchè, al riferire di Plinio, Quinto Fabio, nella di cui splendida Famiglia si annoverano e Consoli, e Sacerdoti, e solenni Trionfatori, volle, che a questa, ed a tutti i di lei Agnati, la cognominazione si aggiungesse di Pittore, avendo egli così scritto, sotto delle Pitture da esso lui fatte nel Tempio della Salute. Fabius Pictor. An. ab Urbe condita CCCC L. Si distinse ancora Turpilio, Cavaliere Romano, che dipingeva colla man sinistra, lo che fu strana foggia al certo, ne più intesa. Attese pure assai studiosamente alla Pittura, Aterio Labeone Pretore, e Proconsole di Narkona, ed altresì Quinto Pedio, Nipote d'altro Quinto Pedio, benchè uom Consolare, che aveva con somma gloria trionfato, applicossi, sendo egli muto, a tal nobil Arte, per insinuazione di Messala Oratore, e suo congiunto Parente, Puer, scrisse di lui, il mentovato Istoric, Puer magni profectus in ea Arte obiit. Non isdegnaron poi nemmeno gli Imperadori Romani, di maneggiar, insieme collo scettro, i pennelli, contando Svetonio di Nerone, che diedesi allo studio della Pittura; ed oh lui felice, se fossesi esercitato, con continua applicazione, in un sì signorevole passatempo, senza tralignare dai primi virtuosi suoi semi. L'Imperador Adriano, siccome in ogni genere erudito di Greca, e Latina eloquenza, Professor fondato di Medicina, di Matematiche Scienze, e fra l'altre, di Geometria, ed Astronomia, ed anco dilettandosi dello spiritoso poetizzare, così egli ben fornito rituffe nella Pittura, Scoltura, ed Architettura. D'una tal Arte intendentissimi furon pure Alessandro Severo, e Teodosio il Giovine, dell'altro gran Teoroso Nipote, i quali, oltre le seriose occupazioni del sommo Impero, s'esercitarono eziandio nella Pittura, ad onesto loro lodevol trattamento.

La stima di tal splendida Arte vie più in Roma vi accrebbe, dopo che fu da Lucio Memmio sottomeffa l' Achaja, Provincia della Grecia, impercioc-

perciochè, avendo il Rè Attalo comperata da Aristide una Tavola rinvenuta, nel depredar, che fecefi la Città di Corinto, con sopra espressovi il Dio Bacco, per il prezzo di sei mila Sesterzi, sendosi il detto Memmio sopramodo maravigliato d'una sì disorbitante valuta, e sospettando, che non avesse tal Pittura, qualche singolarissimo pregio, a se ascoso, ei la si ritolse, e portatala a Roma, la ripose, ad ogni di lei più fidata sicuranza, nel Tempio famoso di Cerere. Al tempo di Cesare Dictatore, dipinto avendo Temomaco di Bisenzio un' Ajace, ed una Medea, per l'altro Tempio di Venere genitrice, ne riportò dal medesimo Cesare il prezzo rilevante di ottanta talenti. Ed al riferir di Plinio comperò Marco Agrippa dai Ciziceni due Tavole, di Venere cioè, e d' Ajace, pel valore di dodeci mila Sesterzi, che è quanto a dire, cento cinquanta mila Scudi l'una.

Dal fin qui detto adunque, senza passar più oltre, bastevolmente si scorge, in quanto gran pregio fossero ne tempi antichi de Greci, e de' Romani, gli eccellenti Pittori, e l'Opere loro, fino alla total funestissima decadenza di sì raguardevol Arte, deplorandamente avvenuta, per l'orribil irruzione de Goti, nell'Italiche nostre Contrade, la quale a tutte l'altr'arti ancora recò il più barbarico disolamento. Egli è vero però, che la si decaduta, e quasi affatto spenta Pittorica Maestria, e la Statuaria, ed Architettonica, a risorgere tornarono poscia, ed a rivivere di bel nuovo e d'un più fino, e miglior gusto, e più sfoggiatamente avvistate dall'opre antiche, massime quando arrivarono al suo colmo, cioè nel Secolo sesto decimo, in cui fu abbandonata nel dipingere quella secca maniera, ch'era, stata per l'addietro di comun uso, e divenuta, come una legge d'esser giurata in verbo magistri. Quantunque per tanto que primi Maestri fossero da tenerfi in un gran conto, ciò non ostante, giunsero a conoscerne i valenti Scolari, che lo scostarfi, con disaminare il bello della natura, ritenendo però le regole da essi apprese, non sarebbe lor riuscito, se non se di un sommo vantaggio, quindi al tempo di Cimabue, sebben quelli della sua Scuola erano lodatissimi, dovettero però dar la vinta all'avvento di Giotto, acui costretti furon a cedere della chiarissima fama di esso oscurata, come canta nella sua divina commedia il Poeta Dante. Purg. can. xi.

Credette Cimabue nella Pittura:

Tener lo campo, ed or ha Giotto il grido,

Sicchè la fama di Colui s'oscura.

A questa succederon altri di maggior grido, e di mano in mano, andò
scor-

sempre crescendo l'Arte a misura, che cresceva il saper de' Maestri. Egli è però certo, che anco ne luoni tempi non tutti erano valenti Professori, ma se v'erano degli esinj, e qualificati, v'eran pure dei vulgari, e dozzinali, perocchè la Natura non comparte a tutti egualmente i suoi doni; onde fa di mestieri, a chi è fornito di poco talento, l'impiegarfi con una maggior fatica, per poter giungere all'acquisto di qualche mezzana perfezione; la dove, chi corredato sarà d'un singolare talento, usando ne assiduità di studio, ed indefessa fatica, giungerà al colmo della medesima, perciocchè i valenti Pittori, Scultori, e tutti i buoni Maestri, osservator sagaci della Natura, dovendo di questa scorgere a minuto i difetti per saperse ne cautamente guardare, e per trascieglie soltanto il bello, ed il buono d'essa, mai non potranno ciò ottenere senza d'un lungo studio, e travagliante, seguita esercitazione per di cui mezzo verrà da essi a conseguirsi in fine l'intento bramato.

In prova di che noi veggiamo, che i Poeti, e gli Oratori, allorchè celebrar vollero qualche straordinaria bellezza, per esemplare si presero l'egregie Statue, e le Pitture più esimie dell'Arte, e perciò Ovidio parlando di Venere, francamente ci dice, che sarebbe stata ella sempre nel Mare sepolta, ove già nacque, se il famoso Apelle non l'avesse dipinta, volendo da ciò inferire, che avea Venere sortito dalla natura beltà soltanto di Donna, ma dai colori di Apelle suprema beltà di Dea. Così il Ferrarese Poeta, per magnificar le rare bellezze d'Olimpia, legata ignuda allo scoglio marino, tal dice, ch'ella era, qual se incisa, e formata da industrioso scalpello. Quindi ricavar deve, ch'ogni ben svegliato Artefice del Disegno, deve, a guisa dell'Ape sopra i fiori, andar cogliendo da ciascuna parte del naturale quella celeste rugiada di bellezza, e di proporzione, onde il Divino Autor della natura segna, e distingue mirabilmente le sue creature, a chi ben inteso affissa in esse lo sguardo, e le ravvisa qual opre sovrane della sua mano, e di questa bellezza formar deve un modello, ed una viva idea, entro la fantasia, come causa esemplare al proprio lavoro. Così Zeusi d'Eraclea, per concepir una giusta idea dell'Elena Greca sì rinomata in beltade, ne ritrasse l'idea dalle separate bellezze di cinque Giovani le più elette, e distinte in singolare avvenenza, non già dall'una la bocca, o gli occhi prendendo, ed il naso, od il mento dall'altra, perchè se così fatto avesse risultato ne sarebbe una deformità, non una bellezza, ma bensì unendo nella propria idea il bello di ciascheduna parte distinta, ne formò un'armonia compita

compita di perfezione. Mancando per tanto al Pittore i belli originali, fa di mestieri, ch'ei se li formi entro l'idea; Ma, a saper ritrovare il più bello per formarsi nella mente dal buon Artesce l'idea più perfetta, che lui serva, per esemplare da imitarsi, non secondo il proprio capriccio, ma giusta le forme più vaghe, e regolate del naturale, non è cosa sì facile, ad apprendersi da chichessia, massimamente, per ritrarre l'interne movenze, e passioni, che non mai giustamente esprimonsi da un Modello, per esser questo messo in azione da esterno arbitrio, e non da se per naturale suo moto; onde ne viene, che non pon vederfi se non languidi, senza alcun spirto, e vigoria gli esterni movimenti, se avviiati sull'esemplare non sono di una buona, e perfetta idea, la qual non può meglio degli ottimi Artesci concepirsi, che dell'opere egregie de' buoni Antichi, per ritrarne una regola pratica, e non astratta, e meramente specolativa.

Quest'è la ragione, perchè i studiosi Artesci di que tempi, in cui la Pittura, e la Scoltura furon come in via, e passo passo, andavansi avanzando, attener si solevano alle forme più belle, e più leggiadre della natura, formandosene un'idea di pratica, e di precetto al loro operare, e codesta idea poi, qual principio fondamentale d'Arte, passava per tradizione nell'opere loro di scuola in scuola, massimamente che coloro, che studiavano in tai nobil'Arti, non venivan punto distratti, e confusi, come succede al di d'oggi, dalle tante maniere, e dalle tante diverse scuole, e nello sfarzo eccessivo della pomposità, nel moderato del colorito, e dell'aggruppata composizione, e nello sfoggio de' paneggiamenti, nella prospettiva, nella rigorosa degradazione, ne campi, ne Paesi, ed in altri difficilissimi ornati, ed ingrandimenti, che il medemo gusto ha introdotti nella nuova Pittura, parte, con disavvantaggio della regolata esattezza, e parte, con accrescimento di vistosità, e d'armonia.

Il maggiore sconcerto però a nascer ebbe in tal Arte nobilissima, dopo che Rafaello, Michel Angelo, Coreggio, e Tiziano, con altri lor contemporanei, in diverse scuole, ingrandita n'ebbero, e prefissa la perfetta maniera, a costo d'un grandissimo studio, ed incessanti fatiche, per invenire il bello dell'Arte predetta, perocchè quelli, che lor succedettero in appresso, veggendosi eredi delle fatiche di tai segnalati Maestri, si misero, senza travagliar tanto ad imitarli, negletta la diligenza dell'Arte stessa, e senza riflettere, com'essi usarono, sopra il bello della natura, ma sol seguendo a ritrarre, così l'ottimo; come il difetoso di quello

quello alla rinfusa, e così sempre stontanandosi dal Maestro, che d'ognor diveniva Maestro agl'altri: e di qui derivò poi, che, ad urtar vennero a poco a poco ne due gran vizj fra se contrari, ambidue distruggitori della bell'Arte della Pittura, poichè quelli, che all'imitazion cieca, e servile si diedero degli ottimi Esempj, infastiditi di già essendosi, nella lunga pratica, e quasi come offuscati nell'intendimento, si appigliarono, ad operare di Brano capriccio, e di fantasia; onde a formar vennero una setta di Manieristi, la quale, perchè ebbe suo principio da Uomini accreditati, perciò prese alto grido, e cagionò poi assai gran rovina nella Pittura. Gli altri d'indi, passando all'opposto estremo, con metterfi, a ritrarre il puro, purissimo naturale, senza alcuna buona scielta regola, e regola dell'Arte, urtarono nella contraria setta della Pittura similitudinaria, e priva di avvenenza, mentre altri di questi dipingeva gli uomini a ventura, tai quali s'imbattevano ad essere o bene, o mal formati dalla natura, od altro gli dipingeva peggior anche, o di fattezze più grossolane, e svantaggiate, e s'acquistarono tai Dipintori il comun nome di Bambocisti, i quali, sebben tenuto abbian luogo nel novero da Maestri vulgari, non ponno però contarfi fra la nobil schiera di Coloro, che vantano la sovrana Maggioranza. Or dalle due riferite sette piuttosto, che scuola nella Pittura delli Ammanierati, cioè, e da puri naturalisti si introdussero sgraziamente nell'Arte del buon Disegno tanti odierol sconcerti, che da cento quarant'anni in quà giunsero a cagionar quasi in esse una total decadenza, ed avvenne, che quella Città, che già furon sacenti Maestre, in tai tempi infelici, annoveravan ben pochi, e mal conosciuti Professori.

Ecco dunque le pessime conseguenze, le quali derivano dalla mala Teorica, che introdusse il nocivol uso di non attenersi allo stile delle buone antiche Pitture, per prender da esse la vera norma a formarfi nella mente l'idea perfetta, da imitare il più bello, le parti più scielte della Natura. Non intendo già io, di prescriver qui nuove leggi, ma di far sol conoscere, com'abbiano praticato que' valenti Artefici, che risorger fecero, ed al suo maggior solmo ridussero le bell'Arti, e far vedere altresì, com'elle decaddero per la disattenta trascuraggine di coloro, che sconciatamente li seguirono. Lasciati furon da loro tai fondati precetti, che, per verità, a volervi por mente, atti per se sono, a formare de' gran Maestri esponendoci per minuro le regole, e dichiarandoci il modo, ch'essi tennero, in praticarle, nell'attual loro esercitazione dell'Arte. Ma tali magistre-

gittrevol precetti, o fia, che non sono da tutti intesi, e fia, perchè i moderni Maestri non sanno, o pur non vogliono comunicarli, sono da più soprannominati, noiose seccaggini, quando son davvero necessarissimi, a saperfi, da chi vuol dirritto camminare per quelle strade, che batterono già, ci rischiararono que primi splendidi Luminari; E perciò appunto sublimemente vien giudicata tal Arte, perchè la cognizione abbraccia d'alcune scienze, di cui ad essere mezzanamente instruiti l'uso fa di mestieri d'una assidua, costante applicazione, in tutto il corso di nostra vita; la quale, benchè paja assai breve all'intento, ella è però bastevole, quazlor non vogliafi perdere tempo, ma questo impiegare, con perdurabile assiduità. In fatti, quantunque ed il Rafaele, ed il Coreggio, avuta abbiano vita breve, divennero non pertanto esimj, gran Maestri, e lo divennero perchè, oltre l'aver anch'essi sortito eccelsi Precettori, non mancarono dal canto loro, di tentar tutte le vie, per condurre alla maggior perfezione la nobil Arte, e ciò riuscì agli stessi, coll'impiego continuato del tempo, sendo eglino, fin dalla sua prima giovinezza, da naturale istinto portati, ad indagare il più perfetto della natura.

Parrà forse, che io sia progredito con soverchia prolissità, ma, siccome la Storia delle presenti Notizie tutti i tempi riguarda, dal primo risorgimento delle bell'Arti, fino al colmo della maggiore di lor perfezione, così non ho giudicato vano, il diffondermi, nel rapporto che ho fatto, da tempi più antichi in cui l'Arti predette fiorirono, presso i Greci, ed i Romani, poi, dopo la di loro decadenza, tornarono, a risorgere nell'Italiche nostre Contrade. Per verità erami venuto in pensiero, di darla in luce coi Ritratti di quelli, di cui porgonsi le Notizie, ma, e la scarsità del tempo, e la difficoltà degl'Inragli han fatto sì, ch'io abbandonai la malagevole impresa, lasciando ad altri, che vorran proseguir forse le qui esposte Notizie, tutto il bell'agio d'illustrarle, e d'allindarle, e di dar loro quella più pomposa vistosità, che sappian mai desiderare ad intero compiacimento de' Legitori.

Per conto poi dello stile, quantunque non hafi trascurata, assolutamente parlando, la purità della lingua, e la vaghezza delle espressioni, non è però stata presa una cura scrupolosa di ricercarla, la onde coloro, che amano ne buoni libri, di vedere una nobil tessitura di frasi, non vi troveran forse tutta la loro soddisfazione; Ma son prezati, a riflettere alla natura dell'Opera, che, essendo Istoricà, ha per iscopo suo principale, l'indagare la verità, lo che far ella deve, non con elevatezza d'ingegni

gno si concetti, ma con stile affatto piano, qual si conviene alla Storia.
 Qualor verrà ella letta, senza prevenzione, v'ha ragion, di prometterfi, che la di lei lettura non sarà per esser disagiata a coloro, che la faranno per la ricerca del vero, e questo libro semplicissimo qual è, darà diletto, giocondo pascolo ai Dotti, ed agl'Indotti.





NEO MAGIO Cremona fu così soprannominato, dalla nostra Città, ove egli nacque, solendosi ne suoi tempi, oltre il nome, ed il cognome della Famiglia, aggiunger talora il soprannome della Patria, giusta il sentimento d' Aldo Manuzio, che nelle sue postille in *C. Julium Casarem*. Verb. *Gn.*

Magius Cremona, soggiunge. *Patria nomen interdum addebatur*, ut lib. 3. c. *felgimatem, Placentia &c.* Fiorì egli nell'Arte egregia delle Meccaniche, allorchè s'accese la guerra civile, descritta da Giulio Cesare, cioè sul principio del secolo ottavo dalla Fondazione di Roma, come ricavasi dal fedele rapporto de' Fasti Consolari di Carlo Sigonio comunemente approvati, ed esercitò l'eccelsa carica di Prefetto degli Architetti, o Ingegneri del Magno Pompeo, leggendosi ne' Commentarj del suddetto Giulio Cesare, come incappate per viaggio alcune Pompeane Coorti. parte nella Fanteria, parte nella Cavalleria Cesariana, vien con esse fatto prigioniero, e condotto innanzi a Cesare, Gneo Magio Cremona Capo Mastro, ed Ingegnere di Pompeo, il qual' è rimandato libero al suo Duce, con commessione di dover dirgli, che premeva molto per interesse della Repubblica, e della comune salute, che amendue i Capitani degli Eserciti la discorressero insieme.

Item reliquis itineribus nonnullæ Cohortes in agmen Cæsaris, aliæ in equites incidunt. Reducitur ad eum deprehensus ex itinere Gn. Magius Cremona, Præfectus Fabrum Gn. Pompei, quem Cæsar ad eum remittit cum mandatis, interesse Reipublicæ, & communis salutis, se cum Pompejo colloqui. De Bel. Civ. lib. 1.

Dalla qual chiara, incontrastabile Testimonianza raccolse da poi Antonio Campi il così scritto nella sua Storia.

A

» Fa

Fa memoria Giulio Cesare ne' suoi Commentarj di Gneo
 33 Magio Capo, e Prefetto in Cremona degli Architetti, o In-
 33 gegneri del Magno Pompeo, al quale fuggendosene nel prin-
 33 cipio della guerra civile nata tra esso Cesare, e Pompeo
 33 (dopo che quelli di Pentima, detta dagli antichi Corfinio,
 33 si diedero volontariamente a Cesare,) fu preso per via, e
 33 condotto a Cesare, da cui, avute alcune segrete commesso-
 33 ni da trattare con Pompeo, libero gli fu rimandato.

Qui sembra, aver fosse il nostro Storico voluto additare la
 famosa Fabbrica d'armi che ritrovavasi allora in Cremona, di
 cui ebbe Gneo Magio la Prefettura per conto del Magno Pom-
 peo, mentre ci chiama il detto Magio Capo, e Prefetto degli
 Architetti in Cremona, siccome tal pur anco lo descrive nella
 Tavola delle cose notabili, ove si legge, Gneo Magio Cre-
 monese, Prefetto degli Architetti, o Ingegneri del Magno
 Pompeo in Cremona.

Che qui si ritrovasse una tal Fabbrica, oltre la memoria
 più antica de' mentovasi Commentarj, che ci conservarono il
 nome del prefato Gneo Magio, ricavasi posteriormente dall'
 autentica menzione, che fa di essa Ammiano Marcellino Histor.
 lib. 19., rammentando la qual esistente in Cremona al tempo
 dell'Imperatore Costanzo, di cui eran Prefetti Pub. Silvano, e
 Mar. Alarico, come la tale testimonianza ci riferisce Volfango
 Lazio Comment. Reip. Rom. lib. 4. cap. 6, che coll' autorità
 d' un Codice intitolato. *Notitiarum Orientis, & Occidentis* salda-
 mente sostiene, essere stata questa nobil Fabbrica particolarmente
 stretta per la costruzione degli Scudi, ond'ei la chiama *Scu-
 taria Cremonensis*.

L'Alciati parimenti, con somma eleganza scrivendo nella
di. ferri & fabros ff. de verb. sign., dichiara, qual fosse codesta Fab-
 brica di Cremona, e la stessa dinota ancora lo Spigello in *lexico.
 Facis, verb. fabrica.*

Qual fusse altresì il sito, dov' ella era piantata, pretende di
 assegnatamente indicarcelo il Cremonese nostro Giureconsulto
 Gianseppe Torzini, che, dopo la distesa degli ordini della Men-
 Fabbrica, parlando sul principio dell' origine, e progetto di essa,
 così scrive.

„Erat

155 Erat autem Officina armorum, quae Cremonae exercebatur
 156 imperantibus Divis Caesaribus Augustis. Et quidem haec Offi-
 157 cina non in ipso Civitatum circuitu, sed in agris suburbanis
 158 fiebant, ut docet Vegetius de re militari. Quam Officinam
 159 fieri solitam fuisse non est ambigendum in vico prope Cremonae
 160 nam, qui hodie appellatur Cypus.

Volendo così darci ad intendere, che il sito di tal Fabbrica
 rinominata si è quel Fondo, poco lontano dalla Città, fino al dì
 d'oggi denominato il Ceppo, che è di ragione della Ven. Fab-
 brica della nostra Cattedrale, la qual ebbe sua origine da quel-
 la antica dell'Armi, giusta le allegare ragioni del prefato To-
 resini.

Dalle cose fin qui dette raccogliessi, aver bensì Gneo Magio
 goduto la Prefettura di questa Fabbrica, ove si travagliava dai
 Fabri per la costruzione de' militari armamenti, ma non perciò
 aver egli avuto la soprantendenza ristretta agli Artefici delle
 Meccaniche soltanto in Cremona, imperocchè dalle parole gene-
 riche, con cui viene il valoroso Capo Maestro chiamato nei Com-
 mentarij. *Praefectus Fabrum Gn. Pompei*, dedur devesi l'ampia di-
 lui general Prelazione su' tutti gli Ingegneri da Macchine del
 Magno Pompeo, presso la di cui Armata trovavasi in persona
 allor quando sopra alquante grosse Navi in carico, ritrovate nel
 Porto di Brindisi, si dirizzarono delle Torri a tre palchi, e
 riempite d'ogni sorta d'armi, e d'una gran quantità di stro-
 menti, da poterle lanciare, furon queste apprestate a ripararsi
 Cesare, per guastargli i contraposti lavori.

Che Gneo Magio si ritrovasse in Brindisi nel tempo, in cui
 alzaronsi (e verisimilmente cola suprema sua direzione) cotanti
 Edificj, apertamente ricavasi dall'esser egli stato colà rimandar
 da Cesare, senza aver più fatto ritorno, e a recargli sull'incaric
 cata commessione veruna risposta, lo che rende quel sommo
 Duce molto stupito.

161 Caesar admirabatur Magium, quem ad Pompeum
 162 datis miserat, ad se non remitti.

Quindi se il Campi avesse con esatta fedeltà traslata
 de' Commentarij, non avrebbe sol detto, che Gneo
 A 2

nel tempo, in cui
 direzione) cotanti
 rimandar
 incaric
 sommo
 Pompeum
 Magio
 Capo

Capo, e Prefetto in Cremona degli Architetti, o Ingegneri del Magno Pompeo, ma che esercitava altresì una tal Carica ragguardevolissima nell'Esercito del medesimo, presso cui trovavasi, allorchè con alcune Pompeane Coorti fu fatto prigionie da una partita nimica de' Cesariani.

Nemmeno avrebbe detto, che Gneo Magio ricevesse segrete commessioni da Cesare, che trattare da lui si dovesero con Pompeo, mentre nel mentovato Testo non rammentasi cosa alcuna segreta, ad esso affidata, ma bensì la sola chiara commessione datagli, di avvisare Pompeo, ch'era necessario d'amendue i Duci Supremi il vicendevole abboccamento.

Si legge in oltre nelle di sopra riferite parole di tale Istoria, la lettera g. raddoppiata nel cognome *Maggio*, che deve scriversi *Magio* con una sola, come apparisce da' luoghi citati da Cesare, e *Pentina* altresì scritta vi si trova in cambio di *Pentina*, che è il nome proprio volgare corrispondente al latino de' *Commentarij Corfinium*, chiamandosi oggi pure da Geografi tale antica Città de' *Peligni*, ridotta in Borgo col nome di *Pentina*, benchè ora da' *Regnicoli* soglia comunemente appellarsi *S. Perino* e *Monte Negro*. Benchè codesti più tosto che dell'Istorico Scrittore io riputar gli voglio errori scorsi nella stampa.

Or supposto tutto ciò, chi può ridire, quanto il nobil nostro Cittadino, sovrastante, qual Capo a tutti gli Ingegneri dell'Esercito di Pompeo, e Possessore perfetto delle Meccaniche, si farà segnalato, non meno nell'inventare con sagace intendimento, che nell'ergere con mirabile facilità le differenti Macchine di offesa, e di difesa, giusta le necessarie occorrenze della considerabile Armata, essendo egli messo a confronto del sì rinomato *Vitruvio*, che fu poi Capo Mastro, e Prefetto degli Ingegneri di Cesare Augusto, dal Sig. Filippo Pigafetta nella sua Dedicatoria delle Meccaniche, da se tradotte, dell'Illustrissimo Signor Guido Ubaldo de' Marchesi del Monte, e diretta all'Illustiss. Sig. Giulio Savorgnano, Conte di Belgrado nel Friuli Austriaco, in cui così dice.

„ Queste furono le cagioni, che la Meccanica salì in tanta „ gloria, ed anche i Romani le assegnarono dappoi grado ono-

„ revo-

55 revolutissimo negli Eserciti loro, come si legge nel libro primo
 55 della guerra civile, che Cesare fe prigione il Capitano de
 55 Fabri di Pompejo, nomato Magio Cremona, e Vitruvio fu
 55 Capitano delle Baliste di Cesare Augusto, che farebbe nella
 55 milizia moderna, come Capitano Generale dell' Artiglieria,
 55 la qual gloria gli fu successivamente mantenuta poi da molti
 55 dottissimi Scrittori, e Maestri di Meccanica.

Se per tanto è a tutti ben noto, che grand' Uomo di conto,
 d'ingegno sublime, e di rara dottrina sia stato Vitruvio, cui
 rimarrà sempre infinitamente obbligato il mondo pe' suoi dieci
 rimastine preclarissimi Libri d' Architettura, con infaticabile
 studio in ogni età illustrati da tanti insigni Commentatori, di
 quale straordinaria virtù, e singolare accorgimento dovette pu-
 re Gneo Magio andare fornito, che alle Meccaniche soprastava
 dell' Esercito Pompeano, e benchè non scritto di lui monimen-
 to sia a noi pervenuto, che forse involto rimase nella cieca of-
 cura caligine de' Secoli trasandati, il sol suddetto glorioso con-
 frosto è per se stesso valevole, a porre bastantemente in lumi-
 nosa veduta l' esimio di lui valore.

55 Da questo Gneo Magio (soggiunge il Campi già mentova-
 55 to) ha forse avuto origine la Famiglia de' Magi in Cremona,
 55 la quale fino al dì d'oggi Nobile si conserva.

Dallo stesso pur volti originata la Famiglia Magia di Bre-
 scia, scrivendo il Caprioli Istoric di tale Città, che fino da
 que' primi tempi colà potèssi a piantarla un Magio, il qual
 divenne nel di lei Distretto padrone di un Fondo, cognominato
 da esso Pompeano, a dinotare la sua antica discendenza dal
 detto Gneo Magio, Capo Mastro del Magno Pompeo; e da ciò
 forse ebbe sua denominazione altresì la Villa, con parlare cor-
 rotto appellata Pompiano, al dì d'oggi esistente nella Provin-
 cia di Brescia. Il così nominato Fondo di presente ancora è pos-
 seduto dalla detta Famiglia Magia.

Di questo famosissimo Artefice parlano i Commentarj di Giu-
 lio Cesare, Antonio Campi, Gianjacopo Torefini, e Filippo
 Pigafetta ne' luoghi sopracitati.

Fine delle Notizie di Gneo Magio.



TINTO MUSA, Cremonese, detto per soprano-
me il Gatto, o sia Muso di Gatta, onde, secondo il
rapporto d' Antonio Campi, vedesi ancora nell' Ar-
me antiche di questo nobil Casato dipinta una
Testa di Gatto, fu insigne, ed eccellente Archi-
tetto de' suoi tempi, mentre, volendo i Lodigiani nell' anno
1160 cinger di buone, e forti mura la loro Città, ne diedero
a lui la generale soprantendenza, e perchè fornito egli era di
grandissimo valore in tal' Arte Architettonica, e peritissimo al
sommo nell' inventar Macchine da guerra, non meno difensive,
che offensive, perciò riuscì ancora soprano, gratissimo all'
Imperadore Federico Primo, che della di lui braura si volle in
spese occasioni, e specialmente nella espugnazione di Crema,
per cui ne riportò poscia segnalati premi, ed impieghi assai
splendidi, ed onorevoli. Quindi fu egli da questo Imperadore
creato Conte con amplissima Podestà, concedendoli in Feudo
Imperiale sì per lui, come per gli eredi suoi successori, tutte
le tenute che allora ei possedeva, e che in avvenire fosse per
possedere, come si vede in un Diploma spedito da Marignano
sotto il dì 17. Maggio dell' anno 1149, nel quale sono marcati
per testimoni i due Vescovi di Bamberg, e di Praga, Corrado
Palatino, fratello dello stesso Imperadore, Federico, figliuolo
del Rè Corrado, ed un' altro Federico, ed Ottone, ammandue
Palatini, e due nostri nobilissimi Cittadini, cioè Marsilio Per-
fico, e Guglielmo Bocca di Torcolo. Gli fece in oltre il grazio-
so dono di tutto il Contado dell' Isola Folghoria, che or diciamo
la Ghiara d' Adda, come si scorge nel Privilegio dell' Investitura,
spedito da Crema il dì 30. Dicembre l' anno 1160, che sta regi-
strato nella Storia del Campi a carte 175., il quale scrivendo
l' anno 1585. così dice: *la Famiglia Tinta, nobile nella nostra
Città già più di quattro cento anni sono, ebbe origine da questo Tinto.*

Di questo eccellente Architetto parla il Campi nel lib. 1.
pag. 22., e nel lib. 3. pag. 175.

Fine delle Notizie di Tinto Musa.

SIMO-

Pittura il suo risorgimento nella nostra Italia:

Il Baldinucci nel secolo primo del suo primo Decennale apertamente ci dimostra, la ristaurazione dell'Arte del disegno, già decaduta per l'invasione de' Barbari, essere stata promossa da Giovanni Cimabue Pittor Fiorentino, nato d'assai nobil stirpe l'anno 1240., il quale, avendo fatto studio sotto certi Maestri Greci, allogati a Firenze, per operar nella Chiesa di S. Maria Novella, avvanzossi in breve con tale profitto, che, migliorando quella goffa loro maniera, fu riputato Riparatore dell'Arte, ed ebbe suoi primi discepoli Andrea Taffi, Gado Gadi, e Giotto di Bordone Fiorentini, Ugolino Senese, Odderigi da Gubbio, ed altri, dal suddetto Baldinucci distintamente annoverati.

Giotto da poi, fatta egli pure gran Scuola, così eccellente divenne, che a superar giunse il proprio Maestro, come di lui parlando scrisse Dante nel Canto undecimo della Cantica del Purgatorio, ove egli tratta del primo girone, in cui si purga la vanagloria; che è uno dei rami della superbia.

» Credette Cimabue nella Pittura

» Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,

» Sicchè la fama di Colui oscura.

Di fatti rimase la fama di Cimabue da questo suo Allievo oscurata, che più alto forgendo col pensiero, assistito dal Cielo, ed ajutato dal naturale talento, aperse largo campo a coloro, che d'indi gli succedero, di andar sempre più rifinando il modo dell'operare, finchè si ridusse finalmente all'ultimo della perfezione, in che lo veggiamo nel presente nostro secolo.

Che le parole del mentovato Dante non sieno iperboliche, poetiche esagerazioni, ben può raccorsi da Benvenuto da Imola nel suo Commento della divina Commedia, dove sopra tal passo. *Credette Cimabue ec.* così racconta.

» Accidit autem semel, quod, dum Giottus pingeret Padua
 » adhuc satis juvenis unam Capellam in loco, ubi fuit olim
 » Theatrum, sive Arena, Dantes pervenit ad locum, quem Giot-
 » tus honorifice receptum duxit ad domum suam, ubi Dan-
 » tes, videns plures infantulos ejus summe deformes, & ut
 » ita dicam similibus Patri, petivit: Egregie Magister nimismi-

» ror,

33 tor, quod cum in Arte Pictoria dicamini, non habere parem,
 33 unde est, quod alienas figuras facitis tam formosas, vestras
 33 vero tam turpes! Cui Giotto subridens, presto respondit:
 33 Quia pingo de die, sed fingo de nocte. Hæc responsio summe
 33 placuit Danti, non quia sibi esset nova, cum inveniatur in
 33 Macrobio lib. Saturnal., sed quia nata videbatur ab ingenio
 33 hominis. Iste Giotto vixit postea diu, nam mortuus est 1336
 33 & sic nota, quod Giotto adhuc tenet campum, quia nudum
 33 venit alius, subtilior eo.

Dal qual Testo prese il Baldinucci a trascrivere in volgare favella.

33 Mentre Giotto dipingeva in Padova una Capella, dove già
 33 era l'Anfiteatro, pervenne esso Dante in quella Città, e che
 33 per essere a Giotto molto amico, fu da lui in casa amorevol-
 33 mente ricevuto, dove a prima vista s'incontrò in alcuni figli-
 33 uoletti di Giotto, e vedutogli più che ordinariamente brutti,
 33 cioè in tutto, e per tutto simili al Padre, il quale, quanto
 33 fu più bello nell'animo, tanto fu deforme nel volto, disse a
 33 Giotto: Egregio Maestro io molto mi maraviglio, che apen-
 33 do voi fama costante per lo mondo, di non aver pari nell'
 33 Arte della Pittura, così belle facciate ad altri le figure, e a
 33 voi medesimo sì brutte; al che Giotto sorridendo rispose (per
 33 usar le parole dell' Autore) quia pingo de die, sed fingo de
 33 nocte. Risposta che a Dante molto piacque, non già perchè
 33 nuovo tal concetto gli arrivasse, avendosi ancora un simile
 33 ne' Saturnali di Macrobio, ma per vederlo rinato dall'inge-
 33 gno di tant'Uomo.

Dal che viene chiaro a didursi, aver Dante senza veruno es-
 gerato ingrandimento dato a Giotto la lode, che giustamente
 gli conveniva, di celeberrimo Restauratore dell'Arte della Pit-
 tura, da esso lui dopo Cimabue suo Maestro, ridotta in que' tem-
 pi a nuova Vita, in cui già quasi estinta languiva miseramente
 per le contrade della nostra Italia.

Oltre tale autentica testimonianza dell'Inolese, avviene dell'
 altre moltissime, riferite a lungo nella dotta Apologia a favore
 di essi due primi Luminari, distesa dallo stesso Baldinucci, e con
 auto-

autorevoli monumenti guerentita di sessanta e più classici Scrittori, non già Toscani soltanto, ma forestieri, che fanno di secolo in secolo fede indubitata d'una sì incontrastabile verità, alla quale per altro d'aderir non intendo con tal fervido impetuo, sicchè entrar voglia a ribattere qualunque contraria opinione, che armar si possa da altre ragguardevoli Scuole. Quindi mi rimetto in silenzio, e ritorno al mentovato Cimabue.

Egli adunque secondo il Baldinucci nato l'anno 1240, e vissuto pel corso di 60. anni, morì nel compimento del secolo, cioè nel 1300, lo che lasciò scritto parimenti Giorgio Vafari, in cui leggesi, ch'ei nacque l'anno 1240, ed essendo d'anni 60, passò all'altra vita l'anno 1300, avendo poco meno, che restaurata la Pittura.

Raffaello Borghini però alquanto divaria dal detto tempo del di lui vivere, dicendo, Ch'ei nacque l'anno 1240, ed avendo quasi ristabilita la Pittura, morì di età di 70. anni.

Cimpo di Bordonese che maggiore del suo Maestro Cimabue, di molto lo superò, e detta di tutti e tre i riferiti Scrittori, nacque l'anno 1276, e rendette l'anima a Dio l'anno 1336, onde sarebbe morto anch'egli sessagenario.

Or poste cotale notizie, s'ella è vera la massima, che il Baldinucci nel suo Proemiale Discorso tiene per indubitata, E da niuno de buoni Autori antichi controversa, che quest'Arti s'non state restaurate da Cimabue, e poi da Giotto, e da' Discepoli di costoro trasportate per tutto il mondo, fu duopo intendere, che qualunque le Città non soli principali della nostra Italia, ma le minori ancora nodrissero i suoi Pittori, da niuno però d'essi migliorata si scorgesse la goffa maniera, e l'alto spiacevole di que' Greci Maestri, onde pur anco in Estremoia, ove nel secolo quattordicesimo turbide ribollendo fazioni, e ad altro, cresci'io, da nostri Cittadini attendevasi, che al coltivamento delle nobili Arti, qua, e là si vedesser soltanto le larve deformi di tal sordide contratte Pitture, e per ciò Maestro Simolone, che noi sappiamo, aver fiorito in detto secolo, e come dirassi in appresso, fosse obbligato (con più certa accusa, forse) di esser di quella, e fosse, disse, obbligato a gir-

girfene altrove fuor di sua Patria, per imprendere sotto la disciplina d'alcuni di quegli Allievi o di Cimabue, o di Giotto, la professione del disegno, a cui sentivasi dalla natura fortemente inclinato.

Ciò sembra, me il più verisimile, non avendo verun saldo fondamento, su cui stabilir di sicuro, che in que' tempi medesimi, o prima ancora cominciassero, a sorgere quivi per opera de' nostri paesani Maestri, senza bisogno d'alcun forastiero indirizzamento, l'Arti già decadute della Pittura, Scoltura, ed Architettura, come si fa gloria, esser elle nate in Bologna, la Felsina Pittrice del Sig. Conte Malvasia, riferita dal Sig. Giampier Zanotti nella sua Storia dell'Accademia Clementina, benchè per altro il detto Sig. Conte, dopo aver dichiarate affatto infulle, per non dir sciocche, e spropositate le figure de' suoi primi Artefici, che precedettero il secolo quattordicesimo, asserisca da poi nelle Vite de' Pittori, che fiorirono del 1300. sino al 1400. che Franco Bolognese fu il primo, che in Bologna fondasse una Scuola, molto in que' tempi famosa, il che se è vero, essendo Questi stato discepolo di Oderigi de' Gubbio, che apprese l'Arte da Giovan Cimabue, viene ad inserirsi per dritta illazione, ch'ebbe la Pittura, sorta in Bologna, sua primiera origine da Fiorentini Maestri.

Egli è certo, che Oderigi fu Dottrinatore di esso Franco Bolognese, da cui fu egli sopravvanzato nell'Arte, come il Poeta Dante vuol dinotarci, ove nel già citato Canto del Purgatorio ebbe a dire

„ O dissi a lui, non se' tu Oderisi,

„ L'onor d'Augubbio, e l'onor di quell'Arte,

„ Che alluminar è, chiamata in Parigi?

„ Frate, disse egli, più ridon le carte,

„ Che pennelleggia Franco Bolognese,

„ L'onor è tutto suo, e mio in parte.

Dalle quali ultime parole, soggiunge il Baldinucci, nel Decen. I. del Secolo II.

„ Pare, che si esprima ciò, che sappiamo esser verissimo, che, ridondando sempre il valore, e la rinomanza del Di-

„ scepolo

55 scipolo in gloria del Maestro, ed essendo toccata ad Ode-
 55 rigi gran parte della di lui onorata fama, per testimonio
 55 del Poeta dobbiamo credere, che vero fosse, quanto ci la-
 55 sciò scritto il Vellutello, che Franco indubitatamente fosse
 55 discepolo di Odetigi, che, secondo ciò, che noi abbia-
 55 mo procurato di mostrare altrove, fu scolare degnissimo
 55 di Cimabue. Da questo Franco la nobilissima, e sempre
 55 gloriosa Città di Bologna, secondo la sentenza del Conte
 55 Malvasia, ricevè la prima semenza della bell'Arte della Pit-
 55 tura, i cui nobili germogli hanno in tempo partorito copia
 55 di frutti, altri a rendere di se stessi solamente (quand'anche
 55 negli altri terreni fosser falliti) più bello il Mondo.

Per altro se volessimo noi pure produr dipintori, che eserci-
 taron l'arte in Cremona prima ancora de' tempi del tanto de-
 cantato Cimabue, cioè fino dell'anno 1213. basterebbe il leg-
 gere ciò, che scrive Clemente Flamenò nella sua Storia di Ca-
 stelleone, insigne Castello già entro il nostro Distretto, ove,
 narrando egli la segnalata Vittoria nell'anno suddetto riportata
 da Cremonesi sopra de' Milanesi, e suoi alati, colla prodigiosa
 assistenza de' SS. Protettori Marcellino, e Pietro, appariti su
 bizzarri destrieri in bianco paludamento, a porre in fuga, e sba-
 ragliare l'oste nemica, ci riferisce in seguito, come Lanfranco
 Oldovino, Capo d'una partita de' nostri di Porta Pertusa, qual
 testimonio oculare di sì stupendo Prodigio, fece dipinger la
 detta battaglia sopra il suo Palagio posto nella Parocchia di San
 Michel Nuovo, ora incorporato colla stessa Chiesa al Collegio
 de' Padri Gesuiti colle infra-scritte parole. 55 An. Dom. 1213.
 55 Lanfranco Oldovino, Henrico Advocate, Gulielmo Perfico,
 55 ed Sinibaldo Burgo de Urbe Cremonæ Consulibus, campestri
 55 praelio inter Cremonenses parte una, altera Mediolanenses,
 55 Placentinos, Novocomenses, Vercellenses, Novatienses, &
 55 Alexandrinos juxta Castellum Leonem in Castris Bodesinz,
 55 certatum est foelicissimo Cremonensium eventum, hostibus ex-
 55 sis, fugatis, plerisque captis eorum militaribus signis, im-
 55 pedimentisque cum Carocio eorum Cremonam ductis.

Ma dopo di una tal digressione troppo forse prolissa, egli è
 tempo

tempo di recar le notizie, da noi raccolte di Mastro Simone, alle quali si siamo fatto strada coll'antimesso ragionamento. L' Abate Pompeo Sarnelli nella sua guida de Forastieri della Real Città di Napoli così scrive, in parlando della Chiesa di S. Lorenzo.

» Nell' Altare di S. Lodovico Vescovo di Tolosa vedesi un
 » antica, e bellissima Tavola, in cui si scorge il vero Ritratto di
 » detto S. Lodovico, che porge la Corona al Rè Roberto suo
 » Fratello, il quale stà parimente dipinto al vivo. Opera di
 » Mastro Simone Cremonese eccellentissimo Pittore, che fiorì
 » nel 1335. e questi fu quegli, che fece il Ritratto di Madonna
 » Laura del Petrarca.

Il Canonico Celano Napolitano nelle sue notizie del bello, dell'antico, e del curioso della Città di Napoli alla giornata seconda ci addita nella medesima Chiesa un altro Quadro di mano pure dello stesso Simone, dicendo.

» Appresso poi al Muro della Croce alla parte dell' Evangelio
 » segue una famosa, e gran Capella tutta adornata di finissimi
 » marmi commessi alla moderna, fatta con il disegno, ed assis-
 » tenza del Cavaglier Cosmo Fonfaga, nella quale vi stà collo-
 » cata la miracolosa Immagine di S. Antonio. Opera di Maestro
 » Simone Cremonese tanto celebrato dal Petrarca, che fiorì nell'
 » anno 1335. Scimasi, che questo sia stato copiato da un altro
 » Originale, cavato dal naturale. Questa sacra Immagine fu
 » qua portata dalla Chiesa di S. Chiara, quando i Frati lascia-
 » rono di governarla, ed in questo Convento si ritirarono.

Dallo stesso Canonico Celano vien parimenti nominata la sopraddetta Tavola di S. Lodovico, ove parlando della Chiesa di S. Lorenzo, così dice.

» Presso di detta Capella vi era la Capella di S. Lodovico
 » Vescovo di Tolosa, dove in una Tavola del suddetto Maestro
 » Simone Cremonese stava dipinto il Santo con il suo Ritrat-
 » to, preso dal naturale, in atto di ponere la Corona in testa
 » al giovine Rè Roberto suo Fratello anco preso dal naturale.
 » Questa Tavola fu anco qua trasportata dalla Chiesa di
 » S. Chiara, questa Capella fu da Frati dismessa per ingran-
 » dire quella di S. Antonio, e la Tavola predetta si conserva
 » in Sagristia, come si vedrà.

Dello

Dello stesso Quadro si può menzionare alquanto più avanti il medesimo Celano, dicendo:

„ Si può entrare nella Sagristia, dove si possono vedere molti
 „ bellissimi Quadri, trasportati dalle Capelle abbandonate, che
 „ stavano nella Chiesa. Della parte del muro, dove sta la Por-
 „ ta, per la quale si va nel Chiostro, vi sta il già detto Quadro
 „ di S. Lodovico, Vescovo di Tolosa, che porta la Corona in
 „ testa di Roberto, suo Fratello. Ora col fin qui esposto,

Di tre notizie vengono a fare consapevoli i mentovati Scrittori, l'una si è del tempo, in cui diedi, aver fiorito il nobilissimo Pittore, l'altra dell' Opere, da esso fatte nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, e la terza delle magnifiche laudazioni, al medesimo attribuite dal Ferrarese ne due novi Sonetti.

„ Nel citar Policleto a prova s'iso ce.

„ Quando giunse a Simon l'alto concetto ec.
 che a lui furono ammirati, per aver così al vivo ritratte le
 vaghe sembianze della sua Madonna Laura.

Quanto alle due prime, non v'ha che dire in contrario, perochè i suddetti Autori, siccome piacerò a scrivere delle Pitture, esibite nel lor proprio Paese, avran certamente nell' Opere, da essi riferite di Maestro Simone, non che osservato l'antico carattere, ma è sotto fu le stesse Tavole col nome, e Patria del Dipintore, anco il millesimo del di lui fiorire, o ciò avvenuto in qualche vetusta memoria.

Ma circa la terza notizia insorge una grande difficoltà, perchè, oltre i Commentatori del Canzoniere, che l'eccellente Ritrattista di Madonna Laura vogliono esser stato un altro Simon Senese, cognominato Memmi, il quale, al riferire del Baldinucci, fu uno de' discepoli di Giotto, non meno nella valentia dell'operare, che nella deformità del visaggio somigliante al suo Maestro, oltre di più la asserzione di tali Commentatori, avvi la chiara testimonianza dello stesso Petrarca, il quale nel quinto libro dell' Epistole sue famigliari nomina con lode due de' suoi conosciuti egregi Pittori, cioè Giotto Fiorentino, e Simone Senese.

„ Duos ego novi Pictores egregios, nec formosos, JOCUNDUM
 „ Flo-

55 Florentinum Civem cujus inter modernos fama est ingens, &
55 Simonem Senensem.

Dal che può congruentemente didursi, aver questo Senese, come amicissimo del Petrarca, espresso in pittura il Ritratto della tanto celebrata Madonna Laura, ch'ei figurò con una picciola fiammella fra il petto, e la gola, e vestita di verde, nel qual abito, solito da essa portarsi, ella piacque al Fiorentino Poeta. Leggasi il predetto Baldinucci nel Decen. I. del secolo II. Quindi il P. Orlandi, riferendo egli pure, lo che scrisse l'Abate Sarnelli, cioè

55 Simone, detto Maestro Simone Cremonese, eccellentissimo
55 Pittore negli anni 1335. un suo Quadro è nella Chiesa di
55 S. Lorenzo di Napoli all'Altare di S. Lodovico, Vescovo di
55 Tolosa, in cui si scorge il vero Ritratto di detto Santo, che
55 porge la Corona al Rè Roberto, suo fratello, il quale sta
55 parimenti dipinto al naturale.

Opportunamente soggiunge.

55 Il Sarnelli al fogl. 113. è in errore, con dire, che costui
55 facesse il ritratto di Laura del Petrarca, che fu fatto da Si-
55 mone Senese.

Ma per altro chi non vede, aver in ciò potuto agevolmente fallire i predetti Napolitani Scrittori non meno dal comun nome ingannati, che dal tempo medesimo in cui l'uno, e l'altro fiorirono dei due Simoni Senese, e Cremonese. Maggiore al certo si è l'abbaglio preso dall'altro Istoricamente Napolitano Marc' Antonio Surgente, che nella sua Napoli Illustrata cap. 11. n. 49. inserita nell'insigne Raccolta. *Thesaur. Antiq. & Hist. Ital. Tom. IX. par. 3.* francamente asserisce Autore del Quadro antichissimo di S. Lodovico il tanto celebrato dal Petrarca, Simon Senese, così scrivendo.

55 Ad dextram summi Altaris in exteriori parte Aediculae, quae
55 Regum, a Regibus in ea sepultis, adhuc dicitur, videtur in deaurata
55 Tabula elegantissime depictus Divus Ludovicus manu Simonensis
55 Senensis, celeberrimi, tum apud Franciscum Petrarcam
55 in Herculis Lyricis, tum etiam apud alios, Pictoris.

Quade egli viene in tal guisa dei due Simoni a farne un solo, attri-

attribuendo al Senese l'opere ancora del nostro Cremonese, senza punto riflettere, che i Toscani Scrittori sommaramente accurati, nel marcar tutto ciò, che a gloria ridonda della propria loro Nazione, distintamente annoverando tutte le Dipinture del Senese Simone, che stanno sparse in diversi luoghi, e Città, niuna d'esse rammentano da lui fatta, che rappresenti il Vescovo di Tolosa S. Lodovico, e che sia tutt'ora esistente in Napoli, e questa totale dissimulazione è una prova bastevole, a ribattere l'erroneo sentimento di tale Compilatore, che inconsideratamente adultera il nome ancora del lodato Artefice, chiamandolo Simeone in cambio di Simone.

Non andò già così fuor di carriera l'Anonimo Viaggiatore Francese, che nel tom. 2. dell'Opera sua, Intitolata *Nouveau Voyage d'Italie*, parlando della Città di Napoli, si esprime colle seguenti parole, fedelmente traslatate dal Francese in Italiano.

» All'Altare di S. Luigi Cordigliero Vescovo di Tolosa si vede un'antico Quadro, dove egli è dipinto al naturale, dando la Corona a Roberto d'Angiò Rè di Napoli suo fratello, che vi è parimenti dipinto al vivo. Opera di Simone di Cremona, che fioriva nel 1335.

Ora del fin qui detto chiaramente si scorge, ch'ebbe Cremona ancora nel primo risorgere dell'Arte scaduta della Pittura un principale Maestro col titolo rispettabile celebrato di Eccellentissimo, siccome pure fin' da tempi della rinascenza Scoltura, ed Architettura vanta ella Scultori, ed Architetti eccellenti, lo che in seguito nelle notizie vedrassi di Andrea, di Geremia, di Gio: Pedoni, ed altri Maestri d'una tal Arte, e già s'è veduto, retrocedendo fino a primi secoli, nelle notizie di Gneo Magio, rinomato Architetto del Magno Pompeo.

Oltre di questi, ne conta pure molt'altri la nostra Patria, di cui il nome solo sappiamo, ed il tempo, nel quale son essi fioriti, ch'io qui lasciar non voglio di riferire, perchè, venendo in luce, coll'attenta ricerca d'altri più veggenti Scrutatori qualche chiara contezza del loro operato, possa essere aggiunta al mio presente ristretto Ligistro. Alcuni di tai vecchi Professori ho io raccolto da certa rimasta prima copia d'un Manoscritto del P. D. Desiderio

derio Arisi, Monaco Geronimiano, contenente le notizie di tutti i nostri valenti Artefici, che restò confunto dal furioso incendio, accesi nella Casa del di lui Fratello, Dottor Francesco Arisi, cotanto benemerito delle Scienze, e Scrittore famoso della Cremona Letterata. E i nomi di essi sono i seguenti.

Polidoro Casella, il quale fiorì nell'anno 1345., nel qual tempo poteva pur anco esser vivente il nostro Maestro Simone, e forse verisimilmente seguace, e discepolo del medesimo.

Angelo Bellavita, che fiorì del 1420.

Ilario Rodiano, che fiorì parimenti dello stesso anno 1420.

Jacopino Marasca, che fiorì del 1430.

Gaspare Bonino, che fiorì del 1460.

Luca Sclavo, che vien nominato da Clemente Flamenno nella sua Storia di Castelleone, Distretto Cremonese dopo l'anno 1450. qual esimio Dipintore, e Familiare altresì del Duca Francesco Sforza. Leggasi tale Scrittore alla pag. 87., e alla pag. 157.

Battista Dordone, che è mentovato dal medesimo Istoric per gran Pittore, il qual ivi dipinse le tre Capelle, nella Chiesa della Misericordia, e si riferisce allo stesso tempo.

A questi descritti Artefici sono poi succeduti Antonio della Corna, i Rivelli, i Bombi, i Pampurini, i Boccacini, con altri moltissimi di que tempi, che sono da loro derivati senza interruzione fino al giorno presente, come scorgersi si può nelle notizie recate, e da recarsi di cadauno dei nostri Professori; onde s'averi lo scritto, dal Baldinucci nel Decen. I. del Sec. IV. essersi sempre gli antecessor Cittadini di questa mia Patria dilettati dell'Arte Nobilissima della Pittura, dicendo egli.

„ Cremona antica, e nobile Città della Gallia Cisalpina,
 „ siccome ha partorito in diversi tempi Uomini di grande eccellenza in armi, e in lettere, così non ha anche lasciato, di
 „ rendersi cospicua, mediante il valore de' suoi Cittadini, stati
 „ Professori delle nostre Arti.

Ne Coloro soltanto, che per singolare impiego vi attesero, ma gli altri ancora fuor di tal professione in tal modo d'essa si dilettarono, che le Chiese non tanto, e le private abitazioni adorne resero abbondevolmente di nobilissime Pitture, ma per-

B

fino

fino le stesse Contrade, mostrandosi a vedere dipinte in più luoghi le facciate delle Case, ed una gran parte di queste da Uomini celeberrimi, lo che rese fuor di maniera ammirati i due Viaggianti Forastieri di Luigi Scaramuccia Pittor Peruggino nelle sue finezze de' pennelli Italiani, de' quali ei scrive.

„ Che giunti in Cremona, la giudicarono, com'ella è in
 „ effetto, per una bella, degna, e nobile Città, ed oltre di
 „ ciò, quando l'ebbero considerata così ricca, ed abbondante
 „ di Pitture, ne restarono contenti al maggior segno, e prese-
 „ ro argomento, che que' Cittadini molto si dilettaſſero di fa-
 „ coltà così bella, e restavano sempre più edificati per tante
 „ belle cose, che incessantemente si per le Chiese, come per le
 „ Facciate delle Case vedevano.

Sebbene, oh come dir bisogna, ch'abbiano i Posterì tralignato dal miglior gusto de' Cittadini Predecessori, mentre a titolo di restaurare le Case hanno taluni senza verun riguardo mandato a male (cosa al sommo ignominiosa, e degna da compiangersi dai veri zelatori delle glorie di questa Patria) hanno diſſi mandato a male non l'Opere già solo de' mediocri Pittori, ma le insi-
 gni, ragguardevolissime di Bernardino, e di Giulio Campi, del Sojaro, di Camillo Boccacini, di Luca Catapane, e d'altri celebri Professori, le di cui Dipinture viste abbiamo a distrugger da pochi anni in qua sopra di varie Case, ch'io non vuò nominatamente indicare, per non accrescere ai Cittadini intendenti la pena, e riempir di rossore i trasandati, che ne furono la deplorabil cagione.

Fra queste però non posso l'ultima dissimulare, che ho vista del tutto a spegnerſi pochi anni sono. In una Facciata di Casa sopra una Bottega, che rimpetto alla Piazza del Duomo riguarda verso Mezzogiorno, comparivano a chiaro scuro dipinti in un fregio quattro nudi coricati, e varj Putti bellissimi; Opera in vero maravigliosa, che fu riputata per Caraccesca da forastieri Pittori, i quali di colà passando, si fermavano estatici a contemplarla. In fatti era quì tra noi in Cremona una costante tradizione, che fosse fatto sì raro Fregio da Anibale Caracci, in occasione, ch'ei da Bologna sen venne in Patria con Antonio suo
 Geni-

Genitore, essendo essi Cremonesi, per non sò quali interessi, e e forse come riferisce il Bellori, per far vendita di un suo Podere, rimastogli nella Terra nativa. Ma di ciò parlerassi con agio nelle di loro notizie.

Tutto ciò io dir volli, per dimostrare il gran merito, che si fe già il nostro Simone presso de Posterì, sendo egli stato il primo a notizia di noi, che resosi illustre nella Pittura, coll'abbracciare innanzi d'ogn'altro l'Arti difficili, ed appigliarsi a loro con esimio valore, ha destato negli altrui cuori l'inclinazione sua propria, ed è stato principale cagione, che a suoi Cittadini sia divenuta dimestica questa Nobilissima Professione, che prima di lui, se non era del tutto incognita, era da alcuni pochi con troppo vergognosa rozzià praticata, ond'ella poscia ha donneggiato in tal guisa, che si sono per di lei opera ornati a dovizia non che i sacri Templi, e le private abitazioni, ma per fino le pubbliche contrade.

Parlano di questo eccellentissimo Professore l'Abate Pompeo, Sarnelli nella sua Guida de' Forastieri per la Città di Napoli al fogl. 113. Il Canonico Carlo Celano Napolitano nelle sue Notizie del bello, dell'antico, e del curioso della Città di Napoli per gli Signori Forastieri, nella Giornata seconda alla pag. 120. pag. 122. e pag. 134. Il Padre Orlandi nel suo Abecedario, ultimamente ristampato in Napoli l'anno 1733. alla pag. 404., ed un Anonimo Viaggiatore Francese nel Tom. 2. dell'Opera intitolata *Novveau Voyage d'Italie.*

Fine delle Notizie di Maestro Simon Simon.



RIVELLO GALEAZZO il Seniore detto della Barba, il quale fu Padre, e verisimilmente Maestro di Cristoforo, cognominato il Moretto, di cui parlerassi qui appresso, viene rammentato dal Baldinucci fra i primi Pittori, che fiorirono sul principio del Secolo quindicesimo, così egli scrivendo de' nostri Cremonesi, che l'Arte illustravano dall'anno 1500. al 1510.

„ E per cominciare da Coloro, i quali risplenderono fra i
 „ primi, verso il principio del passato Secolo, uno fu Galeaz-
 „ zo Rivello, detto della Barba, il quale operò di antica ma-
 „ niera, ed ebbe un figliuolo chiamato Cristoforo, soprano-
 „ minato il Moretto.

Dal che chiaramente raccogliessi, aver Galeazzo fiorito poco dopo l'introito del detto Secolo quinto decimo. In fatti se il di lui figlio Cristoforo, giusta il rapporto di Giampaolo Lomazzo, operava fino a tempi di Francesco Sforza, il quale dall'anno 1450. fino al 1466. rese il Ducato di Milano, a dritta conseguenza ne viene, che Galeazzo il Padre, molt'anni più indietro era in suo fiore, cioè poco stante l'incominciamento del medesimo Secolo.

Di questo anziano Artefice non fa menzione alcuna il nostro Istoric Antonio Campi, siccome fu solo di lui assunto, il ricordar quegli, ch'erano cent'anni innanzi, preceduti all'età sua, così egli espressamente dichiarandosi.

„ La nostra Città ha ella anco avuto nella nobilissima Arte
 „ della Pittura Uomini, che le hanno dato non poco splendo-
 „ re, perciocchè da cent'anni in quà (per non andar più ad-
 „ dietro) vi sono stati in questa onoratissima Arte Maestri,
 „ che hanno fatte Opere lodatissime, e degne da parggiarsi a
 „ qualsivoglia Opera de' più famosi Pittori de' suoi tempi; la
 „ onde non sarà grave ai Lettori, che io ne nomini in questo
 „ luogo alcuni, i quali hanno fatto onore a se, all'Arte, ed
 „ alla Patria. Vi furono adunque ne' tempi più addietro Cri-
 „ stoforo Moretto (questo è il figlio di Galeazzo Rivello, di cui
 „ ora parliamo) Bonifazio, e Gio: Francesco, ambidue dei Bem-
 „ bi,

Ed

Ed in seguito altri ancora ne rammenta, fra i quali un altro Galeazzo, ed un Giuseppe di lui figlio, cognominati parimente Rivelli, ed entrambi eziandio Pittori, di cui parlerassi a suo luogo. Ecco per tanto dal Campi memorato fra i primi Cristoforo, che operava nel 1485. cioè cent'anni anteriore al tempo, in cui pubblicossi la sua Storia, che fu l'anno 1585. benchè lo stesso prima ancora operasse, standosi al computo, che fu per noi preso dal sopra citato Lomazzo. Quindi non doveva il nostro Istoricò, per la cura da se intrapresa, mentovar punto tal Galeazzo Padre, il di cui tempo fiorente portavasi molto assai più all' indietro.

Nemmeno dal P. Orlandi nella prima, e seconda edizione del suo Abecedario viene tampoco nominato questo Galeazzo Seniore, sebben forse nello stesso Catalogo nuovamente impresso nell'anno 1733. accrebbe d'altri aggiunti Professori, pretende di nominarlo, ove scrive, che Galeazzo Rivelli

„ Fiorì nel principio del 1500., e può dirsi esser tra Primi
 „ di quegli Artefici, che operarono all'antica maniera. Egli
 „ ebbe un figliuolo, e chiamossi Cristoforo detto il Moretto.

Ma qui ben chiaro si scorge il majuscolo Anacronismo, fendosi confuso in una Galeazzo Seniore, Padre di Cristoforo con Galeazzo Juniore, Padre di Giuseppe, che veramente fioriva dell'anno 1500. Ne tale isvario sarebbe certamente avvenuto, se l'Autore del Supplemento avesse nel Lomazzo osservato, quanto più al dinanzi del riferito Secolo operava il figlio Cristoforo, per ricavarne poscia colla debita retrogradazione il tempo preciso del di lui Padre Galeazzo.

L'Opere tutte di questo primiero Artefice hanno incontrato la solita misavventura delle anticate cadevoli cose, non ritrovandosi vestigio alcuno di esse, già abbattute dall'urto oltraggioso degli anni, onde, senza poter darne il menomo saggio, reputare non per tanto dobbiamo, essere elle state di molto pregio rispettivamente a suoi tempi, s'egli è vero, che il detto Professore uno fu di Coloro, che risplenderono fra i Primi verso il principio del Secolo quindicesimo, giusta il riferito dal Baldinucci, il qual solo acconciamente ne parla nel Decen. 1. del Secolo IV alla pag. 198. *Fine delle Notizie di Rivello Galeazzo.* B 3



1450.

RIVELLO CRISTOFORO, denominato il Moretto, figliuolo di Galeazzo Seniore, detto della Barba, del qual' ora abbiamo parlato, apprese, come può crederfi, l'Arte della Pittura, sotto la disciplina del proprio Padre, ed uno fu de' nostri antichi Maestri, donde qual da seconda radice propagginaron poscia molti altri Professori concittadini, che, col loro esumio operare, tanta gloria, e splendore accrebbero a questa Patria. Ei giustamente vien tra que' Primi annoverato, come da noi si dice nelle notizie di Bonifazio Bembo, che la Pittura ridussero al vero suo grado di perfezione, sbandeggiati affatto certi disordini, e follie, in cui dierono ciecamente i malaccorti Artefici predecessori, facendone di ciò chiara attestazione Gio: Paolo Lomazzo nel libro 6. del suo Trattato della Pittura, ove scrive.

39 Anzi seguendo certe sue intelligenze, ad imitazione dei Pittori del tempo vecchio, quali furono Cimabue, e Giotto, ed al tempo del Petrarca Laudicia, ed Andriano di Edesia, e dopo loro fino al tempo di Michelino, fanno tuttavia certi edifizj così piccioli, che la figura non vi potrebbe ad alcun modo entrare, e Cristo legato a Colonne così sottili, che egli, a guisa di Sansone, potrebbe agevolmente portarsele via, e rovinare il portico, (nel qual disordine incorse con molti altri Israel Metro) e simili altre pazzie da tacere, per essere prive affatto dell'Arte del far ben vedere, della quale furono ritrovatori Giovan da Valle, Costanzo Vaprio, il Foppa, il Civerchio, Ambrogio, e Filippo Bevilaqui, e Carlo, tutti Milanesi, Fazio Bembo da Valdarno, e Cristoforo Moretto Cremonesi.

Di questo valoroso Artefice per la lunghezza del tempo, sendosi quasi smarrite, non che le notizie, ma l'Opere ancora, se ne fa poca, o niuna menzione da nostri Scrittori; quindi, ommesso egli del tutto da Alessandro Lamo, si trova soltanto con altri nominato da Antonio Campi, senza però distintamente dicitarsi alcuna di lui Dipintura, od il tempo preciso marcarsi del di lui operare, siccome ciò era cosa disparata dal fine della sua Storia in cui così parla.

39 Vi furono adunque ne' tempi più addietro Cristoforo Moretto,

retto, Bonazio, e Gio: Francesco ambedue dei Bembi, Gra-
 como Pamburmo, e Boccaccio Boccacino, le cui Opere,
 degne di lode, si veggono in molti luoghi. Seguirono a questi
 Tomaso Aleni, Bernardino Ricca, Altobello Melone, ed altri.
 Tra Torafferi poi, ne l'Abecedario del P. Orlandi accenna co-
 desto Alente, ne le Vite de' Pittori lo contrasegnano di Gio:
 rio Vasari, il quale per altro, trattandosi de' nostri, ne ha
 trasandati moltissimi. D'altra guisa più accurato dassi a cono-
 noscere Filippo Baldinucci nelle sue Notizie dei Professori del
 Disegno, ove facendone onorata menzione, ci addita altresì una
 nobilissima di lui Dipintura, esistente pur anco in Cremona, la
 quale, avvegna che sola, a ogni modo bastevolmente dimostra
 la valentia di tal celeberrimo Autore. Così adunque egli dice nel
 I. Decennale del Secolo iv.

Cremona antica, e nobile Città della Gallia Celsalpina,
 siccome ha partorito in diversi tempi Uomini di grande eccel-
 lenza in armi, ed in lettere, così non ha anche lasciato, di
 rendersi cospicua, mediante il valore de' suoi Cittadini, stati
 Professori delle nostre Arti, e per incominciare da Coloro,
 che risplenderono fra i Primi verso il principio del passato Se-
 colo, uno fu Galeazzo Rivello, detto della Barba, il quale
 operò di antica maniera, ed ebbe un figliuolo, chiamato Cri-
 stoforo, soprannominato il Moretto, il quale dipinse d'una
 maniera fresca, e morbida in sul gusto Veneto. Di mano di
 questo vedesi nel Duomo di Cremona una Storia a fresco del-
 la Flagellazione del Signore, ed un *Ecce Homo* bellissimo con
 invenzioni di berette, pennacchi, abiti trinciati, e simili, sta-
 te usate da Giorgione, e Tiziano; le quali tutte cose fanno
 testimonianza del suo valore.

Qui ben si vede, che sopra quest'unico Lavoro, che noi ab-
 biamo di Cristoforo, saggiamente discorre li prefato Baldinucci,
 mentre con ottimo discernimento ei ne caratterizza la maniera
 del dipingere, nel Fatto ivi rappresentato della Flagellazione di
 Cristo; benchè dommi a credere, non aver egli veduto una tal
 Opera, ma si bene più tosto qualch'altra fuori di Cremona, da
 cui, poscia ne seppe sì notatamente descrivere il giusto carattere,

perocchè, s'ei l'avesse oculatamente osservata, non avrebbe preso l'abbaglio, nel dinotar gli Storiati, che veggonsi in detto Quadro, confondendo l'or mentovato con l'altro, che gli sta appresso di Geronimo Romanino. Ma, o ciò sia seguito per errore trascorso nell'Opera Postuma, o a meglio dire, perchè, sapendo lo Storico, su la notizia sparfa di questo Dipintore, che un di lui Quadro a fresco diviso in due Storiati, esisteva nel Duomo di Cremona, sopra la quinta Arcata a diritta, nell'entrare in Chiesa, e cercandone la precisa contezza, da chi dargliela doveva, rimase finistramente informato, sendogli stato forse rescritto, che in uno di tai Quadri vi sta espressa la Flagellazione di Cristo, e su quì gli fu significato il vero, e nell'altro un, *Ecce Homo*; ed in ciò gli fu detto il falso, mentre l'altro Istoriato, che scorgeasi nel medesimo Quadro, dipinto ivi dal nostro Moretto, rappresenta lo stesso Gesù Cristo da varj Ministri, e Sateliti, condotto innanzi ad un Giudaico Tribunale, non già l'Incoronazione di Spine, e l'*Ecce Homo*, che veggonsi nel Quadro dell'Arcata seguente, il quale è assai bello, ma non della stessa maniera, ne così morbido, e pastoso, come quello del comendato Cristoforo, sendo egli certamente di Geronimo Romanino, il cui nome chiaro apparisce a piedi del detto *Ecce Homo*, ove si legge *Hier. Roman. Bruc.* Per altro, come di sopra io diceva, il Baldinucci ha descritto appuntatamente il gusto Veneto di un tal Quadro, col dinotarlo, che egli fa *d'una maniera fresca, e morbida*, sembrando quasi impossibile, che ne' suoi tempi fosse giunto il Moretto, a dipingere d'una sì nobil guisa degna da imitarsi oggi giorno da studiosi Professori dell'Arte, non meno per l'esatta correzione del disegno, che per la morbidezza, e pastosità delle carnagioni, bizzaria, e vaghezza nell'Invenzione, sì dell'Istoriare, come del vestire, le quai cose tutte rendono l'opera ammirabile, e, secondo il giudizio purgato degli esperti riguardanti sommamente perfetta in ciascheduna delle sue parti.

Dice altresì vero il lodato Baldinucci, ove soggiunge, essere espressa una tal'Opera

» Con invenzioni di berette, pennacchi, abiti trinciati, e
 » simili, state usate da Giorgione, e da Tiziano.

Qual'

Qual' ora intendasi, che una tal foggia bizzarra di vestire, ed ornar le figure, sia stata da poi usata da detti Giorgione, e Tiziano, sendo fioriti questi valorosi Maestri, posteriori di tempo al nostro Moretto, che usò tai bizzarre maniere molto prima di loro. In fatti Giorgio Vasari riferisce nelle sue Vite il nascimento di Giorgione all'anno 1478., e quello di Tiziano al 1480. Il Boschini scrive parimenti nato il primo nel detto anno 1478., ed il secondo un'anno innanzi, 1477., ed il Cavalier Ridolfi li vuol nati amendue nello stesso anno 1477. La onde star dovendosi al rapporto di questi due ultimi due Storiografi, i quali, siccome della medesima Nazione, sono conseguentemente gli più informati, viene aperto a dedursi, che, quando nacquero i mentovati Soggetti, il nostro Cristoforo era di già Pittore, ed aveva dipinto, molt'anni prima del loro nascimento, se creder devesi al Lomazzo nel suo Trattato della Pittura, ove, come testè da noi si scrisse nelle notizie di Galeazzo Pittore, dopo aver egli nominato alquanti Pittori, prosiegue, dicendo,

„ Fazio Bembo da Valdarno, e Cristoforo Moretto Cremonese, Pietro Francesco Pavese, Albertino da Lodi, i quali, oltre tre diverse altre Opere loro dipinsero intorno alla Corte „
 „ Maggiore di Milano, quei Baroni armati ai tempi di Francesco Sforza Primo, Duca di essa Città.

Egli è noto dalla Storia, che questo Duca Francesco fu acclamato in Milano l'anno 1450., e finì di vivere l'anno 1466. Egli è pur verisimile, che le mentovate Pitture fossero state dal Lomazzo Milanese vedute, tutt'ora al suo tempo esistenti intorno alla Corte, e perciò possa francamente asserirsi, aver già Cristoforo operato in Milano, prima che nascessero i due famosi Maestri Giorgione, e Tiziano.

Quindi va errato, chi fece le Addizioni all'Abecedario del P. Orlandi, ove, nel raccorre fra gli antichi Professori il nostro Moretto, ci dice, ch'ei

„ Migliorando lo stile, dipinse sul gusto Veneto, -- introducendo nelle sue Pitture diversità, e belle invenzioni di berrette, pennacchi, abiti trinciati, e simili cose, dietro l'orme „
 „ di Giorgione, e di Tiziano.

Essendo

Essendo cosa troppo contradicente, il camminar dietro le vestigie di coloro, che non ponno, prima di lor nascere, in veun conto averle stampate.

Non intendo però di affermare, che il nobil Quadro a fresco, che teniamo nel nostro Duomo, sia dipintura appartenente a que' tempi, perchè queste Istorie della Vita di Cristo, siccome, al dir del Vasari, incominciate furono da Bonifazio Bembo, allogato ivi a dipingere molto prima di Boccaccio Boccacino, e di Altobello Melone, che vi operarono dell'anno 1497., e 98. giusta ciò, che dicefi nelle di loro Notizie, egli è credibile, che il nostro Moretto facesse il suo Quadro al tempo stesso, che il prefato Bonifazio faceva l'altro, che gli sta dirimpetto, giacchè furon essi coetanei, ed avevano ambidue poeo innanzi di compagnia dipinto in Corte di Milano.

Di questo valente Professore non trovasi in Cremona altr'Opera certa, oltre la già quivi da noi marcata, benchè da quella espressione del Lomazzo

„Oltre diverse altre Opere loro, dipinsero intorno alla Corte ec.

Può farsi fondata congettura, aver il nostro Cristoforo operato assai in Milano, ed anco altrove, ne punto è inverisimile, che qui pure nella sua Patria abbia egli fatto altr'Opere segnalate, che, o state siano affatto consunte dagli anni, roditori di ogni cosa, o pure tolte dai posti, ov' eran locate, per riporvi forse in lor vece dell'altre più moderne, ma assai meno perfette, come suol giornalmente accadere per abbagliaggine di cert'uni, cui raseembra spedito, sotto il pretesto di rimover le scure anticaglie, il sostituirvi dell'opere recentissime. Ma o quanto fuor misura travoggon costoro, imperocchè, meritando le antiche Dipinture, qualor siano di buona mano, d'essere a tutta ragione gelosamente conservate, chi osa le stesse con scambio pernicioso di tramutare, fa nel tempo medesimo ingiuria all'Opere, ai Professori, ed alla Patria, in cui questi nacquero. Laonde, quasi retti Estimatori del buono, encomiati sempre saranno que' Nobili Signori Presidenti alla Ven. Fabbrica del nostro Duomo, i quali nell'anno 1747. pulir fecero, ed ammendare, ove qualche picciol nocimento avean sofferto dall'oltraggio dei tempi, tutte le

Pit-

Pitture a fresco, che nella maggior Chiesa di prefante si veggono, contra il sentimento di molti, che, amanti della Novità, si mostravano inclinati, ad introdurvi operazioni moderne, e di tal singolare lavoreccio ne dieron la cura all'esimio nostro Artefice, il Sig. Cavalier Boroni, che ad intero compimento il condusse con esattissima diligenza, come ci addita la seguente Inscrizione in metallo, posta su d'un Pilastro laterale al primo Presbiterio, compendiosamente formata dal Nob. Sig. Dott. Collegiato D. Giulio Cesare Bonetti, uno allora dei Nobili Signori Prefetti della detta Veneranda Fabbrica.

PICTURAS OPERIS ANTIQUI
 TEMPORE DETRITAS
 NOVA GRAPHIDE INTERPOLLANDAS
 VI. VIRI SAC. AEDIL. REFIG.
 CURAVERE
 ANNIS CHRISTIANAE AERAE MDCCXLVII
 ET MDCCII.

In tale maniera si sono serbate intatte le pregievol Opere di que' famosi Artefici, di cui, col durar delle Storie, durerà eziandio il nome immortale, l'Opere, disse, celebrate da tanti accreditati Scrittori, e fra gli altri da Giorgio Vasari, da Filippo Baldinucci, dal Cavaglier Ridolfi, e dal nostro Alessandro Lamo, le quali, se si fossero affatto perdute, col rifarsi in lor vece dei nuovi dipinti, sarebbe gita a male quest'Unic' Opera ancora, che noi abbiamo sì commendabile, di Cristoforo Moretto, ne monumento alcuno ci rimarrebbe, onde mostrare la sufficienza di tal nobilissimo Professore.

E giacchè è mmi quivi caduto il discorso di queste insigni Dipinture, mi viene il destro altresì, a riferire distintamente i nomi dei Loro Autori, specificando ciascheduno di essi secondo l'anzianità de' tempi, in cui hanno operato. I primi adunque furono il sopranominato Cristoforo Moretto, e Bonifazio Bembo. Venero poi appresso Boccacio Boccacino, ed Altobello Melone, i quali

quali tutti, e quattro dipinsero prima dell' anno 1500., come si dee, nello sporre le di loro notizie. A questi seguiron dietro Geronimo Romanino Bresciano, Gio: Antonio Licinio dalla terra del Friuli, ove nacque, detto il Pordenone, Bernardo Gatti, Giulio, Antonio, Vincenzo fratelli Campi, e Bernardino parimente dei Campi, nelle notizie dei quali notate vengono divisatamente l' Opere di ciascheduno.

Ma ritornando a Cristoforo, senza saperfi, ne di quale età, ne in qual' anno egli sia morto, sommamente mi dolgo, di non avere potuto, di lui rinvenire ulteriore contezza fuor di quella, che ci danno

Il Balducci nel Decen. I. del Sec. IV. pag. 198., e nella par. II. Decen. I. del Sec. IV. pag. 62., Il Lomazzo nel lib. 6. pag. 405., l' Aggiunta dell' Abecedario Pittorico del P. Orlandi pag. 452.

Fine delle Notizie di Rivello Cristoforo.

Notizie de Antonino de Ferari de Papia.



1419.

ANTONINO DE FERARI DE PAPIA Cittadino Cremonese, fiorì nella Pittura, sendo già cominciato a correre il Secolo di salute quindicesimo. Niun altra notizia di tal Professore ci è riuscito di rinvenire, che quella, che a noi vien data dalla seguente

Inscrizione, registrata con carattere Longobardo in una Raccolta monoscritta d' antiche Inscrizioni, che ritrovasi nella privata Libreria del Nob. Patrizio fu Sig. Marchese Don Sebastiano Pinenardi. Sta in essa così scritto alla pag. 89.

” MCCCCXVIII. die XXV. Octobris
 ” hanc Capellam construi & depin-
 ” gi fecit suis expensis Aghinorius
 ” de Aqualungo Viciniæ Santi
 ” Luce civis & Mercator Cremone
 ” natus quondam Domini Bartolomei ad honorem
 ” & sub vocabulo S. Joannis Baptiste
 ” Antoninus de Feraris de Papia
 ” Civis Cremonensis pinxit.

Di

Di tal Dipintura, sendo affatto perduto ogni vestigio in detta Chiesa, non può nemmeno di lei recarsi giudizio alcuno. Si dee però credere, essere ella stata a que' tempi di qualche conto, giacchè il nome proprio dell' Autore di essa fu marcato nella suddetta Inscrizione.

Fine delle Notizie di Antonino Ferrari de Pavia.

Notizie di Rodiani Onorata.



RODIANI ONORATA, nativa di Castelleone, luogo allora cinto di mura con Rocca, posto nella Provincia superiore di Cremona, esercitossi in giovanil sua età nell' Arte nobile della Pittura, e ciò fu verso gli anni circa mille quattro cen' ventidue, in cui venne ella impiegata, a dipingere il Palazzo di Cabrino Fondulo, che di que' tempi, al riferire del nostro Campi nel lib. 3. della sua Storia, reggeva, in titolo di Marchesato, il detto Castello, concedutogli nelle accordate cessioni dal Duca Filippo Maria Visconti. 1422.

Se fosse da Costei recata a compimento una tal'Opera, o pur lasciata imperfetta, non può sapersi, perocchè caso strano, improvvisamente avvenutole per difesa del proprio onore, obbligò la stessa, a dover tosto fuggire in abito mentito fuor della Patria, e ad altro impiego appigliarsi, dal maneggio de' Pennelli affatto diverso.

Narra il fatto in tal guisa Clemente Flamenò nella sua Storia di Castelleone pag. 150., che è l' unico monumento da me ritrovato, da cui raccolgo le presenti notizie.

„ Onorata Rodiana Giovane virtuosa nostra Castillionese;
 „ dipingendo il Palazzo di detto Gabrino, ammazzò con un
 „ coltello un Cortigiano di esso per un'atto poco onesto usafogli,
 „ fuggì di notte vestita da uomo, abbandonando i suoi,
 „ e la Patria, dicendo, è meglio viver onorata fuori della
 „ Patria, che disonorata in essa. Gabrino ne ebbe gran dis-
 „ gusto, la processò, e subito poi li perdonò, ma già lei incogni-

,, cognitamente si era fatta Soldato a cavallo nella Compagnia di Oldrado Lampugnano, e ciò fu nell' anno 1423.
 ,, Visse poi con abito, e nome mutati sotto varj Capitani,
 ,, ed ebbe uffizj militari, venne poi con, Conrado fratello del
 ,, Duca Francesco Sforza nell' anno 1452. al soccorso del nostro
 ,, Castello, assediato da' Veneziani, ove si diportò
 ,, con il solito valore, e si levò l'assedio, ma fu ferita a
 ,, morte, e portata in Castelleone, e riconosciuta con gran
 ,, stupore, indi a poco morì, dicendo: onorata io vissi, onorata
 ,, io morirò, fu sepolta nella nostra Parocchiale solennemente
 ,, alli 20. d' Agosto 1452.

Fine delle Notizie di Rodiana Onorata.

Notizie di Locadelli Vincenzo.



I. **L**OCADELLI VINCENZO fu un nostro Cremonese, famoso Architetto, di cui fa assai chiara menzione Francesco Arisi nel tomo 1. della Cremona Letterata all' anno 1561. car. 368., Antonio Campi ancora nella sua Storia lib. 3. pag. 215. all' anno 1584. così di lui scrive con vera lode.

,, Vincenzo Locadello, nostro Nobile Cittadino, Capitano di molto valore, ed eccellente nella Professione d'Ingegnere, questo medesimo anno fu dal Rè nostro Cattolico con onoratissima provvigione fatto Generale delle Milize, e Soprainendente delle Fortezze del Regno di Sicilia, ove si trovò anco Francesco suo fratello, il qual' è Maestro Razionale del Consiglio di Sua Maestà Cattolica, Grado principale di quel Regno.

Ed il Flamenì nella sua Storia, dello stesso ci rapporta in tal guisa le raccolte notizie.

,, Vincenzo Locadello, fratello di Francesco fu un giudiziofo Architetto, caro ad Enrico Rè di Francia, e carissimo ad Ernando Alvarez, Duca d'Alva in Spagna; Però fu condotto in Fiandra

99 andra per disegnar Bastioni, Trinciere, Forti
99 Castelli.

Ce lo rammenta in fine ancora il Cavitelli
car. 345., ed all'anno 1567. a car. 355., dove
il primo Notabile; & ejus frater Vincencius
Et cum Rex &c.

Fine delle Notizie Locadelli Vincenzo.

31
ficcazioni,
l'anno 1560. a
si può leggere
ed il secondo.

Notizie di Geremia di Cremona.



EREMIA DA CREMONA, fu un' eccellente Scul-
tore, di cui il nostro Campi non parla punto nella
sua Storia, mentre di lui assunto fu solamente, il
nominar quelli, ch' erano fioriti. fu cento anni avanti,
ch' ei scrivesse la Storia predetta, la quale uscì in
luce l'anno 1585., come lo stesso se ne dichiara, del che ab-
biamo parlato altrove; Laonde le Notizie di questo nostro Pro-
fessore ricavanti da Giorgio Vasari, che solo ne parla, dicendo,
99 Furono Cremonesi parimenti: Geremia ne parla, dicendo,
99 facemmo menzione nella Vita di Filareto Scultore, del quale
99 da lui, per mancanza di memoria, falsamente (lo, che però è
99 lo nomina nella Vita di Filippo Brunelleschi) detto, mentre
99 fatto una grand' Opera di marmo in S. Lorenzo, luogo de-
99 Monaci di Monte Oliveto ec.
Così pure lo stesso Vasari ne parla nel fine della Vita del te-
stè nominato Brunelleschi Scultore, e lo annovera qual' uno de'
suoi scolari, così scrivendo.

99 Furono ancora suoi discepoli, Domenico del Lago di Lu-
99 gano, Geremia da Cremona, che lavorò di bronzo benissimo,
99 insieme con uno Schiavone, che fece assai cose in Venezia ec.
Sendo questo Brunelleschi nato l'anno 1398., e morto l'anno
1446. potiam quindi inferir chiaro, in qual tempo fioriva pur
anche il nostro Geremia.

La grand' Opera di marmo soprannominata, è il bel Mausoleo,
che tutt' ora vedesi a mano sinistra, entrando nella Chiesa di

di S. Lorenzo de' Monaci Olivetani della nostra Città, il suddetto Vasari ne parla nel Vol. 2. par. 3. fogl. 17. nella Vita di Girolamo da Carpi, e nella par. 2. fogl. 234. nella Vita di Filippo Brunelleschi.

Dopo di aver distesa la presente Notizia, avendo io attentamente osservato il predetto Mausoleo, a scoprir vengo assai chiaro, ch'ei non è già Opera del nostro Geremia da Cremona, come erroneamente ci rapporta il Vasari il quale ha preso un grosso abbaglio, ma bensì di Gianantonio Amadeo, celeberrimo Scultor Pavese, che Autor diceasi della Capella, e del sontuoso Mausoleo in Bergamo, di Bartolomeo Coleoni, Capitan generale dell'Armi Venete, mentre sopra di esso vi si legge, scritto in una cornice J. A. Amadeo F. H. O. e nella fronte è marcato l'anno 1482., e dall'altro lato 6. Ottobre.

Codesta Opera egregia è un'Urna quadrilunga, sostenuta da sei Colonnette, ed ha ne' due lati lunghi due quadretti, e due altri nelle due teste, che in tutto sono sei, di marmo bianco di Carrara, istoriati a basso, ed a mezzo, e a tutto riglievo, che la Storia, e Martirio esprimono, de' SS. Mario, e Marta, trasportati d'Africa a Roma, fino dell'anno 1071., d'una maniera ben condotta, e degna veramente d'essere in singolar modo menzionata. L'Abate Antonio Melio, de' Monaci Neri di S. Benedetto, che abitavan da prima il detto Monistero di S. Lorenzo, fu quello, che le ceneri, di Roma trasportate, de' prefati due Santi Martiri, ordinò, fosser riposte nell'Urna succennata, sotto di cui fu egli precedentemente sepolto, veggendosi la stessa, a posar piantata sopra di tale Sepolcro, colla scritta. *Antonius Melius, Juris Interpres, Abbas.*

Stante adunque la verità di ciò, che chiaramente qui vedesi, e che dalle memorie pur anco antiche risulta, tutt'ora esistenti presso de' Monaci Olivetani, ad abitar, sottratti il magnifico Monistero, cade del tutto a terra il rapporto di Giorgio Vasari; e noi restiam privi affatto d'opere del nostro Geremia, che creder debbesi, ciò non ostante, esser stato un'eccellente Scultore de' suoi tempi, su la fondata asserzione d'esso Istoriografo Toscano. *Fine delle Notizie di Geremia da Cremona.*

PEDRO-



PEDONI GIOVANNI, bravo Scultore, che a fiorir ebbe poco dopo di Geremia, ha fatto Opere lodatissime quì in Cremona sua Patria, ed anco in 1450. Brescia, dove lui sono attribuite le Colonne di pietra viva della Facciata della Chiesa di Maria Vergine, detta de' Miracoli, le quali tutte son lavorate a basso rilievo, ed appajono assai belle. Abbenchè informatomi con que' Nobil Signori, che soprastano a tal Chiesa, abbianmi essi asserito, non ritrovarsi nelle loro Scritture memoria alcuna dell' Autore di questa bell'Opera, e l'Averoldi parimenti, nella descrizione, che fa di tal Chiesa, lodando per assai belle le predette Colonne, non faccia punto parola dello Scultore di esse, nulladimeno però considerato il carattere, sembra, che quest'Opera corrisponda all'altre sue, che abbian quì esistenti in Cremona, e fatte da lui circa gli stessi tempi, siccome così parla Giorgio Vasari, in scrivendo de' Cremonesi nostri Professori.

„ Giovan Pedoni fu buon Scultore, ed ha fatto molte cose
 „ in Cremona, ed in Brescia, e particolarmente in Casa del
 „ Sig. Eliseo Raimondo, molte cose, che sono belle, e lodabili.
 Veramente il Vasari non nomina, quali siano, specificatamente l'Opere, che il Pedoni abbia fatto in Brescia, ma chiunque vedut' abbia l'Opere, da questo Artefice lavorate in Cremona, di tutte quelle, che trovansi in Brescia, non saprà, altre al certo attribuircene, fuor di quelle, che abbian di sopra testè nominate.

Nemmeno il predetto Vasari ci dinota in particolare le bell' Opere, e lodabili fatte quì in Cremona, nella Casa del Signor Eliseo Raimondi, quando per altro si fa, per indubitato, ch'ivi già trovavasi, esimio di lui Lavoro, un'antico, bellissimo Cammino di marmo, che fu acquistato, non ha guari di tempo da Nobil Signori Presidenti al Governo della nostra Città, e da essi decorosamente riposto nel pubblico Palagio, dove ragunar si sogliono a consiglio, come può da ognuno vedersi, a somma gloria di tal rinomato Scultore.

Il citato Vasari parla di questo Artefice nella pag. 3. Vol. 2. fogl. 17.

Fine delle Notizie di Pedoni Giovanni.

C

GAZ-



GAZZO BARTOLOMEO, Architetto Civile, e Militare, di Famiglia Nobil Cremonese, fu d'assai conto presso Francesco I., Duca di Milano, pe' considerabili servigi, lui prestati in moltissime occorrenze, prima ancora, ch'ei fosse assunto alla Ducal Dignità, avendolo, fra l'altre, egregiamente servito l'anno 1448. col maneggio delle macchine militari, nella liberazione del Ponte, costruito sul fiume Pò, vicino a Cremona, dall'Esercito Veneziano. In di cui benemerenzza lo stesso Francesco, dopo che fu creato Duca di Milano, nell'anno seguente 1451. lui concedette in pieno Dominio, come riferisce il Campi, alcune Possessioni nel Luogo della Bina, e di Scandolara Riva d'Oglio, state d'Artemisio Confaloniere, che fu già ribelle del Duca Filippo Maria, ed il Diploma di tal concessione è sottoscritto di mano propria del Duca, sotto il dì 25. Marzo 1451., nel qual giorno compivasi appunto l'anno di sua Assunzione al Milanese Ducato.

Sendo poi il predetto Duca Francesco obbligato, ad attaccar guerra aperta co' Veneziani, ed avendo allestito grande apparecchio di gente, di carriaggi, di guastadori, e Mastri di legname, e messo in ordine molt'altre cose, necessarie a tal importantissima impresa, confidato nel singolar valore, e saggia esperienza di Bartolomeo, lo costituì suo Commissario generale. Ne qui giudico fuor di proposito, il riferire alquante vive espressioni delle stesse lettere patenti, che furono dal Duca spedite in Milano, sotto il dì 15. di Maggio dell'anno 1452., da cui scorder potressi assai chiaro, in quale gran stima fosse appresso di tal Sovrano il nostro nobilissimo Architetto, e sono le seguenti, fedelmente rapportate nella Storia di Antonio Campi.

„ Confidando pienamente della fede, e devozione, a Noi,
 „ ed al Stato nostro del provvido, e discreto Uomo, Bartolo-
 „ meo Gazzo da Cremona, nostro diletto familiare, e cono-
 „ scendo, con quanta cura, studio, diligenza, opera, e solle-
 „ citudine sempre si è adoperato, ed adoperi in li servigi no-
 „ stri, e rendendosi certi, che ogni cosa, quale gli commettia-
 „ mo, sia importante, quanto si voglia, sarà bene, e fedelmen-
 „ te governata, ed eseguita per lui. Per tenore della presente

„ fa-

„ facemmo, costituemmo, e deputammo il prefato Bartolomeo,
 „ del quale ci confidiamo, come di Noi stessi, nostro generale
 „ Commissario.

Volendo in oltre il Duca Francesco sodetto rifornire con nuove Fortificazioni il Castello di Milano, ne incaricò l'anno 1454. la cura totale allo stesso Bartolomeo, come dall'altre lettere patenti apparisce, sottoscritte di mano propria del Duca medesimo, sotto il dì 19. Novembre dell'anno predetto, e dopo averne in questa occasione, ed in altre molte, sperimentato l'esistimo valore, lo costituì finalmente supremo Architetto sopra tutte le Fabbriche, che per suo conto si facessero, o fossero da farsi in qualsivoglia Città, Fortezza, o Luogo dello Stato, come ci narra il Campi nella sua Storia, dicendo all'anno 1456.

„ Bartolomeo Gazzo, di cui abbiamo fatto più volte memo-
 „ ria di sopra, oltre gli altri uffizj, che aveva, fu dal Duca
 „ creato Commissario generale sopra tutte le Fabbriche delle
 „ Fortezze dello Stato di Milano, e dei Ponti, e specialmente
 „ sopra le Fabbriche, le quali allora si facevano, cioè del Ca-
 „ stello di Milano, e della Corte Ducale, e delli Castelli, e
 „ Fortezze di Cremona, di Melegnano, di Pizzighittono, di Lo-
 „ di, di Cassano, di Trezzo, ed in somma sopra tutte le Fab-
 „ briche, chè per conto del Duca si facessero allora, o fossero
 „ per farsi, dandoli sopra di ciò amplissima autorità. Donò
 „ anco al detto Gazzo alcuni Beni d'un Antonello di Tetta-
 „ manzi, stati confiscati, per aver egli ammazzato Gabriele de
 „ Conti, nobile Milanese.

Da questa generale Soprintendenza a tutte le Fabbriche, che attualmente si facevano, o fossero in avvenire da farsi per conto del Duca, la qual fu, come a supremo Architetto, conferita al nostro Bartolomeo, pare che possa fondatamente dirsi, che la gran Fabbrica ancora dell'Ospital Maggiore di Milano, ordinata ad erigersi dal Duca Francesco, ed in gran parte eretta nell'anno sodetto 1456., come asserisce il Torre nel suo Ritratto di Milano, sarà stata di fatti innalzata col disegno, ed assistenza di esso Bartolomeo, benchè il Vasari ne ascriva il disegno di essa al suo Fiorentino Architetto, Antonio Filarete, ed il Torre,

testè mentovato, l'attribuisca a Bramante, nella qual discrepanza Filippo Baldinucci, nelle sue notizie de' Professori del Disegno, così dice.

„ Sopra la qual contrarietà di pareri, non son ora io per dar giudizio.

Ma, se non vuol questi entrar giudice di tai discordi asserzioni, io pure lasciar voglio ad ognuno la libertà d'appigliarsi delle tre opinioni a quella, che più gli aggrada. Ciò però, che si sa di certo, ed è, fuor di contesa, da tutti attribuito all'insigne nostro Architetto, si è il Disegno del famoso Tempio di S. Sigismondo, con suo annesso Monistero, fabbricati con singolare magnificenza, assunto Francesco, dopo la morte di Filippo Maria, al Ducato di Milano, da Bianca Maria di lui Conforte, in memoria perenne di suo seguito Spolereccio impalmato nella picciola Chiesa, ivi da prima esistente, del predetto S. Sigismondo nell'anno 1441. il giorno 25. del mese di Ottobre, e ritrovati presso i Monaci ivi abitanti autentico il Documento, d'esser stata tal Fabbrica sontuosissima eretta col disegno, e direzione del nostro Bartolomeo. Incominciò perciò essa a fabbricarsi li 20. di Giugno 1463., come ricavasi dalla seguente Inscrizione, in cui leggesi.

„ Illustris., & Excellentis. Domina Domina Blanca Maria
 „ V. comes, Ducissa Mediolani &c., Papiæ, Angleriaq. Comitissa,
 „ & Cremonæ Domina, fundatrix exitit hujus Almi
 „ Monasterii Ordinis Monachorum Eremitarum S. Hieronymi,
 „ quod inceptum fuit anno ab Incarnatione Domini 1463. die
 „ 20. Junii, & prius intitulatum erat S. Sigismundi, juxta quod
 „ de anno 1441. die 25. Octobris præfata Domina Desponsata
 „ fuit Illustris., & Excellentis. Francisco Sfortia, Vicecomiti,
 „ Cotignoli, & Ariani Comiti, Marchiæ Anconitanæ Marchioni,
 „ Sanctæq; Romanæ Ecclesiæ Confalonero, ac Illustrissimæ
 „ tunc Ligæ Capitaneo generali, nunc verò Duci Mediolani,
 „ quod quidem Monasterium, & Ecclesiam ad laudem Dei, &
 „ ob specialem devotionem suam, quæ ut sit est, fabricari fecit, &
 „ lapidem hunc solemniter deposuit anno, & die supradictis.
 Questa Inscrizione vedesi esposta nella predetta Chiesa, e la
 Pietra,

Pietra, in essa mentovata, la quale fu deposta dalla Duchessa Bianca Maria, fu ritrovata a tempi del P. Abate Mattini di Roma, in occasione del trasporto, allora fatto dell' Altar Maggiore, mentre, sendosi ivi scavato profondamente il terreno, a richiesta del P. D. Desiderio Arisi, assai diletitante dell' antiche memorie, venne a scoprirsi una Pietra quadrata di marmo bianco, larga oncie sei, e un quarto, grossa oncie due, e mezzo, in cui si veggono espresse nel mezzo a basso riglievo le Immagini di S. Cirilano, e di S. Sigismondo, con sopra lettere, esprimenti i nomi detti Santi, e dell' altra parte l' Arme Ducali Visconti, e Sforzesche a basso riglievo, con scolpite nella grossezza della Pietra le due lettere B., ed M., che dinotano Bianca Maria. Questa Pietra trovasi ora sotto altra Pietra di marmo rosso di Verona; unita ad una Croce, ove sopra si leggono i due versi del mentovato P. Arisi.

Hic lateo insculum Francisci nomine saxum,

Conjugis & Blanchæ, quæ claustra crexit, & ædes.

Di questo Architetto parlano il Campi lib. 3. pag. 123., 125., 126., 127. Il Cavirelli all' anno 1463. pag. 208. Il Dottor Francesco Arisi nel tom. 1. Cremona Litterata pag. 254., e pag. 259.

Fine delle Notizie di Gazzo Bartolomeo.

Notizie Della Corna Antonio.



DELLA CORNA ANTONIO, che uno fu dei primi Scolari di Andrea Mantegna, come chiaro ricavasi dall' Inscrizione, posta in fondo d' un suo Quadro, ^{1450.} di cui farassi or ora onorevol menzione, riuscì a suoi tempi laudabil Pittore di quella però assai antica maniera, che patisce sopramodo del secco. Vi si veggono ciò non ostante in tal di lui Opera i contorni convenientemente buoni, le pieghe ben intese, ancorchè molto dure, e di soverchio minute, ed i scorci piuttosto propriamente attati, e ben disposti.

Questo anziano Professore vien nominato appena dal nostro Lamo nella rassegna, ch' egli fa d' altri Cremonesi Pittori, senza

recare tuttavia di esso ulteriore notizia, e dalla Storia di Antonio Campi egli è totalmente tralasciato, siccome fu di lui assunto, il contar quelli soltanto, ch'erano fioriti da cent'anni indietro, entro lo spazio de' quali retrogradando dall'anno 1585, in cui compilòssi la detta Storia, fino all'anno 1450, non poteva in verun conto comprenderli il prefato Artefice Della Corna, che fiorì alquanto prima, cioè a dire nell'anno 1450. Lo rammenta bensì il Balducci nelle sue Notizie de' Professori del Disegno, e lo contrasegna qual nostro Dipintor Cremonese, ma nemmen egli di più s'innoltra, perochè non gli farà, mi penso, riuscito l'accattarne verun'altra contezza.

A me però è toccata la sorte, di rinvenire una Tavola di legno, da esso dipinta, la quale, benchè rosa dal tarlo, pur apparisce ancora ben colorita, e competentemente conservata. Ella è ora esistente appreso di me, che trovomi costretto a mentovarla, quantunque riposta in luogo privato, perchè è l'unica, da cui ricavar posso le presenti, scarse notizie.

Sopra di detta Tavola si rappresenta entro di una stanza, in figure poco meno del naturale, che veggonsi in iscorcio, un Uomo, ed una Donna, coricati in letto, quali star soglion marito, e moglie. Vicino alla sponda stavvi in atto furioso un Giovane, cinto il capo della diadema d'oro, che, dopo avere con un pugnale, fitto nel gozzo uccisa la Donna, uccide l'Uomo ancora, cui tien nella gola attualmente piantato lo stile. Al di dietro di un tal Giovane scorgevsi una Femmina in piedi, che sembra giunta allora entro la stanza colle mani alzate, in azione di attonita, e spaventata.

Dicesi essere questo il Fatto Istoricò di un S. Giuliano, che per istigazione diabolica nodrendo mal fondato sospetto d'infedeltà contro la savia sua Moglie, pensando di coglierla insieme col Drudo supposto, uccise in iscambio i propri Genitori. Quindi al sopraggiungere della Moglie innocente, riconosciuto l'enorme trascorso, ritiròssi dappoi col consentimento di essa, a farne in luogo deserto asprissima penitenza. Leggasi il Razionale di Guglielmo Durando.

A piedi del mentovato letto sta scritto in grandi caratteri il seguente Epigramma.

Hoc,

Hoc, quod Manteneae didicit sub Dogmate clari,
 Antonii Cornae dextera pinxit opus.
 Ed all' intorno della camera vi si vede a modo di un fregio dipinto, con entro due Scudetti, o sia Ovati nell' uno de quali è marcato MCCCC, e nell' altro LXXVIII da lui formati in numeri aritmetici l'anno 1478., che è il tempo, in cui proseguiva a fiorire il detto Professore, il quale con questa sola rimasta sua Tavola dà bastevolmente a conoscere, ch'egli è stato un buon Pittore di quegli antichi suoi tempi.

Si fa di lui menzione da Filippo Baldinucci nel Decen. I. della Par. II. del Secolo IV. alla pag. 62., e da Alessandro Lamo alla pag. 26.

Fine delle Notizie Della Corna Antonio.

~~Notizie di Berci Giovambattista.~~

~~Notizie di Berci Giovambattista.~~

~~Notizie di Berci Giovambattista.~~

~~Notizie di Berci Giovambattista.~~

BERCI GIOVAMBATTISTA fu un nostro Cremonese, antico Pittore, di cui non ho potuto ritrovare veruna contezza presso gli Historici Scrittori della Patria; e perciò rimane affatto oscuro il tempo, nel quale ei sia fiorito, siccome ancora, sotto qual Scuola abbia egli studiato, ed appreso i dottrinamenti dell'Arte. Una sola di lui Opera, che già ritrovavasi nelle stanze del P. Maestro Carl'Antonio del Panno, de' Minori Conventuali, dà abbastanza a conoscere, ch'ei fu all'età sua antica un rispettabil Pittore; E questa è un Quadro sul legno, che rappresenta Maria Vergine seduta sopra di un Piedestallo, con effigiato da una parte il Serafico Padre S. Francesco, dall'altra S. Uomobono, leggendovisi scritto. Jo. Baptista Berci Cremonensis fecit. Sta ora riposto tal Quadro nella Casa del fu Sig. Lorenzo Berci, ragguardevole nostro, agiato Cittadino, da esso tenuto in molta stima, non meno per il considerabile suo pregio, che pel merito altresì dell'Autore, che credesi uno degli Antenati di sua Famiglia.

Fine delle Notizie di Berci Giovampaolo.



1450.

ANDREA CREMONESE, che vien riferito dal nostro Alessandro Lamo f. 26. senza verun Cognome, fu un' Intagliatore, assai celebre, in far Medaglie, che fiorì ne' prischi tempi, dell'anno 1471. Egli è da Giorgio Vasari, insieme con Burlazzo, nostro Cremonese, e molti altri Professori di Pittura, del tutto trasandato, col che, datosi egli a conoscere poco curante, nel celebrare i nostri Pittori, ne riportò il giusto rimprovero dal Lamo suddetto, che obbligato dall'onore, e riputazione della propria Patria, venne in parte a correggere la Storia di esso, così scrivendo nel principio del suo Discorso intorno alla Scultura, e Pittura.

„ Euserammi appresso il mondo l'amore, che io porto ai Vir-
 „ tuosi, ed il dolore, che continuamente mi preme fin dentro
 „ l'Anima, veggendo molti Terraggiani miei, Uomini famosi,
 „ e di molto valore, negli onori, e lodi loro sconciamente de-
 „ fraudati, iscusèrammi, dico, s'io scriverò qui cosa, contraria
 „ a quello, che ci ha lasciato scritto il Vasari, correggitrice del-
 „ sua Istoria.

E soggiungendo poco dopo, che, se il detto Vasari avesse preso le debite informazioni, si dal Conte Dot. Taresini, come dal Causidico Cavicelli, ambedue pienamente e dotti del nome, e del valore degli Artefici Cremonesi, antichi, e moderni, e dell'opere loro, non si farebbono da lui trascurati molti Pittori, o molti non bastevolmente lodati; quindi torna egli a tacciare la troppo colpevole non curanza dello Storico Fiorentino, dicendo.

„ Egli non ha nominato Andrea, di cui parla il Volaterano.
 „ *Andreas Cremonensis Pisan Secundum Iconicum in Numismata ex-*
 „ *pressit, in quo est Campani Epigramma.* Non ha nominato
 „ Burlazzo, Antonio della Corna, Alessandro Pampurino,
 „ Tommaso Fadino, Gio: Francesco Bembo.

E ne aggiunge molti altri, affatto ommessi dal prefato Vasari.

Il Baldinucci per altro, siccome Fiorentino anch'esso, e perciò parziale de' suoi nazionali, s'ingegna, di far le scuse al suo Compatriota, così scrivendo.

„ Mc-

33 Merita qualche compassione il celebre Scrittore della *Vita*
33 de' nostri Artefici, Giorgio Vasari, se, nello scriver, ch'ei
33 fece d'alcuni de' tempi suoi, e di Paesi, lontani dalla sua
33 Patria, egli in alcune cose si ingannò, e non dette nel se-
33 gno.

E soggiunge in appresso.

33 Questo vediamo, essergli occorso, quanto mai in altra oc-
33 casione, nel parlar, ch'ei fece de' Pittori Cremonesi, per-
33 chè, volendo egli far menzione dei più sublimi, non solo ne
33 lasciò molti, che pur allora vivevano con qualche grido, par-
33 lando d'altri, non tanto rinomati, ma nel parlar di quelli,
33 cambiò molte cose. Lascio, di parlare di quel Andrea Cre-
33 monese, celebre in far Medaglie, del quale parla Raffaello Vo-
33 laterano.

E così prosiegue, ad annoverarne molti altri, da esso Vasari
nulla punto nominati.

Ora non volendo io qui entrar decisore, se meriti il Vasari i
rimproveri del nostro Lamo, o pur la scusa del Baldinucci, a me
basta di sapere, che il Cremonese Andrea fu un' assai accreditato
Intagliatore di Medaglie, ed il Burlazzo un considerabil Pittore
de' suoi tempi.

Dell'uno, e dell'altro fa menzione Alessandro Lamo nel suo
Discorso, intorno alla Scoltura, e Pittura, alla pag. 26.

E del primo solamente Filippo Baldinucci, nel Decen. I. della
par. II. del Secolo IV., alla pag. 62., Il Cavitelli alla pag. 210.,
Il Volaterano nella sua Antropologia alla pag. 247., Il Cava-
lier Ercole Cato nella traduzione della *Vicissitudine*, e muta-
bile varietà delle cose di Luigi Regio Francese, alla pag. 272.,
dove ripone il nostro Andrea fra primi Scultori, e nella stessa
riga con Michel Angelo, e con Donatello, così scrivendo.

33 Statuarj, ed Intagliatori, Donatello, Michel Angelo,
33 Andrea da Cremona, come altrove dicevamo.

Ed il Lomazzo, nel suo Trattato della Pittura alla pag. 182.,
il quale così scrive.

33 E fra Scultori, che hanno in ciò imitato la maniera degli
33 antichi, come quelli del Leoconte, Michel Angelo, Dona-

33 tello

39
tello, Baccio Bandinelli, Andrea, e Giacomo Sanfovino.
Ne importa, se egli ha ommesso, di nominare la Patria del
nostro Andrea, perochè, senza farsi da lui pure menzione al-
cuna dell'origine degli altri, da se riferiti, fu unico suo scopo,
il pareggiarlo ai più eccellenti Maestri della Scoltura.

Fine delle Notizie di Andrea Cremona.

Notizie di Pampurino Alessandro.

1450. **P**AMPURINO ALESSANDRO, Pittore di antica
maniera, che fiorì su la fine del Secolo decimo quin-
to, e sul principio del decimo sesto, è nominato
dal Lamo, dopo la menzione di Andrea Scultore, e
di Antonio della Corna Pittore, i quali fiorirono
verso il 1450., come si è detto parlando di loro, senza però dar-
ci contezza alcuna di sue Opere, delle quali, o molte, o poche
fossero, verisimilmente qualcheduna doveva pur esistere di tal
tempo, è nominato, disse, insieme con altri, a foggia di Catalo-
go, che va per ordine di anzianità. Laonde di presente niun
Opera si ritrova ne qui, ne altrove di questo Professore, rima-
nendoci solo l'inutil memoria di certi manoscritti del P. D. De-
siderio Arisi de' Monaci Geromini, avvanzi dell'incendio di cui
parlòsi già in altro luogo, che da questo Pampurino nella Chie-
sa di S. Gallo della nostra Città a mano sinistra entrando dalla
Porta, si ritrovavano dipinte varie Figure di Santi, e al di sot-
to a piedi di esse vi si leggeva scritto. *Opus Alexandri de Pampu-
rinis die ultima Octobris 14x6.*

Per altro si sa di certo, che Alessandro dipinse nel nostro
Duomo due Arcate nella Navata Maggiore, cioè la quarta, e
la quinta, entrando dalla Porta, ed avendo principiato al di so-
pra dei Quadri, che stanno su le Arcate, vi dipinse per ciaf-
cheduno di essi un gran Cartellone, con entro la sua Inscrizio-
ne, ed ai laterali di amendue vi effigiò due Putti, che, scher-
zando con varj festoni di frutti, s'ingono, d'ornare i detti Car-
telloni, ed al di sopra di questi, d'intorno alle finestre, varj in-
trecci

trecci di bizzarri arabeschi, con Arpie, e fogliami, e le Volte fatte a vari compartimenti, con nei di loro fondi molti rosoni di riglievo indorati; Siccome similmente dopo di lui, Bernardino Ricca dipinse l'altre tre Arcate, andando verso la Porta Maggiore, delle quali si parla nelle di lui Notizie. Ciò, che francamente ci assicura del fin qui detto, si è l'Inscrizione, che resta tutt'ora sul quarto Quadro, a banda diritta entrando dalla Porta Maggiore, il quale è opera di Girolamo Romanino, Bresciano, e rappresenta Gesù Cristo, coronato di spine, e lo stesso medesimamente mostrato al Popolo, ed è la seguente.

Hi duo fornices constructi Co: Giorgio Persico

Jo: Francisco Persichello Juliano Lamio

Fabricæ Praefectis

Alexandro Pampurino faciente MDXI.

Ma quest' Opere del Pampurino più non si veggono, perochè, essendo andate a male, siccome dipinte a secco, furono per intero rifatte da altro Pittore, il quale però le dipinse allo stesso modo. Dalla sodetta espressa Inscrizione, chiaro si scorge, che Alessandro Pampurino operava ancora dell'anno 1511.

Di questo Artefice parlano, il Lamo pag. 26, ed il Baldinucci nel Decen. I. della par. 2. pag. 62.

Fine delle Notizie di Pampurino Alessandro

Notizie di Platina Giovan Maria.



PLATINA GIOVAN MARIA annoverar deve si meritamente tra i Professori delle nostre Arti, benchè ne Pittura abbia egli esercitato, ne Scoltura, ed Architettura, ma bensì le sol' Opere di Tarsia, che è un lavoro di minuti pezzuoli di legnami di più colori, commessi insieme, a cui benacconciamente adoperare, fa duopo la cognizione perfetta del Disegno, sendo ella a similitudine del Musaico imitatrice della Pittura, come ci attesta Giorgio Vasari, che di lei così parla.

1470.

33 Ma

Ma le stesse Tarsie ancora, o le figure di tante varie cose,
 che, a similitudine pur del Musaico, e della Pittura sono sta-
 te fatte da' nostri Vecchj di piccoli pezzetti di legno commessi,
 ed uniti insieme nelle Tavole di noce, e colorati diversa-
 mente, il che i Moderni chiamano lavoro di commesso, ben-
 chè a' Vecchj fosse Tarsia.

Che sia stato Giovan Maria eccellente Maestro di tal Profes-
 sione, chiaro il manifestano le Sedie Canonicali, poste nel Co-
 ro della nostra Cattedrale, che son certamente delle cose migli-
 ori, che siano state fatte, e che veder si possano in simil genere
 di manufatture; In queste scorgonsi rappresentate diverse Figure,
 Architetture, Trofei di Chiesa, Animali, ed Instrumenti di va-
 rie sorta, e moltissim' altre differenti cose espresse tutte con sì
 aggiustata perfezione di buon disegno, sodo fondamento di Pro-
 spettiva, ed ottimo ombreggiare, che non poca maraviglia at-
 recano agli intendenti specialmente di detta Prospettiva, la quale
 vien pur da pochi ad essere ben compresa per le sue somme, ser-
 brose difficoltà.

Quindi il nostro Campi non ha tralasciato di dare le giuste
 lodi a sì valoroso Artefice nella sua Storia stampata l'anno 1585,
 dicendo, ove parla d' altri Professori.

Sono dunque ne' tempi de' nostri Avoli, e Padri stati chiari
 nell' Architettura **Bernardo Da Lora**, che fece il Palazzo di
 marmo dei Raimondi, Paolo, e Giuseppe, Padre, e Figliuolo dei
 Sacca, ambedue Architetti ragionevoli, ed eccellenti nell'In-
 taglio del legname. Vi fu eziandio innanzi gli predetti Gio-
 van Maria Platina rarissimo nell' intagliare in legname, nel-
 la qual Arte sono anche stati di molto valore Evangelista Sac-
 ca, ed altri.

E Don Pellegrino Merula ancora nel suo Santuario di Cre-
 mona, lodando per più capi la Chiesa nostra Cattedrale, pren-
 de altresì argomento a commendarla per il di lui Coro nobil-
 mente adornato dalle lodette Sedie, e così scrive.

Terzo per lo Coro stesso, in cui sono le Sedie artificiosa-
 mente, e maestrevolmente intagliate con lavori di Tarsia a
 Prospettiva di Casamenti, e Figure.

Oltre

Oltre tali egregie maniffature, niun'altra di lui Opera è pervenuta a nostra cognizione; benchè i soli mentovati Lavori, ion di parere, che bastino, a tener occupato un virtuoso Artefice, per tutti i giorni del viver suo, tanto son eglino interamente raffinati colla maggiore squisitezza dell'Arte.

Due Inscrizioni si leggono, sopra i lati inferite delle due prime Sedie, che assai giovano, a mantener presso de' Posterì la memoria d'un sì valoroso Professore. Nella Sedia della banda del Vangelo sul suo lato sta incisa la seguente Inscrizione.

„ MCCCCLXXXVIII. hoc anno, & tempore Inclitas has
 „ sedes Videt Cremona, Johannes regnat Dux Galeaz. Ludo-
 „ vicus regni Moderator est æquissimus Urbis Ascanius, presul
 „ Renuatus, consul Triultius. Virginis proventus electi Cives re-
 „ gunt Jo: Baptista Malumbra, Ju. Utrius. Doctor, Jacobus Trec-
 „ chus, Rubertus Guazonus, Faber Johannes Maria Platina finit
 „ opus.

Nell'altra Sedia della banda dell'Epistola parimenti sul suo lato sta incisa la qui trascritta.

„ Accipe Virgo tuæ constructa Sedilia laudi,
 „ Pro quibus opratur nil nisi vera salus.
 „ Sedente Illustriss., & Reverendiss. Ascanio Ma. S. Viti Dia-
 „ Car. Sf. Vicebono. Lega. Divi Fran. Sf. filio hujus Sedis ad-
 „ ministratore perpetuo. Zanardo Bagarotto Ju. U. Doc. Vica-
 „ rio, & Canonico, ac existentibus prelati, & Can
 „ Alexandro Pelizario Arci. Alberto Capitaneo Ju. U. D. Arcidia-
 „ Guidino Piasio Decano. Jacobo Cazulo Cantore.
 „ Jovanne Alia. Isaia Restello.
 „ Jo. Francisco Carminato. Paulo Crotto.
 „ Donino Burgio. Antonio Bonitio.
 „ Jo. Pe. Eustachio. Nicolao Carenzono.
 „ Jo. Maria Comite. Joanne Baptista Pelizario.
 „ Barthol. Mötino Ap. Prot. Jo. Antonio Orptheo Ap. post. Prot.
 „ ac SS. D. N. Camerario. Philippo Tinto Decretorum Doc.
 „ Opus perfec. non humanis manib., sed divinis, Arti.
 „ Platina Jo. Ma. Novus ingenio Phidis in q. egregium Ope-
 „ re fabrilis Specimen prodidit MCCCCLXXX. Kal. Novembr.
 „ Parla

Parla di lui il Campi nel lib. 3. alla pag. 198. senza nominar le sue Opere. Fa menzione il Merula nel suo Santuario di Cremona alla pag. 17. di tali Opere, tacciato il nome dell'Autore.

Fine delle Notizie di Giovan Maria Platina.

Notizie di Cigognari Antonio.

1480.



CIGOGNARI ANTONIO, nostro assai antico Professore, le di cui Opere sono omai tutte, o consunte dal tempo, o per altri succeduti infortunj, andate a male, dipinse già, per quanto una certissima tradizione ci fa sapere, nella Chiesa di S. Rocco, che fu, fin l'anno 1480. colle raccolte limosine di più Divoti, fabbricata fuori di Porta, detta la Mosa, poco lungi dalla Città, e conceduta a' Frati, Servi di Maria; Ma, siccome tal mentovata Chiesa fu poscia, sul principio del cadente Secolo, demolita affatto dall'Armata Francese, con molt'altre esistenti allora nei popolosi Sobborghi, così da codeste distrutte Pitture, che non hanno più verun'essere, non può farsi, in alcun modo, fondata parola.

Ciò non ostante, a confermar la suddetta tradizione, io ho rinvenuto nella manoscritta Raccolta, da di sopra riferita del fu Nob. Sig. Marchese Picenardi, le due seguenti, sotto notate Inscrizioni, che manifestan chiaramente l'operato da tal Dipintore, negli anni 1486, e 1487., poco dopo l'erezione della prefata Chiesa. L'una è tolta dal suo originale, che vedevasi in detto S. Rocco, l'altra non si sa d'onde, menzionandosi in essa soltanto i Massari d'uno Spedale, detto della Pietà, che diedono all'Autore Cigognari la commissione dell'Opera, il qual Spedale sarà poi stato, con molt'altri, sparsi per la Città, unito all'esistente ad esso, sotto il medesimo titolo di S. Maria della Pietà, Ospital Maggiore. Leggeli nella prima Inscrizione, registrata alla pag. 81.

Nobi-

Nobilis Vir Dominicus Dominus Guglielmus Prezanus,
omnipotenti Deo, gloriosæque Vir. Mariæ, Beatissimisque
Sebastiano, & Rocco Sacrum hoc Opus dicavit
anno Domini 1486. die 17. Decembris.

Antonii Cigognari Pictura.

Nell'altra seconda, registrata alla pag. 3.

Spectabiles, & generosi Viri

Comes Matthæus Persico, D. Jacobus Trechus,

D. Petrus Picenardus, D. Antonius Rosanus.

Hospitalis Pietatis Massari dignissimi.

hoc Opus fieri jusserunt.

Antonii Cigognarii Pictura 1487. die ultima Maii.

Benchè, a qual fine rammentar queste Dipinture, che già del tutto perdute, non si possono più vedere. Nulla per tanto a nostri giorni ci è rimasto, onde divider potiamo la sufficienza di tale antico Professore, se non un misero avanzaticcio, che tutt'ora scorgesi appena nella Chiesa Parrocchiale di S. Pantaleone, ed è un S. Giacinto Domenicano, che sta dipinto su d'un Pilastro, fino dell'anno 1498., ed è guasto affatto, e rovinato dal tempo in tal mala foggia, che non dà luogo, a far giudizio alcun diritto, sopra del suo, sì vieto Autore.

In scrivendo però le prefate Notizie, mi è per buona sorte pervenuta la contezza di un'Opera, tutt'ora esistente, del predato Dipintore, la qual'è una Tavola, in cui espressa vedesi la Vergin Madre nel mezzo, col Divino Infante su le ginocchia, la quale stassi seduta, come in una Nicchia, ed ha due Figure di Femmine dai lati, l'una di S. Cattarina, detta della Ruota, l'altra d'una S. Vergine Martire, con uno sfondato di Paese; dipinto assai ragionevole di que' primi tempi. Vi si leggono il nome, ed il millesimo, così marcati.

14 Antonii Cigognarii 90.

Questo Quadro trovasi esistente, presso il Sig. Dott. Davide Rondanini Preposto della Parrocchiale di S. Elena.

Fine delle Notizie di Cigognari Antonia.

DA



DA LERA BERNARDO, che fiorì nostro Professore nell'Arte Architettonica l'anno in circa 1490., non ha lasciato di se verun'altra contezza, che quella datane assai succintamente dalla Storia di Antonio Campi, il qual dice, parlando de' Maestri d'Architettura, e Scoltura, che cent'anni addietro da suoi tempi, o in quel torno, recaron lustro distinto alla Patria.

1490. „ Poichè l'Architettura, e la Scoltura, ed altre simiglianti
 „ Arti, sono come sorelle della Pittura, ho pensato essere se
 „ non bene, ricordar brevemente in questo luogo i nomi d'alcuni
 „ valenti Artefici, i quali hanno anche essi apportato non poca
 „ gloria alla Patria; Sono adunque ne' tempi de' nostri Avoli,
 „ e Padri stati chiari nell'Architettura Bernardo Da Lera, che
 „ fece il Palagio di marmo dei Raimondi, Paolo, e Giuseppe,
 „ Padre, e figlio dei Sacca, ambidue Architetti ec.

Il mentovato Palagio si è quello, che ora vedesi nella nostra Città de' Nobili Signori Raimondi, la di cui Fabbrica riesce singolarmente laudevole, non meno per la regolata sua forma, ed ottima simetria, che per la pregiabil materia, onde ella è costrutta, imperocchè tutta la esteriore facciata apparisce coperta di marmi, parte bianchi, e parte rossi di Verona, con due ordini di Architettura l'un sopra l'altro, di colonne quadre, che hanno i piedestalli, ornati di superbissimi Mascheroni di bronzo, e sorgono al di dentro con vaghi capitelli intagliati diversi altre colonne tonde, che formano all'intorno del Cortile una bellissima loggia, dove negli archi, che restano al di fuori, fra un'arco, e l'altro di essa, vi si veggono dei Tondi, con entro nobilissime teste di marmo di Carrara d'antichi Imperatori. Codeste Opere di Scoltura, unitamente all'altre tutte, che trovansi in detto Palagio, sono egregi lavori del nostro eccellente Professore Giovan Pedoni, come si disse, nello stender le notizie di esso, che viene orrevolmente menzionato da Giorgio Vasari.

Fu questa Fabbrica sontuosa innalzata l'anno 1495., così ricavandosi dalla qui marcata Inscrizione marmorea, posta in un'angolo, che trovasi, nell'andare alla volta della Porta rustica, e distesa in tal modo.

I
4
9
P.
N.
M.
A.
II.

Il fin qui riferito, giusta l'attestazione di sopra espressa d'Antonio Campi nel libro 3. della sua Storia fogl. 198., ove al nostro Architetto Bernardo si attribuisce il Disegno del mentovato Palagio, il fin qui, disse, riferito, sarebbe ragionevolmente credibile, se non venisse troppo apertamente contraddetto da due Inscrizioni, riportate nelle Notizie di Eliseo Raimondi, in cui si legge, essere stato l'Autore del Disegno di tal Fabbrica, non già il qui nominato Bernardo, ma bensì lo stesso Padrone di essa, Eliseo Raimondi, di cui, siccome assai fondato nell'Arte Architettonica, son ora tosto per dar la notizia.

Ciò dunque stante, fa duopo dire, o che dal nostro Campi non furon viste le prefate Inscrizioni, o pure fu da esso scritto l'Artefice Da Lera, qual Facitore di tal Fabbrica, perchè Costui forsi vi concorse col suo consiglio, o con qualche prestata direzione, sendo uso solito de' saggi, e prudenti Professori delle nostr' Arti, l'ascoltar di sovente pur anco gli altri pareri, ed il fare matura consultazione, prima di accingersi all'opra, sopra tutte le occorrenti difficoltà coi Maestri più accreditati, l'uno de' quali, siccome riferito dal nostro fedele Istorico, sarà stato certamente il contemporaneo Professore Bernardo.

Fine delle Notizie di Da Lera Bernardo.

D

BEM-



BEMBI BONIFAZIO, e Gianfrancesco Fratelli, che fiorirono amendue prima dell'anno 1500., a ben dritta ragione il vanto singolare riportano d'esser eglino stati nel numero di que' primi Maestri, che dietro la traccia degli altri nostri più antichi, cominciando d'una maniera assai più grandiosa ad operare, ed altresì con maggior grazia, e morbidezza, onor segnalato recarono all'Arte Pittorica, fama non volgare a se stessi, e gloria immortale a Cremona degna lor Patria. Benchè il Baldinucci asserisca aver questi rinomati Dipintori seguito la maniera di Altobello, con franchezza però, e risoluzione alquanto maggiore, ed esser essi per conseguenza nel di lui stesso tempo fioriti, pure, se star debbasi al rapporto del nostro Antonio Campi, rasembra non potersi ciò giustamente avverare, trovandosi nella sua Storia stampata l'anno 1585. *Vi furono adunque nei tempi più addietro Cristoforo Moretto, Bonifazio, e Gio: Francesco ambedue dei Bembi, Giacomo Pampurino, e Boccaccio Boccacino, le cui Opere degne di lode si veggono in molti luoghi; Seguirono a questi Tommaso Aleni, Bernardino Ricca, detto il Riccò, Altobello Melone, ed altri.* Dal qual fedele racconto chiaramente apparisce avere l'Altobello piuttosto fiorito alquanto successivo ai nostri Bembi, lo che ci viene confermato pur anco dalle Opere di Bonifazio, che presentemente si trovano in Cremona dallo stesso fatte già dell'anno 1468. e dall'altre, che si veggon tutt'ora in Milano dell'anno più addietro 1461., onde ad evidenza potersi conchiudere, che i Bembi predetti abbiano cominciato ad operare assai prima dell'Altobello, benchè da poi si siano incontrati gli uni in età più provetta, e l'altro in più giovanile ad operare nel medesimo tempo. Che Altobello abbia operato poco prima dell'anno 1500. manifestamente ricavasi dal Vasari, che nella Vita di Benvenuto Garofalo così scrive. *Benvenuto andò a studiare sotto la disciplina del Boccacino nel tempo, che dipingeva nel Duomo di Cremona alcune Istorie della Madonna, e nello stesso tempo Altobello lavorava nella stessa Chiesa alcune Istorie di Gesù Cristo.* Essendo adunque Benvenuto stato due anni in Cremona, ed avendo molto acquistato sotto la disciplina di Boccacino sen'andò a Roma d'anni 19. l'anno 1500.

Quindi

Quindi viepiù convincentemente può didursi, che l'Altobello poco prima operava dell'anno 1500., avendo già i Bembi operato molto avanti di detto tempo, come ci appalesano l'Opere di Bonifazio già toccate di sopra delle quali darassi più abbasso una piena contezza.

Per venir dunque a far manifeste imprima le Dipinture del detto Bonifazio, osservandosi il fregio sopra gli Archi della nostra Cattedrale, composto di altrettanti Quadri, quant' sono le Arcate della medesima, si vede fra gli altri, fatti tutti da valentissimi Artefici, quali furono, Boccaccio Boccacino, Altobello Melone, Cristoforo Rivello, detto il Moretto Cremonese, Girolamo Romanino Bressiano, e Gio: Antonio Licinio da Pordonone nel Friuli; di cui, siccome celebrati da insigni Scrittori, finchè durin le Storie, dureranno pur anco i nomi rimarcebili nella memoria de' Posterì, si vede, disse, il Quadro altresì del Bembo già nominato, che vicino all'Organo, in venendo verso la Porta Maggiore, diviso in due Istoriati, rappresenta in uno l'Adorazione de' SS. Rè Magi, con iscritto al basso *Bembus incipiens*, e nell'altro Gesù Bambino dalla Vergine Madre presentato al Tempio, con notato alla cima il millesimo, che non può leggerfi tutt'intero, perchè coperto in parte dall'alzata laterale dell'Organo, il qual fu costruito molto tempo dopo la dipintura del detto Quadro. Ciò però, che si scorge dà bastevolmente a capire, esser egli stato fatto assai prima dell'anno 1500.

Qui ben mi è noto, porsi in dubbio, se il predetto Quadro veramente sia opera di Bonifazio, o di Gianfrancesco, o pure di amendue insieme, come vuole il Baldinucci. Ma in tal disparere io volentieri m'appiglio al sentimento di Giorgio Vasari, che lo attribuisce al solo Bonifazio, sì perchè sendo cotal Scrittore più vicino a que' tempi, fondatamente presumesi, aver potuto recarne più sicura, ed accertata notizia, sì perchè pure il carattere del medesimo Quadro, benchè di maniera risoluta, e pastosa, non però di quella più maestrevole, e grandiosa, di cui si veggono l'Opere di Gianfrancesco col suo proprio nome marchate, lo conferma abbastanza per Dipintura piuttosto di Bonifazio.

Lo scritto in oltre già mentovato a piedi del Quadro *Bembus incipiens*, siccome di senso alquanto oscuro, ed equivoco, porge motivo a ricercare la di lui vera, e giusta significazione. Se ciò vuol dire secondo l'asserzione del soprannominato Vasari, che il Bembi sia stato il primo, che incominciò a dipingere nella nostra Cattedrale, facendovi il predetto Quadro, certamente si deduce esser stata eseguita tal'Opera molto prima dell'anno 1500. perocchè mostrato abbiamo, che il Boccaccino, e l'Altobello, sebbene a lui posteriori, vi hanno ciò non ostante dipinto prima del detto millesimo. Se poi la marcata Iscrizione *Bembus incipiens* dinotar voglia essere questa dipintura delle prim'Opere fatte dal Bembi, farebb'ella ancora molto più antica mentr'egli operava già fino dell'anno 1461., come dirassi più abbasso.

Giorgio Vasari, dopo aver asserito, che Bonifazio Bembi era buon Pittore de' suoi tempi, soggiunge. *Morto Bonifazio, il quale lasciò imperfette nel Duomo in Cremona le Storie di Cristo, Giovanantonio Licinio da Pardonone, detto in Cremona dei Sacchi finì le dette Istorie.* Qui egli s'inganna, perocchè sebbene sia vero, che il Pardonone finì le predette Istorie non però inferir devesi, ch'ei le facesse tutte, riducendosi le da lui fatte solamente a cinque, e l'altre sendo state dipinte parte dall'Altobello prima dell'anno 1500. nel tempo stesso, che il Boccaccino faceva le Storie di Maria Vergine, come attesta lo stesso Vasari nella Vita di Benvenuto Garofolo, parte da Cristoforo Moretto, e dal Romanino, che vi dipinsero prima del detto Licinio, da cui poscia terminate furono tutte le mentovate Istorie.

Oltre queste Dipinture della nostra Cattedrale si veggono di Bonifazio sopra una colonna nell'Attrio della Corte in Milano alcune figure militari, vestite alla foggia antica, ma però di buon disegno, e buon colorito, sotto di cui leggesi. *De Bembis de Cremona 1461.* come rapporta il Lomazzo nel suo Trattato della Pittura, il quale le riconosce per opera del detto Bonifazio, marcandole chiaramente per tali, del che parlerassi fra poco.

Si scorgono altresì di mano del medesimo nella Chiesa de' Frati Romitani di S. Agostino della nostra Città, giusta il rapporto di Antonio Campi nella sua Storia sopra i due Pilastri laterali all'Altare

Altare de' SS. Crisanto, e Daria i Ritratti genuflessi fatti a fresco di Francesco Sforza, e Bianca Maria sua Moglie Duchessa di Milano (di questo secondo Ritratto, servivvi il predetto Campi, per inserirlo nella sua Storia) Questi Dipinti hanno per verità alquanto patito negli abiti, che furon poscia ristorati, ma le teste per anco si serbano intatte. Oltre tali Ritratti, diceasi, che fossevi pure la Tavola de' SS. Crisanto, e Daria di mano dello stesso esimio Dipintore, a cui già guasta, e rovinata dal tempo, fiasi nella restaurazione dell'Altare sostituita la moderna, che di presente si vede coi mentovati Ritratti unicamente conservati. Il predetto Altare fu eretto in memoria dello Spozalizio seguito fra questo Duca, e Duchessa il giorno de' riseriti SS. Martiri nella Chiesa di S. Sigismondo de' Monaci Geronimiani lontano un miglio dalla nostra Città, e fu terminato l'anno 1468., come appare da una Iscrizione, che trovasi entro d' una Raccolta monoscritta d' antiche Iscrizioni presso il fu Nobile Sig. Marchese Sebastiano Picenardi.

Quanto fosse valente nell'Arte il nostro Bonifazio, ben può didursi da ciò, che di lui scrive il menzionato Gianpaolo Lomazzo, ove, annoverandolo fra i Ritrovatori del far ben vedere, e nominandolo Fazio Bembo da Valdarno Cremonese, così parla: *De' Pittori del tempo vecchio, quali furono Cimabue, Giotto, ed altri, e dopo di loro fino al tempo di Michelino, fanno tuttavia certi edifizj così piccioli, che la figura non vi potrebbe ad alcun modo entrare, e Cristo legato a colonne così sottili, che egli a guisa di Sansone, potrebbe agevolmente portarle via, e rovinare il portico (nel qual disordine incorse con molti altri Israel Metro) e simili altre pazze da tacere, per esser prive affatto dell' arte del far ben vedere, della quale furono ritrovatori Giovan della Valle, Costantino Vaprio, il Foppa, il Civerchio, Ambrogio, e Filippo Bevilaqui, e Carlo, tutti Milanese, Fazio Bembo da Valdarno, e Cristoforo Moretti Cremonese, Pietro Francesco Pavese, Albertino da Lodi, i quali, oltre diverse altre Opere loro dipinsero intorno la Corte Maggiore di Milano quei Baroni armati ai tempi di Francesco Sforza I. Duca di essa Città, il quale regnò dal 1450. fino al 1466. Quindi apertamente si ricava, che fino da tal tempo operava il nostro Bonifazio nell'Arte*

della Pitturà, la quale a lui debbe, siccome agli altri pur orzmentovati, il suo felice risorgimento, giacchè essi furono i ritrovatori del far ben vedere, avendo corretto l'Arte, e da essa levato i moltissimi disordini in lei trascorsi.

Il P. Orlandi nel suo *Abecedario*, annoverando Bonifazio Bembo con un suo fratello Gianfrancesco, prende ivi un grosso abbaglio, perochè lo fa di Patria Viniziano, e Scolare del Palma, col citar male a tuo favore il Cavalier Ridolfi, che scrisse le *Vite de' Pittori Veneziani*, mentre fa bensì questa menzione nel luogo dinotato dal suddetto P. Orlandi di un Bonifazio Pittor Veneziano molto più moderno del nostro, senza però assegnarli alcun fratello per nome Gianfrancesco, e senza attribuirli il proprio cognome di Bembo, laonde chiaro si scorge essergli stati l'uno, e l'altro apposti disavvedutamente dallo Storico Carmelito, quale se avesse con attenzione scorso il *Baldinucci*, il *Lomazzo*, ed il *Lamo*, libri da esso così sovente citati, avrebbe ivi ravvisato ambedue i nostri Bembi apertamente riportati dai predetti Autori, ne gli sarebbe sfuggito di penna l'errore, per cui venne a confonderli con Bonifazio Veneziano, il quale vien pure dal *Boschini* veracemente rapportato senza attribuirgli cognome alcuno, od aggiungergli verun fratello.

Circa il tempo della morte di Bonifazio, sembrami assai verosimile l'asserire esser ella seguita prima dell'anno 1500. come riferisce il *Vasari*, per cui rimasero imperfette l'Opere da esso incominciate nella nostra Cattedrale, stante la quale asserzione, viene a distruggersi il sentimento, onde potea giudicarsi, che la marcata Inscrizione alle Dipinture del Duomo *Bembo incipiens* spiegar volesse, esser elleno delle prim'Opere del medesimo, dovendo piuttosto dirsi, che furono dell'ultime, sussistendo l'altra miglior spiegazione data al motto predetto, che egli fosse il primo, che cominciò a dipingere nella nostra Cattedrale.

Di questo rinomato Artefice ne parlano il *Vasari* Par. III. Vol. II. pag. 14., Il *Baldinucci* Decen. I. Sec. IV., Il *Lomazzo* nel *Trattato della Pittura* pag. 405., Il *Campi* *Istor. di Cremona* pag. 196., Il *Lamo* pag. 27., parlando il *Boschini* pag.

31. , Il P. Orlandi pag. 103. , ed il Cavalier Ridolfi pag. 209. par. prima dell'altro Bonifazio Veneziano.

GIAN FRANCESCO Fratel minore di Bonifazio, che da lui dicono imparasse l'Arte della Dipintura, e con foco altresì operasse fino alla di lui morte, ingrandì assai la maniera da esso appresa, e la ridusse con nuova foggia in que' tempi inusitata ad una maggior vaghezza sì morbida, e pastosa, che recava singolare ammirazione, come in fatti vedesi fra l'altre sue Opere in una Tavola a olio bellissima, e ben conservata nella Chiesa di S. Angelo de' Frati Minori Osservanti della nostra Città, al primo Altare posto a sinistra entrando in detta Chiesa, che rappresenta la Vergine con Gesù Bambino, e i SS. Martiri Cosma, e Damiano, ed un Ritratto, sendovi scritto il di lui nome in un viglietto, e l'anno pure 1524. in cui fu dipinta la Tavola predetta. Codest'Opera viene distintamente celebrata dallo Scrittore della di lui Vita Filippo Baldinucci, il quale fa pur anco particolar menzione d'altro Quadro del nostro Gianfrancesco, già riposto nel Coro della Chiesa di S. Maria, rappresentante la Natività di nostro Signore, il quale molto desiderato dal Serenissimo Duca di Modena, da lui procurossi ad ogni gran costo. Ma di tal Quadro non v'ha di presente appo noi veruna notizia, perocchè dir bisogna, che egli fosse in una di quelle Chiese o di S. Maria degli Angioli, o di S. Maria Stella, o di S. Maria Nuova, che affatto a rigue alle Mura interiori della Città, furono demolite in tempo di guerra, ed allora siasi lo stesso smarrito, siccome è avvenuto similmente di molti altri.

Riferisce ancora il Merula nel suo Santuario di Cremona, che all'Altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò della nostra Città stava riposto un Quadro dello stesso Gianfrancesco Bembo, che esprimeva la Vergine con Gesù Bambino, S. Giovanni Battista in età puerile, e S. Nicolò vestito in abito Episcopale, *tanto simile al vero*, dice il mentovato Storico, *quanto ogn'un stima, mancarli solo il favellare*. Questa Tavola, che al riferir dello stesso, fu dipinta l'anno 1506. , trovasi ora in un laterale di detta Chiesa, sendo stata levata dall'Altar Maggiore, per riporvi in suo vece, non so con qual giudizio, la Statua dello stesso Santo Titolare.

Accennano il Lamo, ed il Baldinucci, che Gianfrancesco detto il Verraro, il quale vien nominato dal Vasari nella Vita di Polidoro da Caravaggio, sia il nostro Gianfrancesco Bembo, detto il Verraro, che dipinse in Roma nella facciata della Casa del Cardinal di Volterra a Torre sanguigne l'Arme di Leone X. con dei nudi bellissimoi, per mezzo della qual'Opera egli fece parer da poco certe colorite Figure, già fatte da Polidoro. In detta Città, dicono i due succennati Scrittori, ch'ei si fermasse per qualche tempo, benchè non v'abbiasi contezza alcuna d'altre Opere, che ivi egli facesse. Si trovano bensì per le Case di Cremona sua Patria altri Quadri di questo valente Dipintore, che si tralascia di nominare, per esser egli fuori della pubblica veduta.

La di lui morte, per quello che giudicare si possa dall'Opere sue, sembra esser seguita verso gli anni in circa 1525., o 1526., poco più, poco meno. Fanno poi onorata menzione di questo secondo Bembo, il Vasari Par. III. Vol. I. pag. 205., il Baldinucci nella Par. I. Decen. I. del Secolo IV. pag. 199., e nella Par. II. Decen. I. del Secolo IV. pag. 62., il Campi nella sua Storia pag. 196., il Lamo pag. 26., il Merula pag. 309.

Fine delle Notizie de Bembi Bonifazio, e Gianfrancesco Fratelli.

Notizie di Melone Altobello.



MELONE ALTOBELLO, famoso Pittore della nostra Patria, incominciò a dar saggio dell'Arte sua verso la fine del Secolo quinto decimo, che che ne dica in contrario il P. Orlandi, il quale nel suo Alfabeto Pittorico riferisce il di lui fiorire fino all'anno in circa 1530., senza dar poscia alcun rapporto dell'Opere dallo stesso fatte, di cui ora non v'ha presso i Scrittori la menoma notizia in tal promulgato decorso. Ei fu seguace di que'tanto rinomati Maestri, cioè dei nostri Bembi, del Moretto, e d'altri, che prima di lui fiorirono in Cremona, ed operò al tempo medesimo, che operava pure Boccaccio Boccacino, nella Navata Maggiore del Duomo, come dirassi fra poco, benchè creder devesi, esser egli

egli stato allora pur anco giovane, ed il Boccaccio in età molto
 assai più avanzata, così potendosi giustamente dedurre dalla
 Storia di Antonio Campi, il qual scrive.

„ Vi furono adunque ne' tempi più addietro Cristoforo Mo-
 „ retto, Bonifazio, e Giovan Francesco Ambidue dei Bambi,
 „ Giacomo Pampurino, e Boccaccio Boccacino, le cui Opere
 „ degne di lode si veggono in molti luoghi della nostra Città, ed
 „ in Milano, e ne sono anche in Roma d'alcuna di loro. Segui-
 „ rono a questi Tommaso Aleni, detto il Fadino, Bernardino
 „ Ricca, detto il Ricò, Altobello Melone, ed altri.

Dal che vien chiaro ad inferirsi, che l'eccellente Artefice suc-
 cedesse posteriore ai mentovati Soggetti, e perciò dipingesse al-
 quanto prima dell'anno 1500., ed anche dopo per qualche tempo.

L'Opere, da Costui fatte sul finir quasi del Secolo quindecimi-
 mo, veggonsi sopra gli Archi della Navata Maggiore del nostro
 Duomo, rimpetto a quelle del Boccacino, e consistono in tre
 Quadri dipinti a fresco, che sono gli ultimi, sovrastanti al Coro,
 e Presbiterio dalla banda dell'Epistola. Rappresentano quest'al-
 cune azioni della Vita di Gesù Cristo, cioè il Primo, che resta
 sopra le Sedie del Coro, contenendo un'Istoriato solo di Figure
 più grandi del naturale, esprime il fatto del Divin Salvatore,
 co' suoi Santi Apostoli seduto a tavola, sopra di cui sta sparso
 il sale, riverfato forse per mal' augurio fuori della Saliera, con
 scritto su l'un piede di essa. *Altobello de Melonibus*. Il Secondo
 seguente sopra il Presbiterio in faccia alla Sedia Episcopale, di-
 viso in due Istoriati, dinota effigiati da una banda Gesù Cristo,
 che lava i piedi agli stessi Apostoli, dall'altra la di lui Orazione
 nell'Orto di Getsemani. Il Terzo, che sorge sopra il Palco de'
 Sonatori dà parimenti a vedere due Istoriati, cioè a sinistra la
 Cattura di Cristo fatta nell'Orto dalla Squadriglia di Giuda, ed
 alla destra il Salvatore medesimo condotto legato, innanzi ad
 Erode. Di quest'Opera fa onorevol menzione nella Vita di Ben-
 venuto Garofolo, Giorgio Vasari, dicendo.

„ Nell'andare una volta Benvenuto a Cremona, gli venne
 „ veduto nella Capella Maggiore del Duomo di quella Città,
 „ fra l'altre cose di mano di Boccacino Boccaccio Pietro Cre-

„ monese

monese, che avea lavorata quella Tribuna a fresco, un Cristo, che sedendo in trono, ed in mezzo a quattro Santi, dà la benedizione, perchè, piacciuti quell'Opera, si acconciò per mezzo di alcuni amici con esso Boccacino, il quale allora lavorava nella medesima Chiesa pur a fresco alcune Storie della Madonna, come si è detto nella sua Vita a concorrenza di Altobello Pittore, il quale lavorava nella medesima Chiesa dirimpetto a Boccacino alcune Storie di Gesù Cristo, che sono molto belle, e veramente degne di essere lodate. Essendo adunque Benvenuto stato due anni in Cremona, ed avendo molto acquistato sotto la disciplina di Boccacino, se n'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500.

Ecco perciò dal Vasari affermato, aver l'Altobello dipinte in Duomo prima dell'anno 1500. nel tempo istesso, che vi dipingeva Boccaccio Boccacino. Aggiunge in oltre il detto Istoric Toscano, dopo la Vita di Girolamo de Carpi, parlando de' Cremonesi Pittori.

Cremona altresì, come si disse nella Vita di Lorenzo De Credi, ed in altri luoghi ha avuto in diversi tempi Uomini, che hanno fatto nella Pittura opere lodatissime; e già abbiam detto, che quando Boccaccio Boccacino dipingeva la Nicchia del Duomo di Cremona, e per la Chiesa le Storie di nostra Donna, che Bonifazio Bembo fu buon Pittore, e che Altobello fece molte Storie a fresco di Gesù Cristo con molto più disegno, che non sono quelle del Boccacino, dopo le quali dipinse Altobello in S. Agostino della medesima Città una Capella a fresco con graziosa, e bella maniera, come si può vedere da ogn'uno.

Hanno quivi due cose a marcarsi su tal'esposta restificazione, l'una, che le Storie di Cristo espresse dall'Altobello, siano lavorate con miglior disegno di quelle del Boccacino, l'altra, che il suddetto dipinse già una Capella a fresco nella Chiesa di S. Agostino. Quanto alla prima io mi dichiaro, di non voler punto sottrarmi a decidere su l'Opere di tai valorosi Maestri, lasciandone al giudizio, giacchè stanno esse riposte in pubblica vedura, all'occhio pargano de' più intendenti Professori, i quali penso, che

non andrebbero accordati al sentimento del Vasari, sinistramente informato della sufficienza del nostro Boccacino, come, scrivendosi le di lui Notizie, fu da me notato fondatamente di sopra. Riguardo alla Seconda, dir debbo, che l'Opera mentovata ne or più si vede, ne a giorni nostri si è mai veduta; quindi fa duopo il credere, esser ella o stata consunta dall'ingiuria de' tempi, o rovinata dalla militare licenza, quando in occasione di guerra, fu detta Chiesa replicatamente convertita ad uso di Spedale degl'infermi Soldati; disgrazia pur troppo avvenuta a tant'altre Dipinture più rare della nostra Città.

Parla pur anco il Lamo, ma con qualche svario, di tal rinomato Maestro, nel suo Discorso, ove dice.

» Del valor d'Altobello ne fanno fede molte sue Opere, e massime la Natività di Gesù Cristo, ch'egli dipinse in un fregio, che è intorno alla Trevina del Duomo di Cremona.

Il Quadro già mentovato è il quarto, che a sinistra si vede, entrando in Chiesa, preso per abbaglio dal Lamo, qual'Opera di Altobello Melone, sendo ella certamente di Boccaccio Boccacino, come si disse nelle di lui Notizie, lo che ben chiaro si scorge dal carattere degli altri Quadri, che gli stan'ivi da presso al medesimo Autore, e dal nome Boccacino altresì, svelatamente descritto in un Piedestallo, il quale a mia congettura non fu dal Lamo osservato, per aver egli scritto in tempo, che tali Dipinture eran sopra modo anebbate dalla polvere, deputate poscia, ed imbellite l'anno 1573. senz'opera di penello da Martire Pesenti, Pittor ragionevole, di cui parlerassi a suo luogo, come la seguente Iscrizione ci addita sopra il quinto Quadro a diritta entrando in Chiesa.

» Has novi testamenti pietas Imagines ab hominum aspectu:

» Pulvere & vetustate subtractas pristino decori sine

» penicillo restituit, auro exornavit Martir Pesentus

» Sabloneta, Sigismundi Folsæ J. C. Jo. Bap. Ofredi

» Nicolai Ferrarii Fabricæ Presiden. jussu MDLXXIII.

Ne vale far qui eccezione col dirsi, che fu il Discorso del Lamo impresso alquanti anni dopo di tale acconcia pulitura, mentre quantunque sia ciò vero, non viene però a togliersi, che non fosse.

fosse lo stesso difeso alquanti anni prima, sebbene poi tardi mandato alle stampe. Partit dovendo il prefato Scrittore per Spagna, lasciò la briga di tal' impressione al Cavaliere Gio: Battista Trotti, detto il Malosso, significandoli, che dimorando egli oltre il prefisso termine alla Corte del Rè Cattolico, s'impigliasse di far stampare il detto Ragionamento, siccome di fatti avvenne all'anno 1584. giusta la dichiarazione del Trotti medesimo nella Dedicatoria da esso dirizzata al Duca Ferdinando Gonzaga, quindi creder deesi a ragione, che il Lamo scrivesse il suo Discorso prima dell'anno 1573., cioè innanzi al pulimento delle mentovate Dipinture, benchè poi fosse dilungata la stampa fino al predetto tempo dal riferito Malosso, il quale o non avvertì lo scorso sbaglio, o non volle, qual Correttore dell' Opere altrui punto inoltrarsi ad emendarlo.

Và errato ancora il Baldinucci, o per dir meglio chi compilò dalle diverse lasciate memorie la di lui Opera Postuma, ove, contra il già posto in chiaro di sopra, si annovera Melone Altobello fra i Pittori, che fiorirono dall'anno 1500. al 1510., e diceasi in oltre al proposito di parlare dei Cremonesi Pittori

„ Altobello Melone, ebbe un modo di dipingere di forza, con
 „ buono, e morbido colorito, benchè si tenesse alquanto ver-
 „ so il modo di far antico. Dipinse nel Duomo di Cremona,
 „ i Quadroni sopra gli Archi nella Navata di mezzo con alcune
 „ delle prime Storie della Vita di Maria Vergine.

Mentre i Quadroni da esso dipinti a veduta d'ogn'uno rappresentano, come fu già esposto, alcuni fatti della Vita di Gesù Cristo, i quali di sopra più lo stesso Compilatore rammenta, poscia in seguito, prendendo le parole da Giorgio Vasari.

„ Altobello fece molte Storie della Vita di Gesù Cristo, quan-
 „ do Boccacino dipingeva in Duomo.

Non è tampoco vero ciò, che si riferisce nelle mentovate Notizie Postume, esser opera di Altobello la Tavola, che all'Altar Maggiore si vede di S. Maria del Cistello della nostra Città, par- tenendo certamente tal Dipintura a Camillo Boccacino, qual a suo vero Autore, come ne fanno manifesta fede, giusta il già detto nella Costui Vita, non il carattere soltanto, ma il nome
 altresì,

altresi, e l'anno, che vi stan scritti al di sotto.

Oltre i nominati Lavori, che sono i più grandiosi del nostro Altobello, trovasi di sua mano sopra il Battistero della Chiesa di S. Bartolomeo dei FF. Carmelitani della nostra Città nobilmente effigiato su d'una Tavola in dipintura a olio il Fatto Evangelico dei due Discepoli, che vanno al Castello di Emaus, Opera in un vero lodatissima, di cui fa il Baldinucci, senza quì ingannarsi, la ben giusta menzione.

Nella Sagristia parimenti del SS. Sacramento del nostro Duomo stassi appesa un'altra Tavola dello stesso Melone, dipinta anch'essa a olio, che esprime la Discesa di Gesù Cristo al Limbo, ed è Istoriata di moltissime Figure, rappresentanti l'Anime de' Santi antichi Padri. Quì non vi si scorge quel modo, di fare antico, che nota il Baldinucci, ma bensì una maniera di dipingere più morbida, e pastosa dell'usata da lui per l'addietro, cioè prima del 1500., onde cotal Quadro porta con seco un grandissimo pregio, per cui non ha guari ei fu richiesto in compera con isborso esibito di grosso contante.

Resta in fine a rammentarsi la Tavola, posta all'Altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Mattia della nostra Città, che Istoriata di molte Figure dà a divedere la Vergin Madre, g nussessa ad adorare il Divin Figlio coricato sul suolo, col Ritratto da una banda d'un Uomo vestito all'uso de' suoi tempi, presentato al Santo Bambino dall'Apostolo S. Mattia, che sta espresso ritto in predi alquanto più indietro, e dall'altra si veggon poi due Figure, l'una di S. Antonio di Padova, l'altra di S. Alberto Contadino di Villa d'Ogna, Distretto della Città di Bergamo, e tutte fingonfi poste in un vago Paese, scorgendovisi al di sopra una bella gloria d'Angioli, che fanno gran festa; Questa Tavola per antica tradizione vien giudicata, qual'Opera singolare del nostro Altobello, sebbene a detta de' Professori più intendenti de' diversi caratteri si scuopre in essa qualche cosa di più notevole, ed elevato, onde vi sono stati di quelli, che l'hanno riconosciuta per Opera del famoso Tiziano, ne potrebbe ciò forse andar lungi dal vero. Ad ogni modo v'ha pur anco fra saggi conoscitori, chi la giudica costantemente di Altobello, che
dopo

dopo l'anno 1500. migliorò di molto la sua maniera antica di dipingere in altra assai più morbida, e pastosa, come si scopre, altresì dal Quadro mentovato, che si conserva in Duomo nella nostra Sagristia del Sacramento.

Alcuni oltracciò, al ravvisare in detto Quadro un sì avanzato miglioramento, han voluto a capriccio attribuirlo ad un'altro Melone, fratello del quì nominato, di cui non trovasi, per quanto io sapia dall'attenta osservazione fatta ne' Scrittori, alcuna notizia, conciosiachè sembra assai verisimilie, che Antonio Campi nella sua Storia, ov'ei si propone, di recare contezza di tutti i nostri Dipintori vissuti già da cent'anni indietro dal suo tempo, avrebbe dovuto nominatamente ricordarlo, siccome egli fa lode di cert'altro Antonio Melone, Architetto militare, di cui da me parlerassi fra poco distintamente. Di tal esimio Professore io non ritrovo altr'Opere, fuor delle sopra menzionate, entro la nostra Città; se non che rimarco, aver egli dipinto in Milano nella Piazza del Palazzo Ducale una Figura in piedi, armata all'antica, la qual'era molto bella, e al dir del citato Vasari, ed anco del Baldinucci fu giudicata, per valermi delle stesse parole di questo Secondo,

» Migliore di tutte l'altre, che da molti vi furono fatte quasi
» ne' medesimi tempi.

Questo valoroso Artefice ebbe un particolar modo di disegnare aggiustato, assai franco, e spedito, lo che diede forsi occasione al Vasari, di asserire, che le di lui Opere, come fu esposto di sopra, erano eseguite con migliore disegno, di quelle del Boecchino. Di mano d'esso, scrive il Baldinucci.

» Veggonsi più disegni negli altre volte nominati libri del Se-
» renissimo Gran Duca di Toscana.

Parlano di questo eccellente Dipintore Antonio Campi nella sua Storia lib. 3. pag. 197., Alessandro Lamo pag. 27. e pag. 83., Giorgio Vasari par. 3. vol. 2. pag. 12., e 14., Filippo Baldinucci Decen. 1. Sec. 4. pag. 199., Il P. Orlandi pag. 52.

Fine delle Notizie di Melone Altobello.

BOC-

B OCCACINO BOCCACCIO, fu un' esimio, eccellente Dipintore, il qual' ebbe sua nobil fioritura prima dell'anno 1500., come di leggeri si ricava e dall' Opere sue, e da diverse, assai chiare di lui Notizie, benchè il P. Orlandi erroneamente asserisca, ch' ei fiorisse più tardi, cioè circa gli anni 1540. Ma lo Sorigo Fiorentino Vasari, che fu più prossimo a que' tempi, nella Vita che scrisse di Benvenuto Garofolo, a smentire sì mal fondara asserzione, dice apertamente, che Boccaccio Boccacino operava nel Duomo di Cremona, prima dell'anno 1500., e così parla.

„ Nell'andar Benvenuto Garofolo a Cremona, gli venne veduto nella Capella Maggiore del Duomo di quella Città, fra l'altre cose, di mano di Boccaccio Boccacino, Pittor Cremonese, che aveva lavorato in quella Tribuna a fresco; un Cristo, che, sedendo in trono, ed in mezzo a quattro Santi, dà la benedizione, perchè, piacciutali quell'Opera, si acciocò per mezzo di alcuni Amici con esso Boccacino, il quale allora lavorava pure nella medesima Chiesa a fresco alcune Storie della Madonna, come si è detto nella sua Vita, e concorrenza di Altobello Pittore, il quale lavorava nella medesima Chiesa, dirimpetto al Boccacino, alcune Storie di Gesù Cristo, che sono molto belle, e degne veramente d'esser lodate. Essendo adunque Benvenuto stato due anni in Cremona, ed avendo molto acquistato sotto la disciplina di Boccacino, se n'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500.

Ed in altro luogo lo stesso Vasari, parlando del nostro Galeazzo Campi, così dice.

„ Essendo ancor vivo Boccacino, ma vecchio, ebbe Cremona un' altro Pittore, chiamato Galeazzo Campi.

Conservasi, al riferire del Baldinucci, il Ritratto di questo Galeazzo nella Stanza de' Ritratti dei Pittori nella gran Galleria di Toscana, il quale fu fatto da lui stesso, ed avvi la sopra scritta di sua propria mano, in cui si legge, ch' ei lo fece l'anno 1528. essendo in età d'anni 53., onde ne vien chiaro ad inferirsi, che il prefato Galeazzo ebbe suo nascimento l'anno 1475., e, se egli è vero, che al tempo, in cui Questi fioriva, Boccaccio

Boc.

Boccacino era già vecchio, sarà desso certamente nato assai prima di Galeazzo, essendo poi morto il detto Boccaccio d'anni 58, come ci rapporta il citato Vasari, dilucidamente apparisce lo sbaglio del P. Orlandi, che vuole aver lo stesso fiorito nell'anno 1540., e di più insegnato ancora l'Arte della Dipintura a Galeazzo Campi, perocchè fino a tal tempo ne pure v'è arrivato questo suo supposto Scolaro, che morì l'anno 1536., con tutto che più vecchio ci morisse del Boccacino, come si rammenta nelle di lui Notizie. Il Baldinucci però più s'accosta al vero, dicendo, che questo antico Artefice fu del novero di que' Pittori, che fiorirono fra gli anni 1500., e 1510., quindi, e dalle presenti da noi fatte, attente osservazioni, e dall'Opere in seguito, che or'ora riferiremo, dello stesso Professore, può di sicuro didursi, che sia egli fiorito prima del 1500., ed abbia cessato di operare del 1518. in circa.

Or ciò premesso, primieramente diremo, che questo nostro Professore Boccaccio fu d'assai credito, e chiara nominanza ne' prischi suoi tempi. Operò egli moltissimo, non solamente qui in Patria, ma in diverse parti ancora della nostra Lombardia, e fuor pure di essa; ed il suo dipingere riuscì di quella maniera, chiamata anticomoderna, sul gusto di Pietro Perugino, ch'ei sì bene imitò in acconcio, che molte delle sue Opere lasciano in dubbio, a distinguerle fin gli stessi intendenti Professori, come ne lo conferma il sodetto Baldinucci, che di lui così scrive.

» Boccacino Boccaccio dipinse in quella maniera, chiamata
 » anticomoderna, cioè in sul fare di Pietro Perugino, e di altri
 » Maestri di que' suoi primi tempi, come Giovan Bellini, e si-
 » mili. Sono sue Opere in Cremona, Milano, e Roma. Nella
 » Chiesa della Madonna di Campagna è una Tavola di mano
 » di Costui, co' Portelli, esteriormentè dipinti da Antonio Cam-
 » pi, e benchè tenga dell'antica maniera, non lascia però, di
 » far conoscere la buona intelligenza dell'Artefice. Nel Duomo
 » di Cremona, sopra gli Archi di mezzo, sono sue Storie della
 » Vita di Maria Vergine.

Di tali Opere del nostro Boccacino, abbenchè molte se ne siano perdute

perdute per ingiuria irreparabile de' tempi, ed altre andate del tutto a male, per esser state elleno dipinte in Tavole, parte a tempera, parte a olio, e parte pur anco a fresco su i muri, ciò non ostante, ne son rimaste, fino a giorni presenti in tanta copia, così lavorate a olio, come a fresco, che ben sono bastanti, a far conoscere al mondo la valentia di tal celebrimo Dipintore.

Per cominciar dunque a mentovarle, sono di questo Boccacino sei Quadri a fresco, sopra gli Archi a sinistra, entrando nel nostro Duomo, i quali rappresentano la Vita di Maria Vergine, e sono quelli, di cui, come di sopra abbiam detto, parla il Vasari, che attualmente da lui dipingevansi, allor quando se ne venne a Cremona, ed allogossi, sotto la sua disciplina Benvenuto Garofolo. Parimenti è singolar Opera dello stesso Boccacino il Divin Salvatore, elevato nel fondo del Coro, che in mezzo ai quattro Santi nostri Protettori, Imerio, Omobuono, Marcellino, e Pietro, comparte la Benedizione, avendo dai lati le misteriose Insegne de' quattro Evangelisti, ed il quale, fra l'altre cose, da lui fatte nella Capella Maggiore, tanto piacque al detto Benvenuto. Tutte codest' Opere già da lui facevansi, prima dell'anno 1500., avanti che il prefato di lui Scolaro se n'andasse a Roma, e son quelle, che rammentansi dal Baldinucci, riferito nella di sopra, cioè a dir le seguenti.

1. Il Quadro sopra la prima Arcata a sinistra, entrando dalla Porta Maggiore, è diviso in due Istorie, di cui la prima dimostra l'apparizione dell'Angelo a S. Gioachimo, da lui avvisato della fecondità, concessa alla consorte S. Anna. E l'altra rappresenta il fausto incontro del predetto Santo colla stessa S. Anna, e l'accompagnamento di molte Figure; e vi sta scritto. *Boccacinus fecit.*

2. Nella seguente, seconda Arcata evvi pure un simil Quadro, diviso in due Istorie, nell'una delle quali vi si vede espressa la Natività di Maria Vergine, coll' intervento di molte bellissime Femmine, e nell'altra vi è effigiato lo Spozalizio della stessa Santissima Vergine. E quivi più, che altrove ha fatto vedere il nostro Boccacini, non solamente la studiosa maniera, di ben istoriar le Figure, ma quanto ancora ci valesse nella perfetta
E intel-

intelligenza della Architettura, e della Prospettiva:

3. Sopra la terza Arcata appare altresì un Quadro somigliante, diviso in due Istoriati, che rappresentan, l'uno la Vergine Annunziata, e l'altro la Visitazione di S. Elisabetta.

4. Su la quarta Arcata egualmente vi sta un simil Quadro di due Istoriati, sendo figurata nel primo la Nascita di Gesù Cristo, e nel secondo la di lui Circoncisione, colla scritta in un piedestallo. *Boccacinus*.

Segue la quinta Arcata, con Quadro del Bambi, ed indi segue la Cantoria dell'Organo, cui oltre, verso il Coro,

5. Sopra la settima Arcata in Quadro, parimenti diviso in due Istorie, vi si vedono rappresentate, la Fuga in Egitto, e la Strage degl' Innocenti.

6. Sopra l'ottava Arcata scorgesi l'ultimo Quadro, che in un solo Istoriato esprime la Disputa di Gesù Cristo nel Tempio coi Dottori. Oltre tali rinomate Dipinture di questo nostro Professore, molte altre se ne trovano, e qui in Patria, ed anco in altri luoghi, fuori di essa, e specialmente fece egli in Piacenza, le Portelle dell' Organo della Madonna di Campagna, delle quali ha par fatto menzione il Baldinucci, da noi citato di sopra, ed anco lo Scaramuzza ne fa parlare a suoi due Viandanti, che dieder d'occhio con molta attenzione alle Portelle dell'Organo, che per appunto sono dipinte per la parte di dentro dal Boccacini Cremonese, consistenti in una Annunziata, molto leggiadramente perfezionata. E tal Dipintura è quella, che viene altresì nominata da Francesco Scanelli nel suo Microcosmo, ove nel capitolo 25. del libro 2. così dice.

„ Nella poco innanzi mentovata Chiesa della Madonna di Campagna di Piacenza, oltre a quella del Giovane, si vede una Tavola del Vecchio Boccacino, sebbene d'antica maniera, però di buon fondamento.

Nella nostra Città poi, in una Capella laterale all'Altar Maggiore della Chiesa di S. Leonardo, esistente a banda dritta, vi si scorgeva già, dipinto a fresco da questo Boccacino, un Cristo, deposto di Croce, colle Marie, l'Evangelista S. Giovanni, ed altre Figure grandi al naturale, e vi si leggeva il di lui nome, e l'an-

e l'anno pure di tal'Opera, e benchè, sendo logori dal tempo, appena potessero intendersi, nulladimeno si giungeva a comprendere, che il numero degli anni non oltrepassava il 1500.

Dal nostro Merula si fa menzione di questa Dipintura, ove, parlando, nel suo Santuario della detta Chiesa di S. Leonardo, così scrive.

„ Lasciò quivi parimente memoria del suo raro ingegno Boccacino, nominatissimo nell'Arte, in una Capella, dove si ammira il Sepolero di nostro Signore.

Quest'Opera, per esser stata troppo sgraziatamente maltrattata dal tempo, fu a nostri giorni coperta con un Quadro nuovo, reso adorno con suo bel fregio di legno indorato, il qual rappresenta lo stesso Mistero della deposizione di Croce del Divin Salvatore, colla aggiunta di un S. Antonio di Padova, e fu desso fatto da Francesco Boccacino, ultimo de' Discendenti dell'antico Boccaccio Seniore, del quale da noi parlasi nelle stesse di lui Notizie.

Nella medesima Chiesa ritrovasi pure all'Altar Maggiore un Quadro grande del sodetto valotoso Artefice, fatto a fresco, che rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine, col corteggio di molti Angioli, ed al basso i Santi Apostoli. Questo parimente era alquanto smarrito, e fu a tempera acconciato dal sopradetto Francesco. Qui è da avvertirsi, che il Merula, testè citato, ha preso abbaglio, marcando tal Quadro di Boccaccio, per l'Opera di Bernardino Campi.

S'atti ancora un'altra Tavola d'Altare di questo Autore, nella Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo, nella quale è figurata la Vergine col Bambino, ed a diritta S. Antonio di Padova, ed a sinistra il Martire S. Vincenzo. Ella è un'Opera bellissima, e rassembra del Perugino. Vi è il nome, e l'anno 1518. Nella Chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco, ad un'Altare di dietro all'Organo eravi già collocata una Tavola, nel cui mezzo stava espressa Maria Vergine, col Divino Infante, ed a diritta S. Giovanni Evangelista, ed a sinistra il Serafico S. Francesco, e vi si leggeva *Boc. Boccacino 1511*. Questa Tavola di legno, alquanti anni sono, essendosi per vecchiezza aperte le di lei com-

misure, si divise in tre pezzi, e restò intera quella parte di mezzo, su cui stava dipinta la Vergine, col Bambino in braccio, ed è un'Opera vaghissima, a vederli, nell'esser suo nulla punto imperfetta, la quale di presente si vede riposta al Pilastro, da canto all' Altar nuovo di S. Giuseppe da Copertino.

Non deve in oltre tralasciarsi, di mentovare una Tavoletta di legno di questo medesimo Professore, appesa al muro del Coro superiore de' Padri Predicatori di S. Domenico, che effigiata, tiene la Vergine, col Bambino, su cui, senza l'anno, vi si legge chiaro il suo nome; Siccome hanno pur anco tutto il merito, d'essere rammentate l'altre di lui Opere, che stanno esposte nell' Anticamera del Refettorio de' Padri Romitani di S. Agostino, e queste sono diversi Ritratti, dipinti a fresco, di alcuni suoi Santi, e Beati, i quali, riferisce il Merula nella Raccolta de' Cremonesi, insigni in Santità.

» Furon fatti per mano di Boccaccio Boccacino Cremonese,
 » eccellentissimo Pittore de' suoi tempi, con le seguenti Inscrizioni
 » Beatus Gulielmus de Cremona, Beatus Simon de Cremona,
 » Beatus Nicolinus de Cremona.

E benchè il sodetto nomini quì solamente questi tre Ritratti, eghino però sono nove in numero, e son Beati della stessa Religione, fra quali v'è pure un'altro, di Patria Cremonese, come appare dalla sottoposta Inscrizione.

» B. Georgius Lazzolus, Cremon., S. T. D., ac Fundator hujus
 » almæ Congregationis, qui XVII. Calend. Septemb. Mirabilisclarus,
 » Mediolani quievit. Boc. Boccacinus F. 1497.

Queste son le Opere di tal'antico Professore, pervenute a mia notizia, benchè molt'altre vi saran state, che or più non si trovavano, g'è del tutto consunte dal tempo divoratore. Dalle quì mentovate però viensi bastantemente a conoscere, ch'egli fu all'età sua un classico, valoroso Pittore, il qual giustamente meritò le lodi d'ogni Istoric veritiero, e disappassionato; Che che ne abbia scritto incongruentemente Giorgio Vasari, il di cui inconsiderato Rapporto metter debbesi di presente alla più rigorosa disamina, onde compaja nitida la verità del Fatto a convenevol riparo della denigrata estimazione del nostro esimio Compatriota.

Il predetto adunque Istoriografo Fiorentino, nell' assunto, da se preso, di descriver le Vite di tutti i Pittori, assai poche ne ha egli compilato de' Pittori Lombardi, e de' nostri Cremonesi ha scritta soltanto la Vita di questo Boccaccio Boccacino, senza lasciar però, di nominarne incidentemente molt' altri con singolare lor gloria, e senza fare d'alcuni altri la menoma menzione. Nella Vita per tanto di tal Professore, si particolarmente da lui distinto, ei da principio comparte allo stesso una gran lode, ma poscia s' inoltra in progresso, a parlarne con poco onore, sembrando anzi, aver egli preso, a scriver la di lui Vita, ad oggetto solo, di recarli onta, e vitupero. Quindi lo Scanelli nel suo Microcosmo ci asserisce, che Alessandro Lamo, fra i molti di Lombardia, ha avuto ben ragionevol motivo, di querelarsi del Vasari, pel torto troppo patente, da lui fatto a Cremonesi Pittori, suoi Concittadini, nella Storia, da esso scritta di tutti i Pittori. Ed avrebbe forse il prefato Forlivese Scrittore inveito egli stesso più gagliardamente contro l'Annalista Fiorentino, se fosse stato consapevole del principale di lui intento, nel descrivere la sua Storia, il quale non altro fu, che di pubblicare un pieno, e compiuto racconto de' Pittori Toscani, come per se stessi unicamente copiosi, e degni, ed alcuni altri pochi, specialmente Lombardi, accenar sol per accidente, o, a dir più vero, per lor disgrazia, com'è appunto avvenuto al nostro Boccacino, che fu più degl' altri contra distinto nelle ingiuriose imposture.

Io veramente, senza farne caso, dovrei tacerle, ma siccome da forastieri Scrittori io prendo le lodi de' nostri Artefici nazionali, e delle di loro Dipinture, parendomi più disappassionate, e sincere, perche lontane da ogni parzialità, così con sommo spiacere, prender conviemmi pur anco i biasimi, lasciando poi, che formi chiunque il retto giudizio, se giustamente ne sia meritevole l'oltraggiato Boccacino.

Or sentiamo, come disacconcio ne parla il predetto Vasari, così di lui scrivendo senza verun riguardo.

„ Avendosi Boccacino Cremonese, nella sua Patria, e per
 „ tutta la Lombardia, acquistato fama di raro, ed eccellente
 „ Pittore, erano sommamente lodate l'Opere sue, quando egli

andato a Roma per veder l'Opere di Michel' Angelo , tanto celebrate , non l' ebbe sì tosto vedute , che , quanto potè il più , cercò d'avvilirle , ed abbassarle , parendoli quasi tanto innalzar se stesso , quanto biasimava un uomo veramente nelle cose del Disegno , anzi in tutte , generalmente eccellentissimo . A costui dunque essendo allogata la Capella di S. Maria Transpontina , poichè l' abbe finita , di dipingere e scoperta , chiari tutti coloro , i quali pensando , che dovesse passare il Cielo , non lo videro pur a giungere al palco degl' ultimi solari delle case ; perciocchè , veggendo i Pittori di Roma l'Incoronazione di nostra Donna , che egli aveva fatto in quell' Opera , con alcuni fanciulli volanti ; cambiarono le meraviglie in rito . Partendosi dunque Boccacino di Roma , per sentirsi da tutte le parti trafitto , e lacerato , se ne tornò a Cremona , e quivi , il meglio che seppe , e potè , continuò , d'esercitar la pittura , e dipinse nel Duomo sopra gli Archi di mezzo tutte le Storie della Madonna , la qual' Opera è molto stimata in quella Città . Fece anco altre Opere , e per la Città , e fuori , delle quali non accade far menzione .

E qui passa poi , a ragionare del di lui figlio Camillo , di esso pure parlando impropriamente , come dirassi da noi a suo luogo , nella distesa delle di lui notizie , e fatta tal digressione , conchiude in fine .

Ma tornando a Boccacino , senza aver mai fatto alcun miglioramento nell' Arte ; passò di questa vita d'anni 58 .

Io protesto per mia sè , che non finisco d'intendere un tal racconto contradicente , che fa il Vasari sodetto del povero Boccacino . Comincia egli la sua diceria con qualche lode .

Avendosi Boccacino Cremonese nella sua Patria , e per tutta la Lombardia , acquistato fama di raro , ed eccellente Pittore , erano sommamente lodate l' Opere sue .

Se elle , giusta il merito loro riportavano somma lode per tutta la Lombardia , inferir debbesi indubitabilmente , che tali Opere erano in fatti di un pregio assai distinto , e singolare , imperocchè il nostro Lombardo Paese non era già allora un terreno incolto , ed arido , incapace , a render frutti di vera virtù , e fornito di accreditati Pittori , per se atti a formar buon giudizio di

di questa nobil' Arte, dei quali certamente se ne potrebbe distendere un ben lungo registro, e Cremona sola a tempi di Boccaccio Boccacino pregiavasi di contare fra suoi i due Fratelli, Bonifazio, e Giovan Francesco Bembi, Cristoforo Moretto, Altobello Melone, Galeazzo Campi, Tommaso Aleni, tutti Cremonesi Pittori, assai eccellenti, da Filippo Baldinucci, accurato Scrittore, celebrati con somma gloria nelle sue Notizie de' Professori del Disegno, e dal Lomazzi, e per anco dallo stesso Vasari, senza nominare il Ricca, il Pampurino, ed i Pesenti, che, ad onore di questa Patria, fioriron essi pure, quai Cremonesi, entro il torno de' medesimi tempi, e commendati vennero dal citato Baldinucci, sebbene non con tanta gloria, come i primi, precedentemente mentovati.

Ma il Vasari, contro la sua propria asserzione, par quasi, ch'abbia creduto, che in Lombardia non fossero allora Pittori d'alto grido, che dipingessero di buona, ed aggiustata maniera; e perciò ancora il sopracitato Scanelli, ad ismentirlo nel cap. 19. nel lib. 2. alla pag. 273., dopo aver nominato alquanti Pittori di grido famoso, a tempi di Boccacino, così prende contro di esso giustamente a bravare, e farli romore in testa, dicendo.

„ E questi con molti altri, che a sorte si tralasciano, sono
 „ pure tutti gran Pittori, che vivevano nella Lombardia, quel-
 „ la cotale cattiva Valle, intesa dal Vasari, nel tempo, che vi
 „ nacque, come mal avventurato Agnello, (così esso Fiorenti-
 „ no Istoricò chiamandolo,) Antonio de Coreggio; e pur ei quivi,
 „ Aquila fortunata, fece piedi della vera carne del suo pennello.

Prosegue a dire in appresso l'inavveduto Vasari, che l'Opera, terminata dal Boccacino in Roma, si tirò dietro le rifa de' Pittori, e che da poi di là partito, non senza grande suo scorno, non fece più miglioramento alcuno nell'Arte. E perchè dunque se non era egli buon Pittore, farne egli una sì distesa menzione? Poteva ben desso, senza descrivere la di lui Vita, tralasciare del tutto di nominarlo, perochè, s'ei voleva accingersi alla disutil impresa, di mentovare con biasimo tutti i Pittori da poco, ne avrebbe trovati da vituperar tanti, che si sarebbe, senza poterli capir tutti, troppo a dismisura riempita la voluminosa

sua Storia: Sebbene in altro luogo poi, cioè sul principio della Vita di Benvenuto Garofolo, si mette lo stesso Istoric a nominare con maggior decoro il nostro Professore, dicendo.

„ In questa parte delle Vite, che noi ora scriviamo si farà
 „ brevemente un raccolto di tutti i migliori, e più eccellenti
 „ Pittori, che sono stati ai tempi nostri in Lombardia, dopo il
 „ Mantegna, il Costa, Boccacino da Cremona, ed il Francia
 „ Bolognese.

Ond' ecco qui, da lui riposto il sodetto Boccacino nel ruolo de' migliori Dipintori degl' antichi suoi tempi. E perciò dissi già, e torno a ridire, che non intendo, come il Vasari, ● chi a nome suo, giusta il sentimento d'Antonio Campi, ha scritto le Vite dei Pittori, si sia avanzato a sparlare con sì strana diffamazione del nostro Boccacino.

Io ben comprendo, che in un' Opera universale, così ampia, ed estesa, qual' è la sua, delle Vite di tutti i Pittori aveva ei bisogno di moltissime, straniere informazioni, ma era duopo, il prenderle con posatezza, e maturo disaminamento, ne creder dovea con tanto cieca dibonarietà le cose, che fan contrasto aperto a suoi medesimi Scritti, com' è avvenuto nella ricevuta informazione del caso occorso in Roma al nostro Boccacino, la quale o a lui fu recata falsa, o con ingannosa equivocazione di nome, mentre, s'egli è vero, che il Boccacino abbia dipinto in Roma, non vi dipinse nel tempo, che viene da lui asserito, ma bensì molto prima, come orora dimostreremo ad incontrastabile evidenza. Nulladimeno non è qui mia intenzione, di sparlare del Vasari, nella guisa, ch'hanno fatto tant' altri, mal soddisfatti dell' inavveduto suo scrivere, fra quali il P. Orlando lo taccia nella Vita del Coreggio di poco amorevole coi Pittori Lombardi, ed il Lamo, lo denomina nimico di essi, il Ridolfi, nella Vita di Tiziano, lo ravvisa per uno Scrittore di soverchio appassionato, il Lomazzo nel lib. 2. del suo Trattato della Pittura, dice di lui chiaro, ch'egli ha solamente, inteso ad innalzar la sua Toscana fino al cielo, ed il Boschini in fine, ch'ei non conosce altri, che i suoi Fiorentini, come di fatti si scorge nella sua Storia, dove de' Toscani Pittori, di cui ha egli avute con tutto il maggior

gior agio, vicine le notizie, ha scritto assai accuratamente, non meno per conto dell' Opere, da essi fatte, che riguardo a tempi della di lor fioritura, siccome ancora di que Forastieri, co' quali ei tenne corrispondenza di stretta amicizia, la qual però ei non potette contrarre con tutti, e specialmente con quelli, che lor vita menarono prima di lui, fra quali l'uno si fu il nostro Boccacino, già premorto a suoi giorni, di cui egli non vide l' Opere, fidatosi delli altrui rapporti, e forse lui trasmessi da persone di corta cognizione, o di gusto affatto sconcertato.

Conchiude in ultimo il Vasari la sua Storica Narrazione, dicendo:

„ Partitosi Boccacino di Roma, per sentirsi da tutte le parti
 „ trafitto, e lacero, se ne tornò a Cremona, e quivi il me-
 „ glio, che seppe, e potè, continuò, d' esercitar la Pittura, e
 „ dipinse nel Duomo sopra gli Archi di mezzo tutte le Storie
 „ della Madonna.

Quì non fassi la menoma menzione dell'anno in cui avvenne in Roma un così tristo accidente al povero Boccacino, per poter raffrontare, se di tal tempo aveva Michel' Angelo acquistato il grado di famoso Pittore in quell' alma Città. Mancandoci dunque la memoria di cotal' Anno, cercherem noi ora in iscambio il tempo, in cui Boccacino dipingeva sopra gli Archi del nostro Duomo, e di quì chiaro ne diduremo la falsità del caso, che narrafi o ecorso in Roma al predetto nostro Professore, onde del tutto sventata rimangasi la ingiuriosa, mal fondata impostura.

Ne un tal tempo, io voglio, che lo prendiamo da' nostri Scrittori, ma dallo stesso Vasari, il quale, per esser stato amico di Benvenuto Garofolo, ed averlo trattato alla familiare, gli ha scritto la Vita colla maggiore esattezza, e colla giusta notazione di tutti i tempi, e perciò, dopo aver scritta nel primo Volume della terza parte la Vita del nostro Boccacino, scrive poscia nel Volume secondo della parte stessa la Vita del detto Benvenuto, così dicendo:

„ Nacque Benvenuto Garofolo in Ferrara l'anno 1481. di Pie-
 „ tro T' si, i cui Maggiori erano stati per origine Padovani. Nac-
 „ que, dico, di maniera inclinato alla Pittura, che ancor picciolo
 „ fan-

,, fanciulletto, mentre andava alla scuola di leggere, non face-
 ,, va altro, che disegnare, dal qual esercizio, antot che crescef-
 ,, se, il Padre, che aveva la Pittura per una baja, di distorlo
 ,, non fu mai possibile. Perchè, veduto il Padre, che bisognava,
 ,, secondare la natura di questo suo figliuolo, il quale non fa-
 ,, cendo altro, giorno, e notte, che disegnare, l'acconciò in
 ,, Ferrara con Domenico Laneto, Pittore in quel tempo di qualche
 ,, nome, sebbene aveva la maniera secca, e stentata, col quale
 ,, Domenico essendo stato Benvenuto alcun tempo, nell'andare
 ,, una volta a Cremona, gli venne veduto nella Capella Mag-
 ,, giore del Duomo di quella Città, fra le altre cose, di mano
 ,, di Boccacino Boccaccio, Pittor Cremonese, che aveva lavora-
 ,, ta quella Tribuna a fresco, un Cristo, che, sedendo in tro-
 ,, no, ed in mezzo a quattro Santi, dà la Benedizione; Perchè,
 ,, piaciutali quell'Opera, si acconciò per mezzo di alcuni suoi
 ,, amici con Boccacino, il quale allora lavorava nella medesima
 ,, Chiesa pur a fresco alcune Storie della Madonna, come si è det-
 ,, to nella sua Vita.

E queste son le Storie, delle quali parla lo stesso Vasari nella
 Vita di Boccacino, che, come ci scrive, furon fatte da tal Pro-
 fessore, allorchè, partito da Roma, traffitto, e lacero se ne tor-
 nò a Cremona. Continuando poi il predetto Storico Fiorentino
 la Vita di Benvenuto, soggiunge in fine.

,, Essendo dunque Benvenuto stato due anni in Cremona, ed
 ,, avendo molto acquistato sotto la disciplina di Boccacino, se
 ,, n'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500.

Or da tutto questo racconto chiaramente apparisce, che il
 nostro Boccacino travagliava dietro alla Dipintura di dette Sto-
 rie della Madonna, prima che Benvenuto andasse a Roma, e
 conseguentemente prima dell'anno 1500. Anzi aggiungo di più,
 che, se Benvenuto andò a Roma dell'anno sodetto 1500., dopo
 aver egli studiato due anni interi sotto il Magistero del Bocca-
 cino, viene indubitatamente ad inferirsi, che tal suo Maestro
 operava già due anni prima del 1500., e perciò fino del 1498.
 Sebbene non allora soltanto incominciò il Boccacino, a lavorare
 sopra gli Archi del nostro Duomo, mentre nel mentovato Rac-
 conto,

conto, dice il Vasari, che allora lavorava, ed aveva già lavorato un Cristo, che dà, in mezzo a quattro Santi, la Benedizione, il qual fu veduto fra l'altre cose, e piacque tanto a Benvenuto Garofolo. E queste altre cose non potevano certamente esser altre, se non alcune di quelle Storie di Maria Vergine, che il Boccacino avesse già terminate, quando Benvenuto portossi a Cremona, mentre, toltone il Cristo predetto in fondo al Coro, seduto in trono, niun'altr'Opera trovasi nel nostro Duomo, fuorchè i fatti Istorigi della Madonna, da potere attribuirsi al prefato Boccacino.

A far qui adunque un computo verosimile, poniamo, che all'Opere di già fatte, quando venne a Cremona Benvenuto, vi spendesse dietro il nostro Boccacino lo spazio di un'anno, e ad un tal conto noi diremo, ch'ei cominciò il suo operare nel nostro Duomo l'anno 1497., la onde la sua riferita andata a Roma, per veder l'Opere tanto celebrate di Michel' Angelo, deve portarsi almeno all'anno antecedente 1496. piuttosto prima, che dopo, imperciocchè fa d'uopo computare il tempo, che dovea da lui spenderfi nel lungo viaggio, calcolate altresì quello di sua dimora in tal Capitale Città, a compir l'Opera di S. Maria Traspontina, la qual forse non se li farà presentata, a fare tantosto, e poscia contar l'altro tempo del suo ritorno a Cremona, dove non sò, se sarà occorsa sì pronta la commissione lui data quivi, di dipingere sopra gli Archi della Navata Maggiore del nostro Duomo, massimamente che, seguita la di lui partenza da Roma colle risa, e lo scorno in faccia, come narra il Vasari, e giunto in Patria all'inaspettata, e senza alcun previo avviso; Oltredicchè avrà egli dovuto far tanta dilazione almeno, quanta sarà bisognato alla costruzione dei Ponti, che non ponno alzarsi con sì agevole speditezza, per giungere al luogo assai elevato della Dipintura di dette Istorie: E quindi viensi ad inferire, che la gita a Roma di Boccaccio Boccacino, se non è avvenuta prima dell'anno 1496., non può ne anche esser occorsa qualche tempo dopo.

Dalle sin qui fatte notazioni risultando per tanto ad evidenza il tempo di tal supposta andata del Boccacino a Roma, bisogna met-

metterfi adesso di proposito colla più esatta attenzione, ad indagare, dov'erano allora, cioè prima dell'anno 1496., in quell'alma Città l'Opere, tanto celebrate di Michel' Angelo, le quali cercò di avviliare, ed abbassare il nostro Boccacino. Per poter ciò riconoscere, egli è necessario certificarsi, di qual tempo incominciò a travagliar opere di Pittura in Roma il predetto Michel' Angelo, e lo vedrem ora nella di lui Vita, che fu scritta dallo stesso Vasari.

„ Dice ei dunque, che Michel' Angelo nacque l'anno 1474.
 „ da Lodovico, di Lionardo Buonaroti Simoni, che fu messo
 „ con Maestro Francesco da Urbino alla Scuola di Grammatica,
 „ e perchè l'ingegno suo lo tirava, al dilettersi dal disegno, da
 „ suo Padre fu messo, ad imparar a disegnare da Domenico
 „ dal Grillandajo, e David di Tommaso di Curado, celebri Pic-
 „ tori l'anno 1488., in età d'anni 14. Dice poi, che giunge
 „ presto Michel' Angelo a tal intelligenza nel disegnare, che cor-
 „ regge le cose del Maestro, che dimostrò il suo valore, nel ri-
 „ trarre colla penna una carta stampata di Martino Tedesco, ed
 „ altre d'altri Maestri, che non si distinguevano dalle stampe vere.
 „ Nella Scuola di Pittura, e Scoltura, dove sono state unite
 „ molte belle Anticaglie dal Magnifico Lorenzo de' Medici, vi
 „ ritrovò il Torrigiano, che lavorava di terra certe figure ton-
 „ de; Michel' Angelo vedendo questo, per emulazione alcune
 „ ne fece dove Lorenzo vedendo sì bel spirito, lo tenne sempre
 „ in molta aspettazione, ed egli inanimato, dopo alcuni giorni
 „ si mise, a contrafare con un pezzo di marmo una testa, che
 „ v'era, di un Fauno vecchio, antico, e grinzo, che piacque
 „ molto al Magnifico.

„ Il Magnifico Lorenzo, stupitosi di questo, fatto proposito,
 „ di voler ajutare, e favorire Michel' Angelo, mandò per Lodo-
 „ vico suo Padre, e gliene chiese, dicendoli, che lo voleva tene-
 „ re, come uno de' suoi figliuoli, ed egli volentieri lo concesse.
 „ Stette in quella Casa quattro anni, dopo i quali nel 1492.
 „ seguì poi la morte del Magnifico Lorenzo.

„ Consigliato dal Poliziano, Uomo nelle lettere singolare,
 „ Michel' Angelo fece in un pezzo di marmo, datoli da quel
 „ Signo-

- „ Signore, la Battaglia d'Ercole con i Centauri.
 „ Una nostra Donna di basso riglievo fece Michel'Angelo,
 „ nella quale volle, contrafare la maniera di Donatello.
 „ Disegnò molti mesi nel Carmine alle Pitture di Masaccio,
 „ dove con tanto giudizio quelle Opere ritraeva, che ne stupi-
 „ vano gli Artefici, e gli altri Uomini, di maniera, che gli
 „ cresceva l'invidia col nome. Dicefi, che il Torrigiano, con-
 „ tratta seco amicizia, e scherzando, mosso da invidia, di
 „ vederlo più onorato di lui, e più valente nell'Arte, con-
 „ tanta fietezza gli percosse d'un pugno il naso, che rotto, e
 „ stiaciatolo di mala sorte, lo segnò per sempre.
 „ Morto il Magnifico Lorenzo l'anno 1492., dolente per
 „ tal perdita, se ne tornò Michel'Angelo a casa di suo Padre,
 „ dove comperò un gran pezzo di marmo, e fecevi dentro un'
 „ Ercole di braccia quattro.
 „ Pietro de' Medici, rimasto erede, che molto tempo aveva
 „ praticato Michel'Angelo, mandava spesso per lui, volendo
 „ comperate cose antiche di Camei, ed altri intagli, ed una
 „ invernata, che nevicò in Fiorenza assai, gli fece fare di neve
 „ nel suo Corrile una Statua, che fu bellissima.
 „ Fece per la Chiesa di S. Spirito della Città di Firenze un
 „ Crocifisso di legno a compiacenza del Priore, il quale gli
 „ diede comodità di stanze, dove molte volte scorticando corpi
 „ morti, 'per studiare le cose di Notomia, cominciò, a dare per-
 „ fezione al gran disegno, che ebbe poi.
 „ Avvenne, che furono cacciati di Fiorenza i Medici, e già
 „ poche settimane innanzi Michel'Angelo era andato a Bologna,
 „ e poi a Venezia, temendo, che non gli avvenisse, per esser
 „ famigliar di casa, qualche caso sinistro, e non avendo avuto in
 „ Venezia trattenimento se ne tornò a Bologna, dove fece per
 „ Messer Francesco Aldrovandi, Uno de' Sedeci al Governo, un'
 „ Angelo, ed un S. Petronio di marmo, alto un braccio in cir-
 „ ca, quali mancavano all'Arca di S. Domenico, e gli diede
 „ ducati trenta d'ambidue. Stette Michel'Angelo in Bologna
 „ poco più di un'anno.

Qui non dice il Vasari, di che tempo Michel'Angelo operava
 in

in Bologna, e ne pure l'altro tempo ci marca in cui furono scacciati i Medici di Fiorenza, ma una tal necessaria contezza la ritroveremo orora presso d'altri accreditati Scrittori.

Ascanio Condivi, Scolaro di Michel' Angelo, che pubblicò la Vita di questo suo Maestro, mentr'egli ancor viveva, e pubblicolla tre anni dopo, che il Vasari aveva messe in luce la prima volta le sue Vite dei Pittori, così scrive.

„ Corsero dalla morte del Magnifico Lorenzo all' esiglio de' Figliuoli circa tre anni pag. 11.

E questa morte, come si è detto, seguì del 1492.

Lo stesso nelle Annotazioni sopra la Vita di Michel' Angelo, di Anton Francesco Gori, dice alla pag. 103.

„ Qui si parla della seconda cacciata de Medici, di cui così scrive Messer Benedetto Varchi nel lib. 1. della Storia Fiorentina sul principio. La seconda cacciato Pietro suo nipote (cioè di Cosimo) figliuolo di Lorenzo di Pietro, insieme con Giovanni Cardinale, il quale fu poi Papa Leone X., la qual cacciata seguì l'anno 1494.

E nella Aggiunta delle Osservazioni alla pag. 141. fa vedere il Gori sopradetto, che la morte del prefato Magnifico seguì, come lasciò scritto anco lo stesso Vasari, l'anno 1492., aggiugnendovi però a maggior individuazione di tempo, esser ella succeduta nel mese d'Aprile di tal anno, mentre dice.

„ D. Pietro Delfino Veneto, Priore del Sacro Eremito, e Generale di tutto l'Ordine de' Camaldolesi, avendo narrato al P. D. Ventura, Abate di S. Michele di Murano, nell'Epistola ventottesima del libro terzo, alcuni strani accidenti, avvenuti poco avanti, che morisse il Magnifico Lorenzo, scrive, che *quattriduo post, obiit Laurentius Medici, homo, ut nosti, tanti nominis, et fama, hora circiter quinta noctis noni diei mensis hujus Aprilis an. 1492.*

Laonde, essendo avvenuta la morte di tal Magnifico, il dì nove d'Aprile, dell'anno 1492., ed essendo corso, giusta l'asserzione del sopracitato Condivi, dalla detta morte all'esiglio de' Figliuoli, lo spazio di tre anni circa, ne viene in seguito, che la cacciata de prefati Medici sarà seguita l'anno 1494., ma sulla fine,

fine, in conformità del Rapporto di Benedetto Varchi.

Profigue lo Scrittor Fiorentino Vasari.

„ Poche settimane innanzi Michel' Angelo era andato a Bo-
 „ logna, indi a Venezia, e non avendo ritrovato impiego, ri-
 „ tornò a Bologna, e vi stette poco più di un'anno, e vi farebbe
 „ stato di più, per soddisfare la Corte dell' Aldrovandi, m' „
 „ perchè conosceva, che perdeva tempo, volontieri se ne tornò
 „ a Fiorenza.

Avendo dunque veduto, che la partenza di Michel' Angelo da
 Fiorenza era seguita sulla fine dell'anno 1494., e ch'era andato
 a Bologna, ed indi a Venezia, dove si farà egli verisimilmente
 fermato qualche tempo ragionevole, per rimirare con agio le
 cose più particolari di quella Dominante Città, e che lo stesso
 ritorna poi a Bologna, ove si ferma poco più di un'anno, e quin-
 di ei si parte, per far ritorno a Fiorenza, noi certamente giu-
 dicar dobbiamo, che, computato un'anno di sua ferma dimora in
 Bologna, e l'altro tempo, da lui speso necessariamente nei sod-
 detti viaggi, e fermate, la sua partenza da Bologna, per ripa-
 triare a Firenze, sarà seguita dell'anno 1496., benchè riferisca il
 Manni, che tale di lui ritorno in Patria fosse avvenuto molto più
 tardi, cioè fino dell'anno 1500. Ma seguiamo il racconto del
 Vasari.

„ Narra questi, che Michel' Angelo tornò a Bologna, dove „
 „ avvenutogli inconsideratamente disgrazia, di non pigliare un
 „ contrafegno, allo entrare della Porta, per uscir fuori, com
 „ era allora ordine per sospetto, che Messer Giovanni Bentivo-
 „ gli voleva, che i Forastieri, che non avevano il contrafegno,
 „ fossero condannati in lire cinquant' di bolognini, ed incorrendo
 „ Michel' Angelo in tale disordine, ne avendo il modo, di paga-
 „ re, fu compassionevolmente veduto a caso da Messer Giovan-
 „ Francesco Aldrovandi, Uno de' Sedeci al Governo, il quale,
 „ fattosi contare la cosa, lo liberò, e gli fece fare l'Angelo, e
 „ il S. Petronio, come dicevamo.

Il medesimo successo racconta pure ad' egual modo il di sopra
 mentovato Condivi nella sua Vita di Michel' Angelo, e dice.

„ Essendo nell'Officio delle Bollette un Messer Giovan Fran-
 „ cesco

„ cesco Aldrovandi , che allora era dei Sedeci, vedutolo qui-
 „ vi, ed intendendo il caso, lo fece liberare, massimamente
 „ avendo conosciuto, ch'egli era Scultore.

Ma quì ne il Vasari, ne il Condivi ci dicono, di che anno un tal sinistro accadesse a Michel' Angelo.

Il Manni però Accademico Fiorentino nelle sue Annotazioni alla Vita di Michel' Angelo, scritta dal Condivi, così dice.

„ Questo avvenimento seguì intorno l'anno 1500., ed in fatti
 „ nel 1506., secondo che si ritrae dalli Storici di Bologna, Mes-
 „ ser Giovan Francesco Aldrovandi, dall'essere de' Sedeci, pas-
 „ sò alla Dignità dei Quaranta, elettovi da Papa Giugliò II.
 „ or proseguiamo, ad ascoltare i racconti del Vasari.

„ Se ne tornò Michel' Angelo a Fiorenza, e fè per Lorenzo di
 „ Pier Francesco de' Medici di marmo un S. Giovannino, e poi
 „ dentro un'altro marmo, si messe a fare un Cupido, che dor-
 „ miva, quanto il naturale, e finito, per mezzo di Baldassarri
 „ del Milanese fu mostrato a Pier Francesco per cosa bella.

Io, per vero dire, non saprei, quanto tempo precisamente, abbia potuto impiegar Michel' Angelo nella costruzione di queste Statue. Per altro ben si sa, che alle due, già fatte in Bologna, alte un braccio in circa, vi impiegò lo spazio di un'anno, e più; Onde con verosimiglianza diremo, aver esso in queste pure impiegato più di un'anno, non ostante che il Cupido dormiente, da lui scolpito, sia grande, quanto il naturale. Quindi, aggiungendosi quest'anno ancora all'anno, già sopraddetto 1496., in cui Michel' Angelo partì di Bologna, ed arrivò a Firenze, vien ad esser l'anno succedente 1497., nel qual diè compimento alle mentovate due Statue.

Or fino a quest'ora non apparisce da tutto l'operato in diversi luoghi, che Michel' Angelo abbia fatto alcun' Opera di Pittura, ed il Vasari, ed il Condivi, che hanno scritta sì accuratamente la di lui Vita, niuno affatto rammentano de' suoi Dipinti dentro lo spazio degli anni sodetti. E pure già di tal tempo, come s'è chiaramente dimostrato di sopra, Beccaccio Beccacino attendeva, a dipingere nel nostro Duomo, ed era già venuto da Roma, dove Michel' Angelo non era, per anche andato.

Prosegue ancora il Vasari.

„ Mi-

33 Michel' Angelo fu condotto a Roma, ed acconciò col Car-
 33 dinal S. Giorgio, dove stette vicino ad un'anno, che, co-
 33 me poco intendente di queste Arti, non fece fare niente a
 33 Michel' Angelo. In quel tempo un Barbiere del Cardinale,
 33 stato Pittore, che coloriva a tempera molto diligentemente,
 33 ma non aveva disegno, fattosi amico Michel' Angelo, gli fece
 33 un Cartone di un S. Francesco, che riceve le Stimmate, che fu
 33 condotto con i colori dal Barbiere in una Tavola molto di-
 33 ligentemente.

33 Conobbe ben poi la virtù di Michel' Angelo Messer Gia-
 33 como Galli, Gentiluomo Romano, che gli fece fare un Cu-
 33 pido di marmo, quanto il vivo, ed appresso una Figura di
 33 un Bacco di palmi dieci.

33 Il Cardinal di S. Dionigi, chiamato il Cardinale Rovano,
 33 desideroso, di lasciare per mezzo di sì raro Artefice, qualche
 33 degna memoria di se in così famosa Città, gli fece fare
 33 una Pietà di marmo, tutta tonda, la quale fu messa in S.
 33 Pietro, nella Capella della Vergine Maria della Febbre.

Fatte tai Opere, il detto Artefice si parte da Roma, dove si
 è egli fatto conoscere per bravo Scultore, ma nulla affatto per
 Pittore, mentre fino a quest' ora non ha desso per anche incom-
 minciato a dipingere.

Profiegue nuovamente più oltre il Vasari.

33 Venuto a Fiorenza, tentò di avere un marmo di braccia
 33 nove, nel quale per mala sorte un Mastro Simone da Fie-
 33 sole aveva cominciato un Gigante, e sì mal concia era quell'
 33 Opera, che lo aveva bucato fra le gambe, e tutto mal
 33 condotto, e storpiato di modo, che gli Operaj di Santa Ma-
 33 ria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar di finir-
 33 lo, l'avevan posto in abbandono; Si risolse Michel' Angelo di
 33 chiederlo agli Operaj, ed al Sodarini, dai quali per cosa inu-
 33 tile gli fu concesso; Laonde Michel' Angelo vi cavò un Da-
 33 vid giovine, con una fiombola in mano, il quale fu cosa bel-
 33 lissima.

Ma non dicendo qui il Vasari determinatamente l'anno, in
 cui facesse il detto Scultore questa sì vaga Statua, marcando egli

solamente il tempo, in cui fu dessa rizzata, cioè l'anno 1504, fa mestieri, il cercar tale notizia da qualch'altro accreditato Scrittore. La prenderem noi pertanto da Antonio Francesco Gori nelle sue Notizie Istoriche, ed Annotazioni alla Vita di Michel' Angelo, ov'ei produce la Copia della Scrittura, che fu fatta, del contratto di tal Statua, che è la seguente.

» Dal Giornale degli Operaj di S. Maria del Fiore dell' anno
 » 1501. a carte 143. si ricava la seguente memoria, comunica-
 » tami dal Sig. Giambattista Dei, Antiquario Fiorentino.

» Ricordo questo di 15. d'Agosto, come e nostri Signori Con-
 » soli, e gli Operaj, insieme radunati nella nostra Udienza,
 » questo di detto, per loro partito allogorono a Michel' Ange-
 » lo, di Lodovico Bonarroti, Maestro di Scarpello, a lavorare
 » un Gigante di marmo, di braccia nove in circa, e cavarne
 » una Figura di detta altezza, vocato un Davitte, el quale
 » detto Michel' Angelo ha a cominciare a lavorare el primo di
 » Settembre prossimo 1501., e di sua parte di fatica detti di
 » sopra deliberorono per lor partito, che per tempo di anni due
 » cominciati come di sopra, avesse per ciascun mese Fiorini 6.
 » larghi di grossi al mese, e più, che avendo il detto Michel'
 » Angelo bisogno di valersi de' nostri Maestri di Casa per simile
 » Opera, gli sia lecito adoperarli senza spesa alcuna di suo. Co-
 » minciò a lavorare detto Michel' Angelo adì 13. di Settembre
 » 1501. detto Gigante. Sin qui dalle Notizie del Gori sopra-
 » citato.

Ne men fino a questo tempo io ritrovo, mentovata alcuna Opera di Pittura, che sia stata fatta in qualche luogo da Michel' Angelo; Ne il Vasari, ne il Condivi, ne pur uno di quelli, che fecer le Annotazioni alla Vita di Michel' Angelo sodetto, fanno la menoma menzione di alcun suo Dipinto, con tutto che i prefati Scrittori nella Vita di tal' eccellentissimo Artefice, vabbiano per esteso tutte nominato l'Opere ancor più minute, da lui fatte, e per fino una Statua di neve, dallo stesso alzata in mezzo ad un Cortile, e ben potero agevolmente ciò fare gli due antedetti Scrittori, mentre il Vasari era un suo confidentissimo Amico, ed il Condivi un suo affezionato Scolaro.

Andia-

Andiamo perciò innanzi, a vedere, di qual tempo abbia il Vasari marcato le prime Dipinture fatte da Michel' Angelo, ed abbiam anche per un poco pazienza, ad ascoltarlo, mentr' ei prosegue, così a scrivere.

„ Fece Michel' Angelo un David di bronzo bellissimo, il quale
 „ dal Sodarini fu mandato in Francia, ed ancora in questo tem-
 „ po abbozzò, e non finì due tondi di marmo, uno a Taddeo
 „ Taddei, ed a Bartolomeo Pitti ne cominciò un' altro, ed in
 „ questo tempo abbozzò ancora una Statua di marmo di S. Mat-
 „ teo, nell' Opera di S. Maria del Fiore, la quale Statua, così
 „ bozzata mostra la sua perfezione. Fece ancora di bronzo una
 „ nostra Donna in un tondo, che la gettò di bronzo per certi
 „ Mercanti Fiandresi.

„ Venne volontà ad Angelo Doni, Cittadino Fiorentino, ed
 „ Amico di Michel' Angelo, d' avere alcuna sua cosa, perchè
 „ gli cominciò un tondo di Pittura, dentrovi una nostra Donna
 „ ch' ha in su le braccia un Putto, e porgelo a S. Giuseppe, fini-
 „ ta che ella fu, la mandò a casa d' Angelo. Questa è la prima
 „ Opera, che Michel' Angelo abbia fatto di pittura, e la fece
 „ in Fiorenza, passato di molto l' anno 1501. Fece un grandissi-
 „ mo Cartone per la Sala del Consiglio, nel quale egli prese per
 „ Subbietto la Guerra di Pisa.

„ Essendo venuta l' anno 1503. la Morte di Papa Alessandro
 „ VI., e creato Giulio II., fu chiamato Michel' Angelo con gran
 „ suo favore da Giulio II. a Roma, per farli fare la Sepoltura
 „ sua il disegno della quale era ottimo testimonio della Virtù di
 „ Michel' Angelo. Andò a Carrara, a cavare tutti i marmi, con
 „ due suoi Garzoni, dove stette otto mesi, poi mise mano all'
 „ Opera.

„ Andò a Bologna nel tempo, che vi era Papa Giulio II.,
 „ dove per suo ordine gli fece la sua Statua di bronzo, alta cin-
 „ que braccia da riporre nel Frontispizio della Chiesa di S. Pe-
 „ tronio.

„ Essendo da Bologna ritornato Michel' Angelo a Roma, e
 „ stando in proposito il Papa di non finire per allora la Sepol-
 „ tura, lo ricercò, che dipingessi la Volta della Capella di Sisto;

„ il che Michel' Angelo, che desiderava finire la Sepoltura, e
 „ parendoli la Volta di questa Capella lavor grande, e difficile,
 „ considerando la poca pratica sua nei colori, cercò ogni via di
 „ scaricarsi questo peso da dosso, mettendo perciò innanzi Raffa-
 „ ello.

Il Condivi dice parimente quasi lo stesso, ch'ha detto fin' ora
 il Vasari, così scrivendo alla pag. 23.

„ Poichè Michel' Angelo ebbe finita quest' Opera, se ne ven-
 „ ne a Roma, dove volendo Papa Giulio servirsi di lui, e stando
 „ pur in proposito, di non fare la Sepoltura, gli fu messo in capo
 „ da Bramante, e da altri emoli di Michel' Angelo, che lo faces-
 „ se dipingere la Volta della Capella di Papa Sisto IV., che è
 „ nel Palazzo, dando speranza, che in ciò farebbe miracoli, e
 „ tale ufficio facevano con malizia, per ritrarre il Papa da cose
 „ di Scoltura, e perciocchè tenevano per cosa certa, che, o non
 „ accettando egli tale impresa, commoverebbe contro di se il
 „ Papa, o accettandola, riuscirebbe assai minore di Raffaello da
 „ Urbino, al qual per odio di Michel' Angelo prestavano ogni
 „ favore, stimando, che la principal'Arte di lui fosse, come
 „ veramente era, la Statuaria. Michel' Angelo, che per ancora
 „ colorito non aveva, e conosceva, il dipingere una Volta esser
 „ cosa difficile, tentò con ogni sforzo di scaricarsi, proponendo
 „ Raffaello, e scusandosi, che non era sua arte, e che non
 „ riuscirebbe, e tanto procedette, ricusando, che quasi il Papa
 „ si corrucciò. Ma vedendo pur l'ostinazione di lui, si mise a
 „ fare quell'Opera, che oggi in Palazzo del Papa si vede, con
 „ ammirazione, e stupore del Mondo.

Da tutto il riferito fin qui noi ricaviamo, che Michel' Ange-
 lo per l'addietro conosciuto era soltanto per un' eccellente Sculto-
 re, e non già in verun conto per Dipintore, mentre come dimo-
 strato abbiamo, in Roma non aveva egli per anco dipinto, ed in
 Firenze non aveva prodotto in luce altr' opera di Pittura, se
 non quel Tondo, da lui fatto per Angelo Doni, e disegnato in oltre
 diversi Cartoni, il che non era stato punto valevole, ad acqui-
 stargli ancora il grido di buon Pittore. Laonde la grand'Opera
 di tal sopradetta Capella, da lui sì maestrevolmente dipinta, e
 riuscita

riuscita a maraviglia, contro l'aspettazione di Bramante, e degli altri suoi maligni rivali, può dirsi a ragione la prima, che lui fece accattar fama di esimio, singolar Dipintore. Non però ciò gli riuscì così tosto, mentre non gli avvenne la plausibil rinomanza, se non se, già passato di molto l'anno 1503.

Quindi torno ora, più francamente a replicare, che io non intendo, con qual fondamento sia il Vasari trascorso, parlando del nostro Boccacino, in quella sì ingiuriosa sua asserzione.

„ Quand' egli andato a Roma, per veder l'Opere di Michel' „ Angelo, tanto celebrate, non l'ebbe sì tosto vedute, che „ quanto potè il più, cercò di avvilitarle, ed abbassarle, paren- „ doli quasi tanto innalzare se stesso, quanto biasimava un Uo- „ mo, veramente nelle cose del Disegno, anzi in tutte general- „ mente eccellentissimo!

E come mai potette tal cosa avvenire, se dimostrato apertissimamente abbiamo, che l'andata a Roma di Boccaccio Boccacino, secondo il giusto Rapporto dello stesso Vasari, era di già seguita, alquanti anni prima dell'anno 1500, e di tal tempo, come abbiain fatto parimenti vedere coi prolissi, riferiti racconti del medesimo Fiorentino Scrittore, di tal tempo, disse, Michel' Angelo non aveva per anco grido alcuno di chiara nominanza nella Pittura, ne tanpoco veruna di lui Opera trovar potevasi, da esso dipinta in Roma, od altrove, che avesse luogo il Boccacino a biasimare, perocchè Michel' Angelo aveva artefso soltanto negli anni precedenti il millesimo cinquecentesimo, alla Scoltura, ed anco di più, qualche anni, dopo l'incominciamento di esso, e perciò Alessandro Lamo ci lasciò scritto alla pag. 38.

„ Se Michel' Angelo fosse morto giovane, non ci avrebbe la- „ sciato di se alcuna memoria di Pittura.

Or giudichi, chiunque va fornito mezzanamente di senno, se il funestissimo caso, avvenuto in Roma al Boccacino, qual raccontasi nella di lui Vita da Giorgio Vasari, abbia alcun sodo fondamento di verità, onde senza la menoma vagillazione incontrar debba l'universale credenza. Egli è falso, falsissimo, ed è una manifesta Impostura. Lasciando io non per tanto, di sparlar del Toscano Istoric, ne incolperò sol coloro, che a lui die-

dere sì finistre informazioni, le quali pervenute certamente rassombrano da parte maligna, non essendosi elle fermate, a cercar soltanto le vie, d'opprimere Boccaccio Boccacino, ma ancora i studiati stratagemmi, per ingiuriare il celeberrimo Camillo, degnissimo di lui figliuolo, come s'è mentovato di sopra. Sebbene l'Opere di questo valoroso Professore, delle quali fatta abbiamo onorata menzione, servir possono d'irrefragabil testimonio alla sua chiara, ed eminente bravura, a di cui riguardo gli intendenti disappassionati Scrittori lo hanno annoverato fra i principali, Pittor Classici de suoi tempi.

Così ha fatto lo Scannelli nel suo Microcosmo della Pittura, dove, parlando nel lib. 2. sul principio del capitolo 25. degli eccellenti Pittor Lombardi, dice.

„ Dell'Opere de Luini Milanese, de Campi, e Boccacini di Cremona, dell'Abate Primaticcio da Bologna, e di Nicolò, detto dell'Abate, da Modena, Pittori della Lombardia, celebri, ed eccellenti.

Ed ecco, che qui ripone l'ingenuo Scrittor fra i Pittor celebri, ed eccellenti ancora i Boccacini, intendendo egli col numero plurale, di nominare, non meno il giovane Figlio, Camillo, che il vecchio di lui Padre, Boccaccio.

E lo stesso Istoric, procedendo più oltre nel citato capitolo, parla dell'Opere di questo Boccaccio, e nomina lui, tra l'altre, de Storie della Madonna sopra gli Archi del nostro Duomo, dicendo.

„ Del vecchio Boccacino si vede da Cremona, sua Patria, „
 „ Istorie diverse della Beata Vergine sopra gli Archi di mezzo „
 „ nella Chiesa del Duomo.

Così pure ha rammentato con lode questo bravo Artefice il Perugino Scaramuzza, come abbiamo già detto, nell'annoverare i suoi pregiati Dipinti. Così hanno fatto tant'altri, senza contare i nostri Scrittori, che potrebbon forse venir giudicati parziali. Dal che vien chiaro a conchiudere, che il Vasari, piuttosto, che procedete con posata difamina sull'inverisimile suo Racconto, ha voluto prestare ciecamente un'intera credenza alle finistre informazioni di persone, o affatto ignoranti, od astiose, e malivole.

E que-

È questa di lui condannevole imprudenza, nello scrivere, che ha recato sì grave offesa alla buona estimazione del vecchio Boccacino, ha poi altresì influvito, qual vera cagione, nell'altro secondo pregiudizio, che venne in seguito, a derivargli dallo scritto nelle Notizie de' Professori del Disegno, o da Filippo Baldinucci, od, a più vero dire, da chi le ha inconsideratamente compilate, troppo credulo al Vasari, mentre le sodee Notizie dei Pittori dell'anno 1500. fino all'anno 1510. non altro ci dicono, che il già detto da tal Fiorentino Scrittore, anzi par quasi, che abbiano a parola per parola trascritto tutto il Racconto dello stesso Vasari nella Vita, da lui difesa del nostro Boccacino.

Nel Decennale sopra seguente, cioè dell'anno 1510. fino all'anno 1520., tornano le prefate Notizie la seconda volta, a dar contezza del medesimo Boccacino, (menzione replicata di lui solo, e non di verun'altro) ripetendo la narrazione istessa del Vasari, ma forse in maniera ancor più viva, e pungente.

Aggiungon esse finalmente sull'ultimo, che Boccacino morì l'anno 1558., quando per altro leggendosi esse più indietro, ove ci recano le cognizioni di questo Professore per la prima volta, ci dicono.

„ Segui la morte di questo Artefice, come lo stesso Vasari „ afferma, nella sua età di anni 58.

A questo suo conto avrebbe dovuto nascere il Boccacino nell'anno 1500., ma tal'asserzione troppo manifestamente contrasta col chiaro Rapporto delle medesime notizie nel Decennale I. del Secolo IV. dell'anno 1500., fino all'anno 1510., ove dicono:

1., Pittori Cremonesi, che fiorirono nella Pittura in questi „ tempi, Galeazzo Rivello, Cristoforo Moretto, Altobello Me- „ loni, Bonifazio, e Francesco Bembo, e Boccaccio, Boccacino.

Se in questi tempi adunque fioriva il detto Boccacino nella „ Pittura, in qual maniera può esser avvenuta la di lui morte l'an- „ no 1558., sendo egli in età d'anni 58., questo è apertissimo es- „ sere, mentre noi abbiam Opere di esso, fatte già prima dell'anno „ 1500., ed il nostro Boccaccio fu Maestro in Pittura, prima dell' „ anno predetto 1500., di Benvenuto Garofolo, come già noi di- „ cessimo, e lo confessa ancora lo stesso Vasari.

Per altro tali Notizie, che si intitolano del Baldinucci, ed hanno addottato i medesimi sentimenti del Vasari, intorno al caso occorso in Roma al Boccacino, io non credo punto, che sian state veramente da lui compilate, ed ho grave fondamento, a così giudicare, perocchè elle si ritrovano nell'Opera postuma, stampata l'anno 1728., in cui lo Stampatore dice.

„ Perchè si temeva di quest'Opera, rimasta dopo sua morte
 „ non interamente ultimata, per mancanza di alcune poche no-
 „ tizie, diedesi di buon proposito, a finir, di disporla, toglien-
 „ dola con somma, ed indicibile fatica da quella inordinanza, in
 „ che era per colpa di morte rimasa.

Onde io tengo per certo, che le Notizie del nostro Boccacino sian rimaste in tal'Opera, quali furon prese per intero dell'inconsiderato Vasari.

Ed altresì io son persuaso fuor d'ogni dubbio, che se il Baldinucci avesse potuto distender la Vita di Michel'Angelo Bonarrotti, con quella del Brunelleschi, ed altri primi lumi della Pittura, le quali aveva egli fra le mani, quando gli sopravvenne la morte, come rammenta lo stesso Stampatore, e se avesse scritta pur anco la Vita di Benvenuto Garofolo, avremmo certamente in lui ammirato tal inappuntabile accuratezza circa l'epoche de' tempi, che quelli di Michel'Angelo, e di Benvenuto si farebbon da esso confrontati coi tempi del Boccaccio, e si farebbe coi giusti di lui calcoli indubitatamente stabilito, che il detto Boccaccio dipingeva molto prima di Michel'Angelo, e, se ammetter devonsi per vera la sua gita a Roma, questa era di sicuro seguita precedentemente a quella del Bonarrotti. In somma avrebbe il Baldinucci scoperto per una marcia impostura lo sparlare, attribuito al Boccaccio dell'Opere di Michel'Angelo, ed avrebbe in ciò corretto il Vasari, come realmente ha fatto in moltissimi luoghi nelle sue Notizie, da lui pubblicate, e per intero compite, e specialmente nella Vita di Masaccio, ove dice.

„ Il Vasari, che alcune poche cose scrisse di Masaccio, con
 „ evidente sbaglio affermò, che il natale di lui seguisse l'anno
 „ 1417. Ma perchè troppo sconcerto risulterebbe di tale asser-
 „ zione ai nostri scritti, il lasciar la sentenza del Vasari senza
 „ la dovuta correzione ec.

Così

Così pure ha egli diverse cose corretto nella Vita di Simone Memi, e specialmente, ove asserisce il Vasari, che la morte del detto Simone accadde in Siena, quando fondatamente ci dimostra, esser ella seguita fuor della nostra Italia, nella Città d'Avignone in Francia. Così ancora ha fatto, a manifestazione della verità nella Vita di Giotto, di Cosimo Roselli, e di altri moltissimi, senza alcuna temenza.

Circa poi l'Opera mentovata, che lo stesso Vasari racconta, essere stata fatta da Boccaccio Boccaccio in Roma nella Chiesa di S. Maria Traspontina, io, come francamente asserire posso qualche cosa di certo sopra una tal dipintura, se non mi è riuscito, per ogni usata attentissima perquisizione, di rinvenire alcuna notizia, massimamente che non v'ha nè meno verun fondato argomento, a poter dimostrare, che il predetto nostro Professore sia stato in Roma. Si sa per altro, che tal Chiesa fu spianata per ordine di Pio IV. a fine, di fortificare il Castello, e questo Pontefice fu creato l'anno 1559., onde nulla può dirsi delle Dipinture di essa, che non è più a nostri tempi esistente, sendo stata da poi eretta altra nuova Chiesa nel Pontificato di Sisto V., giusta il fedel Rapporto dell'Abate Tiri.

Quì ho dovuto, benchè forse con noiosa prolissità, di cui ne richiedo scusa al Leggitore cortese, quì dissi, ho dovuto, per quanto mi fu possibile dilucidar questo Fatto colla maggior chiarezza, affinchè non rimanesse sì bruttamente sfregiato l'onoratissimo Professore, essendo la singolar Virtù di esso giustamente esaltata da tutti gli Artefici più intendenti, che con retto giudizio lo annoverano fra i Pittor classici del prisco suo tempo.

Di qual'anno preciso sia seguita la di lui morte, non può da me dirsi con vera certezza, poichè nulla ne dicono i nostri Scrittori, che fanno di lui assai lodevol menzione, quali sono il Campi, il Cavitelli, ed il Lamo. Dalle di lui Opere però, che presso di noi si serbano, viene a ricavarli, ch'ei finisse d'operare l'anno 1518. Il Lamo suddetto, di lui parlando, dice.

„ Quanto fosse eccellente Maestro di Pittura, questo suo Epitafio del dottissimo Messer Daniello Cattaneo ce lo manifesta.

Natura

Natura Generator, Artificique,
 Vivas hic situs edidit figuras,
 Cui nunquam ad Superos fuit recursus,
 Gratatur Boccacintus hic Apelli.

Parlano di questo Professore il P. Orlandi nel suo *Abecedarjo* alla pag. 102., Il Baldinucci nel *Decennale I. della Parte II. Secolo IV. pag. 199.*, e nel *Decennale II. dello stesso Secolo alla pag. 226.*, Il Vasari nella *Parte III. Volume I. pag. 142.*, e nel *Volume II. pag. 25.*, Francesco Seaneli da Forlì nel suo *Microbbono della Pittura lib. II. Capitolo xxv. pag. 321.*, e 322., e 323., e 329. Luigi Scaramuzza nelle sue *Fimozze de' pennelli Italiani* pag. 169., Alessandro Lamo nella *Vita di Bernardino Campi* pag. 27., e 31., Antonio Campi nel *libro III. pag. 196.*, Il Cavotelli alla pag. 304., Pellegrino Merula nella *Raccolta de' Cremonesi, in Santità Insigni* pag. 30., 33., e 36., lo stesso Santoro nel *Santuario di Cremona* alla pag. 287., Francesco Arisi nella *Cremona Letterata Tomo II. pag. 208.*, Salmon. *Volume XXI. pag. 169.*

Fine delle Notizie di Battacino Boccacintus

Notizie di Sacca Paolo,

1490.



ACCA PAOLO; e Giuseppe, Padre, e Biglio furon
 bravi Architetti, ed eccellenti Scultori di legno, che
 fiorirono a' tempi di Bernardo Da Lora, e di Edifio
 Raimondi, cioè l'anno 1490. in circa. Abbenchè non
 sia d'esso loro rimasta opera alcuna, da potersi veder
 e a' nostri giorni, e la di loro memoria sia quasi affatto somarsita, ad
 ogni modo baster ci deve, per giudicarli valenti Professori, il
 sincero Rapporto del nostro Istotico Antonio Campi, il qual ci
 narra in brevi parole, che furon
 ,, Ambedue Architetti ragionevoli, ed eccellenti nell'Intaglio
 di legname lib. 3. pag. 195.

Fine delle Notizie di Sacca Paolo.

RAI-

RAIMONDI ELISEO, che fino dalla prima età giovanile, non perdonando a qualunque fatica, con istudio continuo s'immerse nella profonda speculazione di tutte l'Arti, che chiamansi Liberali, specialmente adoperò la maggiore accuratezza, nel dottrinarfi a fondo su i Libri della Scienza Matematica, e di quella massime appartenente alla Civile Architettura; onde non solo diè in luce qual fondato Teorico dotti Trattati delle giuste regole di ben edificare, ma qual buon pratico s'applicò pur anche da doverò, a metterle in elecuzione; Sendo egli perciò non men fornito d'ingegno apprendentissimo, che di abbondanti ricchezze, innalzò da fondamenti a sua propria abitazione il sontuoso Palagio, di cui si è testè parlato, dopo averne egli stesso fatto prima il nobilissimo Disegno. Di ciò serbano perenne memoria le due seguenti Inscrizioni scolpite in marmo, l'una a destra della Porta Maggiore, che dice.

„ Romanæ Architecturæ emulum opus Eliseo Raimundo
 „ Auctore a fundamentis extructum, Imper. Lud. Sforz.
 „ Med. D. Seprimo MCCCCLXXXVI.

L'altra a sinistra, ove sta scritto.

„ Jo. Galeat. Sforz. Ducis Sexti Imperio
 „ Eliseus Raimundus a fundamentis Auctor
 „ Archetypi hujus MCCCCLXXXVI.

Parla con lode di questo valente Architetto il Dott. Francesco Arisi sopracitato nel Tom. I. della Cremona Letterata all'anno 1496. fogl. 375.

Fine delle Notizie di Raimondo Eliseo.

CAMPI



CAMPI GALEAZZO Padre, e Maestro di Giulio, d'Antonio, e di Vincenzo, benchè creduto da alcuni per la conformità del Cognome Zio di Bernardino, il quale conseguentemente verrebbe ad esser Cugino de' tre soprammentovati figliuoli, ciò non ostante non può da me asserirsi per tale, mentre non trovo, a ciò sostenere, l'appoggio fondato d'alcuno Scrittore; Anzi il nostro Alessandro Lami, che minutamente distese la Vita di Bernardino, in tempo, che questi ancor vivea, non fa la menoma menzione d'una sì onorevole parentela, dicendosi soltanto, che lo stesso fu figlio d'un certo Pietro, Orefice di professione, e pure sembra, ch'egli avesse luogo acconcio a rammentarla, allorchè ci narra essere stato il detto Bernardino in sua prima giovinezza allogato dal Padre a Giulio Campi, per imprendere da esso i principj della Pittura.

Dovendo io dunque descriver ora le Vite di questi cinque egregj Professori valerommi per Proemio delle stessissime parole di Francesco Scannelli da Forlì, che nel suo Microcosmo della Pittura così dice.

„ I Campi sono stati diversi Pittori, e la maggior parte di questi straordinarij Maestri, e gran Professori dell'Arte, perchè tali Soggetti come universalmente, e molto pratici, pare, che nell'Operare più grandi, abbiano dimostrato eccellenza maggiore, e sotto stati rari splendori della Scuola di Lombardia; ond'io in tal proposito procurerò accennare in qualche parte le di loro eccellentissime Operazioni, affinchè possa la virtuosa curiosità dedurre da tali contraegni la vaglia non ordinaria di così eccellenti Artesfici.

E per farmi dal più anziano, Campi Galeazzo, nato essendo l'anno 1475., giusta il computo, che ricavasi dalle Notizie di esso, le quali vengon qui sotto ingiunte, studiò l'Arte della Pittura sotto la disciplina di Boccaccio Boccacino, come attesta il P. Orlandi, il qual scrisse francamente.

„ Si tien per certo, che studiassero sotto il Boccacino, e cominciò, a detta del Vasari, ad esercitar l'Arte in tempo, che il predetto Boccacino era pur anco vivente, sebbene già avanzato

zato in età. Comparso egli pertanto buon Pittore, ed Architetto, ebbe gran fama non solamente in tutta la nostra Italia, ma in altre parti ancora fuori di essa, onde riceveva continue le commissioni del suo operate.

Qual fosse il di lui carattere, e la riuscita felice delle di lui Dipinture, ci vien descritto con giusta laude dal Baldinucci, che così parla di questo esimio Professore.

„ Galeazzo Campi fu buon Pittore, e operò di quella maniera, che noi diciamo anticamoderna, dico quella de' primi tempi del Perugino, Gio: Bellino, e simili, che tenne alquanto del secco; vedesi però di propria mano di quest'Artefice il suo proprio Ritratto nella tanto rinomata Stanza de' Ritratti de' Pittori, nella Real Galleria del Serenissimo Gran Duca, il qual Ritratto è condotto di assai buona maniera, e quasi in sul gusto, tanto rispetto all'attitudine, quanto rispetto al vestire, del nostro Andrea del Sarto, il quale nel tempo stesso, che fu fatta questa tal Pittura, già si era reso celebre per tutta Italia, e fuori. Nella dretana parte della tela si leggono in lettere antiche, Romane scritte le seguenti parole.

„ Ego Galeatius Campi annorum 53. si non me ipsum, quia homo, dare, saltem imaginem meam a me elaboratam, Julio, Antonio, & Vincentio Antonio, filiis meis reliqui pridie Idus Aprilis 1528.

„ Dipinse egli per la Chiesa di S. Sepolcro 'i Ferrara una Tavola, e per quella di S. Domenico di Cremona ne colori un'altra, della quale fa menzione Francesco Scannelli da Forlì nel suo Microcosmo della Pittura.

Ed è quella, che vedesi pur anco di presente, collocata sopra la porta della Sagristia di detta Chiesa.

Così lo Storico Fiorentino meritamente encomia il valoroso Galeazzo, a differenza del P. Orlandi, che, sebben letta da esso tal nota Istoria, e spesse volte citata, null'altro dice di questo buon'Artefice, che l'esser egli stato Padre, e Maestro di Giulio, d'Antonio, e di Vincenzo, che nella sua, ed in altre Città furon rinomati Pittori; volendo quasi con ciò dar ad intendere, che tutto il suo pregio derivi dalla sola virtù de' suoi valenti

Figli.

Figliuoli, senza che in lui trovissi prerogativa alcuna, che sia degna di lode.

Oltre però le dette Pitture, riferite dal Baldinucci, avvene dell'altre, tutt'ora esistenti nella nostra Città, suo Distretto, e primieramente nella Cancelleria del nostro Spedal Maggiore, vedesi una Tavola d'Altare, assai per altro maltrattata dal tempo, la quale già parteneva alla Chiesa di S. Lazaro, posta ne' Sobborghi, e demolita in occasione di guerra nel principio del Secolo corrente. Rappresentasi in essa Gesù Cristo, che alla presenza di alcuni Discepoli risuscita Lazaro quattriduoano, e vi si legge il nome dell'antico Autore coll'anno 1515.

Parimente nella seconda Sagristia della Chiesa di S. Vittore de' PP. Serviti sta appesa una Tavola, esprimente S. Cristoforo, che reca su le spalle il Salvatore col nome di Galeazzo, scritto su d'un viglietto, e l'anno 1516.

Nella Parrocchiale ancora di Robecco, Terra del nostro Distretto, scorgesi all'Altar Maggiore altra Tavola dipinta dallo stesso Galeazzo con suo nome, ed'anno 1517., e rappresenta la Vergine col Bambino in braccio, S. Antonio Abate, ed altri Santi.

Nella Chiesa pure di S. Luca de' PP. Minori Osservanti, entrando a sinistra, evvi una Tavola d'Altare con sopra dipinta la Vergine stessa col Bambino, e sottoscritta col nome di detto Professore, ed anno 1518. Fu questa riaccomodata, siccom'era a mal stato ridotta dall'ingiuria del tempo, e dall'umidezza del muro.

Nella Chiesa Parrocchiale finalmente di S. Sebastiano ne' Sobborghi della Città, sta all'Altar Maggiore espressa in sua Tavola la Vergine parimente col Bambino, e da una parte S. Rocco, e dall'altra S. Sebastiano, leggendovisi sotto il nome di Galeazzo, scritto in un viglietto, e l'anno 1518.

All'Opere fin qui riferite, aggiunge alcune altre il Vasari, che ora più non si veggono, cioè la Dipintura della Facciata aldidentro della Chiesa de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco, che andò a male, allorchè la detta antica Facciata Gotica fu già riedificata a giuste norme di buona Architettura, ed il Rosario della Madonna, dipinto in una Cupola della Chiesa de' PP. Predicatori

tori di S. Domenico, la quale fu parimenti rifabbricata, ed ornata di vaghe Pitture da più moderni Maestri dell'Arte, come può vedersi entrando nella Capella della Vergine del Rosario, ove la Cupola è nobilmente dipinta dal Cavalier Malossi, ed i varj Quadri da Panfilo Nuvoloni, dal Procacini, dal Tajarini, dal Cerani, e dal Cattapane.

Questo nostro egregio Professore morì l'anno 1536., come attesta Antonio Campi di lui figlio nella sua Storia di Cremona, ove, narrando gli avvenimenti di tal'anno, così scrive.

„ Galeazzo Campi mio Padre, Pittore de suoi tempi assai „ ragionevole, passò a miglior vita quest'anno.

senza dirci, ne di che età ei morisse, ne in qual luogo, se in Cremona sua Patria, od altrove fuori di essa; Io so bene, che suo intendimento non fu allora di compilar Vite de Pittori, ma a me sembra, che la succinta menzione delle sodette circostanze non gli avrebbe punto interrotto il filo Istórico da se intrapreso. Ad ogni modo, in mancanza delle notizie da lui negateci, bastevolmente si ricava il giusto numero degli anni vissuti del nostro Galeazzo, al sol rileggerli l'Inscrizione di sopra riferita, che sta a piedi del suo Ritratto; perocchè, se nell'anno 1528., in cui fece tal Dipintura, contava egli cinquantatre anni di sua età, sendo poi morto l'anno 1536., viene ad inferirsi accertatamente, esser egli vissuto l'età d'anni sessant'uno, ed arretrandosi, esser nato l'anno 1475.

Ma siccome ci è riuscito ora, di riconoscere tal giusto computo, così potesse di leggieri da noi comprendersi, che cosa abbia operato il nostro Galeazzo pel corso intero d'anni dieci, che tanti contansi dall'anno 1518. fino all'anno 1528., in cui fece il sopra mentovato Ritratto, e per lo spazio restante eziandio degli altri anni otto fino all'anno della di lui morte 1536., giacchè non trovasi verun' altr' Opera esistente, per quanto sapiasi, di tal Autore, che sia stata da lui fatta entro tal lungo tratto di tempo.

Recando però ciò gran maraviglia, fa duopo il dire, che Galeazzo, essendosi reso celebre per tutta Italia, e fuori di essa, come ci attesta il sopracitato Baldinucci, o fiasse di tal tempo allontanato dalla Patria, ad operare altrove, o pure, dimorando

do tallora quivi, abbia secondo le diverse commissioni travagliato pe' forestieri, vogliosi di sue Pitture, o, che finalmente le di lui Opere, fatte nella nostra Città, abbiano avuto suo termine, parte di loro guaste dagli anni, parte demolite per motivo di nuove riedificazioni, parte levate via dalle Chiese, come avanzaticci troppo vietì delle età trascorse de' nostri bisavoli, ed arcavoli, per riporvi in vece figure più moderne, assai triste talvolta, e sciagurate, ed anco bambocci di legno tozzi, e tangocci, ed altre mammucce, ornate di gemme, e vestite di broccato. E forse che tali sconcie tramutazioni non veggiamo tutto di succedere per mal consigliato capriccio di certuni, che a fine di riformagione, all'opere antiche di buona mano sostituiscono le cattive. Così avvenne in quest'anno 1756., mentre scrivo queste Notizie, all'Altare d'una Chiesa di Monache della nostra Città, ch' io non voglio nominare. Avendo esse quinci levato un bellissimo Quadro, dipinto sull'Asse ben conservato, e da Pittori Bolognesi giudicato per opera di Francesco Francia, e ripostolo, o per dir meglio sepoltolo in Convento, vi hanno messo in iscambio di esso dei Fantocci di legno, per accompagnar in tal guisa gli altri Altari, che son tutti secondo il gusto Monachile decorati a Statue. A me però non dà grande ammirazione, che ciò facciasi dalle Donne, al di cui corto intendimento attralentano somiglianti bambocchiere, mi stupisco bensì della troppo facile convenza de' loro soprastanti Conservatori, mentre in tal maniera vengono a perdere molte Dipinture assai buone, com' è seguito di tante, in più luoghi del Baldinucci riferite, le quali ora più non si trovano.

Il Dottor Francesco Arisi nel Tomo II. della sua Cremona Letterata alla pagina 391. rapporta una Iscrizione, la qual dice affissa alla Chiesa de' SS. Nazaro, e Celso della nostra Città. Riguarda ella nel modo, in che vienci da lui descritta, Galeazzo Campi il Padre primieramente, ed indi i suoi tre figliuoli, Giulio, Antonio, e Vincenzo, ed è la seguente.

Memoriae aeternae,
 99 Galeatii Campi Cremonensis Pictoris, sua quidem, sed magis
 99 Filiorum trium excellentia clari. Julii Campi primi Fil., Archi-
 99 lecti, & Pictoris, qui, arte superata, jam cum natura cer-
 99 tans,

25 tans, ultra id, quod est in eo genere summum, progressus est
 25 Antonii Campi secundi Fil., Chorographi, Architecti, & Pic-
 25 toris, præstantiæ Fraternalæ Æmuli, & Imitatoris, Equitis
 25 Pontificii, ob Agrum Cremon. in Tabula expressum a Civi-
 25 ta te immunitate donati, Urbis Cremonæ, & illius Præfectu-
 25 ræ tam sacræ, quam profanæ Descriptoris. Vincentii Campi
 25 III. Fil., Archit., & Pictoris Præstantissimi, Galeatus, Curtius,
 25 Annibal Julii, & Claudius Antonii filii. P. P. Anno Sal. 1584.

Tal Inscrizione di presente non trovasi in detta Chiesa, ove solvedesi quella di Giulio, che farà da noi fedelmente rapportata, nel distender, che faremo orora le di lui Notizie.

Parlano di questo antico Professore Antonio Campi di lui figlio nella sua Storia di Cremona Lib. III. pag. 157., Francesco Scannelli nel suo Microcosmo della Pittura cap. 25. pag. 321., Il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico pag. 181., Filippo Baldinucci nelle sue Notizie de' Professori del Disegno, Decen. II. del Secolo IV. pag. 230., Giorgio Vasari par. III. Vol. II. pag. 15., Francesco Arisi nel Tom. II. della Cremona Letterata pag. 391

Fine delle Notizie di Campi Galeazzo.

Notizie di Ambrogio da Soncino.

AMBROGIO DA SONCINO, Laico Domenicano, fu sopra modo eccellente, in dipinger Vetriate, alla foggia di quelle del Duomo di Milano, ove espresse si veggon le Storie del Vecchio 1500. Testamento. Ei molte ne dipinse alle Chiese di varie Città, e massime a quelle di sua Religione. Il Dott. Legati così scrive di questo Professore.

25 Osservasi nelle Finestre di molte Fabbriche di qualche An-
 25 richità delle vetriate di vetri, tinti d'ogni sorta di colori, nel-
 25 la Struttura delle quali da Leandro Alberti nella sua Italia
 25 ricordasi quel Ambrogio da Soncino, Laico Domenicano, il
 25 quale fiorì circa il principio del Secolo passato.

Oltre il predetto Dott. Legati, ne fa menzione ancora il nostro Dott. Francesco Arisi nel Tom. I. della sua Cremona Letterata all'anno 1500. pag. 401.

Fine delle Notizie di Ambrogio da Soncino.

G

PRATO

PRATO GIROLAMO da Caravaggio, dilettandosi molto del Disegno, in cui riuscì assai eccellente, attese ad esercitarsi nell'Arte dell'Orefice, nella quale introdusse poi ancora il figliuol suo, Francesco. Sendo questi di felicissimo ingegno, giunse, a disegnar al pari d'ogn'altro Orefice de' suoi tempi, e, se non avanzò, non fu certamente inferiore a Girolamo suo Padre, e fece molte Opere d'acciajo con rimessi d'oro, e d'argento; Indi andato a Firenze, dopo la morte del Padre, ebbe ivi molto da operare, facendo diverse Medaglie.

Ebbe egli pur anco particolare inclinazione alla Pittura, nella quale fece non mediocre profitto, come può vedersi in un'antica di lui Opera, nella Chiesa di S. Francesco di Brescia, la qual'è una Pala d'Altare su cui sta esposto lo Spozalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe. Il tutto sì ben condotto, fu la maniera di Boccaccio Boccacino, che sembra a prima vista lo stesso, da tal Autore effigiato nella nostra Cattedrale.

Parlano di questi Padre, e Figlio, il Vasari par. 3. lib. 2. pag. 84, e 94, l'Abecedario del P. Orlandi pag. 166., e l'Averoldi pag. 101.

Fine delle Notizie di Prato Girolamo, e Francesco.

Notizie di Mojetta Vincenzo.

MOJETTA VINCENTO, parimente di Caravaggio, riuscì singolare nella Composizione dei Fregi. Non abbiamo altra di lui notizia, che quella, dataci dal Lomazzo, nel suo Trattato dell'Arte, al lib. 6. cap. 47. pag. 422., ove, parlando de' ravolgimenti di Scartozzi, Scudi, Festoni, e simili, con altri Professori di tali ingegnose Invenzioni, nomina pur anco questo nostro Vincenzo Mojetta.

Fine delle Notizie di Mojetta Vincenzo.

Notizie di Sacca Evangelista, e Cristoforo Mantello.

SACCA EVANGELISTA, il qual credesi discendente della stessa Famiglia de' mentovati Paolo, e Giuseppe, fiorì poco dopo di loro, col suo Compagno Mantello Cristoforo. Travaglia-
ron

ron questi unitamente con ottimo disegno Opere di Tarsia, che è un lavoro di minuti pezzetti di legni coloriti, insiem' commessi, adoperandosi entrambi ad imitare Gianmaria Platina, rarissimo Professore d'una tal Arte, di cui poco innanzi dato abbiamo intera notizia, e tienfi per tradizione, aver essi lavorato le Sedie del Coro della Chiesa di S. Francesco della nostra Città, ove, oltre il ben inteso disegno, vi si scorge un fondo grande di Prospettive.

Fa di essi, come di Cremonesi Cittadini, succinta menzione Antonio Campi, che, dichiarandoli Professori dell'Arte stessa, dell'antedetto Platina, così scrive, dopo aver nominato innanzi Paolo, e Giuseppe dei Saccha.

„ Vi fu eziandio innanzi gli predetti Gio: Maria Platina, rarissimo nell'intagliare in legname, nella qual'Arte sono anche „ stati di molto valore Evangelista Sacca, e Cristoforo Mantello.

Dal che vien chiaro ad inferirsi, benchè non sia espresso dalle mentovate parole, che i sodetti Sacca, e Mantello, se si esercitarono nell'Arte stessa del Platina, loro Antecessore, avendo questo egregiamente travagliato Opere di Tarsia, come dimostrossi già colle Inscrizioni riferite nelle di lui Notizie, vien, dissi, chiaro ad inferirsi, che essi pure attesero indubitatamente agli stessi Lavori. Antonio Campi lib. 3. pag. 198.

Mantello Cristoforo. Leggansi le Notizie del di lui Compagno Sacca Evangelista.

Fine delle Notizie di Sacca Evangelista.

Notizie di Casella Francesco.

CASELLA FRANCESCO fu un lodevol Pittore, sendo stato Discepolo, come credesi, o di Boccaccio Boccacino, o di Galeazzo Campi. Abbiamo di tal Professore un Quadro antico, dipinto sul legno, nella Chiesa Parrocchiale di S. Apollinare, ad un'Altar laterale all'Altar Maggiore, con sopra effigiatovi il Martirio di S. Stefano, da lui fatto nel 1517., come dalla sottoscritta, che marca ancora il nome dell'Autore, leggendovisi. *Francisci Casella.* 1500.

Fine delle Notizie di Francesco Casella.

LATTANZIO CREMONESE fiorì circa gli istessi tempi, seb-
bene di lui niuno dei nostri Scrittori ne abbia fatto la me-
1500. noma menzione. Ritrovo però, che ce ne dà chiara notizia Mar-
co Boschini nelle sue Miniere della Pittura, addittandoci alcu-
ne delle Opere sue, fatte in Venezia, ove così dice:

„ Nella Scuola de' Milanesi evvi un Parapetto d'Altare, su
„ la tavola dipinto da Lattanzio Cremonese, con la Risurre-
„ zione di Cristo, e varie azioni della Vita di S. Ambrogio.

Ne parla il sodetto Boschini nella I. edizione pag. 305., e nella
edizione II. pag. 299.

Fine delle Notizie di Lattanzio Cremonese.

Notizie di Nicolò da Cremona.

NICOLO' DA CREMONA fiorì pure circa il medesimo tem-
po, ed è mentovato da Antonio di Paolo Masini ne suoi
1500. Libri di Bologna Perlustrata, stampati in essa Città, ne quali lo
nomina in un copioso Cattalogo de' Pittori, che operarono in
Bologna, ed il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico marca di
stintamente un'Opera ivi da lui fatta, dicendo.

„ Nicolò da Cremona dipinse nella Chiesa delle Monache di
„ S. Maria Maddalena di Bologna la Deposizione dalla Croce
„ di Gesù Cristo l'anno 1518.

Ne parlano il detto Masini pag. 635., il ed P. Orlandi nell'Ab-
ecedario ristampato pag. 337.

Fine delle Notizie di Nicolò da Cremona.

Notizie di Araldi Alessandro.

ARALDI ALSSANDRO, nativo di Casalmaggiore, già Bor-
go insigne del Cremonese Contado, ed ora dichiarato Città,
1500. ha corso la medesima sorte dei due sopradetti, cioè da esser stato
del tutto ommesso da nostri Scrittori, lo che forse è avvenuto per
la assenza di tutti e tre dalla Patria, onde, se non vi fossero resta-
te alcune delle Opere loro, ne averessimo smarrito anco il nome.
Questi dipinse di quella maniera, che noi chiamiamo anticomo-
derna, somigliante a quella di Galeazzo Campi, e di Tommaso
Aleni,

Alessi, fu quasi ei fu contemporaneo, perciò credesi sortito anch'esso dalla Scuola di Boccaccio Boccacini, come ce lo danno a divedere le poche di lui Opere a noi rimaste, una delle quali è un Quadro sopra di una tavola, che sta di presente collocato al primo Altare a sinistra, entrando nella Chiesa del Carmine della Città di Parma, nel quale vi è espressa la Vergine Annunziata dall' Arcangelo, con lo scritto *Alexander Araldus faciebat 1514.*, l'altra dello stesso Autore si ritrova nella picciola Chiesa di Casalmaggiore, detta la Capelletta, ed è essa pure un Dipinto sopra d'una tavola, collocata presso l'Altare, dalla banda dell'Evangelio, su cui vi si vede nel mezzo effigiato S. Rocco, ed alla diritta S. Sebastiano, ed alla sinistra S. Paolo primo Eremita, o come altri lo raffigurano, il pazientissimo S. Giobbe, col suo scritto parimente. *Alexander de Araldis pinxit 1516.*

Fine delle Notizie di Araldi Alessandro.

Notizie di Pampurino Giacomo.

PAMPURINO GIACOMO, il quale può ragionevolmente credersi, derivato dalla stessa Famiglia del lodetto Alessandro, fu un Pittore di ragguardevol conto, facendone di esso menzione, insieme con altri Professori, nella sua Storia Antonio Campi, il qual così scrive. 1510.

„ Ma furono ne' tempi più addietro Giacompo Pampurino, e „ Boccacino Boccaccio, le cui Opere, degne di lode, si veg- „ gono in molti luoghi della nostra Città, ed in Milano, e ne „ sono anche altrors.

„ E parimente il Dottor Legati ne suoi M. scritti.

„ *Jacobus Pampurinus*, non penitendi nominis Pictor, in „ claruit post annum Domini 1500. Nam nec in Patria sed „ & Mediolani, & alibi penicilli sui partus edidit celebrandos, „ Per altro io non ho saputo ritrovar qui in Cremona Opere, „ pur anco esistenti di tal Professore, che possano veramente mar- „ carsi per sue.

Di lui ne parlano il Campi citato lib. 3. pag. 196., ed il predetto Legati, all'anno 1500. de' suoi M. scritti.

Fine delle Notizie di Pampurino Giacomo.



PESENTI GALEAZZO, Seniore, annoverato fra i Pittori, portò il soprannome di Sabioneta, o fosse egli nato, come alcuni vogliono in tale Fortezza, che è situata nella Cremonese Diocesi, o fosse, giusta il parer d'altri, oriundo di essa. Comunque sia, ei venne a stanziare, e far suoi studi in Cremona, dove lui nacquero i due figlj, Francesco, e Vincenzo, che furon' essi pure col soprannome sudetto di Sabioneti. Uccome tali parimente vennero denominati con tale singolarità Giovan Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Juniore, suoi discendenti, ed' anco Pesenti Martire, che il nostro Campi attribuisce a lor' tutti la sola denominazione di Sabioneti. Il prefato Galeazzo Seniore vien collocato da esso fra que' Pittor Cremonesi, che fiorivano sul bel principio del Secolo sesto decimo, e lo ripone nel ruolo solamente de' Pittori, la dove il Baldinucci l'annovera fra i Scultori, perocchè, dopo di aver parlato de' nostri Pittori, ed' in particolare di Tommaso Aleni, di Galeazzo Campi, di Bernardino Ricca i quali, dice egli pure, che fiorirono sul principio del sudetto Secolo, cioè dal 1510. al 1520., così poi scrive.

„ Galeazzo Pesenti, detto il Sabioneta, fu anch'egli in que' tempi più Scultore in legno, che Pittore.

A me però sembra, che, se Galeazzo fosse stato Scultore, il Campi, come più vicino d'ogn' altra a que' tempi, avrebbe dovuto saperlo, e conseguentemente lo avrebbe comato fra i Scultori. L'Autore pur anco, che ha fatto l'aggiunta all'Abecedario Pittorico, dice lo stesso del Baldinucci, da cui egli ha tolta questa notizia. Ma di tale Galeazzo Seniore, per chiarirsi della verità, non abbianb per mala ventura potuto rinvenire Opera alcuna, sia di Pittura, o sia di Scultura.

Parlano di questo Professore il Baldinucci nel Decem. II. del Sec. IV. pag. 231., l'Abecedario pag. 452., il Campi lib. 3. pag. 197.

Fine delle Notizie di Pesenti Galeazzo.

ALE-



TOMMASO, lo non già Alessi, come vien
per errore cognominato dal Baldimucci, perocchè
Aleni si nomina da Antonio Campi, e da Alessandro
Lamo, accreditati Scrittori, che furon suoi Concit-
ratori, e da lui poco distanti di tempo, uscì dalle

Scuole di que' primi Maestri nostri della Pittura, Galeazzo, e 1515.
Cristoforo Rivello, Altobello Melone, Bonifacio, e Francesco
Bembi, e Beccaccio Boccacini.

Riferisco di questo il sodetto Campi, esser si stato amicissimo
di Galeazzo suo Padre, ma non già scolaro, come vuole il P.
Orlandi, ed averè a lui sì fattamente rassomigliato nel dipingere,
che l'Opere dell' uno mal si potevano diferenziare da quelle dell'
altro. L'anno del nascimento di questo egregio Dipintore, e
quello della di lui morte, non viene da lui martato, ne dal La-
mo, ne da verun' altro Scrittore, laonde non so, dove il prefa-
to Orlandi, nel suo Compendio Alfabetico, stampato l'anno 1719,
abbia preso la mal fondata notizia, di asserir francamente, esser
lui nato nell' anno 1500., persuadendomi piuttosto a ragione,
aver lo stesso i suoi natali sortito nel Secolo precedente, in cui
abbia vissuto contemporaneo di Galeazzo Campi, col quale pas-
sava buona, e leale amicizia; locchè chiaro si scorge, notandosi
il tempo, in cui egli fioriva nella Pittura, che fu l'anno 1515.,
corrispondente a quello di Galeazzo, come può ben dividersi dal-
le sue Opere, e specialmente dall' una di esse, che porta la sua
soscritta entro la Chiesa de' PP. Predicatori di S. Domenico,
sopra la porta laterale, che riguarda vicino alla Contrada delle
Beccherie Vecchie, ove dagli intendenti si riconosce il di lui Di-
pinto, non già colla imperizia di garzone immaturo, ma coll' ag-
giustatezza del proverbio Maestro, della maniera istessa del suo
coetaneo Galeazzo, che viene dal Baldimucci chiamata propria-
mente, maniera anticomoderna, su l'orme vere del Perugino, di
Gio: Bellino, ed altri di simil fatta.

La detta Dipittura, assai buona, e ben conservata, rispetto
ad altra di Galeazzo Campi, rappresenta la Vergine, col Salva-
tor Bambino, ed altri Santi, che lo adorano, leggendovisi scrit-
to *Thomas de Aleni pinxit. 1515.*

Fanno di questo Pittore, che trovasi chiamato tallora col soprano di Fadino, onorata menzione il Lamo alla pag. 26., il Campi alla pag. 197., il P. Orlandi pag. 407., il Baldinucci par. I. pag. 230.

Fine delle Notizie di Aleni Tommaso.

Notizie di Zupelli Giovanni Battista.

ZUPELLI GIO: BATTISTA detto Capellini dal Lamo ne suoi Sogni, che fu un nostro accreditato Pittore, di cui altr'Opera per autentico non abbiamo, che sia esposta in pubblico, fuorchè un Quadro nella Chiesa de' Padri Romitani di S. Agostino dappresso la Porta grande, dalla parte opposta del Battistero fatto sopra tavola, di maniera antica, ma che tiene molto del buono con pastosità, e nelle carni, e di buoni contorni, quale rappresenta in un assai vago, e fiorito Paese la Vergine sedente, che regge sulle braccia il Divino Infante, San Giovanni Battista fanciullo vicino alle ginocchia della Vergine in atto di pregare con il Divino Infante, e da un canto S. Giuseppe, che sta in piedi, che pare dilettersi di sì innocente giuoco de' due Fanciulli. Questo Quadro, disse, è così morbido, e pastoso con un certo colore, che, a dir vero, non pare già de' tempi in cui è egli stato fatto, mentre pare, al dir del Lamo, che egli sia fiorito con il Sogliaro, che in verità è egli stato molto prima, ed in quel tempo, dove si dipingeva sopra le tavole.

Fine delle Notizie di Zupelli Giovanni Battista.

Notizie di Ricca Bernardino.



RICCA BERNARDINO, detto il Riccò, nostro antico Professore, fiorì sul principio del Secolo decimo sesto, come ne fa fede Antonio Campi, il quale, benchè appena il nomini, con quelli però lo accenta che fiorirono di tal tempo, perochè, dopo aver esso rammentato il Moretto, i due Bambi, il Pampurino, e Boccaccio Boccacino, vien tosto a dire.

Seguirono a questi Tommaso Aleni, detto il Fadino, Bernardino Ricca, detto il Riccò, Altobello Melone, ed altri.
E ben

E ben si fa, che l'uno, e l'altro di tali a lui associati fiorirono sull'incominciare del Secolo sedicesimo, e sul finir del quindicesimo, come già si è pontualmente marcato nelle di loro Notizie.

Questo Professore, giusta il Rapporto, che fassi nell' Aggiunta all' Abecedario del P. Orlandi,

„ Seguitò la maniera di Galeazzo Campi, che diceasi antica,
 „ moderna, come fu quella de' primi tempi del Perugino, Gio:
 „ Bellino, e simili, che pativa assai del secco.

Lo che ha relazione allo scritto del Baldinucci, che, dello stesso parlando, così dice.

„ Bernardino Ricca, detto il Riccò seguitò la maniera di Galeazzo Campi, ma fra alcune sue Opere, che restarono in Cremona, non si scorge cosa, che degna sia di memoria.

Io penso però, che non avrebbe tal savio Istoricò stenuato di sì fatta guisa l' Opere di Bernardino, se da chi gliene diede la sinistra informazione, fosse stata ocularmente osservata una Tavola dallo stesso dipinta, che esiste pur anco a man diritta nella facciata interiore della Chiesa di S. Pietro al Pò della nostra Città, entrando in essa dalla Porta maggiore, nella qual Tavola scorgesi espressa la Deposizione di Cristo dalla Croce, istoriata con molte Figure. Quest' Opera in vero, cui sta sottoscritto. *Bernardinus Ricca 1522.* giustamente riporta dagli Intendenti non poca lode, e pel buon disegno, e pel modo assai proprio dell' istoriare. Ella è altresì ben conservata, come può da ognuno vedersi, benchè tenga di quell' antica maniera, che fu quasi comune alla maggior parte de' Pittori di tale età, ed è l'unica Dipintura intasta di questo Artefice, che presso di noi ritrovasi, a far vera testimonianza del di lui merito, qual' ora però contar non debbasi fra le intatte, un'altra pure dello stesso Autore nella Chiesa Parrocchiale di Romanengo in Diocesi di Cremona, che, esposta in un' Altare a diritta, entrando in Chiesa, rappresenta colorito a fresco il Presepio, colla sottoscritta. *Bernardinus de Riccò Cremonensis faciebat.* Perocchè una tal' Opera, quantunque patisca del secco, e ciò non ostante ella ancora assai ben' intesa. Fuori delle predette, egli è poi vero, che di questo Bernardino non si scorge cosa, che degna sia di memoria, mentre l'altre poche

Pte.

Pitture di lui rimaste o furono pe' danni del tempo da mano altrui rattronciate, ed anco del tutto rifatte.

Tali son quelle, che già vedeanfi nel nostro Duomo sopra de' Quadri, che spiccano su le tre prime Arcate, entrando dalla Porta Maggiore. Quivi sopra dipinto avea il nostro Riccò a secco diversi Puttini, in atto di scherzar laterali, ed intrecciare varj festoni. Espresso par anche egli avea sopra ciascheduno dei detti Quadri il suo Cartellone, contenente una Majnscola Inscrizione, nell'una delle quali, che sta sopra il secondo Quadro del Pordenone, che rappresenta Gesù portante la Croce, e poggia su la seconda Arcata a dritta entrando in Chiesa dalla Porta Maggiore, così leggesi a dincare, che qui operò già Bernardino.

Francisco Gadio Ju. Con. Jo. Andrea Mairardo.

E. Q. Ul. Melchio Foderio taxa comissa

Edilibus hę fornices in hanc faciem reducere

Bernardino Riccò faciente.

Nell'Inscrizione parimenti, che precede la già detta, ed è sopra la prima Arcata dalla stessa banda dritta entrando in Chiesa, vi sta scritto 1513., e nell'altra terza, che retta seguente alla sopradescritta, vi si legge 1512. dal che viene a saperfi, essere state in tali espressi due anni queste tre Arcate dipinte da Bernardino, intendendosi però eccettuati i lodetti Quadri, come si disse ancora, parlando dell'altre tre Arcate succedenti e queste, che furon, giusta il da noi riferito a suo luogo, dipinte dal Pampurino.

Avea altresì il mentovato Riccò fatto al di sopra intorno alle finestre diversi intrecci di bizzarri Arabeschi, con Arpie, ed altri fogliami, e divise le Volte in varj compartimenti; e nei fondi di esse inseriti i rosoni di riglievo adorati. Ma tutte le prefate Opere non ponno più a lui presentemente attribuirsi, mentre, sicom'eran dipinte a secco, sendosi poi quasi del tutto perdute, fu d'uopo, che interamente si rifacessero a somiglianza di quelle dal mentovato Pampurino. Quindi le sopraccennate Inscrizioni, nulla giovando, a dinotar le Dipinture del Riccò, che più non sono, servono ora solo, ad indicare il tempo, in che furon elleno da lui fatte.

V'ha

V'ha poi anche un'alt'Opera, che mettesi in dubbio, se ella sia veramente di questo Artefice, o pure di qualche altro de' nostri Professori, ed è la Volta della Navata Maggiore della Chiesa Insigne Mitrata di S. Agata della nostra Città, tutta dipinta con varj compartimenti all'antica, con entro alcune mezze Figure, Istoriette, Arpie, ed altre diverse cose intrecciate con strani ghiribizzi, arzigogoli, e verdumi. Giorgio Vasari ha francamente attribuito tali Dipinture a Camillo Boccacino, ove, di lui parlando, così scrisse.

„ Fece ancora in Piazza la facciata di una Casa, ed in S. Agata: „ tutti i partimenti delle Volte.

Ma a smentir questa impostura, fu già da noi detto abbastanza nel fedele Rapporto delle Notizie di tale Camillo.

Altri poi dissero, potere le suddett'Opere essere forse delle prime Fatture di Bernardino Campi; ma oh quanto van eglino errati, con ciò mostrando, di non aver cognizione ne' caratteri propri dei nostri Professori, ne dei tempi diversi in cui essi fiorirono, mentre il detto Bernardino Campi, sendo nato nell'anno 1522., come chiaro da noi contrassegnasi nelle sue Notizie, non poteva certamente aver operato negli anni precedenti il suo nascimento, in cui operò quest'altro Bernardino di lui più antico. Quindi in mezzo a un tale disvario, dommi a credere piuttosto, che le prefate Dipinture attribuir debbansi al nostro, di cui ora parliamo, Bernardino Riccò, non già perchè sian esse confacenti all'altre sue, come farebbe a dire in ispezialità al Quadro sopra menzionato della Chiesa di S. Pietro, essendo queste assai più deboli, e di minor conto, ma perchè avvi fondamento a così giudicare dalle doppie Cartelle, che chiare si leggano in detta Volta, sì nei due corrispondenti Peducci, che restano sopra l'Altare del Crocifisso dalla banda dell'Epistola, in cui sta scritto spartitamente *Bernardinus faciebat.* - - - 1510. come negli altri due, a rincontro dalla banda del Vangelo, in cui espresso vedesi allo stesso modo. *Bernardinus faciebat.* - - - 1510., non ritrovandosi fuori di questo verun'altro Dipintore di simil nome fra i riferiti dal Campi nella generale menzione, che egli fa de' Professori notabili di tal tempo; laonde, se il qui marcato non è il nostro.

nostro Riccò, dir conviene, o che egli fu un'altro Bernardino a noi straniero, e perciò da non nominarsi dal Campi sodetto nella Storia della sua Patria, o se Cremonese, ch'egli fu un Professore di lieve conto, e quindi dallo stesso non curato, ne creduto degno di alcuna rinomanza. Comunque però la cosa sia, è certo dalle Cartelle sopra descritte con suo millesimo, non esser tali Dipinture di Camillo Boccacino, come scrive il Vasari, ne meno, come altri vogliono, poter essere di Bernardino Campi.

Scrivono di questo Professore Antonio Campi nel lib. 2. della sua Storia alla pag. 197., Filippo Baldinucci nel Decem. II. del Secolo IV. pag. 231., l'Aggiunta all'Abecedario Pittorico del P. Orlandi alla pag. 438.

Fine delle Notizie di Bernardino Ricca.

Notizie di Cigognini Antonio.

CIGOGNINI ANTONIO fu un de' nostri antichi Pittori, di cui, essendo ignoto il tempo, nel qual visse, non parlasi da verun vecchio, o moderno Scrittore. Io non pertanto ho voluto nominarlo, perchè nella Sacristia della Chiesa di S. Antonio Abate, si veggon due Quadri sull'asse, ragionevolmente da lui dipinti, l'uno, che rappresenta la Vergine col Bambino in braccio, e l'altro, il nostro Concittadino, S. Omobrono.

Fine delle Notizie di Cigognini Antonio.

Notizie di Campi Giulio.



CAMPI GIULIO, Figliuolo, e Scolaro di Galeazzo, fratello maggiore di Antonio, e Vincenzo, si afferma, nato dall'anno 1540. dal P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, sì della prima, come della seconda, e terza edizione del medesimo. Qualor ciò sia succeduto per errore in tutte tre le edizioni, non può l'enorme scappuccio attribuirsi a colpa veruna del detto Scrittore, il quale pur mi credo, che ben dovea ricordarsi, aver egli poco prima accettato, che Galeazzo di lui Padre era morto dell'anno 1536.,

ed

ed in tal notazione precisa di tempo dice verissimo, e s'accorda con ciò, che scrisse l'altro secondo di lui figlio, Antonio. Che se la cosa è così, non poteva Giulio nascer certamente quattr'anni dopo la morte di suo Padre, molto meno, li due Fratelli di minore età Antonio, e Vincenzo. A smentire però un sì aperto trascorso, basta, sol legger la Vita di Bernardino Campi, data in luce dal nostro Alessandro Lami, il qual scrive, che l'anno 1522. in cui nacque esso Bernardino, I tre insigni Pittori, Bernardo, Gatti, detto il Sojaro, Giulio Campi, e Camillo Boccacino, davano saggio di lor virtù nella Città di Cremona lor Patria.

Ed il Quadro parimente dell'Altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale de' SS. Nazaro, e Celso della nostra Città, che rammenterassi fra poco tra l'Opere più stupende di Giulio, vedesi colla chiara solcritta del suo nome, ed anno 1527. Per altro, con tutte le maggiori diligenze, da me usate, non m'è punto riuscito, il trovar l'anno preciso di suo nascimento, come m'è avvenuto di molti altri Professori. A far nondimeno accurata riflessione, sul già esposto Rapporto del Lamo, che Giulio dava saggio di sua virtù dell'anno 1522., si può con buona congettura didurre ch'ei sia nato o sul cominciamento del Secolo sesto decimo, o su la fine del decimo quinto.

Accenna il Vasari, che apprendesse Giulio i principj dell'Arte da Galeazzo suo Padre, e che seguitasse da poi, siccome assai migliore, la maniera del Sojaro, e che ponesse molto studiosa applicazione sopra alcune tele colorite, già fatte in Roma da Francesco Salviati; il che non sembra per verun conto verisimile, perocchè il detto Salviati, come rapporta lo stesso Vasari, nacque l'anno 1510., ed il nostro Giulio, secondo la mentovata asserzione del Lamo, era già in grido di Pittore l'anno 1522. E cotai grosso abbaglio ben notar seppe il Baldinucci, che così dice.

„ Antonio Campi, Fratello di Giulio, e suo Discepolo, per con-
 „ seguenza meglio informato del Vasari, nella sua Cronica as-
 „ ferma, che egli imparasse l'Arte da Giulio Romano, e questo
 „ dobbiamo credere, esser la verità, benchè possa essere anche
 „ molto vero, che egli dal Padre avesse i principj.

Di fatti ella è cosa da credere, che Galeazzo, dopo aver bar-
 stevol,

bastevolmente instruito Giulio ne' principj del Disegno, perchè i figli d' ordinario fan poco profitto sotto la disciplina de' propri Padri, ben conosciuta l' indole di lui spiritosa, lo mandasse a Mantova, dove di quel tempo andava Giulio Romano operando cose grandi, ed ivi lo allogasse, affidandolo alla scorta di sì rinomato Professore, appresso del quale avvanzòssi a tal segno, che ad ajutar giunse poscia in molte ragguardevol' Opere l' esimio suo Maestro, come lasciò scritto il di lui Fratello Antonio, ed anco il Vasari istesso, a detta del citato Baldinucci, così questi scrivendo.

„ Soggiunge il Vasari, che egli ajutasse nelle grandi Opere a Giulio nella Città di Mantova, il che pure è assai probabile, perchè si vedono alcune Pitture del Campi, fatte col gusto di quel Maestro.

Il medesimo Baldinucci prosiegue in oltre.

„ Dicefi, che le prime Opere, che facesse Giulio sopra di se, fossero alcune grandi Istorie nel Coro della Chiesa di S. Agata di Cremona, sua Patria, nelle quali rappresenta il Martirio di quella Santa, in cui si vede imitato grandemente il buon modo, di dar tondezza alle Figure, che tenne il Pordenone.

Il Vasari asserì pure prima del Baldinucci, che codest' Opere di Giulio, che veggonsi in S. Agata, fossero delle sue prime, dicendo.

„ Le prime Opere, che Costui fece in sua giovinezza in Cremona, furono nel Coro della Chiesa di S. Agata, quattro Storie grandi del Martirio di quella Vergine, che riuscirono tali, che si fatte non le avrebbe per avventura un Maestro ben pratico.

Ma l' uno, e l' altro hanno in ciò sbagliato, perocchè, giusta il già riferito di sopra, Giulio dava saggio di sua Virtù fin dell' anno 1522., ed il Quadro della Chiesa de' SS. Nazaro, e Celso fu da lui fatto dell' anno 1527. dove le quattro Storie in S. Agata furon da esso dipinte dell' anno 1537., come chiaro apparisce dallo scritto ne' zoccoli delle basi sotto alle colonne, che dividono i predetti Istoriati essendo marcato dalla parte dell' Epistola *Julius Campi faciebat*, e dell' altra parte corrispondente del Vangelo

gelo 1537. lo che dà apertamente a vedere, che tali Opere non furon poi tanto delle sue prime.

Della maravigliosa eccellenza di Giulio nell'Arte della Pittura, Architettura, e Prospettiva, ne fan chiara testimonianza oltre l'Opere di lui moltissime, tutt'ora quì esistenti in Cremona, l'altre ancora, che veggonsi nella Città di Milano, Pavia, Mantova, Brescia, ed altri diversi luoghi, senza contar quelle in grandissimo numero, che portate furono in Francia, in Spagna, ed altre Regioni d'Europa, come ne lo attesta il Baldinucci.

Ed incominciando da Milano, si scorgon ivi molti nobilissimi Parti del suo ingegno cioè, nella Chiesa di S. Maria della Passione de' Canonici Lateranensi la Tavola a olio di un Cristo sopra la Croce, colla Vergine Addolorata, ed altre Figure di Santi, così a olio, come a tempera.

In quella di S. Barnaba de' Cherici Regolari Barnabiti, all'Altare di S. Girolamo l'Effigie di esso Santo.

In S. Maria della Pace de' Minori Osservanti, nella Capella di S. Cattarina, la Decollazione di detta Santa, ed i quattro Santi Evangelisti, con tutto il lor finimento.

In S. Agostino delle Monache Agostiniane, in una delle tre Capelle la Dipintura in tela del Nascimento di Gesù Cristo.

In S. Cattarina di Monache pure Agostiniane, una Tavola insigne, che rappresenta l'Invenzione della Santa Croce.

In S. Orsola delle Monache Francescane, una delle tre Capelle, da lui tutta vagamente dipinta.

In S. Celso le Volte di detta Chiesa, da esso dipinte, unitamente ai due Fratelli, Antonio, e Vincenzo, aggiuntivi ornati plastici co' suoi compartimenti.

L'Opere poi di pregio singolarissimo, che fece Giulio nella Chiesa delle Monache di S. Paolo, vengonci minutamente descritte dal Torre, nel suo Ritratto di Milano, il qual scrive.

„ Entriamo ormai nella Chiesa, eretta d'una sol nave, ma
 „ spaziosa tenendosi per cadaun lato tre famose Capelle, la
 „ quale fu dipinta con quella interiore dai due Fratelli Campi
 „ Cremonesi, ed ambedue servirono di Campidolio, ove seppe a
 „ maraviglia trionfare la loro celebre Virtù. Il Cristo in Ascen-

„ sione

sione sulla Volta rendesi, a chiunque lo mira, d'ornato stu-
 pore, sovra il Cornicione, che ingirasi intorno la Chiesa en-
 tre varietà di portici, ed archi dipinti ecco in quante belle
 positure si stanno gli Apostoli ravvisando il loro Maestro por-
 tarli all'Empireo. Nei lati dell'Altar Maggiore, in cui vedonsi
 il Battesimo di S. Paolo dipinto da Giulio, ed il Miracolo del
 rattivato morto dallo stesso Apostolo, colorito d'Antonio,
 non sono ambedue pitture a fresco, che meritano una tromba
 d'oro per eternarle! La Nascita di Gesù Cristo, che vedete,
 nella gran Tavola dell'Altar Maggiore della stessa Chiesa.

Ma qui il Milanese Scrittore fece fallo, attribuendo a Giulio
 un tal Quadro, il qual'è certamente d'Antonio, come da me di-
 rassi nello stendere le Notizie di esso. Prosegue in oltre lo stesso
 Torre, e parlando delle Capelle di detta Chiesa, dice.

E in una di queste Giulio vi dipinse la Vergine, con il pic-
 ciol Figliuolo fra le braccia, ed in ciò dice vero.

Nella Galleria dell'Arcivescovado avvi di mano del nostro
 Giulio un Gonfalone, in cui sta espressa Maria Vergine in piedi,
 col manto alzato da quattro Angeli, sotto del quale si veggon
 genuflesse varie Persone, e fra l'altre, un Vecchio a destra in
 abito nero, con barba rossiggiante, ed a sinistra con le mani giun-
 te un Uom divoto.

Ivi purtrovati dello stesso una Circoncisione di nostro Signore,
 dipinta su l'asse, e vi si rappresenta il Vecchio Simeone con pan-
 no bianco in testa, che tiene il Divino Infante fra le braccia, e
 la Vergine Madre d'appresso, una Tavola coperta di bianca to-
 vaglia, una Figura, che offerisce due Colombe entro un bacile,
 con molt'altre Figure, spettatrici della sacra Funzione.

Nella medesima Galleria parimente su l'asse si scorge ben'isto-
 riata una Deposizione di Cristo dalla Croce, con diverse Figure,
 chi sopra scale, in atto di calarlo al basso, chi a piana terra, ad
 accoglierlo, avvolto in bianca salvietta, la Vergine isvenuta in
 braccio alle Marie, i due Ladri morti, l'uno giacente in terra,
 l'altro recato in spalla da una Figura, le tre Croci piantate, e
 varie dolenti persone, che stanno compassionevolmente rimiran-
 do il pietoso uffizio.

Nella

Nella Galleria altresì Ambrosiana è Opera assai famosa di Giulio un' Orazione di nostro Signore nell' Orto, ed in essa vi si riconosce tal viva espressione, che, al riferir de' Fratelli Santagostini, il glorioso S. Carlo vi tenne sempre fissati gli occhj nell'ultima sua mortale agonia.

Nella stessa ancora vi è un considerabil Dipinto del medesimo Giulio, rappresentante una Samaritana, che vicino al Pozzo sta fermocinando col ivi seduto Divin Maestro, sendovi espresse più da lungi altre due Figure. Tutte quest' Opere succennate di Milano ci vengon riferite dai Fratelli Santagostini, dal Torre, dal Lattuada, e parte di esse dallo Scaramuccia.

Passando poi di qui a Pavia, nella Certosa, presso detta Città, ci rapportano i testè citati Santagostini una bell' Opera di Giulio, dicendo.

„ Nella Sacristia, vicino al Coro, vi sono molte Fatture assai belle, in particolare uno Spoglio, di nostro Signore di Giulio Campi.

Nella Città di Mantova il nostro celeberrimo Autore, oltre la Tavola di un S. Girolamo, ch' ei pitturò in Duomo, altro non fece, per quanto io sappia, che il prestare ajuto a Giulio Romano, in tempo di sua giovinezza, nelle grand' Opere, da esso ivi fatte, come dicemmo di sopra, le giuste relazioni seguendo del Vasari, e del Baldinucci.

In Brescia dipinse Giulio a fresco la Facciata della Casa de' Nob. Signori Conti Calini, poco distante di S. Eufemia, benchè il Cavalier Ridolfi, nelle sue Vite de' Pittori Veneti, e di quello Stato, erroneamente attribuisca tal' Opera al Bresciano Lattanzio Gambara, così egli di lui scrivendo.

„ E' sua fatica la Facciata della Casa de' Calini, con Giove, in atto maestoso; l' Abbondanza ignuda colla Cornucopia, e dalle parti della Porta vi è Eraclito piangente, dall'altra parte stassi Democrito ridendo. Fra le finestre appajono alcuni Bambini, con frutti, e fiori in mano, e due Istorie a chiaro, e scuro.

Ma l'Averoldi nelle sue scielte Pitture di Brescia, come assai meglio informato de' Pittori suoi nazionali, ci assicura, che questo singolare Lavoro è opera di Giulio Campi, chiaramente dicendo.

H

„ Com.

27 Comparisce con bizzaria a fresco sul muro dell' Abitazione
 28 de' ben avventurati Fratelli, Faustino, e Giovita Calini. Fi-
 29 gure grandi al naturale, scherzi varj di Bambini a chiar' e scuro,
 30 captivano di chiunque passa l' ammirazione. Evvi De-
 31 mocrito, evvi Eraclito, se l' un ride, l' altro piange le miserie
 32 del mondo, e gli scherzanti Fanciulli alludono alle quattro
 33 Stagioni dell' anno. Questa è maniera, ed opera de' Campi
 34 Cremonesi (nella Tavola spiega di Giulio) Furono i Campi gli
 35 Maestri del nostro Lattanzio, (e fu Giulio), la onde alcuni
 36 ingannati dal quasi somigliante modo di colorito, attribuirono
 37 queste Pitture al Gambara, e ne diedero le notizie stra-
 38 voke al Cavalier Ridolfi.

Nel Luogo di Soragna sul Parmigiano, nella Rocca di que'
 Signori Marchesi Meli Lupi, in una gran sala effigiò sontuosamente
 il nostro Giulio, distribuite all' intorno in varj compartimenti,
 con Figure al naturale, tutte le maravigliose azioni d' Ercole,
 ed, a vivamente esprimerle, vi fece egli dei Nudi stupendissimi,
 con tal forza di disegno, che non può di più desiderarsi,
 così son eglino muscolosi, e col maggior studio anatomico ricercati,
 come ce ne fan fede il Balducci, e lo Scaramuccia.

Ma egli è tempo, che da forastieri Paesi se ne veniamo alla
 nostra Patria, ove segnalossi Giulio nelle diverse, moltissime
 Pitture, che quivi ei fece per varie Chiese, e cominciando dalle
 sue prime, egli è d' un rarissimo pregio il di lui Quadro fin da
 principio accennato, che trovasi all' Altar Maggiore della Parrocchiale de'
 SS. Nazaro, e Celso, su cui vi stanno espressi questi due Santi in piedi,
 l' uno a man destra, l' altro a sinistra della Vergine, col Bambino in collo,
 assisa in alto sopra le nubi. Egli è d' una maniera forte Tizianesca,
 ben giustamente da tutti commendato, e da Professori forastieri tolto per
 Opera dello stesso Tiziano.

Così pure sono di lui Lavori in età giovanile quattro Storie,
 menzionate di sopra, del Martirio di S. Agata, poste nel Presbiterio
 della Chiesa insigne, Mitrata di detta Santa, le quali si scorgono
 in certi campi d' Architettura ben' intesa, che colle vaghe,
 addattate lor tinte a far vengono uno sfondo assai bello
 alle

alle varie, ivi espresse Figure.

Dopo tali prim' Opere del Valoroso Artefice, fa or duopo, rammentar quelle, che a spiccar veggonfi nella nostra Cattedrale. Varj suoi nobilissimi Quadri a olio stan collocati, in compartimenti di Stucchi, messi a oro, nella Capella del Santissimo Sacramento, e nell'altra corrispondente, che è ora della Madonna del Popolo cioè, nella prima, un Quadro grande dell'ultima Cena di Cristo co' gli Apostoli, in figure grandi al naturale, e due piccioli, l'uno de quali rappresenta la Maddalena, a piedi di Cristo, l'altro gli Ebrei, che raccolgon la Manna nel deserto. Nella seconda, che corrisponde, un Quadro parimenti grande del Precursore S. Giovanni Battista, che Battezza Gesù Cristo nel Fiume Giordano, sopra di cui, in mezzo ad un vago splendore, scende lo Spirito Santo, e due altri piccioli, l'uno della Natività dello stesso Precursore, e l'altro della sua Predicazione nel deserto. Altretanti Quadri fece pure al tempo stesso in ammendue queste Capelle Bernardino Campi, come stà descritto nelle di lui notizie.

All'Altare quì vicino de Nobil Signori Marchesi Ali, si vede pur'anco la bella Tavola a olio dello stesso Giulio colla considerabil Dipintura dell' Archangelò S. Michele, ed a verodire, è una dell' Opere migliori, che uscite siano da sì rinomato Pennello. Il Fatto in essa istoriato, è tutto di Figure ignude, eccetto l' Archangelo S. Michele, che vestito, d' un lieve corsaletto, tiene in mano una lancia, in atto di ferire l'avvilito Satanno, cui, sotto un ginocchio, preme sul dorso, verso le sotto poste fiamme del baratro Infernale, in tanto che una quantità d'altri, quasi innumerabil Angioli, sopra le nubi, in diversi, bellissimi atteggiamenti, chi con fulmini, chi con flagelli alla mano, chi con pezzi di scoglj, chi con bastoni, e con pugni afferrando i rubelli di lui compagni, e per la gola, e per la bocca, gli impingono, e sforzano, a precipitarsi, insieme col superbo lor Capo. Quindi cosa assai vaga riesce, il vedere i varj sforzi di braccia, e gambe, che atticolati si mostrano in tale addatta maniera, che all' ufficio loro non mancando, formano un armonia, ed una vaghezza tale, che è mirabile, a rimirarsi, sendo il tutto sì ben distribuito,

con giusta degradazione, che non vi rimane luog o alcun vacuo, e quantunque il Quadro sia tutto pieno, ciò non ostante, non vi si scorge la menoma confusione, poichè, venendo ogni cosa ben distinta da lumi, ed ombre, messe a suo luogo, con sbattimenti, lumi principali, e forza degli oscuri, con contorni ampi, e dilatati, col campo libero, e gli oggetti vicini, rendesi tutta l'Opera sommamente grandiosa, oltre la bell'aria de volti l'anelature de capelli, braccia, gambe, piedi, e torfi, che con raro stupore concorrono, a contrassegnar la stes'Opera, qual vaga all'estremo, sopra modo elegante, e graziosa.

L'Ancona di stucco, che vedesi a questo Altare, è d'una affai buona, e ben intesa Architettura; la stessa venne pur fatta, col disegno del nostro Giulio; onde chiaro si scorge, quanto ancora ci valesse nella nobil'Arte Architettonica.

A questa Tavola dà il Vasari l'encomio di graziosa, e la nomina ancora con lode il Baldinucci.

Segue da poi il gran Tendone, da lui dipinto a tempera, che ivi presso copre l'Organo, su cui, come scrive il Vasari,

„ E lavorata con molto studio, e gran numero di Figure, la
„ Storia d' Ester, e di Assuero, con la crocifissione di Amano.

E Francesco Scanelli, dopo aver mentovato la sopra descritta Tavola di S. Michele, dice pure.

„ E' la coperta dell' Organo istoriata in eccellenza dallo stesso
„ Giulio.

In fatti, ò come compare ella ben' istoriata, vedendovisi il Re Assuero, maestevolmente seduto su regal Soglio, a cui si monta per un' eccelsa scala, cinto all' intorno da molte Figure, la Regina Ester avanti di esso, in atto supplichevole, ad implorar grazia per l' Ebreo suo Popolo, Mardocheo, che fa suo risoggio su spiritoso Cavallo, guidato per la briglia da Amano, e quattro Trombettieri, che danno fiato alle sue trombe, con un seguito grande di moltissime genti: In qualche distanza poi, il sodetto Amano, che sta appeso al fatale patibolo, da esso poco prima fatto alzare per supplizio dell' odiato Mardocheo. Questa è un'Opera delle Singolari di Giulio, da lui lavorata d'una forte tempera, l'anno 1567., come chiaro si scorge dalla marcata notazione, in fondo
al

al gran Quadro, col nome de' Signori Fabbricieri di quel tempo, e parimente di quello di Giulio Campi Autore, con l'anno antedetto.

Al proposito di quest'Opera, corre qui in Cremona una vanissima tradizione, che fosse ella veduta dal famoso Pittore, Francesco Mazzuola, detto dalla sua Patria il Parmegianino, il quale uditala grandemente a lodare, massime per una bella stesa di braccio d'una principale Figura, si portasse tosto alla Casa del Parroco di S. Cecilia, ov' era alloggiato, ed ivi sopra la cappa di un Cammino, entro lo spazio di un sol giorno, ed una notte, vi dipingesse, a gara del Campi, una S. Cecilia, che, con ambe le braccia distese suona l'Organo, la qual vista dallo stesso Giulio, fosse giudicata senz'altro per Opera del Parmegianino. Questa falsa diceria rimane apertamente smentita dalla Iscrizione, già mentovata, che nota l'anno 1567. in cui fu dal Campi dipinto il prefato Tendone, ed in cui non era più tra vivi Francesco Mazzuola, morto già ventisette anni prima, cioè fin dell'anno 1540. Leggesi tal favolosa Novella, per minuto descritta, nel Distinto Rapporto delle Dipinture, che trovansi nelle Chiese della nostra Città, compilato dal Pittore Architetto, Anton' Maria Panni alla pag. 14.

Sebbene a che serve far menzione d'una tal'Opera di sì gran conto, che non può più ora vedersi, avendo l'avveduto, moderno Parroco stimato in acconcio, per condecorare la Stanza, il costruirvi un Cammino di marmo alla nuova moda, demolito vi il vecchio dipinto, come una troppo vieta anticaglia.

Ella è pur Opera di esso rinomato Maestro, nella medesima Cattedrale, il Quadro posto a dritta, entrando in Chiesa, che vedesi nel fregio sopra gli Archi della Navata maggiore, che rappresenta il Preside Pilato, in atto di lavarsi le mani, e Cristo legato, che vien condotto dalle guardie alla morte, con altra ciurmaglia, fra cui un bel Soldato a cavallo vi si ravvisa colla bocca aperta, il qual par, che mandi fuori le grida.

Benchè s'attribuisca da alcuni questa nobil Dipintura al Pordenone, nulladimeno da tutti i Professori intelligenti della maniera di Giulio, ella vien giudicata di esso, il qual s'aspetta, in

secondola, d'imitare i due Quadri vicini del detto Pordenone, allo stesso modo, ch'ei fece, nel dipinger le già mentovate quattro Storie nel Coro di S. Agata, nelle quali pose singolar studio, a contraffare il bel modo, di dar tondezza alle Figure, che tenne Pordenone, come rapporta il Baldinucci, da me riferito di sopra; quindi hanno certuni confuso quest'Opera colle due, prima, e seconda del Pordenone, esse pure dalla medesima parte destra, sopra gli Archi, nello stesso fregio, ed alla predetta di Giulio vicine.

Ma il Cavalier Ridolfi, minutamente scrivendo l'Opere de suoi Veneti Pittori, ha saputo i Dipinti del Pordenone distinguer da quelli di Giulio Campi, così scrivendo.

Ma discostiamoci da Venezia, e vediamo ciò, che egli operò in Cremona. Chiamato da Soprastanti del Duomo, gli allongarono due pezzi nel fianco destro dell'entrata, ne quali fece Cristo, condotto al Monte Calvario, a cui la Verginella Veronica porge il panno lino, e nell'altro il medesimo Salvatore, inchiodato da' Ministri, con la Croce accomodata in iscurcio, che ispinca, col da piedi in fuori sopra la cornice dipinta, che gira intorno, che par di riglievo, ed un Soldato accelera con gesto imperioso l'esecuzione.

Ed ecco in tal veritiero Rapporto, mentovati dal Ridolfi due soltanto di questi Quadri nel fianco destro, quai Opere del Pordenone, cioè il primo, ed il secondo, non già il terzo, che certamente è di Giulio.

Lo stesso Ridolfi siegue poi, a descrivere il restante, operato in essa Cattedrale del suo Pordenone, dicendo.

Nell'ampiezza del muro sopra la Porta le espresse poscia in Croce.

E qui ci descrive per minuto tutta questa grand'Opera, ed indi ancora il Cristo in iscurcio, che sta laterale alla medesima Porta maggiore.

Dopo le fin'ora considerate Pitture del Duomo, fa mestieri il passare ad altre nostre Chiese, fra cui particolar considerazione quella si merita delle SS. Vergini Margarita, e Pelagia, già conosciuta in titolo di Priorato al celeberrimo nostro Monsignor Girolamo

reclamò Vida, Vescovo d'Alba, ed or posseduta da Chierici del Vienierando Seminario. Ella è tutta mirabilmente dipinta a fresco da Giulio Campi, siccome pure son opera di lui singolare i Quadri a fresco delli sei Altari, su cui con rara maestria campeggiano diversi Fatti della Vita di Gesù Cristo. In questa Chiesa veggonsi cose così stupende, che il Perugino Scaramuccia, fatto entrare in esso il Genio di Rafaello col suo Giurupeno, così scrive.

55 Entrarono nel picciol Tempio di S. Margarita, e quando ne
55 ebbero ravvisate le Capelle, così ben dipinte, e studiate, le
55 vollero in prima vista poco meno che asserire del Parmegiani-
55 no, quantunque di là non molto le ravvisassero, essere di Giu-
55 lio Campi, e di un tal misto, oltre il buon disegno, e colorito,
55 di grazia, e di straordinaria leggiadria le compresero, che fu-
55 rono per impazzire di gioia.

Cristoforo Sorte, avendo in detta Chiesa attentamente osservato la Volta fatta a cuppola della Capella Maggiore, parlando della maniera, che usar deve il Pittore nel colorire Figure celesti, come cori d'Angeli, ed apparizioni divine, rammenta specialmente, qual'opera da imitarsi, questa picciol Volta, dipinta da Giulio, dicendo.

55 E queste veramente giudico io, che siano importantissime
55 parti di quelle maravigliose grandezze, ed eccellenze, ove può
55 il Pittore dimostrare l'artificio, e con bellissimo magistero la
55 forza del suo ingegno esercitare, nel modo, che con prudenti-
55 ssimo giudizio Messer Giulio Campi Cremonese, Pittor ec-
55 cellentissimo, e mio grandissimo amico, dipinse la Volta nel-
55 la Capella maggiore dell'ornatissima Chiesa di Santa Mar-
55 garita ad istanza del dottissimo, e Reverendissimo, Monsi-
55 gnor Vida, Vescovo d'Alba, di cui era il beneficiato di questa
55 Chiesa.

Frà gli Intercoloni, por di tale Chiesa, in sua picciol nicchia, vi san collocate le Statuette di terra cotta de' dodici Apostoli, aventi ciascuna di esse, una lapida, con entro scrittevi, a caratteri d'oro un articolo del Simbolo Apostolico, e queste modelate furono da Scolari di Giulio, col disegno, ed assistenza di Mattio Maestri, che fece pur anco il disegno della restaurazione della

della Fabbrica. In somma questa Chiesa è tutta pregiabilissima Opera di Giulio per commissione del predetto Monsignor Vida, come ne lo attesta altresì il nostro Merula, che nel suo Santuario di Cremona dice, che

„ La Chiesa fu ridotta a bella forma, e di Pitture ornata
 „ l'anno 1547. da Girolamo Vida, Priore di essa Chiesa, e
 „ Vescovo d'Alba.

Il quale lasciò a monumento perenne la infra scritta Cartella, riferita dallo stesso Merula, e dal Dott. Francesco Arisi nel tom. 2. della sua Cremona Letterata, che sta da un canto della Capella maggiore.

„ Propter Ædem in Sepulchro, Sanctitatis ergo, cadavera
 „ humano, conditove, ut lubet, qui intus, rejectis, antiqua-
 „ tisque Pontificis execrationibus, non sanctum humaverit,
 „ condideritve, piaculum esto; nequis hic nedum sacrum, sacro-
 „ ve commendatum, clepserit, rapseritve, sed neque præter olla,
 „ quæ posita sunt simulacra, aliud appingito, affingitove, neu
 „ altare extraordinarium, quod Ædem deformat, inconcinnam-
 „ que reddat, exædificato. Neu quid omnino structuræ, pictu-
 „ ræve, addito, neu demito, neu mutato, facta tecta, ad
 „ quem spectarit, bona fide præstato, collapsa, squallidaque,
 „ & obsoleta reconcinnato, atque in pristinam formam, nitro-
 „ remque restituito. Qui secus faxit, detestabilis esto, Civitas-
 „ que ipsa vindex fiet.

Tutte le suddette nobil Dipinture del nostro Giulio, avendo per l'ingiuria de tempi alquanto patito, giusta la facoltà, in tal Epigrafe conceduta, furon l'anno 1733. per commessione di Monsignor Vescovo Alessandro Litta nella miglior forma ristate dal valoroso nostro Pittore, Cavalier Giovanangelo Borroni, avendovi io pur fatti tutti gli ornamenti, che si veggono in detta Chiesa, d'ordine dello stesso degnissimo Prelato, Amator singolare delle Scienze, e delle bell'Arti, e liberalissimo Mecenate di tutti i valenti Professori delle medesime.

Oltre questa insigne Dipintura, or descritta di S. Margarita, fece Giulio molte altr' Opere in diverse Chiese della nostra Città, fra le quali una bella Tavola d'Altare pur anco di presente si ve-
 de

de nella Chiesa de Padri Predicatori di S. Domenico, collocata a dritta della Porta, che conduce in Sacristia, la qual rappresenta la Vergine col Bambino in braccio, ed i due Santi Domenico, e Francesco; Quelle poi, che il Baldinucci rapporta, dicendo, „ Altre sue Opere in S. Agostino, Chiesa degli Eremitani, ed „ in S. Francesco, una Tavola in S. Angelo, e due in S. Apollinare. Adesso non si veggon più, non sapendosi, qual fine elle abbiano fatto; siccome penso, che più non ritrovisi la Tavola di un S. Girolamo; di sopra nominata; nel Duomo di Mantova, mentre di lei non fa punto menzione Giovanni Cadioli nella sua recentissima descrizione delle Pitture, uscita in luce l'anno 1763.

Egli è perciò credibile, che siano state quindi levate, e trasferite altrove, perocchè lo stesso Baldinucci asseverantemente afferma, che

„ Infinite altr' Opere fece egli per diversi luoghi vicini alla „ sua Patria, oltre a gran numero di Quadri, che furono portati in Spagna, in Francia, ed in altre parti dell' Europa.

E lo stesso Antonio Fratello parimenti ciò conferma scrivendo nella sua Storia di Cremona al libro 3.

„ Giulio Campi mio Fratello, Pittore (Siam lecito a dire il „ verb) de principali dell' Arte, siccome dimostrano le molte e „ quasi infinite, eccellenti Opere da lui fatte in Cremona, e „ Milano, ed in molte altre principali Città, e luoghi d' Italia.

Dal che può altresì chiaro didursi, quanto tal esenio Maestro siast con istudio indefesso mai sempre esercitato nella sua Nobilissima Professione.

Compiuto il fedele rapportamento di tutte l' Opere, da Giulio fatte entro le Chiese di Città, rimangono ora a descriversi, i mirabil, grandiosi di lui lavori nel sontuosissimo Tempio di S. Sigismondo de Monici Betlemiti, distante meno d'un miglio dalle mura Cittadine. Nell'anno adunque 1540. fece egli quivi il maestoso Quadro, marcato col suo nome, ed anno sodetto, che il Vasari non isdegnò, di enunziare, per assai bello, fuor dell' uso suo, ove si tratti de' Pittori Lombardi, ed il Lomazzi nella sua Idea del Tempio esalta supremamente, col dire; parlando di tal Chiesa di S. Sigismondo.

Il medesimo Tempio è celebrato ancora per la Tavola di Giulio Campi, ove con la sua solita grandezza d'arte, e forza, che aveva nella Pittura, ha rappresentata la gloria della Vergine, assisa sopra le nubi, circondata da una moltitudine di Angeli, ed abbassa a man destra, S. Dacia, con S. Sigismondo, che appresenta il Duca di Milano innanzi alla Vergine, e dall'altra parte S. Crisanto, e S. Girolamo, il quale appresenta la Duchessa.

Questo nobil Quadro veramente rassembra un'Opera di Tiziano, e da molti Fossiletti intendenti è stato creduto per tale, ed il Baldinucci pur anco, parlando di questo meraviglioso Dipinto dice.

La Tavola dell'Altar Maggiore a olio è opera degnissima per la gran copia de' Figure, e per altre sue nobili qualità, ed al parer de' periti nell'Arte, non è inferiore a molti di mano degl'ottimi Maestri Veneti.

Dalle Carte, che si serbano appresso questi Monaci, dassi la certa notizia, che fu Giulio per essa Tavola prezzolato alla somma di dugento scudi d'oro.

Dipinse egli pure a fresco nella Volta maggiore di detta Chiesa, ed in quello spazio, che resta nella prima Arcata, al subito entrar dentro della Porta maggiore, vi figurò la Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, veggendovisi questi, parte ritirati in piedi, parte in altre diverse azioni all'intorno sopra del Cornicione, che forma la Medaglia in figura ottagonale collo Spirito Santo nel mezzo Figure tutte, che fanno scorcj stupendi, e mostrano un finissimo intendere di sotto in su, avendo il preclarissimo Autore preso il punto della veduta nel mezzo, al subito entrar della porta, ed innalzare degl'occhi. Gli Apostoli coll'altre Figure che stanno in piedi, son tanto rannicciati, che non passano la lunghezza di due braccia, e pure appajon Figure gigantesche, tanta fu la valentia di Giulio anco nella perfetta astrusa intelligenza della Prospettiva. In somma egli è sì sorprendente il singolare artificio di questi scorcj, che rende attonito qualunque Professore, che gli rimira. Ed io varj di loro ho udito dire, che scorcj sì rigotosi mai non videro in alcun luogo. La qual disappassionata attenzione fu poderosamente al fatto

fatto di fimerire tutti coloro, che van fallando, non esser poi stati i nostri Campi que gran Pittori, che vengon tanto esaltati dalli Scrittori Lombardi.

Questo insignè Lavoro vien celebrato col titolo d' un'Opera superba da Luigi Scaramuccia, ed anco il sotto riferito Vasari dice che

„ Questi Apostoli scortano al di sotto in su con buoni
„ grazia, e molto artificio.

Dipinse Giulio parimenti la Vergine Annunziata, che vedesi a lato del Finestrone, sopra la Porta Maggiore, e sotto gli Archi della Cuppola, o siano Braccia della Croce, vi effigiò seduti i quattro Dottori della Chiesa, Figure, che danno in un Grande, assai maestose, co' suoi Patti in piedi per ciascheduno, che scherzano, chi con libri in mano, chi con sacri arredi pastorali. E quivi ei veder fece il buon modo, di dipingere del Coreggio, siccome son anco di sua mano quattro assai belle Istorie del Vecchio Testamento in quattro spazj distribuite, con una grandissima quantità di ben aggiustate Figure. Il testè citato Scaramuccia parlando di queste Pitture, così dice.

„ Sì il Genio, come il Giurupeno subito si diedero, a consi-
„ derare l' Opere famose de' sodetti Campi, ma quelle di Giulio
„ più distintamente riconobbero, esser degne di maggior ripu-
„ tazione, di quelle degli altri due. Su le prime assistettero
„ no sopra il Volto della Navata di mezzo, e videro cose assai,
„ stupende, ma nei bracci della Croce, o lati, vogliamo dir,
„ della Cuppola maggiore, di molto ebbero, che considerare di
„ più esquisito, e specialmente ne' quattro spazj, ove rappre-
„ sentati stanno quattro Dottori della Chiesa dello stesso Giulio,
„ ne quali parve avesse fatto ogni sforzo; onde Giurupetto mol-
„ to ammirato se ne stava, nell' esaminare una sì facile, ben-
„ fondata, e maestrevole maniera, ed ebbe a dire, essere tale,
„ da poterli paragonare a qualsivoglia altre de' Pittori Lombar-
„ di, da esso fin' allora vedute; e per appunto gli fu riferito da
„ uno di quei Monaci, che molti forastieri intendenti pratici
„ asserivano lo stesso, ed essere stati i Campi in molte cose dei
„ principali Pittori, che s' imbeverano da senno il buon gusto del

„ Co.

» Coreggio. Veggio ben io nondimeno, che queste fatiche dei
 » Campi sono di grande eccellenza, ed oltre gli quattro Dot-
 » tori, vi rimiro quest'altre Istorie, in forma picciola, molto
 » aggiustate, e belle.

» Fu il nostro Giulio, non solamente un segnalato Pittore, ma pur
 » anco un fondatissimo Architetto, come ben si comprende in di-
 » verse sue nobil Opere; e perciò nel solenne incontro, che fecela
 » nostra Città l'anno 1541., all'Imperatore Carlo V., in occasione
 » di suo passaggio, andando all'Impresa d'Algeri, furono, con di
 » lui disegni, in compagnia di Camillo Boccacino, come si disse,
 » dando le di lui notizie, fabbricati Archi trionfali in varie Contra-
 » de, da canto alla Torre Maggiore, e dappresso al Palagio della Cit-
 » tà, innalzate Statue, ed esposte magnifiche Dipinture delle Geste
 » gloriose, fatte fino a quel tempo da esso invitto Monarca, come
 » ne lo attesta il di lui Fratello Antonio, il qual così scrive, de-
 » scrivendo appuntatamente tutti questi sontuosissimi Apparati nel
 » lib. 3. della sua Storia.

» Furono tutti questi Apparati fatti con disegno, ed archi-
 » tettura di Giulio Campi mio Fratello, e di Camillo Bocca-
 » cino.

» Ebbe egli poi un bel modo, di disegnare a penna con ombra di
 » acquarello pronto, e spedito, ma però d'una maniera al tempo
 » stesso diligente, e corretta, ed i di lui preziosi disegni furono
 » sempre tenuti in grandissima stima, ed assaiissimo ricercati, mas-
 » simamente da Forastieri, cui non è incresciuto il pagarli a qua-
 » lunque più caro prezzo, per riporli in serbo nelle principali
 » raccolte.

» Disegnò lo stesso mirabilmente, trovandosi in Roma, ne prim'
 » anni di sua florida giovinezza, la famosa Colonna Trajana, al
 » modo sopradetto, la quale fu da me veduta, siccome da molt'
 » altri qui in Cremona, nello Studio di Pier'Antonio Picenardi,
 » nostro ragionevol Pittore; ne ha gran tempo, che da un suo Fra-
 » tello Prete, dopo la di lui morte, fu ella venduta a Pietro Gue-
 » rienti Veneziano, che andava continuamente in giro per le Città
 » d'Italia, raccogliendo Disegni di buona mano, Medaglie anti-
 » che, e Libri di emendata edizione, ch'ei poscia mettatava con
 » certo

certo Smitt Inglese, suo corrispondente, che faceva soggiorno in Venezia, ed era dilettante di disegni, ed altre cose, pertinenti alla nobile, Pittorica Facoltà.

Si vedon anco dei disegni di Giulio, intagliati in rame da eccellenti Artefici, fra quali avvi una bellissima carta in foglio, intagliata da Giorgio Mantovano, come chiaro apparisce dalla sua marca, in cui altresì vi sta scritto, entro d'una Castella al di sotto, il nome dell' esimio inventore Giulio Campi. Fu la stessa da poi di nuovo intagliata della stessa grandezza da altro Incisore, ma senza il nome di esso, e senza parimenti il nome di Giulio. Ma la prima è una Carta assai bella, e rara.

Compare nella medesima rappresentato un Riposo della Vergine, con Gesù Bambino, e lo Sposo S. Giuseppe, con varj Angioletti in diverse azioni, cioè, uno di essi genuflesso innanzi al Santo Bambino, ed altri di loro, che da un' albero raccolgono frutta di Dattili, ed altri, che gli offrono al detto Divino Infante.

Avvene pure un' altra di tali Carte del nostro Giulio, ma alquanto più picciola, la quale esprime la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo, in atto di asciugarglieli co' suoi capelli, mentre ei stassi seduto a mensa, in casa del Fariseo Simone, ed è istoriata con molte Figure, e nel di sotto da una parte vi sta scritto. *Julius Campus Inventor*, e dall' altra. *Diana Mantuana Roma inciderebat 1576.*

Molti furono gli Aglievi, usciti dalla Scuola di Giulio Campi, che riuscirono a suoi tempi accreditati Pittori, a gloria dell' insegna di loro Maestro, come narra Antonio Fratello nel libro 3. sopra citato della sua Storia, così scrivendo.

„ Ha egli avuto molti Discepoli, i quali colla buona loro
„ riuscita gli hanno recato, e recano molta fama, ed onore, fra
„ quali Lattanzio Bresciano, detto il Gambara, divenne mol-
„ to eccellente.

Dalla qual chiara attestazione disingannati vengono il Cavalier Ridolfi, il P. Gozzado, ed il P. Orlandi, che falsamente asseriscono, essere stato il predetto Lattanzio Scolare d' Antonio.

Qui per verità sono dal nostro Istoric tralasciati a nominarsi, fuor

fuor di Lattanzio, i Discepoli della Scuola di Giulio, specialmente Cremonesi, promettendo egli soltanto, di nominarli in altro luogo, e perciò così dicendo.

„ Questo solo (intende il Gambara) ho io voluto nominare
 „ in questo luogo, perciocchè de' Cremonesi parlerò altrove.

Ma se ei qui non li nomina nella sua Storia, non ha potuto, per la seguita sua morte, nominarli ne meno, com'era suo disegno, in altra sua Cronaca. Egli è ben fuor di dubbio, che siano stati da lui dottrinasi i suoi due minor Fratelli; Avendo Antonio, dopo appresi i principj dell'Arte da Galeazzo, suo Padre, studiato sotto di Giulio sì la Pittura, come l'Architettura, ond'ebbe poi scia, coll'imitazione d'un tanto eccellente Maestro, ad impossessarsi d'una assai buona, e soda maniera, d'operare cose insigni, e singolari. Così parimenti Vincenzo profitò di tal guida sotto la direzione dello stesso Giulio, che a diventar ebbe in breve tratto un ottimo Dipintore, ed altresì un bravissimo Naturalista.

Non è poi vero, che stati siano suoi Scolari, Andrea, e Marc' Antonio Mainardi, come scrive, sinistramente informato, il P. Orlandi; perocchè studiaron essi nella Scuola di Bernardino Campi, lo che da voi dirassi, nel porgere le di lui Notizie.

Così pure è falso, preso dal Vasari, e da altri, che hanno seguito, l'asserire, che Giulio sia stato il Maestro di Sofonisba Anguissola, mentre, giusta il verace Rapporto di Alessandro Lamo, che scrisse distesamente la Vita di Bernardino Campi, la stessa rinomata Pittrice fu Discepola di questo egregio Professore, come da noi parimenti sarà dimostrato, nel dar, che faremo le prefate di lui Notizie.

Fu Giulio per tanto un' eccellenissimo Artefice, e quindi appellato con giusta lode dal Baldinucci nel principio delle di lui Notizie,

„ Ornamento, e splendore della Scuola di Lombardia.

È andando più innanzi, scrive senza veruna adulazione, che
 „ detto fu valoroso, nel dipingere a fresco, a olio, e a tempera,
 „ di buonissimo disegno, miglior colorito, e nelle Figure grandi,
 „ di, e nel tutto in su, conobbe pochi superiori a te. Fu anco-

ra buon Architetto, e colori, bene l' Architetture, e Prospet-
tive, ed in somma fu universalissimo in tutte le facultà delle
nostre Arti.

Fu Giulio da sua naturale amorevolezza portato, a prestare
assistenza, e sostegno a Pittorelli manovali, e da poco che a lui
ricorrevano, dando loro indirizzo, e consigli, e facendoli com-
parire di qualche vaglia co' suoi somministrati disegni. Fu aman-
tissimo de' suoi Scolari, cui non risparmiò fatica, e tempo, ad
instruire fondatamente nelle più difficoltose cognizioni dell' Arte.
Fu egli in somma un vero Uom' da bene, savio, discreto, cor-
tese, ed onorato galant'uomo, e per ciò generalmente amato
da tutti, e per le rare maniere di suo umanissimo tratto, gra-
ziosamente accolto, e favorito dalla primaria Nobiltà, che di lui
fece mai sempre grandissimo conto.

Pervenuto finalmente questo valoroso Artefice ad una età assai
matura, con dolore universale d'ogn' ordine di persone della no-
stra Città, ed in specialità di tutti gli Amatori della nobil'Arte,
se ne trapassò di vita, come scrive Antonio, di lui Fratello nel
mese di Marzo l'anno MDLXXII., senza però dirci, di che età
ei morisse, e fu alla sepoltura portato con onorevolissima pompa
funerale, col solenne accompagnamento di molti Nobili Signori,
che non poterono in tal pia funzione trattenere le lagrime, così
rapportando nella sua Storia il sodetto Antonio.

Non vuol io tacere, che Don Emanuel di Luzz, Gover-
natore di Cremona, il quale amava sommamente Giulio,
volle anco dopo morte onorarlo, accompagnando insieme
con molti Gentiluomini, e non senza lagrime, il Cadavero
fino alla Chiesa di S. Nazaro, ove fu sepolto nel Sepolcro
de' nostri Maggiori.

Di là a quasi tre lustri, gli fu poscia da suoi Figli Galeaz-
zo, Curzio, ed Anibale, ad una delle Colonne di detta Chie-
sa, eretto un maestoso Diposito in marmo, con nel mezzo uno
Scudo di pietra del Paragone, in cui a caratteri d'oro vi si
leggeva il seguente Epitafio.

Julio Campo Architetto, & Pittori clarissimo,
Qui arte superata,

Jam

Jam cum natura certans,
 Ultra id, quod est in eo genere summum, progressus est,
 Parenti optime merito
 Galeatius, Curtius, Annibal, pietatis ergo
 P. P.

Anno Sal. MDLXXXIII.

Questa Chiesa di S. Nazaro, ov'ei fu sepolto, era già la Parrocchiale della Casa di Galeazzo Campi, situata nella Contrada, detta Favagrossa, in cui tennero, lui vivente, tutti e tre i Figli, Giulio, Antonio, e Vincenzo, il lor comune soggiorno; Ma, seguita poi, dopo la morte del Padre, tra questi Fratelli la divisione, rimanendo in tal casa paterna l'ultimo di essi, Vincenzo, come dirassi nelle di lui Notizie, passò Giulio, ad albergare nella Parrocchiale di S. Vittore, ed ebbe sua Casa in faccia all'abitato ora dalle Suore Mantellate de' Servi di Maria, come chiaro si vede dal Disegno della nostra Città del Fratello Antonio, che sta inserito nella sua Istoria, sendovi marcato sopra di tal sito. *Julii Campi, Architecti, & Pictoris.*

Di questo eccellente, ed onorato Professore ne parlano Luigi Scaramuccia nelle sue Finezze de' Pe nell' Italiani, alla pag. 117., 124., e 137. Il P. Orlandi, nel suo Abecedario Pittorico, alla pag. 162. Alessandro Lamo, nella Vita di Bernardino Campi, alla pag. 27., 79., e 88. Il Baldinucci, Decen. 4. del Secolo 4. alla pag. 296., volume 1., e Decen. 1. del Sec. 4. alla pag. 62., volume 2. Il Vasari, par. 3. vol. 2., alle pag. 13., e 15. Il Lomazzo, nell'Idea del Tempio alle pag. 10., e 158., lo stesso, nel Trattato della Pittura lib. 7. alla pag. 679. Il Campi lib. 3. alle pag. 159. 193., e 197. l'Averoldi alla pag. 177. Serviliano Lattuada nella descrizione di Milano tom. 1. alla pag. 234. tom. 2. alle pag. 76., e 98. tom. 3. alle pag. 76., e 166. tom. 4. alla pag. 202. tom. 5. alla pag. 248. I Fratelli Santagostini nel suo Cattalogo delle Pitture insigni alle pag. 15. 28. 57. 62. 77. 113. 138. Francesco Scanelli nel suo Microcosmo della Pittura cap. 25. alle pag. 322., e 323. Carlo Torre nel suo Ritratto di Milano alle pag. 68. 157. 315., e 393. Cristoforo Sorte alla pag. 14. Francesco Arisi nel tom. 2. della Cremona Letterata alle pag. 389., e 391.

Fine delle Notizie di Campi Giulio.

BOC-



B OCCACINO CAMILLO , Figliuolo di Boccaccio, avendo studiato sotto la paterna disciplina , comparve un Mostro d'ingegno nell' Arte della Pittura , in cui fino da giovane riuscì eccellentissimo Professore , discostandosi dalla maniera Peruginesca del Padre, la qual' egli ridur seppe e più grandiosa, e più morbida con singolar forza , grazia , e gentilezza , di maniera che Gio: Paolo 1530. Lomazzo, come dirassi in seguito, francamente ardisce di pareggiarlo ai primi Dipintori del Mondo. Sendo questi fiorito dell' anno 1522. , di lui ci lasciò scritto Giorgio Vasari nella Vita di Boccaccio.

„ Insegnò Costui l' Arte ad un suo Figliuolo, ehiamato Ca-
 „ millo, il quale , attendendo con più studio all'Arte, si inge-
 „ gnò di rimediare, dove aveva mancato la vanagloria di Bocca-
 „ cino. Di mano di questo Camillo sono alcune Opere in S. Gis-
 „ mondo lontano da Cremona un miglio, le quali da Cremon-
 „ nesi sono stimate la miglior Pittura, che abbiano. Fece an-
 „ cora in Piazza nella Facciata di una Casa, ed in S. Agata
 „ tutti i partimenti delle Volte, ed alcune Tavole, e la Faccia-
 „ ta di S. Antonio, con altre cose, che lo fecero conoscere mol-
 „ to pratico, e se la morte non l'avesse innanzi tempo levato
 „ dal mondo, averebbe fatta onoratissima riuscita, perchè cam-
 „ minava per buona via; ma quelle Opere nondimeno, che ci
 „ ha lasciate, meritano, che di lui si faccia memoria.

Soggiunge quì Alessandro Lamo.

„ Di queste parole poi poco ricordevole esso Vasari, dopo la
 „ Vita di Benvenuto Garofolo, ci ha lasciato così scritto.
 „ La qual maniera (cioè di Antonio Pordenone) imitando
 „ poi Camillo, figliuolo di Boccacino, nel fare in S. Gismondo
 „ fuori della Città la Capella Maggiore a fresco, ed altre Ope-
 „ re , riuscì da molto più, che non era stato suo Padre; Ma
 „ perchè fu Costui largo, ed alquanto agiato, non fece molte
 „ Opere se non picciole, e di poca importanza.

Quindi non potendo esso Lamo soffrire cotale vilipensione, si rivolge all'avverso Scrittore, dicendo. *Ah Vasari!* picciole, e di poca importanza ti sembrano l'Opere di Camillo? L'Opere, che

20 hanno resa, e rendono tutta via maraviglia ai principali Pit-
 21 tori del Mondo! dov'eri col giudizio, quando giudicasti quel-
 22 le, che ti furono mostrate, dove col desiderio, di non far tor-
 23 to alla Virtù d'alcuno, quando non cercasti di vedere anco-
 24 l'altre sue, che ti furono celate, le quali avrebbero facilmente
 25 denigrata la fama di quelli, che, come principali Maestri di
 26 Arte, tanto altamente celebri nelle tue Vite? Sono vive le
 27 Pitture di Camillo, sono specchio, ed esempio di ben' opera-
 28 re a più celebri Artefici dell'Italia; Deh perchè, siccome tante
 29 lodi attribuisce al Giona di Miche' Angelo, dipinto nella Capella
 30 di Sisto, non lodi eziandio, se non compitamente, almeno in
 31 qualche parte il S. Giovanni, dipinto nella nicchia di S. Sigis-
 32 mondo di mano di Camillo? non fa forse più bello, e vivo
 33 effetto di quello, che fa il Giona di Michel' Angelo? non pare,
 34 che ancor egli si volga in tutto in dietro, mirando il Cielo
 35 contro la disposizione della Volta della muraglia? Meritava
 36 questa Figura sola, che spendesti non poco di tempo, a cele-
 37 brarla. E pure non hai ne anche voluto nominarla. Deh per
 38 Dio mi si dica senza passione d'animo - - -

Ma qui il Lamo entra malamente in valigia, onde egli è me-
 glio passare avanti, ed udire ciò, che di tali Opere scrivono con
 giusta lode il sopra nominato Gio: Paolo Lomazzo, e Luigi Sca-
 ramuzza. Il primo, che fu certamente rinomato Pittore, e Scrit-
 tor diligente non meno dei celebri Dipintori, che de' precetti
 della Pittura, e perciò seppe a pieno conoscere l'Opere di Ca-
 millo, e specialmente questa celebratissima di S. Sigismondo, la
 quale senza alcun dubbio creder devesi, che sia stata da lui ve-
 duta, il primo, disse, così parla nella sua Idea del Tempio alla
 pag. 158. al proposito delle Pitture.

29 I Templi principalmente di queste sogliono adornarsi, ed
 30 in certo modo nobilitarsi tanto più, quanto più nobili sono
 31 i Pittori, come si vede per tutta l'Italia; onde le Chiese di
 32 Cremona sono grandemente celebrate per l'Opere di Camillo
 33 Boecacino, e massime S. Sigismondo, dove nel principio del-
 34 la Volta ha dipinto li quattro Evangelisti, e più in su il Si-
 35 gnore con la Croce portata dagli Angeli, e nelle due pareti
 alla

„ alla destra, l'Adultera giudicata da lui, con quelli, che l'accu-
 „ sano, ed alla sinistra, la Risurrezione di Lazaro, le quali Ope-
 „ re insieme con laltre, che ha fatto, non lasciano punto men-
 „ tire il suo gran Celebratore.

Intende egli sotto tal nome il testè riferito Alessandro Lamo,
 il qual molto assai giusta il merito ha celebrato il detto Camillo
 nella Vita di Bernardino Campi, e fa la sopra espressa invettiva
 contra il trafandato Vasari.

Il Secondo, cioè Luigi Scaramuccia scrive parimenti de' suoi
 due Viandanti il Genio, e Girupeno da lui introdotti a dialogi-
 zare, che nel veder essi quell' Opera famosissima sopra modo si com-
 piacevano.

„ Restavano, dice egli, tutta via il Genio e Girupeno gran-
 „ demente gustati per la vista de' sodetti Quadri del Boccacino,
 „ come ch' il tutto da una assai colma, graziosa, e nobil Idea
 „ espresso si rimira.

Dalla veridica attestazione di tali disappassionati Scrittori ben
 chiaro si scorge il solenne trascorso del mentovato Vasari, nel
 chiamar picciole, e di poca importanza l'Opere grandiose del no-
 stro Camillo, perochè, sebben egli dice al principio della Vita di
 Benvenuto Garofolo, d'aver a bella posta voluto scorrere diversi
 Paesi, e questi pur anco della Lombardia, per osservar l'Opere
 singolari dell' arte sua, e col sindacato dell'occhio formar d'esse
 il retto giudizio, senza far torto alla virtù di molti, che da lui
 fossero intralasciati, io tengo ciò non ostante per certo, che
 fidatosi egli di qualche mal informato Relatore, non abbia giamai
 ocularmente osservato la soprannominata grand'Opera di S. Sigif-
 mondo, da lui indistintamente rapportata fra le cose picciole, e
 di poco conto del predetto Camillo.

Non fu già questi svilito con tal enorme dibassamento dal Bal-
 dinucci, il quale nelle Notizie, da lui pubblicate l'anno 1688.
 incidentalmente parlando di Camillo nella Vita di Bernardino Cam-
 pi, gli comparte con vera giustizia il titolo d'Insigne Pittore,
 dicendo.

„ Que' tempi, che gli tre insigni Pittori, Bernardo Gatti, Giu-
 „ lio Campi, e Camillo Boccacini davan gran saggi di lor Virtù

» nella Città di Cremona lor Patria, dico dell' anno 1522. nac-
 » que nella stessa Città Bernardino Campi.

» Egli è vero, che nelle dette Notizie non istà registrata la Vita
 di Camillo Boccacino, rammentandosi soltanto succintamente
 qualche cosa di lui nella Vita, come fu detto, di Boccaccio suo
 Padre, riposta nell' Opera Postuma, sul tenore quasi istesso del
 Vasari; lo che fondatamente io penso, essere avvenuto per la
 morte seguita di sì accurato Scrittore, il quale, siccome sollecito
 indagatore della Verità, creder devesi senza alcun dubbio, avere
 ommesso di scrivere la Vita di Camillo, perchè lui mancassero le
 giuste intere notizie, che gli bisognavano a compilarla, com'era
 il suo costume, con tutte le note più sincere della veridica Isto-
 ria, sendo rimaste per tal cagione fraudate della pubblica luce
 molt'altre Vite di rinomati Pittori, che nell' aspettamento di ul-
 terjori notificazioni restarono indietro aremate, per la morte im-
 matura del suo Compilatore, come ricavasi dalla Stampa della
 mentovata Opera Postuma, ove leggesi sul principio.

» Se morte invidiosa non avesse sul più bello troncato il filo
 » al viver suo, ed in tempo appunto, in cui aveva fra mano
 » le belle Vite del Brunelleschi, del Buonaroti, e d'altri primi
 » lumi della Pittura, e d'Architettura, a solo oggetto dal mede-
 » simo lasciate indietro, perchè bisognoso in esse di maggiore
 » soddisfacimento.

Per altro la singolare Virtù di Camillo era bastevolmente no-
 ta al Baldinucci, il quale se fosse vissuto, non avrebbe certame-
 te intralasciato, di porre nel suo vero prospetto l' Opere commen-
 devoli di un sì cospicuo Pittore, anzi rinvenuta, com'era suo
 proprio stile, la verità, rammentato avrebbe lo scorretto Vasa-
 ri, come ha egli fatto in moltissimi altri luoghi, e specialmente
 a guarentigia dei nostri, nella Vita da esso descritta di Bernar-
 dino Campi, encomiati a ragione col titolo di Valoroso, che di-
 rittamente confassi alla segnalata di lui Virtù, preterita affatto
 dallo Storiografo Fiorentino, il quale non l'ha tampoco nomina-
 to per Dipintore.

Ma veniamo omai, ch'egli è tempo, a rammentar l' Opere di
 » chiarissimo Artefice secondo l'ordine degl'anni, che incomin-
 » ciò

ciò egli a fiorire nella Pittura. Primo parto di Camillo ancor giovinetto è la Tavola d'Altare in S. Domenico de' PP. Predicatori, il quale è posto a diritto della Porta verso le Beccarie vecchie. Rappresenta questa la Vergine col Salvatore Bambino in braccio, e l'Arcangelo S. Michele, e S. Domenico, ed è marcata col suo nome, mancandovi però la notazione dell'anno; ciò non ostante può con verosomiglianza giudicarsi, che tal'opera sia stata delle sue prime, e quindi non degna da pareggiarsi coll'altre posteriori d'assai maggior conto, benchè dessa pure sia in se stessa lodevole.

Vedesi poscia da lui fatta nobilissima altra Tavola all'Altar Maggiore della Chiesa di Cistello delle Monache di tal'Ordine, la quale a maraviglia esprime la Vergine seduta in alto sopra d'un piedestallo, col Bambino nelle braccia, che ella porge ad una Monaca presentatale innanzi dall'Apostolo S. Pietro. Stannovi dietro il Padre S. Bernardo in Parato Solenne da Abate, che regge con una mano il Pastorale, e coll'altra la falda del Piviale, ed un'altro Santo leggiadramente vestito in abito da Soldato, con armatura di ferro. Vi si legge sul piedestallo. *Camillos Boccacinus faciebat 1527.* Chiunque intelligente s'affissa a rimirare un tal Quadro, ben scorge a qual alto segno fosse già arrivato Camillo nell'Arte della Pittura, perocchè vi si ravvisa un gusto finalmente aggiustato, e grandioso, un dipinto pastoso, e morbido sulla maniera stessa di Tiziano. In fatti da molti forastieri Professori è stato preso per Opera di tal eccellentissimo Maestro, onde poscia a tutta ragione fu Camillo dal sopramentovato Lomazzo nella Classe riposto dei primi Pittori del Mondo, scrivendo egli nel lib. 2. del suo Trattato della Pittura.

„ Ma con lumi impastati con quella grazia, che velocemente
 „ hanno espressi gli principali Pittori in questa parte, come Anto-
 „ nio da Coreggio, Giorgione da Castelfranco, Tiziano, Raffaello,
 „ Polidoro, Leonardo, Gaudenzio, Andrea del Sarto, Perino
 „ del Vaga, il Rosso, il Mazzolino, il Boccacino.

E nel lib. 3.

„ Ed altri assai, che furon delicati, e di dolce, e soave ma-
 „ niera, siccome ancora fu Antonio da Coreggio, Tiziano, Gau-
 „ denzio, ed il Boccacino, il quale veramente fu grandissimo

„ Coloritore, ed accurato nel Disegno, siccome si vede nell' Opere sue fatte in Cremona sua Patria, ed in altri luoghi.

Dipinse parimente Camillo il bel Quadro, così appellato dai due forastieri dello Scaramuccia, il Genio, e Girupeno, il quale da essoloro fu con ammirazione veduto all' Altar Maggiore della Chiesa di S. Bartolomeo de' FF. Carmelitani. Rappresenta questo la Vergine assisa in alto in una gloria vaghissima d' Angioli, con Gesù Figlio nelle braccia, standovi al basso l' Apostolo S. Bartolomeo, ed il Dot. or Massimo S. Girolamo; Vi si legge sotto scritto il di lui nome, e l' anno pure 1532. In questo Quadro, siccome negl' altri ancor da esso fatti, diede Camillo a dividere, oltre tutto il complesso dell' Opera condotta a perfetto lavoro, la composizione vera dei panni, e delle pieghe corrispondenti alla natura, e qualità diverse delle persone, facendo la convenevol differenza delle pieghe sottili, e leggere degl' Angioli, e quelle più consistenti delle umane figure, lo che notò pure l' attentissimo Osservatore, già più volte rammentato Gio: Paolo Lomazzo, il quale nel lib. 7. della composizione dei panni, e delle pieghe, così dice.

„ Il che convien' anco osservare negl' Angeli, siccome vediamo, „ che hanno fatto Gaudenzio, Leonardo, il Boccacino, il Mazzolino, accomodando la leggerezza d' essi panni alla natura, „ e qualità loro.

In molti altri luoghi il detto Lomazzo fa decorosa menzione del nostro Camillo, e da per tutto mai sempre lo nomina con somma lode fra il ruolo de' più insigni, e riguardevoli Dipintori.

Attenendosi all' ordine dei tempi, vien ora ad esporci l' Opera principalissima, commendata cotanto da Alessandro Lamo, l' Opera disse assai grandiosa, della Chiesa de' Monaci Geronimiani di S. Sigismondo, e così dal Vasari impicciolita, e fra le cose riposta di poca, e minima importanza. Ella è questa, a gloria eterna dell' immortale Camillo, una Capella molto ampia, ed è la maggiore di tutte, la quale fa Coro alla predetta Chiesa, come può da chiunque vedersi, non meno per la sua grandezza, che per la qualità rarissima del Dipinto, ottimamente conservato, resa ammirabile a tutti i Professori. Vi ha egli al di sopra dell' ancona

ancora vivamente espresso a buon fresco entro una Volta, fatta a nicchio, i quattro Evangelisti maggiori del naturale, Storiati con varj scherzi in una gloria, fra mezzo a quali il S. Giovanni ritto in piedi si rivolge all' infu, mirando il Cielo contra la disposizione della Volta del muro, e tal Figura, siccome mirabilmente intesa da chi con profondissima cognizione capiva il sotto in su, fa ad estatico stordimento de' riguardanti il suo stupendissimo effetto. Sotto la Volta poi stavvi formato un Ottangolo, in cui spiccano dipinti alquanti bellissimi Angioli, che portano una Croce, e nel restante della Volta istessa divisi appajono varj comparti, con entro vaghe istoriette, arabeschi, putti, ed animali. Nelle due pareti a lato Istoriò pure Camillo, come fessi menzione di sopra colle parole trascritte del Lomazzo, in due gran Quadri li due Fatti Evangelici dell' Adultera, condotta dinanzi a Cristo, e della Risuscitazione di Lazaro, con molte Figure eccedenti il naturale, ed ornò altresì le pilastrate, laterali a detti Quadri con alcuni, bizzaramente espressi, Puttini, leggendosi in una di queste il suo nome coll'anno, e mese, cioè 1537. *Mense Julii*. Questa grand' Opera sì tutta insieme considerata, come distintamente in ciascuna delle sue parti, rapisce lo sguardo e riempie di sommo piacere, e maraviglia chiunque la mira. Oltre le predette Pitture, a nobilissimo ornamento de' sacri Templi espresse da tal singolar Professore, una assai pregievole ne compariva pur anco da esso formata sul muro di una Casa, riposta su la Piazza grande del Duomo, in cui rappresentavasi la Giustizia in alto assisa, e più al basso la Carità co' suoi Fanciulli, e molte altre Figure, maggiori tutte del naturale. Era questa per verità un'Opera particolare, e benchè fosse alquanto maltrattata dal tempo, nulla di meno nella parte superiore, dove fatto le veniva riparo dal tetto sovrastante, dava ella pur anco a vedere non sò che varie Figure, che recavano maraviglia, e riportavano, com' io ho spesse volte sentito, grandissimi encomj da riguardanti Professori, esaltandola, e compiangendola nel tempo stesso, così mal concia dall' intemperie delle stagioni. Al proposito di tal colpitiva Dipintura scrive il Merula favellando della Virtù del valoroso Camillo.

55 Ne fa sede una Giustizia dipinta sul muro della Piazza Mag-
55 giore onde Carlo V. in passando d'indi, fermossi per vederla,
55 dando all'Autore mille encomj.

Ed il Lamo su lo stesso tenore ci rapporta, che le predette figure la grandezza trattenero di Carlo V. a contemplarle, cost'eran esse esquisitamente dipinte; e ciò sarà di sicuro avvenuto; allor che il magno Imperadore l'anno 1541. passò da Cremona; nel portarsi all'Impresa d'Algeri; e vide entrando i solenni apparati fatti dal nostro Camillo, e da Giulio Campi della Porta della Città fino al Palagio de Signori Marchesi Trecchi, ove fu a Cesare apprestato il sontuoso alloggiamento. Vedeanfi alzate al primo ingresso di Cremona due grandissime Colonne col motto *Plus Ultra*. Spiccava poi nella Piazza Maggiore nobilmente eretta una bellissima Piramide, e presso all'Arco, che stava a canto alla gran Torre, ed all'altro, che confinava al Palagio del Pubblico, forgevano le statue rappresentanti le Città tutte del Ducato; fra le quali distingueansi Milano effigiato in sembianza d'uomo, guernito con belligera armatura, che poggiava il piede sopra una nave; e nella destra, reggendo il timone, teneva una chiave in atto di presentarla a Cesare, e Cremona espressa in figura di Donna coll'elmo in capo, ed il Gorgone al petto, portando nella sinistra mano una Targa, in cui era dipinta una pelle di Leone, avvolta ad una Clava, che è Impresa Erculea, e nella destra una Zagaglia, ed un ramo d'Ulivo. Stavasi ella a sedere sopra un Leone con a piedi steso, colla grand'Urna in sua propria Effigie, il Fiume Pò. Veggasi l'Istoria di Antonio Campi, ove sono interamente descritti i suddetti apparati, e feste di giubbilo della nostra Città, mentre, ritornando alla menzione della sopra nominata Casa, dipinta da Camillo nell'esteriore facciata, riferir debbo con somma pena, essere stata tutta la bell'opera, pochi anni sono, affatto guasta, e demolita, ad oggetto solo, di dar nuovamente l'intonico, ed imbiancate il muro. Tale purtroppo è lo sgraziato destino, che incontrano le Dipinture de più valenti Artefici ancora, quallor si imbattono nella assembraglia degl'Ignoranti, che anno la veduta corta di una spanna. Somigliante disgrazia è avvenuta pure a nostri giorni con grandissimo

diffimo spiacere de Professori, ed Intendenti a tant' altre Opere rimarcabili, che sparse in abbondevol copia per le contrade della nostra Città, recavano non poca ammirazione a riguardanti massime forastieri, le quali si lascia quì a bella posta di rammentare, per non accrescer di più il ramarico di tali sensibilissime perdite. Di fatti quanto fosse Cremona abbondante di nobili Pitture, lo attestano i due Forastieri, introdotti a favellare dallo Scaramuzza i quali:

„ La giudicarono, com' ella è in effetto, per una bella, degna,
 „ e nobile Città, ed oltre di ciò, quando l'ebbero considerata,
 „ sì abbondante di Pitture, ne restarono contenti al maggior
 „ segno, e presero argomento, che que' Cittadini molto si dilettassero di facoltà così bella.

E dopo di aver veduto il Duomo, ed altre Chiese, e quella di S. Sigismondo,

„ Si ritirarono in Città, della quale per tante belle cose, che incessantemente si per le Chiese, come per le Facciate delle case vedevano, restavano sempre più edificati.

Le fin quì dette sono l' Opere, che si hanno potute raccogliere, date in luce dal famosissimo Camillo nella propria Patria; perche dell' altre, da esso fatte fuor di paese, com'è rapporta il sopracitato Lomazzo, non trovasi per le diligenze usate veruna accertata notizia. Ne meno ha fondamento alcuno di verità ciò, che riferisce il Vasari, a principio mentovato nella vita del Boccaccio Padre, aver egli fatto nell' Insigne Collegiata di S. Agata tutti i partimenti delle volte, perochè, oltre l'esser tal' Opera d' una maniera picciola, nulla consonante al Carattere grandioso di Camillo, ed anco assai più antica, si conosce di certo, appartenere ella a Bernardino Ricca, come si è detto nelle di lui Notizie, chiaramente apparire da tre Inscrizioni, che si veggono nella volta medesima, una cioè, che in quella parte si legge sovrastante alla porta onde entrasi in Sagristia, l' altra nella opposta parte, dov' è la Capella del Santiss. Crocifisso sendo in amendue i luoghi marcato entro un Cartello, *Bernardinus faciebat 1510.* la terza è nel peduccio della volta tra la Capella maggiore, e quella del Santiss. Sacramento, assai più lunga dell' altre due, ma non è pos-

è possibile a leggerfi intera, per quanto abbiati procurato, di portarvi il guardo più da vicino, avendo l'umidore dell'aque, gocciolate sopra il detto peduccio, scrostato in modo la calce, che altro non iscorgesi, se non il solo nome *Bernardinus* a principio, ed alla fine di essa Iscrizione 1510., nel qual anno, che chiaramente sta espresso in tutti i trè i luoghi, verisimilmente rasembra, che Camillo Boccacino non fosse per anco Pittore.

Egli è parimenti un altro abbaglio, preso dallo stesso Vasari nel medesimo luogo, ove aggiunge per sinistro rapporto di persone, cred'io, poco informate, aver il nostro Camillo dipinto la facciata di S. Antonio, conciossiachè sendo tal Chiesa di fabbrica molto antica, e fatta alla Gotica, niuno può accorgersi, essere la di lei facciata giamai stata dipinta se forse non abbia a giudicarsi, che la riferita Dipintura fosse nella parte interiore, ed indi sia stata consunta dalla ingiuria dei tempi, giacchè la stessa ne men per ombra si scorge in detta Chiesa presentemente; ma per altro io son di fondato parere, non aver mai quivi ne al di fuori, ne al di dentro messo mano alcun Pittore, non aparendo segnale di dipinto in verun luogo.

Seguì la morte di questo valorosissimo Artefice nell'Anno 1546. rapito ei, come scrive il Lamo, in età ancora assai florida, e fu egli, sepolto in S. Bartolomeo, dove sopra la sua sepoltura si legge ancora il suo Epitafio, da Messer Giovanni Musonio fattogli, (questi fu Uomo dottissimo, nominato con lode da Antonio Campi.) Il quale epitafio, perchè ci rende testimonianza, che avanzò il Padre in valore, con tutto che fosse stato de migliori Pittori dell'età sua, abbiamo voluto qui porre.

Arte fuit nato prior, at Pater arte secundus;

Ergo erit arte minor, qui fuit arte prior.

Obiit 1546. 4. Non. Januarii.

La què posta Iscrizione non leggesi ora più sopra il detto Sepolcro, il quale pur anco trovasi nella Chiesa di S. Bartolomeo, ed è gentilizio della Famiglia Boccacini, ma in cambio di essa vi si leggeva il nome d'un altro Seniore di tale Casato, già premorto molti anni fa, e di presente vi sta soprascritto quello dell'ultimo defunto Francesco Boccacini, anch'esso Pittore, di cui faremo a suo

a suo luogo onorevole menzione, il quale ivi sepolto, non ha gran tempo, chiude, e termina in se stesso la sua Prosapia.

Il sempre commendabile Camillo, lasciò di vivere l'anno istesso, che Sofonisba, ed Elena Sorelle Angulsola incominciarono ad esercitar l'Arte della Pittura, come già fu da me detto nella Storia delle lor Vite, che accenna pure nella sua Canzone Alessandro Lamo.

Lo Spirto al Paradiso

Reso, ombra giacea in terra

De più chiari Pittor l'immagin vera ec.

Di lui parlano il P. Orlandi pag. 105., il Baldinucci Decen. 1. Sec. iv., e Decen. 2. dello stesso Secolo, e parimenti Decen. 1. Sec. iv. della par. 2. a car. 14., il Lamo pag. 27. 31. 44. Campi pag. 159. 197., Cavitelli pag. 304., Lomazzo Trat. della Pittura lib. 2. pag. 182., lib. 3. pag. 198., lib. 4. pag. 228., lib. 6. pag. 455., e nell' Idea del Tempio della Pittura pag. 7. pag. 101. pag. 112., e pag. 158., il Scaramuccia nelle Finezze de' Pennelli Italiani pag. 125., e pag. 169., ed il Merula in fine pag. 206.

Fine delle Notizie di Boccacino Camillo.

Notizie di Gatti Bernardino.



GATTI BERNARDINO, o Bernardo, detto dall'Arte del Padre con voce Lombarda il Sojaro, or ritrovasi col primo di tai nomi chiamato dal Baldinucci nelle di lui Notizie, or col secondo in quelle di Bartolomeo Spranger Fiammingo, perocchè egli stesso alcuna volta si sottoscrive col nome di Bernardino, come si legge nel gran Quadro del Refettorio di S. Pietro al Pò de' nostri Canonici Lateranensi, ove sta scritto. *Bernardinus Gattus, cui cognomen. Sojaro;* ed altra volta col nome di Bernardo, come nel giudizio da lui dato in compagnia di Giulio Campi della Cupola dipinta in S. Sigismondo da Bernardino parimente Campi, il qual viene dal nostro Alessandro Lamo riferito veridicamente alla pag. 91. **Incontrò questo eccellentissimo Artefice la rara sorte, d'aver per** 1550.

per Maestro il tanto celebre Antonio Allegri da Coreggio, da cui apprese perfettamente quella di lui sì vaga, e fondata maniera comparve ei pure fra i primi Professori dell'Arte, onde potè il Lamo sodetto con tutta ragione francamente asserire, che .

„ Mai Pittore alcuno meglio del Sojaro dal Coreggio in poi,
 „ che gli fu avventuroso Maestro, toccò colori, ne con maggior
 „ perfezione condusse mai Opera alcuna .

Intorno alla di lui Patria non v'ha luogo a dubitare, se ella sia la Città nostra di Cremona, imperciocchè a ribatter l'eronea opinione di qualche Scrittore, che lascia in forse, s'ei fosse Citradino Cremonese, o pur Pavese, o da Vercelli, senza addur quì le chiare testimonianze di Antonio Campi, e del Lamo, oror mentovate, le quali, siccome di compatrioti, potrebbero giudicarsi sospette, a me basta, lasciati da parte altri forastieri Scrittori, di star sulla fede dell'accuratissimo Istoric Fiorentino Filippo Baldinucci, che nelle sue Notizie de' Professori del Disegno ci lasciò scritto così.

„ Bernardino Gatti, detto il Sojaro, ornamento della Città
 „ di Cremona, non ostante che altri abbia detto, che fosse da
 „ Vercelli, ebbe i suoi principj nell'Arte dal sovrano Pittor
 „ Antonio Allegri da Coreggio, e come quegli, che fu di natura
 „ provveduto d'un ottimo giudizio, per conoscere, ed eleggere
 „ sempre il migliore, ed una mano attissima, a conformarsi
 „ colle più difficili maniere de' Maestri eccellenti, tanto apprese
 „ i precetti di quel gran Lume dell'Arte, che finalmente, riuscì
 „ uno de' migliori Artefici della Scuola di Lombardia . Tenne
 „ una maniera di gran forza, di gusto, e di riglievo, e molto
 „ finita, disegnò così bene ad imitazione del Maestro, che
 „ alcuni suoi Disegni si sono talvolta cambiati con quelli del
 „ Coreggio. Fece Opere insigni a olio, ed a fresco, e in gran
 „ quantità, avendo egli avuto vita lunghissima . Sue Pitture
 „ sono state portate per tutta Europa, e particolarmente in
 „ Ispagna, e in Francia, oltre alle innumerabili, che si veggono
 „ per la Lombardia.

In fatti, che questo rinomato Pittore, così corretto, pronto, facile, e grandioso fosse vero seguace, e perfetto imitatore del
 Coreg-

Coreggio, come le tante rimarcabili Opere sue lo manifestano, ce lo attesta ancora Gian Paolo Lomazzo nell' Idea del Tempio, ove, i seguaci marcando delle diverse Scuole, dappoi soggiunge.

„ Bernardo Sojaro, Giulio Campi, ed Ercole Procaccino dic-
„ tro al Coreggio.

L'Opere di questo eccellente Artefice, che assai visse, giusta il Rapporto del sopracitato Baldinucci, dovrebbero esser moltissime, non tanto in Cremona, che in altre convicine Città, massimamente parlando delle private, che egli fece a diversi Nob. Signori, e Personaggi di condizione distinta. Ma, siccome o riposte esse sono in Case particolari, ove non ponno da chi che sia liberamente vedersi, o furon la maggior parte di esse altrove recate, allorchè nel tempo dell'Ispero Dominio i principali Ministri, che quì riscedevano a nome del Cattolico Monarca, desiderosi al sommo della Pittura de' famosi nostri Maestri, e specialmente di questo Bernardo Gatti, dei Campi, e dei Boccacini, o le riportavano in regalo dai primarj Patrizj, od anco ad ogni costo di denaro se le procacciavano, quindi saran quell'Opere da me ora nominate soltanto, che pubblicamente esposte veggonsi nelle Chiese di Cremona, e d'altri confinanti Paesi, perocchè degne in vero di ogni lode secondo la disusata espressione del detto Istoricò Fiorentino.

E per cominciar dalle prime, ch'ei fece in gioventù, diceasi essere di lui Opera il Quadro dell'Altar laterale, che resta a sinistra dell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Imerio de' Frati Carmelitani Scalzi della nostra Città, rappresentante la Vergine col Bambino assisa in alto, ed al basso S. Gio: Battista, ed altri Santi, e Puttini, ed essere stata questa da lui copiata da un Quadro del Coreggio, che v'è attorno stampato, benchè non rassembri già una copia, tanto ella è con colore sì morbido, e pastoso senza verun stento medesimissimamente ritratta.

Prime ancora di lui Opere d'Invenzione sono le mentovate dal Signor Clemente Ruta Parmegiano virtuoso Pittore, ch'era al servizio del Re delle Due Sicilie, che nelle sue Notizie, porte a Forastieri delle più insigni Pitture di Parma, così dice, parlando del Duomo di quella Città .

„ Nella

25 Nella Capella vicino alla Porta laterale a destra nell'entra-
 26 re in Chiesa dalla Porta Maggiore, il Quadro all'Ancona rap-
 27 presentante un Crocifisso, con S. Agata, S. Bernarda, e Put-
 28 tini è di Bernardino Gatti Cremonese, detto il Sojaro, che
 29 fioriva del 1530., Scolaro del Coreggio.

E parlando della Chiesa di S. Maria Maddalena della Città
 medesima.

25 Il Quadro dell'Altar Maggiore, rappresentante Gesù Cri-
 26 sto morto in braccio alla Beata Vergine, svenuta, con S. Ma-
 27 ria Maddalena, è di Bernardino Gatti, detto il Sojaro.

E dando poscia lo stesso Scrittore sopra di tal Quadro il suo
 sano giudizio, lo che può far giustamente, sendo egli un'ottimo
 Dipintore, saggiamente soggiunge.

25 A mio parere parmi, che detto Autore si sia non poco fer-
 26 mato con studio, applicazione, e genio più di qualunque
 27 operazione in queste parti vedute, conoscendosi evidente-
 28 mente, aver avuto in mente in detto Quadro il concetto, ed
 29 espressione del Quadro della Pietà del Coreggio, che è in una
 30 Capella laterale nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista di
 31 Parma, mentre l'attitudine di Gesù morto, e quella della
 32 Beata Vergine è quasi confimile a quella del detto Quadro del
 33 Coreggio, ed ha parimenti alzato il colore con morbidezza,
 34 forza, e vaghezza, e con buonissimo accordo.

Dalla qual grave testimonianza si scorge, esser vero, che il
 nostro Bernardino cercò sempre d'imitare il suo eccello Maestro,
 come in fatti si riconosce dalla Cupola, ch'ei fece nella Chiesa del-
 la Steccata parimente di Parma, la quale al dire dello stesso Ruz-

25 E' vagamente Istorata, e accordata sull'idea, e concetto
 26 della Cupola del Duomo del Coreggio.

Questa fu quella grand'Opera, che diè luogo al Baldinucci,
 di asserire senza esagerazione.

25 Esser stupende quelle, che Bernardo fece in Parma nella
 26 Madonna della Steccata, dove finì la Nicchia, e l'Arco re-
 27 stato imperfetto per la morte seguita di Michel' Angiolo Se-
 28 nese, ed essendosi diporrato bensì in quest'Opera, come dice
 29 il Vasari, gli diedero a fare la grand'Opera della Cupola

30 Mag-

29 Maggiore, che è nel mezzo di detta Chiesa, e a fresco vi dipinse l'Assunzione di Maria Vergine, e vi fece (cioè nella detta Città di Parma) altre Opere di gran stima.

In Piacenza eziandio si rese assai segnalato il nostro Sojaro, così di lui scrivendo il Vasari.

29 Nella Chiesa di S. Maria di Campagna a concorrenza del Pordenone, e dirimpetto a un S. Agostino da lui fatto, qual' è al primo Altare entrando in Chiesa, Bernardino vi fece un S. Giorgio armato a Cavallo, che ammazza il Serpente con prontezza, morenza, ed ottimo riglievo; e ciò fatto, gli fu dato a finire la Tribuna di quella Chiesa, che avea lasciata imperfetta il Pordenone, dove dipinse a fresco tutta la Vita della Madonna, e sebbene i Profeti, e le Sibille, che vi fece il Pordenone con alcuni Putti sono belli a maraviglia, si è portato nondimeno tanto bene il Sojaro, che pare tutta quell' Opera d'una stessa mano. Similmente alcune Tavole d'Altari, che ha fatto in Vigevano, sono da essere per la bontà loro assai lodate.

Nella Chiesa in oltre di S. Francesco della stessa Città, al riferire del Baldinucci, la bell'Opera di lui si ammira del Cristo flagellato alla Colonna, siccome in quello di S. Anna due Storie si veggono, da lui fatte della Vita di Cristo. Venendo poscia a far menzione delle Pitture, onde il nobilissimo Professore ha singolarmente illustrato questa sua Patria, è assai commendabile la Tavola dell'Altare Maggiore, dipinta a olio nella Chiesa de' Canonici Lateranensi di S. Pietro al Pò, la quale rappresentando la Natività di Gesù Cristo, col Ritratto in essa espresso del P. Colombino Rapari, Abate in quel tempo del Monistero, risplende fra l'Opere di lui migliori, a detta del testè mentovato Baldinucci. E quindi passando in seguito al Refettorio, daffi a vedere la grande Istoria fatta a fresco del Divin Redentore, che sazia le Turbe nel Deserto, effigiata con tal numerosa molteplicità di Figure, che non si puon quasi dall'occhio contare. Ella è d'una vaga, e nobile espressione, e per usar le parole dello Scaramuccia, *de' bellissimi concetti adorna*, e vi sta chiaramente marcato. *Bernardinus Gattus, cui cognomen Sojaro An. 1552.*

Nella

Nella Chiesa di S. Sigismondo de' Monaci della Congregazione di S. Girolamo, tutta dipinta da Valent'Uomini, la qual'è un miglio in circa lontana dalla Città, avvi nella Volta di mano del nostro Bernardino una bella Storia dell'Ascensione di Cristo, cogli Apostoli, ed Angioli, intesi a rimirarla, che riesce molto vaga, ed avvittata per un certo impasto di colore, che tira al Coreggelco, ed è pur Opera dello stesso Artefice, come riferisce Alessandro Lamo, il bel fregio de' Puttini, che gira all'intorno di tutta la Chiesa, nella quale fu la Tavola della prima Capella al destro fianco dell'Altar Maggiore il predetto Sojaro parimenti dipinse la Vergine Annunziata, ma non già i laterali della Capella istessa, che furon dipinti a olio da Gervasio di lui Nipote, del quale parlerassi in appresso.

Nella Chiesa di S. Domenico de' PP. Predicatori, in faccia all'Altare di S. Tommaso d'Aquino sta incastrato nel muro un'altro Quadro bellissimo di Bernardino, veramente da lui espresso con una gran forza, e riglievo, il quale rappresenta la nostra Donna Addolorata, col Cristo morto in iscorcio, ed è fra le cose, belle annoverate, che furon viste da' Viaggiatori del sodetto Scaramuccia.

Nel Duomo finalmente, dopo le Storie diverse della Vita di Cristo, fatte da rinomati Maestri, siegue il fatto della gloriosa Risurrezione, da lui dipinta a lato della Porta Maggiore, a banca diritta entrando in Chiesa, ed è Opera nobilissima, in cui l'egregio Professore non tenne la sua consueta maniera; perocchè quivi pure conformar ei si volle, come dice, oltre il citato Vasari, anche il Baldinucci, ad altre Dipinture, pote lungi esistenti del famoso Licinio da Pordenone.

Ma la più sfoggiata, e sovrana, che siaci rimasta delle nobil' Opere di questo virtuosissimo Sojaro, si è quello, che campeggia nel gran Quadro, che sorge in fondo al Coro della stessa Cattedrale, e fu l'ultima, da lui abbozzata nell'anno 1573., cioè due anni prima della sua morte. Di essa così parla il tante volte soprallegato Istoricò Fiorentino.

„ L'ultima sua Opera, la quale per la sua morte lasciò im-
 „ perfetta, fu una delle più belle Pitture, che uscissero dal suo

„ pen-

55 pennello. Tale fu una Tavola, collocata nel Coro del Duomo
 55 di Cremona, alta cinquanta palmi, dove espresse l'Assunzione
 65 in Cielo di Maria Vergine con gli Apostoli, la quale, così ab-
 55 bozzata com'ella è, è cosa maravigliosissima a vederli.

Per questa grand'Opera gli furono accordati da' Nob. Signori
 Prèfetti della Veneranda Fabbrica, come apparisce dai Libri di
 essa, sei cento Scudi d'oro, che non furon però tutti interamente
 pagati a' di lui Eredi, sendo tal'Opera per la morte, di lì a due
 anni sopraggiuntagli, rimasta imperfetta.

Per altro nella Vita di Bernardino Campi ci lasciò scritto il
 Lamo, ch'era allor vivente, quando il Sojaro operava dietro a
 questa gran Tavola, che

55 Se morte non ce l'avesse tolto, la Tavola, che egli, con tut-
 55 to che per la vecchiaja fosse tremante, e dipingesse colla sinistra
 55 mano, ora veniva con maraviglia dell'Arte istessa stabilendo,
 55 perchè nel Duomo di Cremona fosse ultima memoria del suo
 55 divino ingegno, di questa Tavola gli erano stati promessi sei
 55 cento Scudi, ed è stato parere universale de' Pittori, che
 55 ella quantunque s'ii solamente bozzata, vaglia molto più da-
 55 nari.

Queste son tutte l'Opere, che ho io saputo raccogliere di tal
 valoroso Artefice, senza contar quella, ch'ei ci lasciò sopra la
 facciata di una Casa in Piazza Picciola, ove sta dipinta una Ver-
 gine Annunziata, perochè la stessa è or quasi del tutto rovinata,
 e guasta dal tempo.

La di lui morte seguì nell'anno 1575. stando al fedele Rappor-
 to di Antonio Campi, che scrive nella sua Storia.

55 Su la fine di questo stesso anno (cioè del 1575. di cui parla)
 55 passò all'altra vita Bernardo de Gatti, detto il Sojaro, Pittore
 55 de' principali de' nostri tempi, le cui Opere si ponno aggua-
 55 gliare a quelle di qualsivoglia più eccellente Pittore moderno,
 55 ed antico.

Da tal anno di sua morte chiaramente si comprende, esser vera
 la testimonianza, di sopra addotta del Baldinucci intorno la vita
 lunghissima di questo Sojaro, conciosiacosacchè, sebbene ignorisi
 il tempo preciso del suo nascimento, può però questo verosimil-

K.

mente.

mente didurfi da ciò, che scrive lo stesso Baldinucci nel principio della Vita di Bernardino Campi, ove si legge.

„ In quei tempi appunto, che i tre insigni Pittori, Bernardo Gatti, detto il Sojaro, degno discepolo del Coreggio, il nominato Giulio Campi, e Camillo Boccacino davan gran saggi di lor Virtù nella Città di Cremona, lor Patria, dico dell' anno 1522., nacque nella stessa Città Bernardino Campi.

Dal che si scuopre ad evidenza, che, se il detto Bernardo operava, dando gran saggi di sua Virtù fino dell'anno 1522. dir conviene, che fin d'allora contasse una età sufficiente, ad aver reso se stesso ben fondato nell'Arte, e perciò, così proseguendo da poi col grido di famoso Pittore fino al termine già mentovato di sua vita, eh'ei morisse presso, che ottagenario.

Benchè non abbiassi certa notizia, dove egli sia sepolto, pur sapendosi per tradizione, che la di lui Casa era situata nella Vicinanza di S. Maria in Betelemme, ed esistendo anche al dì d'oggi il Sepolcro, e l'Altare di sua Famiglia, sembra assai verisimile esser egli stato ivi riposto, non già, perchè gli detti Altare, e Sepolcro fossero eretti in tal Chiesa innanzi la di lui morte, sendo la fondazione di loro seguita molt'anni dopo, per Opera del Nipote Gervasio, ma perchè, dall'aver questo, che ivi certamente abitava, come fra poco dirassi nelle sue Notizie, conseguita la pingue Eredità del Zio, si può probabilmente inferire, che gli toccasse in retaggio la Casa ancora, in tal Parrocchia esistente di Bernardino, e perciò, a grata ricouoscenza di esso ivi sepolto, eresse egli poscia l'Altare col tumulo a se destinato, ed ai discendenti di sua Famiglia; e ciò sia detto per semplice congettura, mentre da' Libri Parrocchiali non può di ciò ricavarfi contezza alcuna. Egli è ben vero, che di que tempi non solevasi tener ligistroni del natale, ne della morte de' rispettivi Parrocchiani. Solamente in un vecchio, e logoro Quadernuccio, che nota lo stato d'Anime di tempo posteriore, trovasi marcato il sodetto Nipote Gervasio Gatti, che ha il nome scolpito nella Lapida Sepolcrale, di cui veggonsi alquante Pitture nella stessa Chiesa, che saranno orora distintamente descritte.

Fra i molti Discepoli di Bernardo, l'uno fu Bartolomeo Sprangher

gher Flamingo, sendo così riferito nella costui Vita, l'altro fu il prefato Gervasio, che portò parimenti il Soprano di Sojaro. Discepolo ancora di tal valente Maestro, allo scriver del Lamo, furono per qualche tempo la famosa Sofonisba, ed Elena, Sorelle degli Angiola, da lui ammaestrate, benchè ne fossero poco bisognevoli, allorchè mancò loro la primiera direzione di Bernardino Campi, partito per Milano.

Di questo valoroso Artefice parlano il Lomazzo nell' Idea del Tempio alla pag. 10., e nel Trattato della Pittura alla pag. 679. nel lib. 7., Luigi Scaramuzza alla pag. 124., 125., 126., 169., il Baldinucci Decen. IV. del Secolo IV. pag. 192., e nella par. 2. Decen. I. del Secolo IV. alla pag. 62., e nel Decen. III. alla pag. 257., il Vasari nella par. III. Volume II. alla pag. 15., e 17., il Campi alla pag. 197., il P. Orlandi alla pag. 99., il Lamo alla pag. 27., 38., 44., 79., 90., il Ruta alla pag. 37., 65., 75.

Fine delle Notizie di Gatti Bernardino.

Notizie di Secchi Giovan Andrea.

SECCHI GIOVAN ANDREA nel Secolo decimo sesto, in cui fiorirono nella nostra Città molti eccellenti Dipintori, d'ede mostra del suo esimio sapere, e quantunque di lui non veggasi altr'Opera, se non il Quadro, rappresentante S. Girolamo, in atto di orare innanzi ad un Crocifisso, entro di un Paese, ed in qualche distanza un'Immagine, posta in alto della Santissima Vergine, il quale stava appeso nella Sagristia de' PP. Romitani di S. Agostino, questo sol basta, a far conoscere il segnalato di lui valore. Egli era già Quadro da Altare, riposto in Chiesa, ma fu quindi levato via, per essere assai picciolo, allor che i Padri abbellir vollero più grandiosamente la prefata Chiesa. Lo stesso fu fatto adì 21. Maggio 1535. colla Inferizione *Jovannes Andreas Siccius Cremonensis pingebat XXI. Maii MDXXXV.* Moltissime copie di esso sono poi state ritratte da Giovani studiosi, sendo da tutti riconosciuto, per un'Opera assai bella, e di gran conto. Il sodetto Quadro, dipinto sull'Asse, sendo sta-

to adornato con sua buona, e salda cornice, ritrovasi assai decentemente locato ora nelle Stanze Priorali del predetto Convento.

Fine delle Notizie di Sacchi Giovan Andrea.

Notizie di Sacchi Martino.

SECCHI MARTINO forsi della stessa Famiglia del Pittore Giovanni Andrea, fu un famoso Architetto de' suoi tempi, 1550. il quale assai esercitossi in Roma, ove fra primi Maestri annoverato ei venne dell'Arte Architettonica, e fu pure tenuto in gran conto, pel suo profondo sapere, dall'Imperatore Massimiliano. Il Dottor Legati ne' suoi Manoscritti così di lui parla.

Martinus Siccus Romæ ex Supremis Architectis, & mox Maximiliani Cæsaris magno in pretio habebatur anno 1567.

Di lui fa onorata menzione il Cavicelli all'anno predetto 1567. pag. 357., ed il sopra nominato Legati all'anno medesimo.

Fine delle Notizie di Sacchi Martino.

Notizie di Rivello Giuseppe.



RIVELLO GIUSEPPE fu figlio del sopramentovato Galeazzo Juniore, di cui recar non sapiamo altra contezza, se non se quella, che raccoglieti da Antonio Campi, ove questi di lui parla insieme con Galeazzo suo Padre, dicendo.

1580. „ Galeazzo Rivelli, detto della Barba, di cui fu figliuolo Giuseppe, il quale oltre la Pittura, si diletta anco molto di „ Poesia volgare, nella quale riuscì non mediocre, l'Opere de' „ quali sono sparse in diverse Chiese, e Luoghi della nostra Città, ed altrove. A nostri tempi poi, ne quali pare che la Pittura ec.

Da questa compendiosa menzione, che di lui fassi insieme col proprio Padre, bastevolmente ricavasi, esser egli stato a suoi tempi

tempi Dipintore di conto, siccome riputato degno, a rammentarsi nella Storia, ed avere parimenti operato egli ancora qualche tratto innanzi all'età, in cui scriveva Antonio Campi. Ne punto è da stupirsi, se tal nostro Istoric abbia tanta strettezza usato verso i Professori dell'Arte sua, che appena gli ha nominati, senza curar punto, di fare la menoma descrizione dell'Opere loro, e senza inoltrarsi più indietro di cent'anni dal suo millesimo, come già più volte abbiám detto, non essendo ivi stato suo intendimento, il favellare ex professo delle opere di Pittura, di Scoltura, od Architettura, o di tai spettabili Artefici, e ciò ben chiaro si appalesa, dov'ei, brevemente toccando la morte di Giulio suo fratello, così dice.

» Lascio, di annoverare in questo luogo l'Opere di lui fatte,
» perchè troppo lungo farei, e forse un giorno lo farò con miglior occasione.

Quindi, se il Campi non ha punto nominate l'Opere d'un sì valoroso Artefice, e tanto a lui attenente, qual fu Giulio il fratello, molto meno ei doveva nominar quelle o di Galcazzo Padre, o del figlio Giuseppe de Rivelli, contento di aver detto, che le di lor Dipinture erano sparse a suoi tempi in diverse Chiese, e Luoghi della nostra Città, ed altrove.

Nello smarrimento totale di Queste, di cui più non trovasi vestigio alcuno ne' Sacri Templi, m'è pur succeduta la sorte, di rinvenire una picciola Tavola, che porta il nome scritto di tal Professore. Ella rappresenta mezza Figura di una Femmina, che sembra un'Ammazzone, fatta con buon disegno, e ben colorita, colle carnagioni pastose, benchè d'una maniera alquanto dura nelle pieghe.

Non altri, che il Campi parla di questo Pittore nel lib. 3, alla pag. sopracitata 197.

Fine delle Notizie di Rivello Giuseppe.



LORRIANO JANELLO, o Gianello, o Lionello, o sia Giacomo ancora, al Rapporto del Bottero per corrotta diminuzione detto forse Giovanello in cambio di Giacomello, nato in Cremona di bassi Genitori, recò dal nascimento ingegno così sublime, ed elevato, che pervenuto alla cognizione recondita dell'Arti più nobili, venne comunemente appellato il Miracolo della Natura, la Maraviglia delle Scienze Matematiche, Astrologiche, ed Architettoniche, il nuovo risorto Archimede del suo Secolo. Non avendo egli appreso ancora l'Alfabeto, fu udito senza lettura di libri col solo naturale straordinario talento, a discorrere delle Matematiche, con tai fondati magistrali Teoremi, che sembrava, non avere ad altro atteso giammai. Perlocchè, fattosi domestico di Giorgio Fondulo nostro allora eccellentissimo Medico, profondo Filosofo, e chiarissimo Matematico, fu da questi singolarmente amato, siccome al sentirlo sì addottrinatamente parlare, riconosciuto d'un ingegno fuor di modo eccedente, e sovrumano, e da esso in breve tratto di tempo assai sbrigatamente istruito, di quanto da lui potè essergli comunicato anco di più astruso, e malagevole. Divulgata si perciò tosto la fama di sì valente Artesice, s'invogliarono specialmente i Principi amatori delle bell'Arti, di vedere qualcuna dell'Opere rimarcabili, che uscire udivano alla luce, quai parti prodigiosi del suo feracissimo ingegno. Quindi non passò guari, che Don Ferdinando Gonzaga Governatore dello Stato di Milano, ebb'ordine dalla Corte di Spagna, di collà inviarlo a Carlo V. Imperatore, ove Janello con sollecito viaggio speditosi, ed ivi accolto da quell'Invitto Monarca, con umanissima amorevole degnazione, presentògli a prima giunta in dono il sì rinomato ammirabile Orivolo, che, racchiuso in vece di gioja nel castone di un Anello, coi movimenti regolati delle picciolissime ruote in giro così breve, ed angusto, segnava, pungendo leggermente il dito, ciascuna delle ore, che nella sfera marcate apparivano a suoi numeri, minutissimi bensì, ma però bastevolmente intelligibili. Fu questo portentoso Orologino sommamente caro all'Imperatore sì per la rara simetria, come per la perfetta aggiustatezza dell'esquisito lavoro, ne sapea finir di lodarlo, qual Miracolo

collo dell'Arte, cui gemma non v'era tanto preziosa, che nel valore giungesse ad eguagliarlo. Un' altro Orivolo parimenti egli fece tosto arrivato in Ispagna, che diè pure in dono allo stesso Cesare, e passò poscia alle mani del Re Filippo II. suo Figlio. Era questi in tutto il suo giro della giusta misura di un sol braccio, e vi si scorgevano ciò non ostante, con chiarezza indicate nella picciola sfera sì l'ore Italiane, come altresì quelle dell'ottramontane Nazioni, il Calendario delle Feste Mobili, il computo de' giorni, delle settimane, dei mesi, l'alternazione dei dì, delle notti, il corso degli anni comuni, e del Bissesto, col variare delle quattro Stagioni differenti, i Cicli Solare, e Lunare, le Epatte, l'entrata del Sole ne' dodici Segni del Zodiaco, il moto degl'altri Pianeti, colla rivoluzione di tutte le Sfere celesti, l'Iridi, le Eclissi del Sole, e della Luna, il crescere, ed il scemare, l'avvicinarsi, e il dilungarsi dell'una, e dell'altro. Codesta Macchina maravigliosa, che si aggirava col moto continuo di più centinaia di minutissime ruote, sorprese sì fattamente l'Imperatore, che a giusta ragione lo mosse a dichiarare Janello Principe degli Artefici, volendo, ch'egli fosse per l'avanti con tal titolo illustre cognominato, ed assegnandoli in oltre, sua vita durante, la non spregievole Pensione di cento Scudi d'oro, senza contare la ricca annual provisione, ed altri moltissimi generosi regali; come si legge nel qui inserito Diploma Imperiale, speditoli due anni prima del suo solitario ritiro nel Monistero di S. Girolamo presso Placenzia d'Estremadura.

Carolus V. Divina favente Clementia Romanor. Imperator Augustus, ac Germaniæ, Hispaniar., Utriusq. Siciliæ, Jerusal., Ungar., Dalmat., Croat. &c. Rex, Arcidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Mediol., Com. Anspurgii, Flandriæ, Tiroli &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore presentium quibus expedit, quod nos ob fidam, & gratam operam, quam nobis, & Imperio nostro, & ejusdem Imperii fidelibus Dilectus Janellus de Turrianis Cremonensis Mathematicus, & inter Horologiorum Architectos facile Princeps in fabricando nobis mira arte, & ingenio, insigni, & actenus nusquam, (quod scias) viso Horologio, quod nedum omnia horarum Solis, & Lunæ momenta, verum

etiam omnium aliorum Planetarum signorum, & motuum celestium cursus, recursus, & reflexiones certo, & exacto ordine, & ad oculum ostendit, summa industria, & cum maxima nostra satisfactione navavit, eidem Janello dedimus, constituimus, & assignavimus, ac tenore presentium damus constituimus, & assignamus annuam pensionem centum Scutorum auri ex quibuslibet redditibus, & intratis Mediolanensis Domini tam ordinariis, quam extraordinariis per manus Thesaurarii generalis, seu aliorum Officialium nostri Status Mediolani, ad quos ea res spectat, & pro tempore spectabit, quot annis, singulo trimestri ad ratam quartæ portionis ex nunc in antea, durante ipsius Janelli vita, numerandam omni exceptione remota. Mandantes propterea Illustri Governatori nostro presenti, & illi, qui pro tempore futurus est, Præsidi, & Quæstori Reddituum nostrorum, Thesaurario generali, & aliis Officialibus, & eorum cuilibet, ad quem, quorumque spectat, & spectabit in futurum, ut præfato Janello de Turrianis, vel ejus legitimo Procuratori, ejus nomine memoratam pensionem centum Scutorum auri, portionibus, & terminis supradictis, durante ipsius vita integra, numerent, numeratique, & persolvi faciant acceptis ab eo debitis quitantiis, quas perinde valere decernimus, ac si a nobis ipsis traditæ fuissent. Solutiones vero harumstrarum vigore faciendas volumus, & declaramus in computis, & rationibus Thesaurarii, & Officialium prædictorum pro legitime ex pensis recipi, & admitti debere, absque omni impedimento, & contradictione, in contrarium facientibus, non obstantibus, quibuscunque, harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri appensione munitarum.

Dat. in Oppido Onniponte Comit. Tirolis die 7. Mar. an. 1552.

Imperii nostri 32. & Regnor. nostror. 37.

V. Ant. Parchenotus.

Crassus Præsident ad mandatum.

V. Pirænus R.

Casar., & Cathol. Majest. proprium

R. in registro Privilegior. an. 1552.

Obemburger.

penes me Mattheum Capellum

Cæsarea Camera, R. 2.^m ex. in fol. 62.

Matheus Capellus.

R. 2a Ant. Garnierius lib. 4.

II

Il quale Diploma fu poi passato dal Senato Eccellentissimo di Milano il di 7. Aprile dell'anno stesso 1552.

Dilettoſſi di più questo eccellente Maestro, di fare con poco vento armonicamente risonar l'acque nella loro caduta a guisa d'organi ben registrati, d'innalzar fabbriche d'inaspettata credenza, ideate con perfettissima Architettura, le quali porgevano colla vaga loro veduta, straordinario piacere ai riguardanti, trattendo pur anco talora il suo solitario Monarca nell'ore libere a ricreare lo spirito colla dimostrazione piacevole d'altre sempre nuove invenzioni; onde or facevali comparire ad un tratto in sulla tavola alquante Statuette d'Uomini armati a cavallo, che parte suonavan le trombe, parte battevano i tamburri, ed altre di maggior cuore giostravan fra loro, e si ferivano con picciole lance, ora volar faceva per l'aria alcune passerette di legno, che coll'ali spiegate uscivano dalla stanza, e poscia vi ritornavano con sommo stupore de' Monaci, che vi si trovavano spesse volte presenti. Ma sopra tutto rammentar devesi l'ordigno stupendo, ch'egli formò, a beneficio della Città di Toledo, su cui, penuriosa d'acque all'estremo, siccome situata sopra del Monte, condusse il fiume Tago, che al basso le scorre, meritando poscia, che di lui si cantasse: *In terris, Calos, in Calos flumina traxit.* Il Modello in picciolo di questo non mai abbastanza lodato ritrovamento, col di lui Ritratto, cavato dal vivo originale in Ispagna, fu mandato in dono alla nostra Città dal gran Cancelliere Danerio Filiodono. Il primo si conserva nell'Archivio della Cancelleria, l'altro vedesi esposto con altri Ritratti di Personaggi insigni della nostra Patria nella gran Sala, ove si fanno le Congregazioni de' Signori Presidenti al Governo della Città colla seguente Iscrizione.

Effigiem hanc Janelli Turriani Cremonensis, Horologiarum Principis ex Hispaniis erectam Illustrissimus Magnus Cancellarius Danerius Filiodonus Cremona illius Patria, dono tradi iubet Anno 1587.

Tralascio qui, di rammentare altr' Opere di rara invenzione, ehe furono da lui fatte, sì nella Architettura Militare, le quali recarono non poco vantaggio alle Armate di Spagna, come nelle Meccaniche, e di picciol Mulino con mole sì minute, e sottili, che stava tutto nascosto entro la manica di un Monaco, e pur
ciò

ciò non ostante macinava tanto grano in un giorno, quasi era bastante, a far pane per il sostentamento di otto persone entro tale giornata, e di maravigliose Fontane, che gittavano ad un tempo stesso e acqua, e fuoco, di tuoni strepitosi, e dirotissime piogge, di piccole Macchinette, con moti perpetui, da riporre su de' Tavolini, delle quali ne fabbricò varie al Re Filippo II., che lo ebbe in grandissima stima, e se lo tenne caro, al pari del Padre, mentre tali, ed altre stupendissime cose ponno leggerfi presso gli Autori, che sono riferiti qui in fine. Il predetto famoso Artefice, oltre il nobile ornamento delle Scientifiche, ebbe altresì quello delle morali Virtù, perlocchè egli mostròsi mai sempre amatissimo della Verità, e capital nemico della menzogna, non solendo ei più conversare colle Persone, che avesse una sol volta trovato bugiarde, mentr'era familiare suo detto, che l'Uomo virtuoso deve piuttosto darsi vinto dalla Verità, che vincere colla bugia; Quanto fu egli spedito, e disinvolto ne' gran maneggi, altrettanto andò pesato con somma prudenza, e sopra modo guardingo ne' scabrosi consigli. Usò nel suo ingenuo parlare, altresì una candida schiettezza senza adulazione, ammesso più volte a trattare con Principi di primo rango, cui diceva, esser egli privo di tre cose per altro assai da prezzarsi, cioè della vista giocondevole dell'Aurora, e del soletico desiderabile della Fame, e di chi dicesse loro la Verità, ed allo stesso Imperadore Carlo V., non sentendosi egli voglia un giorno per soverchia malinconia di fare cert'opere commessagli, mentre gli venne da lui detto, che cosa meriterebbe colui, che non volesse ubbidire al proprio Padrone, tostamente rispose: Pagarlo subito, e mandarlo con Dio pe' fatti suoi; del che il Sovrano Monarca punto non si offese, rimaso anzi soddisfatto di tale sua arguta prontezza. Furon poi a Janello fatte diverse Medaglie. In una d'esse vi si vede il di lui Ritratto con queste Note. *Janelus Turrianus Cremenensis Horologiorum Architectus*, e nel roverscio un vaso, che spande acqua, sostenuto da una Femmina, e molte Figure, che vi accorrono per attingerla, col motto. *Virtus nunquam deficit*. Un'altra pure ne conservano gli Eredi del fu Gio: Antonio Torriano, come che egli fosse della stessa Famiglia, già Organista.

insigne della nostra Chiesa Cattedrale, ed uno de' migliori Allievi in tal' Arte del Cavaliere Tarquinio Merula nostro Concittadino.

Scrivono di questo Eccellentissimo Artefice il Terzago, e lo Scarabello nella descrizione del Museo Settaliano, in cui già trovavasi una Medaglia del detto Janello, che attorno al suo ritratto aveva scritto *Janellus Turrianus Cremon. Philip. II. Hispan. Reg. Architectus*, e nel roverscio, una Donna con scetro in mano fra mezzo a molte colonne, ed edifizj col motto *Deo, & optimo Principi*.

Il Dottor Guido Panciroli nel lib. 2. delle cose memorabili ritrovate, e delle cose antiche affatto incognite al tit. 10. *de Horologiis*, ove scrive. *Audis Carolo V. Horologium a Cremonensi aliquo donatum fuisse, quod universam Caeli Machinam cum omnibus Stellis firmamenti complectens, ita ut ipsum celum in terram quasi delatum videretur, nec vero negari potest inventionem istam egregiam, & notatu dignam esse.* Siccome parimenti al capo quinto. *De spera armillari.*

Monfig. Vescovo d'Alba, Marco Girolamo Vida in *Orat. act. 2.*

Antonio Campi, nella Storia di Cremona lib. 3.

Il Cardinal Federico Borromeo, nel lib. della grazia del Principe. a pag. 168. e pag. 178.

Angelo Barotto in *Orat. de Vil. Cremon. Laud.*

Bernardo Sacco Pavese in lib. *de rer. Italicar. varietate*, benchè contra l'uso de Savj Oratori irragionevolmente, e con troppa invidia, e passione parli de Cremonesi, pure così arriva a scrivere di Janello. *Cum in Hispaniam a Carolo V. ob ingenii prestantiam in horologiis faciendis &c.* lib. 7. cap. 17. *de Horologiis.*

Alessandro Capra nella sua Architettura Militare par. 2. pag. 102.

Bartolomeo Tortoletto, che v'è però errato di molto, nel descrivere Janello deforme, mentre lo smentiscono i Ritratti uniformi alle Medaglie, in cui si scorge d'aspetto venerabile, spiritoso, e ben formato di corpo.

Giovanni da Cartagena lib. 9. *de Sacr. arcan.*

Majol. lib. *dier. Canicular.*

Pietra Santa *de Symbol.*

For-

Fortuño Liceto *de Anul.* ove parla dell' Orologio, che insegnò a fare a Carlo V.

Annibale Croce Epigr. in *collesta Poetica Jov. Pauli Ubaldini.*

Giovanni Bottero nelle relationi Univerfali lib. 1. pag. 13. ove dice, discorrendo del Fiume Tago, la cui Acqua delicatiffima con un ingegno miracoloso fi tira su nella Città. Opera rara di Giacomo Cremonese.

Il Dottor Francesco Arisi, Conservatore degli Ordini della Città nella Cremona Letterata.

Il Lomazzo lib. 7. pag. 652. ove dice *Nella prima si contiene l' arte di far gli Orologi, e simili cose le quali perfettamente possedette Janello Torriano Cremonese, come ben lo dimostrò nello stupendo Orologio, che donò all' Imperator Carlo V. Nella seconda si contiene la levatoria, e tutte le macchine, così di levar acqua, come di difendere, e di offendere, nelle quali furono trà gli antichi grandissimi, Archimede, Filone, Dinocrate, Polibio, ed il Torriano detto Gianello.*

Nicolò Guidi, e Nicolò Prata ne suoi Epigrammi lib. 3. *In Janelli Turriani Cremonensis spheram.*

Francesco Lana della Compagnia di Gesù nel suo *Magister Artis* cap. 3.

Famiano Strada della stessa Compagnia lib. 1. debello Belgico ad notam in marg. 1557. *Sepe fabricandis Orologiis parlando di Carlo V. Janello Turriano Preceptore, illius temporis Archimedæ Operam dare.*

Alessandro Lamo nel discorso della Pittura, e Scoltura pag. 52.

Fine delle Notizie di Torriano Janello.



CAL-



CALDARA POLIDORO da Caravaggio, Luogo Insi-
gne della nostra Cremonese Diocesi, fu, più che dall'
Arte, dalla natura creato Pittore. Avendo egli in
età giovanile, fino agli anni diecotto, servito, nel
basso mestiero di Muratore, a Scolari di Raffaele di
Urbino, che, nel Pontificato di Leone X., dipingevan le Logge 1550.
del Palazzo Papale, invogliatosi dell' Arte Pittorica, e fatta stret-
tissima lega con Maturino di Firenze, Discepolo del prefato Raf-
faele, ed assai virtuoso Disegnatore, si rese coi disegni di esso in
tal maniera esperto nell' Arte, che dipinse gran tempo insieme
con tal proprio Maestro, essendosi entrambi giurata fra loro una
perpetua fede; la onde, siccome erano uniformi di genio, così
furon anco somiglianti di colorito, disegnando l'uno, e terminan-
do l'opere dell'altro.

Applicaronsi eglino singolarmente allo studio di varie, bizzar-
re Invenzioni di Anticaglie, cioè a dire di Vasi, ed Urne, di Sta-
tue, Arabeschi, e Pagani Sacrificj, introducendone mai sempre
ne loro peregrini, lodevol Dipinti.

Nella Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, de Chericà Re-
golari Teatini, effigiò Polidoro, in compagnia di Maturino, en-
tro d'una Capella, due Storie di S. Maria Maddalena, nelle quali
veggonsi lavorate con somma grazia macchie di Paesi, d'Alberi,
e di Sassi, in cui riuscì egli più raro, ed eccellente di qualsivog-
lia altro Pittore.

L'anno poi 1527., sendo il nostro Polidoro fuggito di Roma,
in occasione del Sacco luttuosissimo, dato dal Borbone a quell'
alma Città, e ricovratosi per poco tempo in Napoli, ov' ebbe,
a morir della fame, portossi in Sicilia, ed avendo così cangiato
luogo, cangiò pur anco fortuna, mentre accumulò ei quivi, tolte
molte, assai belle sue Dipinture a fresco, nella Città di Messina,
una buona somma di contante, che fu per altro la funesta cagione
di lagrimevol sua morte, assassinato di nottetempo, per fellonia
di un Servo traditore, e d'altri perfidiosi compagni, li quali lo as-
salirono, e soffocarono, carico di moltiplicate, micidiali ferite; fu
quindi lo stesso con universale compatimento nel Duomo sepolto
della detta Città di Messina.

Di

Di lui parlan con lode Giovachino Sandrat, nelle sue *Vite de' Pittori*, Giorgio Vasari par. 3. lib. 1., alla pag. 202., Il P. Pellegrino Orlandi, nel suo *Abecedario* pag. 373., L'Abate Filippo Titi, nel suo *Ammaestramento di Pittura, Scoltura, ed Architettura*, alla pag. 277.

Fine delle Notizie di Caldara Polidoro.

Notizie di Melone Antonio.



MELONE ANTONIO, Architetto Militare, il qual visse dell'anno 1549., fu da alcuni creduto figlio del soprannominato Altobello. Ma quanto ciò sia inverisimile, dalla Storia raccogliessi di Antonio Campi, il quale, di lui facendo, siccome di nostro Cittadino, onorevol menzione, originato lo addita di bassi, ed oscuri natali. Ne giudicar devesi, ch'ei non avesse scritto altrimenti, qualora fosse il prefato Melone della Schiatta cospicua sortito di un sì egregio Dipintore, qual'era Altobello, sì perchè, vivendo il Campi d'intorno a que' tempi, rasembra, che dovesse averne la maggiore contezza, sì perchè, tenendo egli meritamente in gran stima la nobil'Arte, da se professata della Pittura, non è da riputarssi, che sì pregievole circostanza trasandar volesse con una total dissimulazione.

Comunque però si sia, il bassamente nato Antonio, si fè da se stesso assai chiaro, ed illustre, col suo solo rinomato sapere, ed apportò, come riferisce il nostro Istoric, non poco splendore alla propria Patria. Allevatosi egli nella Milizia, inoltròssi in essa con tal avanzato profitto, che fu nella sua prima giovinezza promosso al grado' di Alfiere, sotto il Capitan Sebastiano Picenardi, Uomo, fino dalla puerizia, nodrito in mezzo all'armi, e nella bellica disciplina addestrato, in cui acquistòssi fama immortale. E l'aver egli sotto la saggia condotta militato di un Duce sì strenuo, dà ben manifesto a conoscere, qual'fosse il suo distinto valore, perocchè il detto Capitano, contando poco, sopra la moltiplicità de' Soldati, ma bensì su la di loro bravura, sendo

sendo accusato, giusta il Rapporto del Campi, al Dotta Cosimo di Firenze da altro rival Capitano, più di jactanza ripieno, che di prodezza fornito, tener ei difalcato il numero intero de' Soldati di sua Compagnia, oppose intrepidamente, che censo soli dei suoi Fanti cimentato egli avrebbe alla sicura con trecento di quelli del vanaglorioso Accusatore, colla qual risoluta risposta soddisfece in modo a quel savissimo Principe, che dall'ora innanzi lo tenne mai sempre in maggior stimazione, e l'ebbe molto assai più caro di prima.

Passò diindi Antonio in qualità di Capitano al servizio di Francesco I. Re di Francia, il quale, riconosciuto il raro di lui valore, lo pose con provigione onoratissima soprastante Colonello al governo di più Compagnie d'Infanteria. Riportò altresì colla sua mirabile attitudine gradi ragguardevoli dalla Serenissima Repubblica di Venezia, mandato perciò da essa Governatore nell'Isola di Candia, ed adoperato, siccome peritissimo dell'Arte di Fortificare, alla costruzione ingegnosa di molte Rocche, e Bastite.

Richiamato di poi per la sua scorta maniera in Francia dal Re Arrigo II., spedito venne presso la di lui Armata all'Assedio di Bovlogne, Città della Picardia, posta all'Oceano Britannico, e Frontiera importantissima delle Gallie, contra gl'Inglese, da cui pochi anni prima era stata occupata. Fu considerato disegno del Re predetto, col consiglio di Antonio, di ferrare in guisa il Porto di una tal Piazza, sicchè reso questo affatto inutile, fosse la stessa senz'altro obbligata ad arrendersi; Quindi ne incaricò all'esperto Melone la malagevolissima cura, il quale contro il parere impegnato dello Strozzi, di Monsignor d'Adelot, del Ringrave, ed altri principali Consiglieri del Cristianissimo, che riputavano l'azardosa Impresa, non meno dispendiosissima, che del tutto impossibile, diè coll'effetto a vedere la di lei felice riuscita, perocchè alquante Navi, di ghiaja, e di sassi caricate, e ben schermite da quei di dentro coll'Artiglieria dell'Armata Francese, appressar egli fece a poco a poco alla Piazza, indi, mandatele a fondo, ne acchiuse in modo il Porto, che, coll'invenzione di tal stratagemma, ridusse la detta Città forzatamente alla resa, sendo stata capitolata in seguito tra gli Inglese, e Francesi la pace. Egli è vero,

è vero, che colpito con palla di Moschetto dagli assediati il valoroso Melone, vi lasciò in questa malagevole Impresa la vita, con grandissimo spiacere del Re, che istraordinariamente lo amava, per la sua segnalata Virtù. Ma non rimane per tanto, che di presente, celexerimo ancora, non sopravviva, e non sia per sopravvivere, nella chiara rinomanza de' posteri, ad immortal splendore della Cremonese nostra Patria.

Parla di questo valente Militare Architetto, Antonio Campi, nella sua Storia di Cremona lib. 3. pag. 169.

Fine delle Notizie di Melone Antonio.

Notizie di Campi Antonio.



CAMPI ANTONIO, Figlio del già nominato Galeazzo, Fratel minore di Giulio, e maggiore di Vincenzo, fu valoroso Pittore, celebre Architetto, esperto Plasmatore, diligente Cosmograf, ed accreditato Istoric. Avendo egli appreso dal Padre i principj dell'Arte Pittorica, studiò in seguito sì la Pittura, come l'Architettura, sotto la disciplina di Giulio suo Fratello, e colla perfetta imitazione di tal' eccellente Maestro, acquistòsi quella, assai buona, e soda maniera, onde poi fece grido coll' Opere insigni, che di lui veggonsi, non solamente in Cremona, e suo Contado, ma altresì in Milano, Lodi, Piacenza, e Brescia, oltre molt'altri luoghi cospicui di nostra Lombardia, senza contarle andate pur anco fuor d'Italia, che troppo lunga cosa farebbe, al dire del Baldinucci, il voler tutte divisatamente annoverare. In Milano perciò, ov' egli ebbe ad esercitarsi moltissimo.

Nella Chiesa delle Madri Angeliche di S. Paolo, sono commendevolissimo di lui Lavoro, i due, espressi in tela, rinomati Martirj di S. Paolo, e di S. Lorenzo; Siccome in uno de' lati dell' Altar Maggiore, il Quadro, istoriato di molte Figure, col Miracolo del Morto, risuscitato dal Santo Apostolo, cui sta l'altro di Giulio suo Fratello, a rimpetto corrispondente, del Battesimo dello stesso S. Paolo.

Questo

Questo nobilissimo Quadro, con il disegno del medesimo Antonio, è stato indi inciso da Agostino Caracci, descrivendoci il Conte Malvasia, nella sua Felsina Pittrice, un tale Intaglio, qual carta assai pregevole, e singolare.

Carlo Torre, nel suo Ritratto di Milano, ove celebra l'Opere di Antonio, e degli altri Campi, parlando di questi due Quadri, così scrive.

„ Non sono ambidue Pitture a fresco, che meritano una tromba d'oro, per eternarle ! ed indi siegue, dicendo.

„ La Nascita di Gesù Cristo, che vedete nella gran Tavola, fu l'Altar Maggiore, mentre rappresenta una notte, non pare, che tenga per se gli orrori, e che contribuisca la chiarezza d'una eterna gloria al Dipintore suo, che fu Giulio Campi !

Quì il Torre ha preso un'abbaglio, coll'asserire tal Quadro di Giulio Campi, seguito nello stesso errore anco dal Lattuada, mentre del vero di lui Autore ci assicura l'Inscrizione, in esso marcata, che non osservarono i due prefati Scrittori, la qual dice chiaro. *Antonius Campus Cremonensis anno 1580.* Del qual tempo non era più Giulio tra vivi, sendo già morto ott'anni prima, cioè del 1572., come si disse nelle di lui Notizie.

Nella Chiesa di S. Cattarina alla Porta Ticinese dipinse Antonio una Tavola a olio dell'Imperadrice S. Elena, ed in quella delle Monache di S. Antonio, due bellissime Tavole, l'una di un S. Francesco, l'altra di un S. Sebastiano. Nella Chiesa in oltre di S. Antonio de' Cherici Regolari Teatini in una Capella, ove s'adora una divota Immagine di riglievo della Santissima Vergine vi è di sua mano un Quadro laterale di essa Vergine col Bambino, che ha da presso S. Cattarina, e S. Paolo,

Nella Chiesa ancora della Madonna, presso S. Celso, avvi una ragguardevol Tavola d'Antonio, che rappresenta la Risurrezione di Cristo, riferita dal Torre, dal Lattuada, e da' Fratelli Santagostini, ma dal primo, coll'aggiunta, mal fondata narrazione di un Fatto, poco onorevole all'efimio Professore, dicendo.

„ Giovanni de Monte, Cremafco, ottenne da Padroni deputati, d'operare la Tavola della Risurrezione, ma dal Campi prevenuto, o da forza d'amicizia, o da sottigliezza d'inganni,

L

„ videli.

» videfi rigettato; Mal soffrendo egli tal' incontro, non potendosi
 » mantener nel posto, in cui fu eletto, supplicò gli Reggenti, che,
 » mentre non fu fatto degno, di dipingere la Tavola, dassergli
 » almeno facoltà, di colorire nella stessa Capella qualche
 » Pittura del suo; non ebbe difficile l'accesso; quindi, avendo
 » quel Legno, che per gradino d'Altare servir doveva, dipinsevi
 » le presenti Figurine di chiaro scuro, le quali poste a pubblica
 » vista, vennero stimate di più valore, della Pittura stessa
 » del Campi. Così non evvi Forastiere, che a maraviglia non si
 » trasferisca quivi, per considerarle, tanto gli riusciron belle.

Costui, che così parla, è Carlo Torre, nel suo Ritratto di Milano,
 Canonico dell'Insigne Collegiata di S. Nazaro, il quale, non essendo
 Pittore, ne troppo vicino a tempi di Antonio, ha spesso trasveduto,
 come ce ne avvertì, nella sua Descrizione di Milano, il Lattuada,
 scrivendo nel principio del Tomo primo.

» Sul fine del Secolo scorso, Carlo Torre s'accinse, a ciò fare,
 » pubblicando un Tomo in quarto, col Titolo. Ritratto di Milano,
 » ma, a vero dire, non incontrò, per mancanza di buone notizie,
 » l'universale aggradimento. Conoscendo io adunque necessaria,
 » una più esatta descrizione. Con quel, che segue.

Nomina perciò anch'egli il detto Quadro della Risurrezione di Cristo,
 Opera del nostro Antonio, ma senza però far parola del chiaroscuro,
 ivi dipinto dal Cremasco, Giovanni da Monte.

I Fratelli Santagostini sì, ch'erano più dappresso a quel torno, in
 cui visse il prefato Antonio, che non erano meri Dilettanti, ma
 buoni Pittori, e purgato ebbon l'occhio, per dar giudizio di cotai
 Opere, a differenza di coloro, che non essendo Professori, affai di
 leggeri prestan fede ad ogni sorta di carote, che vengono fritte
 alla brigata, e le fan passar poscia, quai cose vere, nel popol
 nescio per eronea tradizione, come già si disse a tal proposito
 nelle Notizie ancora di Giulio Campi, i predetti, disse, Fratelli
 Santagostini, parlando delle Pitture, che trovansi nella prefata
 Chiesa presso S. Celso, chiaro ci attestano, che, non meno la
 Risurrezione di Cristo, che il Chiaroscuro, son' Opere di Antonio.

tonio Campi, ed ecco specchiatamente le lor parole.

„ In un'altra Capella la Risurrezione di Cristo, con chiaro e scuro bellissimo, d'Antonio Campi.

Nella Chiesa di S. Angelo, all'Altare di S. Cattarina, son del nostro Antonio i due Quadri laterali a olio, ch'ei fece qui in Cremona, per commessione della Contessa D. Porzia Landi Galarata, a vago ornamento di tal sua Capella, i quali, sendo stati veduti da D. Carlo d'Aragona, Duca di Terra Nuova, Governatore dello Stato di Milano, allorchè l'anno 1584, portatosi a visitare la nostra Città, e Fortezza, degnòssi, di onorar in persona la Casa d'abitazione dell'esimio Professore, sommamente a lui piacquero, insieme con altri picciol Quadri di suo lavoro, allo stesso dimostrati, l'un de quali, offerito da Antonio in dono al rispettabilissimo Signore, fu in singolar modo accetto al medesimo, e perciò ricevuto con espressioni, piene della più obbligente amorevolezza.

Nella Galleria pure dell'Arcivescovado si scorge di questo bravo Artefice un'Orazione di Cristo nell'Orto, che con ambe le mani unite, e basse riguarda l'Angelo scendente colla Croce dal Cielo, da una parte di cui dassi fra le nubi, a vedere la Luna, e così parimenti nella stessa Galleria, compare una, da lui studiosamente effigiata, Circoncisione del Divino Infante, a chiaroscuro.

Nella Ancona altresì della Capella dell'Eccellentissimo Senato dipinse Antonio la Venuta dello Spirito Santo, Opera assai bella.

E senza marcar gli altri in particolare di lui dipinti, nelle Chiese della Pace, di S. Barnaba, di S. Maria delle Grazie, e di Brera, scopronsi molte di lui Opere nella Chiesa di S. Marco, che ci addita il Torre, così scrivendo.

„ La Tavola della seguente Capella, mostrando Cristo, portato al Tempio, per Circonciderlo, fece Antonio Campi nell'anno 1586., così additandovi egli, mentre di sua mano fecene memoria, scrivendo suo nome su la stessa dipinta Tavola, e di poi siegue.

„ Del già accennato Campi è la Tavola, che mostra la Vergine Assunta in Cielo, nella Capella de' Signori Cusani, con tutte le altre Pitture, sì a olio, come a tempera, rimirandosi

„ nella Cupola varie Sibille, e sotto il Cornicione quattro
 „ Evangelisti, ed in due Quadri grandi laterali, su le pareti,
 „ cioè nel dritto lato, l'Adorazione de' Magi, e nel sinistro, lo
 „ Spozalizio di S. Giuseppe; ma queste Pitture, restando tiran-
 „ neggiate dalla mala qualità de' muri, poco si scoprono, meri-
 „ tando per la lor vaghezza, d'essere conservate all'eternità. In
 „ tre siti resta scritto il nome d'Antonio Campi, a confusione
 „ di Paolo Moriggi, che dichiara il lor Pittore, essere stato
 „ Ottavio Senini.

Ne tralasciar devesi l'altro Quadro d'Altare, benchè da esso
 Torre non nominato, che sta riposto nella Sacristia di detta
 Chiesa, il qual ha medesimamente per suo Autore il prefato
 Antonio Campi. Tutte le sinqui riferite Dipinture si rammen-
 tano con lode da' citati Santagostini, dal Lattuada, e dal Baldi-
 nucci, i quali non attribuirono ad esso Antonio il Quadro, rap-
 presentante Cristo in Croce, collocato nella Chiesa della Passio-
 ne de' Canonici Regolari Lateranensi, come falsamente rapporta
 nelle sue Finezze de' Pennelli Italiani lo Scaramuzza, essendo un
 tal Quadro certamente di Giulio, siccome detto abbiamo nelle di
 lui Notizie, assicurandocene anco il nome, da lui scritto in detto
 Quadro, osservato da' Fratelli Santagostini, e dal Canonico Torre.

Nella Città di Brescia, entro la gran Sala de' Giudici Colle-
 giati, fan spicco assai luminoso in tela otto bellissimoi Quadri, da
 Antonio dipinti a tempera, che rappresentano Istorie, allusive
 ai Sacrosanti dettati delle Leggi, e della Giustizia, encomiati,
 col titolo di gran Tesoro, dal Cardinale Antonio Badovero, già
 Vescovo di tal Città, al riferito del Averoldi, il quale, nel di-
 fusamente descriverli, così contrasegna.

„ Questi otto Quadri tutti sono del famoso pennello d'Anto-
 „ nio Campi Cremonese.

Nella Città di Parma serbavasi per anco un bel Quadro, già
 riposto nella Galleria Farnesiana, come ne appare dal di lei Ca-
 talogo, nel quale figurò egli la Decollazione di S. Giovanni Bat-
 tista, con Manigoldo, in atto, di rimettere nel fodero la Spada.

Nella Città di Piacenza dipinse lo stesso ancora, a rapporto
 del Baldinucci, e dello Scanelli, una Cupoletta nella Chiesa
 della

della Madonna, detta di Campagna, de' Frati Osservanti Riformati di S. Francesco.

Nella Città di Lodi fu fatta medesimamente da Antonio la Dipintura del Coro di quella Chiesa Maggiore, nell'anno d'universal carestia per tutta l'Italia 1569, ed una tal occasione di suo soggiorno presso de' Lodigiani fu di grandissimo foglievo alla di loro miseranda penuria, com'ei così racconta al libro terzo della sua Storia.

55 Essendo io allora nella Città di Lodi, ove ero stato chia-
55 mato da que' Cittadini, a dipingere la Capella del Coro della
55 Chiesa Maggiore, fui pregato da quei Gentiluomini, che
55 erano deputati sopra le cose della Città, a voler andar fino a
55 Milano, a vedere, di ottenergli qualche quantità di grano,
55 però che molto ne pativano, e così vi andai, e col mezzo
55 di Daniele Pilodoni, allora Presidente del Magistrato Extraor-
55 dinario, col quale io teneva, e tengo strettissima servitù, ne
55 ottenni dugento moggia, i quali furono tolti fuori del Cal-
55 tello di Piacenza, e condotti a Lodi con grandissima soddisfa-
55 zione di quel Popolo.

Ma venendo ormai al racconto dell'Opere, ond'ebbe Antonio, a segnalarsi qui in Patria, e cominciando dal Duomo, di lui vedesi un gran Quadro a fresco, sul muro del Coro, sotto al Finestrone, dalla banda del Vangelo, corrispondente all'altro di Bernardino Campi, fu cui starvi espresso il Fatto Scritturale del Centurione, genuflesso a' piedi di Cristo, nobilmente istoriato, col seguito di molti Discepoli, in aria grave, e portamento sereno in una, e composto, con un Soldato di bella appariscenza coll'Alabarda in mano, un Donzello, che tien per la briglia un spiritoso Cavallo, ed una vaga veduta di Casamenti, condotto in somma in ogni sua parte colla maggior perfezione, senza risparmio di applicatissimo studio, e fatica, sembrando quivi aver gareggiato i due valenti Professori Antonio, e Bernardino con virtuosa emulazione, e Giulio ancora col suo raro Dipinto sul Tendon dell'Organo, da esso fatto quasi in quel torno di tempo, e da questi due Quadri poco lontano. Di fatti piacquet eglino suor di modo a Giurupeno, ed al Genio di Raffaello, nell'osservar che
L 3 fecer

scet per minuto il Coro del nostro Duomo giusta il Rapporto di Luigi Scaramuzza, il qual così scrive nelle Finezze de' Pennelli Italiani.

Ma nel Coro osservarono una, ad essi non per anco cognita, maniera di dipingere, cioè, delli tre Fratelli Campi, Giulio, Antonio, e Bernardino. A queste Pitture molte lodi prestano con viva voce, mercè la compitezza della grazia, che in esse scorsero, e per la bella forma del disegnare, e modo leggiadro, di mettere il colore.

Ha qui lo Scaramuzza creduto, che Bernardino fosse fratello di Giulio, e di Antonio, quando egli è Vincenzo il fratel minore d'entrambi, che fu anch'esso Pittore, e nel predetto Coro dipinse alcuni Profeti, in diversi fondi laterali degli Archi, come dirassi nelle di lui Notizie. Questi furono tutti e tre figli di Galeazzo parimenti Pittore, dove Bernardino fu figlio di un Pietro Onefice, come pur si dirà, parlando di esso.

Nella Chiesa di S. Pietro al Pò, de' Canonici Regolari Lateranensi, compajono, di mano d'Antonio, dipinti d'Architettura, e Figure a fresco, i due Arconi laterali della Cupola, che sono, l'uno, sopra il Palco dell'Organo, l'altro, sopra l'Altare di Santa Maria Egiziaca, ne' quasi il tutto scorcia mirabilmente di sotto in su. Vi sta quivi finto un Cornicione, che fa ornato a quattro Aovati, e rappresentanti alcuni Fatti della Vita di San Pietro, sopra del quale vi si scorgono varie Figure di Maschi, e di Femmine, d'un affai vivo, e forte colorito, atteggiate in bellissimi scorcj, e sotto d'essi Aovati campeggiano, rinchiusi da due Menfoloni, altri due Quadri, posti l'uno per banda, de' Fatti parimenti dello stesso Santo Apostolo. Gli Archi pure, e contrarchi della Cupola son opere d'un finissimo gusto del medesimo Antonio, di cui si legge sopra l'Organo l'Inforizione, che dice. *Antonius Campus Cremonensis binas hasce Testudines ornando, primam Sacra huc Edè manum imponebat. MDLXXIX.*

Passando poi alla Sacristia di tale Chiesa, il Rapimento d'Elia sul Carro di fuoco, tirato da due bianchi Cavalli, che sta dipinto sotto la Volta di essa, pregiabil lavoro, condotto d'un affai bella, e morbida maniera, e d'un rigoroso sotto in su, dal nostro

nostro Antonio, di cui sono, e de' suoi Scolari l'Architettura, e Putti, e il rimanente de' chiari scuri, che si veggon quivi, ed in oltre la vaga Copia della S. Cecilia, al picciol Altare di detta Sacristia, presa appuntatamente dal suo Originale di Raffaello d'Urbino, il qual trovasi nella Chiesa di S. Giovanni in Monte nella Città di Bologna. Ella è questa famosa Dipintura, copiata senza la menoma stentatezza, così somigliante, non meno nell'Istoriato, che nella sua distesa, a quella di Raffaello, che, chi non sapesse, trovarsi a Bologna il detto Originale, la giudicherebbe senz'altro di tal celebrimo Autore, come viene asserito da molti, che l'hanno veduta, intendentissimi Professori. Che codest'Opera sia d'Antonio Campi, ce ne assicura il nome di esso, coll'anno 1580., che leggesi scritto al roverscio del Quadro, dalla qual notazione di tempo deducesi ancora, che non fu da lui fatta, come voglion certuni, in sua gioventù, ma bensì in età matura, quand'era già un ben fondato, conosciuto Pittore.

Nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, nell'ampia Capella di nostra Donna Immacolata, darsi a vedere, sopra l'Arco della Nicchia, vagamente dipinto il Paradiso, con moltissimi Angioli, che suonan diversi Instrumenti, ed all'alto, in una maestosa gloria, la Santissima Trinità, contornata da ben distribuiti Cherubini, che in assai numero le fan corona d'intorno, e la Vergine, genuflessa innanzi al Divin Padre; Opere tutte lodevolissime di Antonio Campi, di cui eziandio, in un gran spazio di muro, laterale a detta Capella, è l'ivi dipinta Andata della stessa Vergine al Tempio, colla Scala di esso, in fondo alla quale, oltre l'altre Figure, in bellissimi atteggiamenti, vi si scorge una Femmina d'una gentile, graziosa lindura; egli è peccato, che abbia quest'Opera patito qualche sconcio, sì per l'umidezza del sito, che per trascurataggine de' disattenti custodi.

Nella Chiesa Parrochiale di S. Nazaro, a sinistra, nella Nave laterale, sta di esso Antonio una picciol Tavola d'Altare, con sopra effigiato il Presepio, veggendovisi la Vergine, col Bambino su le ginocchia, e da una banda S. Girolamo, genuflesso, ed alquanto più indietro, S. Giuseppe, ed al basso il Ritratto del Benefattor Prete colle mani giunte. Vi si legge in viglietto il

nome d'Antonio con l'anno 1546., benchè il Baldinucci abbia attribuita per abbaglio tal Dipintura a Giulio suo fratello.

Nella Chiesa de' PP. Predicatori di S. Domenico, nella prima Capella a dritta, entrando dalla Porta Maggiore, fece Antonio il bel Quadro dell'Altare, fu cui vi espresse un Cristo in Croce, S. Giovanni Battista, S. Cattarina, ed un Soldato genuflesso, che compar guernito con armatura di ferro, avente su d'una spalla l'impronto di una Croce, ed è il Ritratto di Brocardo Perfico, Cavaliere Gerofolimitano, che innalzat fece detto Altare, e dipinger tal Quadro dell'anno 1571. Vi sta quivi nel mezzo della Capella pur anche il gentilizio di lui Sepolcro.

Nella Chiesa di S. Vincenzo, de' Cherici Regolari Barnabiti di S. Paolo, a dritta dell'Altare Maggiore, si scorge di mano stesamente d'Antonio un Quadro a suo Altare, che rappresenta la Vergine, col Bambino, e il picciol S. Giovanni Batista, e l'Apostol S. Giacomo Maggiore, e la Vergin Martire S. Apollonia.

Nella Chiesa di S. Vittore, detto del Baldinucci S. Vittorio, de' Servi di Maria, nel Quadro dell'Altare Maggiore, spiccar fece Antonio la singolar sua bravura, vi espresse egli in esso la Vergine, col Putto fra le braccia, rivolto alla Martire S. Cattarina, in atto di Spolarla, ed al basso da una parte, S. Vittore in piedi, vestito da Soldato, che posa il piede sopra la base d'una Colonna, e S. Cataldo alquanto più indietro, con arredo Episcopale; dall'altra parte S. Giustina parimente in piedi, d'una proporzione assai svelta, che tien fitta in petto una spada, e a retro l'Evangelista S. Giovanni, con Calice in mano, da cui esce una Serpe, ed un vago scherzo di Putti leggiadri sul piano. Questa, a dir vero, è una dell'Opere d'Antonio, che merita distinta commendazione, sì pel maraviglioso disegno, e vago impasto, come per l'altre preclare proprietà, che concorrono, a renderla in ogni sua parte egregiamente raffinita, e perfetta.

Nella Capella del pubblico Palazzo di nostra Città, trovasi in fine all'Altare di essa, un Quadro d'Antonio, con effigiata la Visitazione di S. Elisabetta, il quale per altro ha patito non poco detrimento.

Ma uscendo fuor di Città, veggiamo da ultimo ciò, che ha egli operato

operato nella Chiesa infigne de' Monaci Geronimiani, di S. Sigismondo. All'Altare, dedicato a S. Giovanni Battista, che è nella seconda Capella a mano dritta dell'Altar Maggiore, ei dipinse la Tavola a olio, ove sta figurato il Santo Precursore, col capo reciso dal busto da un fiero Manigoldo, d'un bellissimo nudo, che con una mano tiene la spada, e coll'altra sostiene il capo troncato. Avvi d'appresso Erodiade, Femmina assai avvistata, con un bacino, in atto di ricevervi entro la testa del Santo decollato, ed alquanto più indietro la scaltra Madre.

Ne' laterali poi, dallo stesso dipinti a fresco, vi si vede in uno il Battesimo che Gesù Cristo riceve da S. Giovanni, nell'acque del Fiume Giordano, col corteggio di molti Angeli. ed in una luminosa Gloria, il Dio Padre al di sopra, attorniato anch'egli di Spiriti celesti. Nell'altro in una gran Sala di ben'intesa Architettura, ove Cristo stassi seduto a mensa, giace la Maddalena, a di lui piedi prostesa, in atto, di rasciugarglieli coi propri capelli, scorgendovisi da un canto diverse Figure d'Uomini, e di Donne, intese a varj uffici, e fra queste, ve n'ha una d'un bellissimo nudo, che sembra, far forza, ad alzare un gran vaso, ed anche un grazioso Putto ignudo, che sollevasi, appoggiato alla tavola, su le punte de piedi, per poter, a dispetto della bassa statura, vedervi sopra.

La Volta ancora di tal Capella adornò Antonio con varj Stucchi, ed Istoriette, ivi dipinte. Vi effigiò sopra l'Ancona due Angiol volanti, vestiti di bianco, allumati di sotto in su, che riescon bellissimo, ed al basso, sotto i predetti laterali, vi formò di stucco, in due Medaglie a basso rilievo, in una, il Re Erode, assiso a mensa, con Erodiade, che gli presenta la Testa del Battista, e nell'altra, lo stesso S. Giovanni entro del Carcere. Sul suolo d'uno di questi laterali, vi si legge. *Antonius Campus fe. 1577.*, su quello dell'altro. *Antonii Campi Plastica, & Pictura*. Così pure ei dipinse in codesta Chiesa quattro Pilastrate di Putti, che scherzano, assai belli.

Le testè descritte Opere celebrate vengono da molti Scrittori, e specialmente dal Baldinucci, che dopo aver enunziato con lode varie Opere dal nobil Professore fatte in Milano, ed in altre Città. così dice.

„ Ed

„ Ed in Cremona veggonsi infinite sue Pitture, fra le quali
 „ sono veramente bellissime quelle della Chiesa di S. Pietro, S.
 „ Domenico, e nel Coro di S. Vittorio. Nella Chiesa de' Mo-
 „ naci di S. Girolamo, fuori di Città un miglio, nella seconda
 „ Capella a mano destra, sono sue Storie a fresco della Vita di
 „ S. Giovanni Battista, con alcuni bassi riglievi di Stucco, fatti
 „ da lui medesimo, il quale ancora vi fece la Tavola dell' Altare
 „ a olio, e vi dipinse quattro Pilastrate di scherzi di Putti bel-
 „ lissimi. In somma farei troppo lungo, se volessi riportare
 „ tutte l'Opere di sua mano.

In fatti dell' Opere d'Antonio ne abbiám molte in Cremona,
 ma non abbiamo però tutte quelle, che furon quivi da lui fatte.
 Non parlo di quelle, che furon da esso donate a distinti Perso-
 naggi, tra le quali è il picciol Quadro, riferito di sopra, ch'ei
 presentò in dono al Duca di Terra Nuova, e l'altro d'un Cri-
 sto in Croce, dipinto in su la pietra di paragone, ch'egli rispet-
 tofamente offerì in regalo al Re di Francia, e di Polonia, Arri-
 go III. l'anno 1576., nell'occasione di suo passaggio da Cremona,
 che fu con lietissima fronte ricevuto dall' eccelso Monarca,
 e contracambiato con paraguanto, ben degno di sua regale
 munificenza; Nemmen parlo di quelle, che già trovavansi nelle
 Case private, che ci lasciammo portar via dai golosi Fiorasteri in
 grandissima quantità, ma bensì quelle ripiango, ch'erano espo-
 ste, ed ora non vi son più, nelle pubbliche Chiese, che pot reb-
 bon da me nominarsi, sebbene è meglio il tacere, che l' rinnovel-
 lare indarno la pena con tai funeste rimembranze. Passiam dun-
 que innanzi.

Fu il nostro Antonio, non solamente un rinomato Dipintore,
 ma ancora, come si disse, un' eccellente Architetto, e perciò
 ordinò egli molte opere di tal' Arte Architettonica, e fra l'altre,
 il solenne Apparato, colle Imprese, e Catafalco, eretto in Duo-
 mo, dell' altezza di braccia 46., l'anno 1581. pe' sontuosi Funerali
 ivi fatti, al defunto, Illustrissimo Senatore di Milano D. Sigif-
 nondo Picenardi, il di cui nobil Disegno tutt' ora serbasi nella
 filza del Patrimonio della Città, sottoscritto di mano d' Antonio,
 l'anno sedetto 1581.

Fu

Fu altresì, col di lui Disegno fabbricato il Palazzo de' Signori Marchesi Vidoni, in faccia alla Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia, ove nacquero di tal cospicua Famiglia Pietro, e Girolamo, Cardinali; e disegnato pure dallo stesso, nel Fregio, che al di dentro giravi intorno, un vago ornamento di Putti a chiaroscuro, graziosamente dipinto da Scolari di esso, che ora più non si vede, guasto già, e rovinato dal tempo.

Fece egli in oltre il Disegno d'altro Palazzo alle Torri Pallavicine, nella Calzana, di que' Signori Marchesi, ed ivi, insieme colla Capella, vi dipinse la gran Sala con varie Istorie, rappresentate in Figure al naturale.

Seppe in somma Antonio, non solamente contraffar col pennello l'Architettura, ma ben'anco ordinar la medesima, di modo che per la sua prestante valentia fu con singolar grazia distinto dal Pontefice Gregorio XIII., che, al riferito del P. Orlandi,

„ Per i servigi prestati alle Fabbriche Romane, lo creò Cavaliere dell'Abito di Cristo.

Ed il Breve, a lui spedito dal Papa, e registrato dallo stesso Antonio, nella sua Storia, al lib. 3. pag. 209. è il seguente.

„ Gregorius PP. XIII. Dilecte fili, salutem, & Apostolicam
 „ Benedictionem. Inducti sincera fide, tuaque erga nos, & Se-
 „ dem Apostolicam devotione, personam tuam specialis hono-
 „ ris, & gratiæ prerogativa, digniorisque nominis titulo deco-
 „ rare censuimus. Itaque te, auratæ Militiæ Equitem, aucto-
 „ ritate Apostolica, tenore presentium facimus, & creamus,
 „ constituimus, & deputamus, Teque, ceterorum Equitum
 „ auratæ Militiæ hujusmodi numero, & consortio, favorabili-
 „ ter, & gratiose aggregamus; Tibique, quod annulum, tor-
 „ quem, ensen, & aurata calcaria, ceteraque, per alios Equi-
 „ tes ipsius auratæ Militiæ deferri solita, gestare, ac omnibus,
 „ & singulis Privilegiis, prerogativis, exemptionibus, antela-
 „ tionibus, honoribus, dignitatibus, decretis, declarationibus,
 „ derogationibus, mandatis, suspensionibus, favoribus, gra-
 „ tiis, & indulcis, quibus alii Equites auratæ Militiæ de jure, vel
 „ consuetudine, aut Privilegio, aut alias quomodolibet, utun-
 „ tur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere potuerunt,
 quo;

„ quomodolibet in futurum uti, potiri, & gaudere possis, &
 „ debeat; Ita quod inter te, & alios quoscunque Equites au-
 „ ratos, hujusmodi, nulla penitus sit differentia, nec fictio lo-
 „ cum habeat, sicque per quoscunque Judices, & personas
 „ judicari debeat, sublata eis, quavis aliter judicandi, faculta-
 „ te, Auctoritate Apostolica, tenore presentium concedimus,
 „ decernimus, & indulgemus. Non obstantibus quibusvis Apo-
 „ stolicis, nec non municipalibus, & aliis constitutionibus, &
 „ ordinationibus, ac Civitatem & locorum quorumcunque,
 „ etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis fir-
 „ mitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, ceteris-
 „ que contrariis quibuscunque. Dat. Romæ apud Sanctum
 „ Marcum, sub Annulo Piscatoris die 10. Maii MDLXXXIII.
 „ Pontificatus nostri Anno undecimo.

Riusci soprapiù Antonio un diligente, accurato Cosmografo,
 e disegnò in pianta esattissima la nostra Città, individuandovi,
 appunto, co suoi proprj Nomi, così le Case tutte dei Nobili
 e dei bene stanti Cittadini, come le Chiese, e Monisterj delle
 diverse, Religiose Famiglie, e vâ questa Carta Cosmografica
 doverosamente inserita nella sua Storia. Disegnò pur anco con
 la maggiore esattezza tutto il Cremonese Contado, coll'esten-
 sione dell'ampia Diocesi su gli Stati, a lui confinanti, e ne pre-
 sentò la Mappa, in gran Quadro, a Signori Decurioni del Ge-
 nerale Consiglio, il qual si conserva nel Palazzo della nostra
 Città. Tal grandioso Disegno, ridotto poscia da Antonio in
 picciol Carta, fu fatto da lui stampare per ordin pubblico, e
 dedicato venne alla stessa Città, ch'ebbe degnamente a rimeri-
 tarlo coll'esenzione, concedutagli, di tutti i Carichi ordinarij,
 ed straordinarij, sua vita durante, come appare dal Privilegio,
 che registrar volle nella sua Storia il riconoscente Scrittore, per-
 chè, dice egli

„ Si vegga, quanto grata sia la Città nostra verso quei suoi
 „ Cittadini, che si adoprano virtuosamente, ed è questo che
 „ segue.

„ Decu-

„ Decuriones Consilii Generalis Civitatis Cremonæ.
 „ Semper Præcessoribus cordis fuit iasitum, illos potissimum
 „ diligere, quos ipsa virtus commendatos reddit, inter quos
 „ splendet, & elucescit Antonius de Campo, Pictor Cremon-
 „ nensis eximie virtutis, qui, inter cetera, per eum mirifice
 „ facta, brevi Tabula imaginariam Civitatem nostram, &
 „ agrum ejusdem, per vicus, & loca, cum intercapedine ab
 „ ipsa Urbe, aperte edidit. Unde merito inducimur, eum mu-
 „ nificentiâ nostra complecti, ut etiam omnibus innotescat, quanti
 „ Virtutes apud nos magni fiant. Cum ergo in Curiam nostram
 „ convenissemus, pro negotiis publicis pertractandis, ad pre-
 „ sentiam multum Ill. R. D. Senatoris, D. Camilli Castellionei,
 „ Honorandi Pretoris Civitatis nostræ, posito legitime partito,
 „ ad formam ordinum, Decrevimus ipsum Antonium, & Fa-
 „ miliam suam, ejus vita durante tantum, & bona sua, ab om-
 „ nibus oneribus realibus, & personalibus, ordinariis, & ex-
 „ traordinariis, atque mixtis, per Civitatem nostram imponen-
 „ dis, Immunem reddere, prout reddimus, incipiendo a calen-
 „ lendis mensis Januarii, proximi futuri in antea, accedente
 „ tamen Illustris. Principis nostri, aut Excellentissimi Senatus,
 „ præsentis Diplomatis approbatione. In quorum testimonium,
 „ omnia hæc in Acta referri jussimus, & signo Reipublicæ solito
 „ insigniri curavimus. Dat. Cremonæ die Lunæ 23. menses Julii
 „ Anni MDLXXI.

Per ultimo annoverar devesi giustamente Antonio fra gli ac-
 creditati Istorici, avendolo cognominato per tale il Baldinucci,
 senza negargli anco il titolo di buon Letterato, siccome messo
 nel ruolo di essi dal Dottor Francesco Arisi, nella sua Cremona
 Letterata. Compose egli la Storia della nostra Città, da lui data
 in luce, l'anno 1585., che dedicò al gran Monarca delle Spagne
 Filippo II., da cui fu esso Autore magnificamente onorificato.
 La edizione di essa in foglio è molto ricercata, e pagasi a caro
 prezzo per la sua pregievole rarità. Compare ella adorna d'assai
 nobil Rami, il primo de' quali ci mette innanzi un maestoso Fron-
 tispizio, l'altro ci rappresenta il Ritratto del prefato Re, Philip-
 po II., con tutte l'Armi del Regno, e l'adornamento di due belle
 Virtù,

Virtù, ed il terzo gentilmente espressa ci espone la Città di Cremona, con varj allusivi Jeroglifici, il Fiume Pò, Adda, e Ticino.

Siegue indi la Pianta della stessa Città, e suo Territorio, la Facciata del Duomo, e la Pianta, ed Alzata del Battistero, la Torre Maggiore, con tutte le sue Pianta, il Carroccio, usato in guerra, il Ritratto dell'Autore, e di varj altri illustri Personaggi, e di quelli pur anco, che ne trascorsi tempi hanno signoreggiato Cremona.

Nell'ultimo libro in fine vi stan figurati i Ritratti dei Duchi, e Duchesse di Milano, colle compendiose lor Vite, e questi, insieme cogli altri, sopra mentovati, montano al numero di trentatre, non compreso quello di Ezelino intagliato in legno.

Furon fatti da Antonio tutti i Disegni di questi Rami, ed intagliati, come vorrebbe il Conte Malvasia, nella sua Felsina Pittrice, da Agostino Caracci, del che parlerassi, nel dar, che faremo le Notizie di essi Caracci, mal fondatamente a noi contrastate dal Bolognese Compilatore.

La sodetta Istoria fu poi l'anno 1645. in Milano ristampata in quarto grande, e dedicata al Re delle Spagne, Filippo IV., in cui manca il Rame, rappresentante la nostra Città, con i Fiumi, e vien l'altro ancora, necessariamente a mancare di Filippo II., per cagione dell'altra nuova Dedicatoria al Monarca di tal tempo vivente.

Ebbe l'esimio Professore un bel facil modo, non sol di dipingere, ma di disegnar pur anco con penna, ed acquarello, non men di Figure, che d'Architettura, e fra suoi Disegni, che sono in serbo nelle più cospicue Raccolte, ven'ha uno assai bello a chiaro scuro, della Circoncisione del Signore, che, rapporta il Santagostini, trovarsi nella Galleria dell'Arcivescovado di Milano. Varj pure di essi se ne veggono alle Stampe, fra quali è molto considerabil la Carta del Morto, risuscitato da S. Paolo, intagliata in rame da Agostino Caracci, come già dicessim di sopra. Così parimenti è Disegno d'Antonio un'altra gran Carta, intagliata essa pure in rame, che figura il Calvario, con Cristo in Croce, fra mezzo ai due Ladri, colle Marie, e S. Giovanni, e mol-

e moltissime altre Persone, veggendovisi ancora da lungi espressi in picciolo degli altri Fatti della Vita di Gesù Cristo medesimo. In un'angolo di tal Carta vi si scorge sotto l'Arme, espressa di Toscana, così scritto. *Antonius Campus Cremonensis Inventor. Jacobus Valegio Vet. fecit anno 1575. Venetiis*, ed in fondo di essa avvi la Dedicatoria, fatta dall'Incisore alla Sereniss. Giovanna d'Austria, Gran Duchessa di Fiorenza, e Siena.

Fu di nuovo incisa tal Carta alquanto più in picciolo da altro Intagliatore, e tuttochè sono stati fatti due Rami, poche non per tanto si veggono di queste Carte, così son elle colla maggior bramosia ricercate, e raccolte.

Trovasi pur d'Antonio un'altra Carta più picciola, la qual'è intagliata in legno, ma però affai bella, e sul gusto di quelle del Parmegianino Mazzuola, ed apparisce un S. Giovanni Battista, seduto nel Deserto. Ella va fra le Carte rare, e dicesi intagliata dallo stesso Antonio, leggendovisi scritto. *Antonius Cremonensis in.*

Essendo ancora, come dicemmo, il nostro Artefice un'esperto Plasmatore avea fra se meditato, prima di compor la sua Storia, di far, in forma d'un gran Colosso, la Statua di un'Ercole in bronzo, da ergerfi su la Piazza Maggiore della nostra Città, sopra un'elevato Piedestallo di marmo bianco, ne cui lati comparisse l'ornato di quattro Tavole, parimente di bronzo, con entro descritte Istorie di basso rilievo, partendenti a' Fatti illustri d'antichi Eroi Cremonesi, e di tal magnifico, grandioso Lavoro, ne avea già perfezionato il Modello, che fu da esso prodotto, e rispettevolmente esposto nel Generale Consiglio il dì 14. d'Agosto dell'anno 1574. Ma riflettendo ei poscia per moltissimi esempj, che ne Fabbriche, ne Statue, ne altri simili monumenti possono a lunga durata salvarsi dal tempo distruggitore, prese acconcio partito, per mostrar l'amor suo verso la Patria, di scrivere dell'Antichità, e Nobiltà di essa, e delle Geste preclare in guerra, ed in pace, con tutte le occorse, or favorabili, ora avverse vicende, de suoi trappassati Cittadini, com'egli fece nella pubblicata, memorabile Istoria, alla quale aggiunto avrebb'egli altre Opere, già da se impromesse nella medesima, se morte non lo avesse rapito, che fura

„ Prima i migliori, e lascia stare i rei. Petr. Son. 211.

Fu Antonio, quanto alla sembianza, un Uomo d'aspetto grave, ed onorando, come vedesi nel suo Ritratto, e quanto alla condizione un' assai comodo, ed agiato Cittadino, ma senza darsi in preda al buon tempo, assiduamente applicato, e studiosissimo al maggior segno di tutte le nostre bell' Arti. Fu d'animo grande, e generoso, di tratto affabile, cortese, ed umano, per cui l'affetto acquistossi non sol de' volgari, ma de' primi ancora Nobil Signori della Città, cui ebbe patente ogn' ora l'accesso, e la pratica familiare. Fu altresì amante al sommo della sua Patria, così ei cominciando con reale sincerità la Dedicatoria dello Storico Volume. Agli Signori Consiglieri dell' Illustrissima Città di Cremona.

„ L'amore, ch'io porto ogn'ora, e l'obbligo, ch'io tengo alla Patria mia, hanno nutrito del continuo in me un' ardente desiderio, d'operar cose, col mezzo della quale io mi faceffi conoscere per cordial Cittadino ec.

„ E così pur dicendo nella Lettera agli onorati Lettori.

„ Confidando, che coloro, i quali per bontà di natura amano
 „ le cose prodotte da buona causa, loderanno questa mia fatica,
 „ almeno, come fatta da me, per ornamento della mia Patria,
 „ poichè ogni vivente è da natura obbligato, ad onorar le sue
 „ Contrade, quanto più egli può.

Fu portato in fine dalla natural sua bontà, ad amar altresì grandemente tutti gli Allievi di sua fioritissima Scuola, e perciò a-promoverne con acceso calore il bramato di loro avanzamento fra gli altri Scolari, che riusciron di tanto, ne nomina egli alcuni dicendo.

„ Fanno anche non poco onore all'Arte, Ippolito Storto, e
 „ Gio: Battista de Belliboni, ambidue miei creati, nella quale
 „ hanno fatto assai buon profitto, e soggiungendo d'un altro.
 „ D'un solo son sforzato far memoria, che è stato mio Al-
 „ lievo, il qual intendo con mio gran contento, che è tenuto in
 „ molto pregio nella Sicilia, è questi Gio: Paolo Fondulo, che
 „ fino da fanciulle, dava segno, di dover riuscire perfetto, sic-
 „ come intendo, che è riuscito.

Fuor

Fuor di questi tre, ei non fa menzione di verun'altro suo Scq- laro, siccome fu sua idea, il voler farne parola altrove, lo che fu da noi detto più volte, e si disse già nelle Notizie di Giulio, suo maggiore Fratello, ove si dimostrò ancora, contra i falsi Rap- porti dei PP. Cozzando, ed Orlandi, e del Cavalier Ridolfi, che il Gambara Bresciano fu Scolare del predetto Giulio, e non di Antonio, avendolo per tale asserito anco il Vasari.

L'Abitazione del nostro Antonio era dell'anno 1575. situata nella Parrochia di S. Maria Nuova, che fu poi aggregata alla Parrocchiale de' Santi Siro, e Sepolcro, per la demolizione seguita in tempo di guerra, sul principio dell'andante Secolo, della suddetta Chiesa, ch'era affatto contigua alle Mura della Città. Di ciò serbasi fedel memoria presso i Frati, Servi di Maria, ove rammentasi il contratto, da essi stabilito con Antonio Campi, del Quadro, da farsi per di lui mano, all'Altar Maggiore della lor Chiesa, di S. Vittore, di cui s'è parlato di sopra, mentovandovisi la pagatura di lire cinquecento, nostra moneta, d'allora corrente, da sborsarsi per l'importo di esso Quadro, coll'obbligazione, assunta soprapiù, da detti Religiosi, di celebrare per sette mesi successivi, una Messa, in ciascun giorno, nella Chiesa di S. Maria Nuova, Parrochia del Dipintore Antonio, secondo la di lui Intenzione, dalla qual poi disalbergò egli, pochi anni dopo.

Perocchè, allor quando intagliar' ei fece il Disegno della Pianta della nostra Città, che fu l'anno 1583. ebbe sua abitazione in Parrochia di S. Elena, ed era di lui Casa, quella, volgarmente detta della Colonna, perchè da una Colonna vien sostenuto un'angolo di tal Casa, pur anco presentemente, e ciò chiaro si comprende nella prefata Pianta, da esso fatta, della Città, ed inserita nella sua Storia, dove in questo sito specificatamente sta scritto. *Auctoris Domus, & Habitatio*. La stessa Casa poi, abitata per qualche tempo, dopo la di lui morte, dal figlio Claudio, passò indi, ad esser domicilio di Carlo Natale, anch'esso Pittore, di cui parlerassi fra poco.

Non è però credibile, che tal Casa, nel tempo, in cui fu abitata da Antonio, fosse così angusta, e ristretta, quale ora tro-

M

vasi,

vasi, consistente al primo piano in una semplice, oscura Bottega, e due sole misere Stanze, l'una al secondo, l'altra al terzo piano, priva di Porta a suo ingresso, mancante al di dentro d'atrio cortile, e sfornita d'ogni comodo convenevole ad una civile abitazione. E come avrebbe ei potuto in sì abietta casupola tener Famiglia, metter Studio, capace per se, e pe' suoi molti addottrinati Scolari, ed in oltre ricever spesse visite di ragguardevol Personaggi; e lo stesso dir devesi ancora dell' altro, succeduto, ad abitare la medesima Casa, Carlo Natali, che fu pure un Cittadino, assai benestante, e nel lungo soggiorno, da esso fatto in Roma, si mantenne mai sempre con splendido lustro, e tenne da poi in tal Casa, ei pur anco, Scuola aperta, col concorso di diversi suoi Creati. Convien dunque il credere, che la detta Casa stendesse più oltre suz Facciata, ove or si veggono altre parecchie Botteghe, e che tutta la parte interiore di essa sia stata incorporata al Monistero, che le sta a tergo delle Suore di S. Gio: Nuovo.

Nei libri per altro della mentovata Parrochia non trovasi, messo in nota l'anno della morte, seguita del nostro Antonio, mancandovi, non so per qual trista vicenda, le carte di quel tempo. V'ha bensì quelle degli anni posteriori, ove si legge, notato Claudio suo figliuolo; la onde, intorno a questo nobilissimo Professore, si rimane affatto all' oscuro, quanti anni ei contasse di vita, ed in qual epoca di tempo affissar debbasi la sua morte, la qual vuol credersi, avvenuta piuttosto in età, competentemente provetta.

Parlano di questo valoroso Artefice, Giorgio Vasari par. III. Volume II. alla pag. 18., Filippo Baldinucci, nelle Notizie de' Professori del Disegno, alla par. II. Decen. I. del Secolo IV. alla pag. 86., il Lomazzo, nel Trattato della Pittura lib. VII. alla pag. 679., l'Averoldi nelle Scelte Pitture di Brescia, alla pag. 58. Luigi Scaramuzza, nelle sue Finezze de' Pennelli Italiani, alla pag. 124., e 143., il P. Orlandi, nel suo Abecedario Pittorico, alla pag. 75., Alessandro Lamo, nella Vita di Bernardino Campi, alla pag. 27., 48., e 86., lo stesso Antonio Campi di se medesimo, nella sua Storia di Cremona lib. III. alla pag. 187., e 194., alle pag. 209., e 214.

In

In oltre ne parlano il Santagostini, nelle Pitture insigni di Milano pag. 39. 45. 56. 61. 67. 70. 73. 80. 88. 100. Serviliano Lattuada, nella sua Descrizione di Milano, Tom. I. alla pag. 277., Tom. II. alla pag. 85. 160., e 326., Tom. III. alla pag. 28. 60., e 76., Tom. V. alla pag. 277., e 316., Carlo Torre nel suo Ritratto di Milano, alla pag. 15. 46. 73. 264. 267. 270. 289. 322. 323. 385., e 393., Salmon. Volume XIX., alla pag. 69., Francesco Scanelli, nel suo Microcosmo della Pittura, alla pag. 722., Francesco Arisi, nel Tom. II. della Cremona Letterata, alle pag. 389., e 391.

Fine delle Notizie di Campi Antonio.

Notizie di Campi Vincenzo.



CAMPI VINCENZO Figlio di Galeazzo, e Fratello minore di Giulio, e d'Antonio, dopo aver appreso i primi rudimenti della Pittura dal proprio Padre, studiò poscia con tale assiduità sotto la disciplina di Giulio suo maggior Fratello, che in breve tratto di ^{1550.} tempo a diventar ebbe un'eccellente, rinomato Pittore, ed anche un bravo Naturalista, che si attenne mai sempre ai giusti dettami del vero.

Veggendosi moltissime di sua mano, affai pregiate Dipinture, da lui condotte con grande maestria, facilità, e vaghezza, non meno di belli Istoriati, che di nobil Ritratti, di Fiori ancora, e Frutti d'ogni sorta, un numero grandissimo specialmente ei fece de' mentovati Ritratti, riuscendo a lui questi una cosa assai facile, e spedita, la onde non impiegòssi, a ritrar soltanto, e Dame, e Cavalieri, ed altri Signori di conto, ma distinti pur anco gran Personaggi, e Principi Sovrani, fra quali si annoverano i due Figli di Massimiliano II. Imperatore nell'occasione di lor passaggio a Cremona l'anno 1563., portandosi in Ispagna a visitare quel Monarca Filippo II., e l'uno fu Ridolfo, che fu poscia Imperadore II. di questo nome, e l'altro Ernesto, che fu Cardinale di S. Chiesa, alloggiati ambedue, con quelli della lor Corte,

come racconta la Storia di Antonio Campi, nel nobilissimo Palazzo di Pier Francesco, Gio: Lodovico, e Sigismondo, Fratelli de Trecchi a S. Agata, e benchè Vincenzo poco tempo avesse di vederli, nondimeno tali di lui effigiati Ritratti, al riferire del Campi suddetto, furono giudicati da tutti universalmente bellissimi, e somigliantissimi.

I Frutti, che ha dipinto que sto egregio Professore, d'una affai vaga, e graziosa maniera, veggonsi quà e là sparsi per le Case private della nostra Città, e varj Pezzi grandi Istoriati, con Figure parimente grandi al naturale dello stesso Autore, e diversi altri Frutti, e Verdure stanno riposti nella Foresteria de' Monaci Betlemiti di S. Girolamo, che hanno lor soggiorno nell'ampio Monistero di S. Sigismondo, lungi un miglio della nostra Città.

Fu Vincenzo in sua gioventù instancabile adjutore nell' Opere grandi de' suoi due Fratelli Giulio, ed Antonio, e massimamente in quelle, che fecer eglino in Milano nella Chiesa delle Monache di S. Paolo, come ci attesta il Lattuada nella sua Descrizione di Milano, il qual dice.

„ La Chiesa di dentro fu ornata di eccellenti Pitture de' Fratelli Giulio, Antonio, e Vincenzo Campi Cremonesi, i quali „ ancora adoperarono gli eccellenti loro pennelli nel Coro, o „ sia Chiesa interiore delle Monache.

Il detto Vincenzo operò pure moltissimo in Milano anche da se solo, sendo ei sopra modo accreditato in essa Città, dove, come scrive Alessandro Lamo, era il di lui ingegno molto più conosciuto, che in Cremona, sua Patria; e perciò nel tempo, ch' egli soggiornava quivi, dice, di lui parlando il Fiorentino Baldinucci, che

„ Mandò molte Opere a Milano, e colorì gran numero di „ Quadri, che furono mandati in Francia, ed alla Corte di Spagna, dove fu, ed è stato sempre celebrato il suo nome.

L' Opere per altro, che appresso di noi si ritrovano di esso Artefice, non sono in gran numero, massime le esposte ne' luoghi pubblici, e fra queste, nella Chiesa Parrocchiale di S. Mattia, entrando dentro a sinistra al primo Altare, vi sta in esso il Quadro, in cui appare il Divin Salvatore, deposto di Croce, e sostenuto da due Angeli.

In

In S. Siro, Chiesa pur Parrocchiale, nella Capella presso l'Altare Maggiore, dalla parte dell'Epistola, che è di ragione de' Signori Conti Asti, vi è, sù suo Quadro, parimenti espresso Gesù Cristo, che vien deposto dalla Croce, istoriato con molte Figure, con scritto al di sotto il nome, ed anno, in cui fu dipinto dal nostro Vincenzo.

Del qual parimente in Duomo è un bellissimo Quadro all'Altare di S. Antonio, che sta a fianco di quello del Santiss. Sacramento, in cui si scorge effigiata la Vergine col Salvator morto, il detto S. Antonio di Padova, e S. Raimondo di Penafort; ed è questa Tavola rammentata dal Baldinucci per un'Opera di pregio distinto, e singolare.

Dipinse Vincenzo ancora nel Duomo predetto dieci Profeti a buon fresco, molto assai belli, a vedersi, i quali son posti negli Angoli degli Archi della Navata Maggiore, sotto ai Quadri, ch'erano già stati fatti a fresco da Boccaccio Boccacino, e da Altobello Melone, e son quelli che restano dentro il primo, e secondo Presbitero.

Un'altra bella Dipintura di tal Professore, che rappresenta Gesù deposto di Croce, la Vergin Madre, con diverse Figure, si conserva nello Spedal Maggiore, all'Altare dell'Infermeria, detta delle Piaghe, la qual'è marcata col di lui nome, ed anno 1569.

Il Baldinucci ne nomina pur un'altra dello stesso Professore, posta a suo Altare nella Chiesa di S. Geroldo, che egli dice, di S. Orsola, e Compagne Vergini; senza spiegare, che nella parte superiore del Quadro vi sta figurata Maria Vergine in gloria, e nella parte inferiore di esso, vi si vede da una banda la Madre S. Anna, e dall'altra la detta S. Orsola, colle Vergin compagne, mostrate in macchia, ed in qualche distanza. Vi si legge al di sotto. *Vincentius Campus 1577.*

Lo stesso Fiorentino Istoric fa menzione ancora di una Tavola del nostro Vincenzo, esistente nella Chiesa de' Conventuali di S. Francesco, la qual si trovava di fatti all'Altare de' Signori Marchesi Lodi, ma sendo ella andata a male pel soverchio umidore della muraglia, fu poscia conceduta loro da' prefati Reli-

giofi un'altra Capella, che fu adornata dal vivente Sig. Marchese assai decentemente, ed è quella, che tutt'ora vedesi in detta Chiesa del B. Andrea Conti.

Nella Chiesa in fine degli Olivetani di S. Lorenzo, al riferire del mentovato Istorico, vedevasi una Tavola di questo Professore, la qual di presente, o sia stata levata via, o pur guasta dal tempo, non vi si vede più;

Un'altra se ne vedeva nella Chiesa Parrocchiale di S. Vito, ed era quella de' SS. Cosma, e Damiano a suo Altare con sopra effigiati i detti due Santi, la quale fu già quindi levata da mano potente, sendovi, in di lei cambio stata sostituita una Copia, che è del Rosino, lo che io credo esser occorso di molt'altre, in più luoghi sparse, di lui Opere, avendone egli fatto in gran numero, giusta l'attestazione veridica del Fratello Antonio, che così scrive.

„ Non manca col continuo operare, di procacciare fama a
 „ se, ed alla Patria, ove sono le sue Opere non meno pregiate
 „ di quello che siano in Milano, ed infiniti altri luoghi d'Italia,
 „ ed anco in Ispagna, dove molte ne sono state mandate.

Riuscì poi il prefato Vincenzo, oltre l'Arte sua Pittorica, in quella, pur anco nomata, Architettonica; la onde assai eccellentemente ei dipinse d'Architettura. Di più ebbe altresì un singolare diletto della Geografia, perciò ridusse, al rapporto del Baldinucci, in picciola Tavola tutto il nostro Cremonese Contado, e ciò fece con tale appuntata esattezza, che fu a grata benemerenzza reso esente da ogni Carico da' Soprastanti della patria Comunità.

Si applicò egli ancora ad intagliar in rame una ben aggiustata Pianta della nostra Città, e già stava per uscìr fuori l'anno 1584., al riferir d'Alessandro Lamo, come ha da crederfi, esser realmente seguito, benchè niuna veggasi andar attorno di cotai Carte; perciocchè quelle, che si vedono sciolte, sono affatto simili alle legate nell'Istoria d'Antonio, e son esse disegnate dal medesimo Antonio, ed intagliate da David de Lodi, o sia de Laude, il cui nome sottoscritto apparisce al fondo di dette Pianta.

Ebbe il nostro virtuoso Artefice l'accreditata sua Scuola, e fra
 gli

gli altri, che si contano di lui Discepoli, l'uno fu il Cremonese, Luca Cattapane, Pittor certamente assai ragguardevole, come da noi dirassi nella distesa delle di lui Notizie.

Merita quì, che facciasi particolar menzione della Casa, da Vincenzo abitata, nella Contrada, presso la Porta d'Ogni Santi, detta di Fava Grossa, nella Vicinanza di S. Michel Vecchio, per riguardo della maestosa Dipintura, che già vedevassi nella Facciata di essa. Questa si è una picciola Casa, appellata volgarmente la Casa dei Campi, e benchè la Pianta della nostra Città, disegnata dal Fratello Antonio, ci dinoti la Casa di Giulio Fratel maggiore, star riposta nella Vicinanza di S. Vittore, la sua propria di esso Antonio nella Vicinanza di S. Elena, e quella di Vincenzo esser la presente di cui parliamo, nella Contrada di Fava Grossa, leggendosi scritto nel sito di tal Casa. *Vincentii Campi Pictoris.*, Ad ogni modo si ha per certa Tradizione, che questa fu la Casa paterna di tutti e tre i Fratelli, nella quale vi rimase poi dentro ad abitare l'ultimo de' Fratelli predetti, il nostro Vincenzo.

In tempo adunque, ch'eran essi pur anco uniti d'abitazione in questa picciola Casa, si accordaron parimenti di comun consenso a dipingerne da cima a fondo tutta l'esteriore Facciata, e vi figuraron la Favola di Giove, che fulmina i Giganti; ed era per verità un'Opera pregievolissima, per quanto potevasi scorgere ne' luoghi, dove non era del tutto rovinata. Ma ora, che vale, il farne più parola, se non se ne vede più orma alcuna, tritato non ha guari, barbaramente tutto il Dipinto, per intonicar di nuovo l'antica muraglia.

Corre voce fra la gente idiota, e di corto intendimento, che, passar dovendo da quella Contrada la Processione del Corpus Domini, i predetti tre Fratelli Campi adornar vollero, come suolsi in tal' occasione, la Facciata della lor Casa colla nobile Dipintura, da essi fatta nella Notte, precedente la grandiosa Solennità; Ma come mai ciò possibile; se non era il magnifico lavoro, ne poteva esser opera d'una sol notte, massime di quella stagione, in cui è cortissima l'aggirata notturna, che non lascia luogo tampoco, d'arricciar la calcina, e di alzar, e disfar i pon-

ti; Qual'ora dir non vogliasi, che, precedendo per otto giorni l'avviso della sodetta Processione, abbiano essi Campi avuto il tempo battevole, per ridurre a compimento intero la disegnata loro grand' Opera.

Benchè non sembra punto credibile, che i nostri Campi Uomin forniti non men d'ingegno, che d'una giudiziosa saviezza, abbian voluto abbellire il prospetto della propria Casa, pel mentovato passaggio del Corpus Domini, con una rappresentazione favolosa, sì poco confacente al Sacrosanto Mistero della Solenne, Festiva Celebrità, che, in vece di condecorarsi, sarebbe stata da essi profanata con tal disadatto, inconvenevole apparato.

Oltre di che, qual'ornamento, e vaghezza recar poteva alla di lor Casa una Dipintura di moltissime, grandi Figure, che l'occhio non aveva luogo, a veder tutta intera, ma sol tanto dal mezzo in giù, per cagione delle Tele, che, in tal giorno Solenne tirate a lungo delle Finestre superiori, venivano, ad impedire la veduta di tutto il restante dipinto sopra di esse, fino alla cima del tetto. Chi può perciò persuadersi, che i predetti, intendentissimi Professori non prevedesser punto lo sconcerto notabile di tal disconcio adornato. Io per me non credo una sì mal tessuta fandonia.

Nella prefata Casa di Vincenzo stava pure dipinto sul muro di una Stanza in un Quadro a fresco, Gesù impiagato, esposto dal Presidente alla vista del Popolo, ed era un'Opera di singolar conto, sebbene assai maltrattata dal tempo, o malcustodita dagli trascurati Abitanti di essa Casa. Rasembrava la medesima, esser fatta da Giulio, maggior Fratello; ora non sò, se ella più vi si veggia, o sia perita del tutto. Una di lei Copia ci rimane nella Chiesa Prepositurale di S. Michel Vecchio, all'Altare dalla banda dell'Epistola, che sorge laterale all'Altar Maggiore.

Fu il nostro Vincenzo, siccome Uom dabbene, ed amorevole verso di tutti, così universalmente amato d'ogn'ordine di Persone, e massime da Signori della principal Nobiltà, e sopra tutto dalla rispettabil Famiglia Sfondrati, della quale era egli per le singolar sue maniere divenuto assai dimestico, e confidente. Avendo ci provato per tanto una indicibil consolazione, allorchè in-
tese,

tese, che il nostro Vescovo, Monsignor Nicolò Sfondrati era stato promosso alla sovrana dignità del Cardinalato, volle ei pure, in veggendo la nostra Città giustamente impegnata, a dimostrare i pubblici contrasegni di varie allegrezze, per tal degnissima Promozione, volle, disse, ei pure distinguersi, qual più degli altri affezionato, buon Cittadino, adornando in tal' occasione a modo pittoreesco la propria Casa.

Innalzò egli adunque la Figura di vaga Donna, rappresentante la Città di Cremona, che teneva in mano a svolazzo un grandissimo Stendardo, colle decorose insegne, in lui espresse, del predetto Signor Cardinale; ed indi intorno d'una tal Donna vi schierò tutte effigiate le nobil Arti Liberali, che tenevan esse pure, ciascuna, il suo particolare Vessillo coll' Armi stesse della Casa Sfondrati, e con aggiunti diversi motti, allusivi al merito del nuovo, eccelso Porporato; ed eran tutte le succennate Figure, più grandi del naturale.

In somma il nostro Vincenzo non tralignò punto dall'onorata Famiglia de' Campi, e specialmente vero Fratello comparve di Giulio, e di Antonio, che colla singolare eccellenza dell'Arte loro accoppiarono, assai timorati, e religiosi, una rara probità di costumi, per cui furono sì riguardati in tutti i loro Dipinti, senza incontrare la taccia menoma di liberi, ed immodesti.

La Morte di questo savio Professore, seguita il dì 3. di Ottobre dell'anno 1591., senza verun Figlio, che potesse da lui lasciarsi erede, fu cagione, che la Signora Elena Luciani, vedova superstite di esso, fosse chiamata al possesso di tutta intera l'Eredità. Ella poscia nel suo ultimo Testamento lasciò erede la Compagnia della B. V. Maria del Pianto, eretta nella Chiesa di S. Michele della nostra Città, colla aggiunta di certo Legato, da lei fatto a favore delle Signore Angela Bianchi, e Marra Capucci.

Disposè pure la detta Signora Luciani, che dalle stesse due Signore fulsero venduti cinque pezzi di Quadri dal di lei Consorte, Vincenzo dipinti su la pietra di Paragone, ed il prezzo, da ricavarlene dopo la di lor morte, lasciò senza aggravio alcuno al Ven. Ospital Maggiore, come appare dal Testamento, rogato dal Sig. Gio: Andrea Bianzagli, Notajo Collegiato di Cremona.

Di

Di fatti i detti Quadri furono venduti per Ducatoni trecento dalle dette Signore, Angela, e Marra, ed eseguita venne a puntino la volontà della pia Testatrice.

Parlano di tal valente Artefice il P. Orlandi, nel suo *Abeccario Pittorico*, alla pag. 414. Il Baldinucci, nelle sue *Notizie de' Professori del Disegno*, par. II. Decen. I. del Secolo IV. alla pag. 87. Istoria d'Antonio Campi, Lib. III. alla pag. 185. 197. 212. Alessandro Lamo alla pag. 27. e 86. Serviliano Lattuada, nella sua *Descrizione di Milano*, Tomo III., alla pag. 76. Fratelli Santagostini, *Catalogo delle Pitture insigni, che sono esposte al pubblico nella Città di Milano*, alla pag. 77. Francesco Scanelli, nel suo *Microcosmo della Pittura*, alla pag. 321. e 322. Lomazzo, *Trattato della Pittura*, Libro VII., alla pag. 679. *Francisci Artifi Cremona Litterata*, ad pag. 391.

Fine delle Notizie di Campi Vincenzo.

Notizie di Campi Bernardino.



CAMPI BERNARDINO, del qual unico abbiamo la Vita, distesamente scritta da Alessandro Lamo, nacque in Cremona l'anno 1522., ch'era quel tempo, in cui dice il Baldinucci, che i tre insigni Pittori Bernardo Gatti, detto il Sojaro, Giulio Campi, e 1555. Camillo Boccacino, davan saggio di loro esimia Virtù in questa medesima Patria. Fu egli figlio di Pietro Campi, Orfice di Professione, dotato di buon ingegno, e adorno insieme d'ingenui, onesti costumi, e ne primi suoi verd'anni, attendendo sotto la paterna disciplina allo studio del Disegno, passò, ad invaghirsi della Pittura, nel veder ch'egli fece un giorno, dipinta da Giulio Campi, una gran Tela, che servir doveva per un panno d'Arazzo, da farsi a petizione de' Signori Canonici di S. Maria della Scala di Milano, dove scorgevasi espressa una Vergine Annunziata, ed un Gesù Bambino, adorato dai Santi Re Magi, di rara invenzione del famoso Raffaele da Urbino. A tal vista per tanto

tanto s'invogliò il Giovinetto assai caldamente a divenire anch' egli Pittore; la onde il di lui Padre, per assecondare l'acceso volere, fu obbligato a metterlo Discepolo della Scuola di Giulio medesimo, nella quale avendo molto a lungo disegnato, veggendo, che tal Maestro il teneva giornalmente in' impieghi di poco momento, egli, che desiderava, di acquistare a se stesso onore, e recar altresì contentezza al proprio Padre, ne fece a lui motto, colla più calorosa premura chiedendoli nuovo provvedimento. Quindi sottratto dalla disciplina di Giulio, fu tosto allogato nella Città di Mantova, in Casa d'Ippolito Costa, con cui Pietro di lui Padre, manteneva stretta corrispondenza d'antica amicizia; e ciò avvenne nel tempo appunto, che Giulio Romano dipinger faceva co' suoi Disegni a Rinaldo Mantovano, e Fermo Guisoni nel Castello di Mantova le Storie Trojane. Quivi studiando da dovero il nostro Campi con assidua, instancabile applicazione, non poca maraviglia prendevasi, nel considerar l'attitudini, la vivacità, la movenza, e la bella maniera di Giulio Romano, degno Discepolo di Raffaele, e perciò apprese in poco tratto di tempo, mercè pur anche la buona cura, che n'ebbe Ippolito suo Maestro, la saggia pratica, di colorire a olio, e di ritrarre dal naturale. Così fornito egli di tal ricco acquisto, dopo parecchi anni, se ne tornò alla Patria nel 1541.

Perchè poi non avesse a rimanersi ozioso il singolare di lui talento, vi trovò ampio luogo, ad esercitarlo il Sig. Renato Triulzio, intelligente non sol di Pittura, ma di qualunque altra nobil'Arte Liberale, e affinchè ei cominciasse, sebben giovane di fresca età, a metter mano in Opere grandi, lo condusse alla Signoril sua Abitazione, posta nel luogo di Formigara, dove il medesimo gli dipinse in una Stanza in modi assai accomodati tutte le favolose Istorie di Minerva, ed in un'altra vi figurò una Battaglia Navale, ed il formidabile assalto di una Piazza, con tutte le fogge inventate di sommo spavento, ed orrore, perlochè incontrò egli il pieno aggradimento del Triulzio, a cui furono tai prime sue Dipinture un chiarissimo testimonio della nascente sua fama.

Crescendo perciò in tal guisa, insieme col nome, il segnalato
di

di lui valore, fu ei di lì a poco condotto dal Reverendissimo Vescovo, il nostro Monsignor Girolamo Vida, a dipinger, sopra i Cartoni di Giulio Campi, le Portelle dell'Organo, posto nel Duomo della Città d'Alba, finita la qual'Opera con somma soddisfazione di quel dottissimo Prelato, se ne tornò, abbondevolmente corrisposto, a Cremona.

Da dove partì in seguito per Pizzighittone, Fortezza poco tratta distante, colà richiesto, a dipingere, sopra la Porta della Chiesa Maggiore, Gesù Cristo Crocifisso, sul Calvario, con dappresso le Marie, ed i Soldati, ed insieme ancora varj Profeti, e Putti, riposti per la medesima Chiesa.

Ritornato al patrio soggiorno, fece l'anno 1546. a D. Fazio de' Treccio, Canonico di S. Agata, un Quadro, dipinto sopra una Tavola, che sta collocata all'Altare di detta Chiesa, dietro il palco dell'Organo, su cui vi espresse Maria Vergine Assunta, in vista de' Santi Apostoli, con genuflesso a' piedi in suo Ritratto il mentovato Canonico, e scritto parimente in fondo il nome di Bernardino, e l'anno soderato 1546. In questa delle prime sue Opere, bench'ella sia fatta da un Giovane di soli ventiquattr'anni, vi si scorge nondimeno un'affai fondata intelligenza, e l'amor grandemente impegnato di esso verso dell'Arte.

In questo torno di tempo avvenne, che i Signori, Soprastanti alla Fabbrica di S. Sigismondo, poco lungi da' Sobborghi della Città, ben conoscendo, quanto sia giovevole, a promover lo studio delle bell'Arti, la virtuosa emulazione, vennero saggiamente in parere, di destar l'ingegno d'alquanti Giovani, che promettevan buona speranza di loro nella Pittorica Facoltà, ed essendo il nostro Bernardino giudicato fra gli altri, assai atto a simile impresa, gli predetti Signori lui diedero commessione, a dipinger la Volta della Capella de' SS. Giacomo, e Filippo, nella qual'Opera, quant'ei segnalòssi più di qualunque altro con esimo valore, tanto più singolar gloria venne poscia a riportarne, e più magnifico guiderdone.

Qui da alcuni raccontasi, che fu Bernardino proposto per tal Dipintura ai prefati Signori Fabbricieri dal gran Pittore Maestro, Camillo Boccacino; Ma ciò troppo contrasta colla verità della Storia,

Storia, ben sapendosi, che il detto Camillo uscì di vita, non per anco d'età, molto avanzata, nell'incominciar dell'anno 1546, come dalla Iscrizione ricavasi, già esistente sul suo Sepolcro, e da noi riferita, nello stendere le di lui Notizie.

Bernardino intanto, sparsasi omai la fama dello squisito di lui Dipingere al naturale, fu invitato a Piacenza, a far ivi il Ritratto della Nobil Signora Donna Camilla Pallavicini, e della Signora di lei Figlia, Donna Vittoria, compiuti i quali con somma di loro soddisfazione, ed universal gradimento di tutta quella primaria Nobiltà, e di chiunque altro intelligente, ebbe a rimirarli, se ritorno a Cremona, dove ritrasse tosto la Nobil Consorte del Sig. D. Alessandro Visconte, Senator di Milano, e Podestà allora di questa Cremonese Provincia, e funne assai commendato dall'altro Sig. D. Alessandro Sesto, che era amicissimo di esso Visconte, perocchè, sopravvenuto egli, sul finirsi tale Ritratto da Bernardino, volgendosi verso di lui, e dandogli il pregio sopra qualsivis Dipintore, con piacevol sorriso gli disse: Per Dio Messer Bernardino, che ci sapete formare bellissime Donne, ed invitòlo a portarsi a Milano, poichè, sendo i Milanesi sopra modo vaghi delle belle Pitture, impiegato lo avrebbero ad arricchire colle sue nobil Opere, le lor magnifiche Chiese, e superbi Palagi, onde sarebbe venuto a riportarne considerabil vantaggio, e ragguardevol riputazione, e se gli offerse, come famigliarissimo del Cardinal di Trento, Governatore allora dello Stato di Milano, e de' principali Cavalieri di quella Città, ad introdurlo nelle Corti loro, e farlo conoscere per quell'Artefice valoroso, che veramente egli era, gli rese Bernardino distintissime grazie di tal cortese dimostrazione dell'animo suo benivolgente, e dichiaròseli esso pure dispostissimo in tutte le occorrenze di suo puntuale servizio, per la qual cagione si mantenne da poi sempre fra loro una perfetta, indissolubile amicizia.

L'anno stesso 1546. questo egregio nostro Professore incominciò, ad insegnare il disegno a Sofonisba, ed Elena Sorelle Anguscola, figlie del Sig. Amilcare, e della Signora Bianca Ponzona, amendue Famiglie Nobilissime della nostra Città; crescendo poscia in Sofonisba, ed Elena non men l'ingegno nella cognizio-

ne

ne dell'Arte, che il vivo, ardente desiderio, di apprenderla, e possederla compitamente, e volendo aderir il Padre a questa lor fervida volontà, allogòle entrambe in casa di Bernardino, sotto la di cui disciplina con modo assai piacevole introdottenell'Arte, vi duraron trè anni, e più, molta dilettazione pigliando dalla Scienza gustevol-, che apprendevano con singolare di lor proffitto.

Che Bernardino sia stato il Maestro di queste Giovani Dame, e non Giulio Campi, come erroneamente sel pensa il Vasari, con alcun altri, che a chius'occhi l'hanno seguito, oltre il Baldinucci, Scrittore assai accurato, ne abbiamo la chiara, irrefragabile attestazione di Alessandro Lamo; che fu di lui concittadino contemporaneo, e ne scrisse diffusamente la vita, assicurandocene in oltre la lettera che fù dalla stessa Signora Sofonisba scritta già al prefato Bernardino, quand'ella trovavasi di soggiorno in Ispagna, presso di quella real, Cattolica Maestà, nella qual lettera la medesima apertamente il chiama per suo Maestro, ed è riferita dal Lamo suddetto alla pag. 43.

E di più ancora in maggior riprova, di ciò, ne abbiamo, un'altra, che riferiremo frà poco, scritta da Roma dal Pittore, e Francesco Salviati al nostro Bernardino, nella quale anch'egli lo riconosce per Maestro di Sofonisba. Ambedue queste lettere sono fedelmente rapportate dal Baldinucci, mà prima di lui dal Lamo, che, come esatto Scrittore della vita di detto Bernardino, e Relatore altresì delle fatte di lui Opere, in tempo, ch'egli era per anco vivente, dice, che fu Maestro delle prefate Signore, recando in conferma le dette lettere; ma proseguiamo a marcar l'Opere gradatamente di dipintura del nostro valente Professore.

Fece egli il bel Quadro nella Chiesa de Minori Conventuali di S. Francesco, ad un Altare, che resta di dietro al Coro, nel quale vi effigiò la Vergine col Bambino, lo Sposo S. Giuseppe, il P. S. Francesco, e S. Benedetto, pontificalmente parato. Vi stà scritto in esso il nome di Bernardino, e l'anno 1548. Questa bell'Opera fa vedere, quanto migliorasse Bernardino entro lo spazio di due anni, mentre questa Dipintura non sembra fatta da un Giovane di soli ventiseianni, ma bensì da un provetto Maestro.

Fu d'indi fra breve tempo lo stesso Bernardino assegnato per Com-

Compagno a Bernardo Gatto, detto il Sojaro, a dipinger la volta della già mentovata Chiesa di S. Sigismondo, nella quale si veggon opere singolari di molti eccellenti Maestri. Dipinta per tanto dal Sojaro l'Ascensione al Cielo di nostro Signore, co' gli Apostoli a lei presenti, ed il fregio de Putti che resta al disotto del Cornicione, vi dipinse Bernardino i Profeti con varj Putti, e sopra le finestre tonde, diversi ornati di Arpie, e Puttini, con fogliami a varj colori in campo d'oro, e negli angoli varie belle Femminette a chiar'oscuro, e l'altre cose, che si veggono nella predetta Volta.

Voglioso poi il valente Professore, dopo compiuta quest'Opera laboriosa, di respirare, e prendersi qualche foglievo, sen andò a Milano, in compagnia di Giovan Battista Cambi, detto il Bombarda, Uomo di sublime ingegno, e rara intelligenza in ogni meccanica Professione, e massimamente nel lavoro de' bassi rilievi, ed andovvi, non solo dalle gentili maniere inescato del caro Amico, ma spintovi ancora da un acceso desiderio, di veder quella rinomata, capitale Città. Quivi appena egli giunto, fu tostamente accolto dal sopra nominato, Sig. D. Alessandro Sesto coi tratti cortesi della più fina amorevolezza, e Bernardino, che pur bramava, di corrispondere in qualche foggia a sì amichevoli, fincere dimostrazioni, ed insieme di far conoscere il suo segnalato valore, tenendo per l'assiduo conversare, molto ben impressa nella mente la giusta idea, e naturale sembianza del nobil Cavaliero, ne fece, senza di lui saputo, somigliantissimo il Ritratto, e diessi l'onore di presentarlo al medesimo, che non poteva faziarsi, di contemplarlo, e di farne insieme le strane meraviglie. Fu visto tale Ritratto da diversi Signori, e frà gli altri, dal Sig. D. Nicolò Secco, Capitan di Giustizia dello Stato di Milano, il qual tanto sene compiacque, che esser volle ritratto egli pure da tal virtuoso Maestro, siccome volle pur anco, ch'ei facesse il Ritratto del Sig. D. Barnaba, Padre, e del Suocero, Sig. D. Luigi. La onde in tal occasione far dovette Bernardino varj altri Ritratti a diversi Personaggi di conto, distintamente riferiti tutti da Alessandro Lamo.

Restò il detto Sig. Capitano invaghito cotanto dalla rara maniera

niera del di costui dipingere, che destinòlo a Caravaggio, per pitturare la Capella del Corpo di Cristo, ove l'Opera da esso intrapresa, e condotta ad intero compimento, riuscì egualmente di piena soddisfazione al saggio Cavaliere, ed a principal Signori di quel Borgo popoloso.

Circa quasi lo stesso tempo, essendo Bernardino ritornato a Cremona, la Signora Principessa Malfotta, Moglie di D. Ferrante Gonzaga, Governatore allora dello Stato di Milano, per la Cesarea, Real Maestà di Carlo V. Imperatore, desiderando, che fosse espresso il Ritratto della Signora sua Figliuola, Ippolita, e facendo la ricerca, di un valoroso Pittore, che colla eccellenza particolare dell'Arte eguagliasse l'eccelfo merito della Nobilissima Giovinetta, inteso il modo acconcio, in ritrarre, e l'impareggiabile Maestria del bravissimo nostro Campi, gli fè scrivere a suo nome lettera d'avviso, onde portarsi tosto a Milano per cotal fine; lo che avendo egli senza la menoma dilazione eseguito, fece ivi il richiesto Ritratto di tal compito gradimento della Signora Principessa, che, oltre lo splendido, riportato regalo, meritò d'essere annoverato eziandio per sempre fra i di lei più accetti, ed intimi famigliari, tralasciar facendo, e volendo onninamente interrotte, nel tempo, che appresso di se lo trattene, ogn'altr'Opera importante, ancorchè già da lui incominciata, come chiaro apparisce da lettera, scritta dalla stessa Signora Principessa al Sig. D. Alvaro de Luna, Governator di Cremona, la quale, unitamente coll'altra di sopra riferita, che fu fatta scrivere al medesimo Bernardino, può leggerfi presso il Lamo, da cui sono rapportate fedelmente ambedue, l'una in data delli 2. di Maggio l'anno 1550., e l'altra delli 10. di Giugno 1551.

Una bellissima Tavola, di mano del detto nostro Campi, ebbe già presso di se il famoso Cremonese Matematico, Gianello Torriano, su cui eranvi effigiati la Vergine, Gesù Cristo, e S. Giovanni Battista, fanciulli, la Madre S. Anna, e lo Sposo S. Giuseppe, la quale fu con seco recata in Spagna, allorchè portossi eiv colà al servizio dell'Imperator Carlo V., come una rarissima Dipintura, degna, d'essere oggetto di stupenda meraviglia pur
anco

anco fuori della nostra Italia. E di fatti fu ella in sì alto pregio, in quell' Ispano Paese, che tratta ivi poi venne in disegno, e tagliata in rame dal noto Fiamengo, ed è una delle belle Carte, che possano mai vedersi. Avvenne intanto, che la sopra nominata Donna Ippolita, figlia di D. Ferrante Gonzaga, desiderando, di aver presso di se alcune buone Copie de' Ritratti degli Uomini Illustri, che nel ricco Musèo ritrovavansi di Monsig. Giovia a, Como, mandò per questo nostro Campi, il quale accompagnato con un di lei Segretario, inviò ella speditamente a tale Città, dove per lo stesso effetto, di ricopiare Ritratti, da porsi nel Musèo della real Galleria, trattenevasi, mandato dal Gran Duca Cosimo, il Pittor Fiorentino, Cristofano dell' Altissimo, che dalla suddetta Principessa, terminate che furono dal Campi le commesse Dipinture, si volle, che con lui, e col Segretario insieme, se ne venisse a Milano, dove dovette anch'esso, ad emulazione di Bernardino, fare il Ritratto della medesima Signora. Si compiacque questa, a voler essere dall' uno, e dall' altro effigiata, per così accertarsi, chi dei due fosse più eccellente nell' Arte. Ritrassela per tanto due volte il Fiorentino Pittore, ed una sol volta il Cremonese, ed indi, posti detti Ritratti a rigorosa difamina, non sol della prefata, intendente Signora, ma di più Cavalieri d'ottimo giudizio, e raffinatissimo gusto, fu sentenziato, esser quello di Bernardino per il migliore in alcune sue particolari qualità; la onde, a ricompensar ella il suo più bravo Dipintore diede in dono al medesimo i due Ritratti, che di se stessa fatto avea Cristofano, colla sopraggiunta d'altri preziosi regali, e per autentica Scrittura lo dichiarò de' più famigliari, attinenti alla propria sua Casa Gonzaga, colla concessione ben ampia di molti Privilegi, che si leggono presso il Lamo, da lui stesso registrati nella Vita di Bernardino, in un grazioso Diploma, dalla splendida Principessa spedito da Milano, sotto il giorno 2. del mese di Gennajo, l'anno 1554.

Oltre il suo proprio Ritratto, volle la virtuosa Signora, fatti dal suddetto preclaro Professore, quelli ancora del Sig. Ferrante, e della Signora Principessa, suoi degnissimi Genitori, i quali, con molti altri scelti Quadri, di mano pur del medesimo, portò

poi ella con seco a Napoli, perchè a lei fresca sott'occhj mantenesse d'ognora la di lor grata, piacevole rimembranza.

Tali molt'opere, che già fatto avevan conoscere in Milano l'eccellenza di Bernardino ne modi stupendi del suo dipingere, annunziate furono dalla Fama relatrice, non solo a tutte le circconvicine Città, ma perfino a Roma, ove allor vivea Francesco Salviati, Pittore assai rinomato, il qual scrisse allo stesso una compitissima lettera, già menzionata di sopra, sotto il dì 28. di Aprile l'anno 1554. in cui giustamente il commenda, non meno per l'insigni Dipinture, da lui fatte in Milano, che per l'Opere esumie, che con maraviglia di ciascuno vedevansi di mano della bella Cremonese Pittrice, già stata sua discepola, Sofonisba Anguola, ed è tal lettera per intero distesa dal Lamo, come abbiám detto, nella Vita di Bernardino.

Essendosi poi mostrato il nostro Artesice, assai desideroso, di veder l'Opere del Coreggio, del Mazzola, e di Michelangiolo Senese, fu condotto a Parma, Reggio, e Modena dal Sig. Prospero Quinta Valle a sue proprie spese, in ricompensa del Ritratto, che gli fece, a se gratissimo; d'onde ritornato a Milano, dipinse in quell'anno, che fu il 1557., le Portelle dell'Organo di S. Radegonda, ed effigiò ancora una bella Madonna alla Figlia del Sig. D. Alessadro Archinti, e fece pure il Ritratto dell'Eccellentiss. D. Giovanni Figarola, Governator dello Stato di Milano, che stà armato in piedi, e trè altri Ritratti della Principessa d'Ascoli, l'uno de quali toccò poi a D. Lopez d'Avalos, l'altro a D. Pietro Enriquez, ed il terzo a Don Emanuele de Luna, Governatore della nostra Città, e di lì a poco dipinse altresì in una picciola camera alcune favole della Dea Minerva al Sig. Arigoni, Presidente del Senato di Milano, con altre belle Figure, a vago ornamento della medesima Stanza.

Circa tal tempo, operò Bernardino alla Cassina di S. Giorgio, ove si vede una di lui Tavola a olio, su cui dipinse Maria Assunta al Cielo, coi SS. Apostoli, ivi assistenti. La Beata Vergine, cinta d'ogn'intorno da una larga corona d'Angeli, vi stà studiosamente rappresentata, a guisa di un corpo glorificato, talmente chiaro, e lampeggiante, che propriamente rassembra, dar ella
il

il lume, e lo splendore a quegli Angelici cori, che la circondano da ogni banda. Questo Quadro, attesi gli impegni premurosi d' altr'opere importanti, già commesse al nostro Campi, fu da lui consegnato, ad abbozzarsi, con suo Disegno, a Giambattista Armenini da Faenza, buon Pittore, e Scrittor anco de' Precetti della Pittura, il qual così dice nel libr. 3.

„ Arrivato, dopo un lungo giro, a Milano, quivi fui tratte-
 „ nuto da Messer Bernardino Campi Cremonese, Pittore assai
 „ famoso in quella Città, al quale io abbozzai una Tavola, col
 „ mezzo di un suo Cartone, di una Assunta in Cielo, della qua-
 „ le finita ne toccò cento Scudi d'oro, con i quali mi soddisfecce
 „ graziosamente, di quanto mi aveva promesso, e mi fece dimo-
 „ rar seco ancora per qualche mese.

Così parimente fece egli abbozzare a Daniele Cuneo in una Tavola, sopra i suoi Cartoni, S. Giovanni Battista, che battezza nostro Signore, la qual Opera tutt' ora vedesi nella Chiesa di S. Barnaba in Milano. Al Sig. Tommaso di Marino dipinse egli un Ancona, che fu riposta da poi nella Scuola da Genovesi, sopra di cui vi si ravvisa un Cristo morto in Croce, co'le dolenti Marie, ed il Centurione, ed al Sig. Duca di Sessa un Alessandro Magno, che però somigliava nella testa, e nel volto a D. Giovanni d' Avalos.

A questo eccelso Signore, in tempo che presedette al Governo dello Stato di Milano, non men fu caro Bernardino, che al di lui Successore, il Sig. Marchese di Pescara, che, altamente plaudendo al valore di esso, ed alla somma facilità nell'operare, si tratteneva sovente in sua compagnia familiarissimo, e gli imponeva talora a dipingere, o disegnare alla sua presenza, quando una cosa, e quando un'altra, ed a contrafargli diversi Ritratti, tra quali si contano l'Imperator Carlo V., e l'Augustissima sua Consorte, Prospero Colonna, ed il Cardinal parimenti Colonna, e Vittoria essa pure Colonna; Il Marchese di Pescara suo Zio, Andrea d'Oria il Vecchio, Gianjacopo Triulzio, il Poeta Virgilio, la Laura del Petrarca, ed ultimamente il suo ritto in piedi, coi due insieme di D. Cesare, e di Don Giovanni suoi fratelli, in lode dei quali Ritratti, per esaltare non meno la Virtù

di Bernardino, che per celebrare il valore distinto de' ragguardevoli, effigiati Personaggi, usciron fuori spiritosi Componenti, che son tutti trascritti, e prodotti da Alessandro Lamo alla pag. 59.

Nell'anno 1560. essendo stata offerta al nostro Professore l'Opera, di pitturar le Portelle dell'Organo del Duomo di Milano da' Signori Presidenti a quella Fabbrica, non potè la stessa da lui assumersi, entro la stretta limitazione del tempo, prescrittogli, petochè egli era allora impegnato, d'andare a Mantova in compagnia del sopradetto Sig. Marchese di Pescara, per l'occorrenza delle Nozze del Duca Guglielmo, e di contraffar ivi li Undici Imperatori, che si trovavan nel Palagio Ducale, di mano del famoso Tiziano, come in realtà egli fece, aggiungendovi in oltre di sua invenzione il dodicesimo, cioè Domiziano, nell'effigiar il quale, imitò talmente la bella, e robusta maniera Tizianesca, che, porgendo ad osservare tutti i dodici Ritratti al Sig. Marchese, ne questi, ne veruno dei più intendenti dell'Arte, distinguer sapevano il nuovo Ritratto, aggiuntovi. Quindi ritornando di colà al suo Milanese soggiorno il predetto Sig. Governatore, lasciò Bernardino a Cremona, col regalo fattogli di dugento Scudi, e creòlo al tempo stesso suo Famigliare, e Gentiluomo, dichiarato tale con ispecial Privilegio, sotto il dì 1. di Dicembre dell'anno 1562., il quale vien riferito dal Lamo alla pag. 77.

Il motivo, di fermarsi in Cremona, nel suo ritorno da Mantova, del nostro Campi, si fu, l'esser ivi stato chiamato dal Sig. Giulio-Claro, Podestà allora, e Delegato altresì, Sovrastante alla Fabbrica di S. Sigismondo, affinchè l'Opere ivi da farsi fossero condotte al debito fine, e le Tavole da riporsi agli Altari, venisser dipinte da Classici, valenti Professori dell'Arte. Fu perciò ordinato a Bernardino, di dipinger la Volta della Capella di S. Cecilia, nella quale vi figurò egli quattro belle Istoriette, ed altre Femminelle in varj compartimenti di stucco. Nella stessa occasione fu a lui incaricata dal suddetto Signore l'Opera da farsi, di due Tavole d'Altare, l'una di S. Girolamo, e l'altra della prefata S. Cecilia, che furon poscia da lui fatte in Milano, dov'ei ritornato,

nato, fece prima quattro Copie dei sopradetti }dodici Imperatori, che al rapporto del Baldinucci, furono donati da esso a diversi Principi d'Europa, e secondo il Lamo, l'una di dette Copie fu destinata per la Cesarea, Imperial Maestà, l'altra per il Duca d'Alba, la terza per il Duca di Sessa, e la quarta per il Ringomes; Dipinse pur ivi in seguito a buon fresco, nel Giardino di Stefano da Rhò, il Convito delli Dei, colla Discordia, che getta fra loro il Pomo d'oro, Mercurio, che lo reca a Paride, e lo stravolto Giudizio dell'innamorato Pastore; Figure tutte maggiori del naturale. Vi si vede pur anco Andromeda, legata al Sasso. Fece egli in fine le due Tavole, già a lui commesse per i due Altari della Chiesa di S. Sigismondo, e nell'una vi espresse S. Girolamo ignudo, che sta genuflesso innanzi al Crocifisso, e S. Antonio Abate, colla sottoscritta del suo nome, ed anno 1566., e nell'altra, marcata col nome istesso, ed anno susseguente 1567. vi dipinse S. Cecilia, che seduta, suona l'Organo, con S. Cattarina, che ritta in piedi, stassi ad udire la soave armonia, e sono amendue queste Tavole effigiate di così bella, e viva maniera, non meno per il disegno, che pel colorito, che ad usar ebbe l'egregio Professore, e nella dipintura delle due Sante Vergini, ed in quella dei due Santi Vecchj, che, già per l'addietro sommamente stimate da tutti gl'intendenti dell'Arte, si ammiran pur anche oggi giorno per Opere, sopramodo eccellenti, da qualsivisla esperto Professore, che si trattiene a vederle con occhio inteso, nella predetta Chiesa.

La quì mentovata, commendevolissima Tavola di S. Cecilia, che fu da molti creduta di Giulio Romano, vista appena dal Sig. Duca Vespasiano Gonzaga, tanto a lui piacque, ch'ei ne volle tosto una affatto somigliante dallo stesso Bernardino, ed egualmente dal pari un'altra simile ne pretese l'Ambasciatore della Veneta Repubblica, che trovavasi allora in Milano. Fece pure il nostro Bernardino al Sig. Principe Triulzio, nel maestoso Palagio di Maleo, ora posseduto dalla Nobiliss. Famiglia Trecchi della nostra Città, diverse, ragguardevoli Dipinture, fra le quali spiccano per molto vaghe, le riposte sotto la Volta della Capella di detto Palagio, le quali rappresentano varj Angeli, portanti, in

diverse, bizzarre attitudini, i Misterj della Passione del nostro Signore; Siccome ancora sono di gran conto, le dipinte entro una Sala, differenti Imprese dell'Imperatore Carlo V., alle quali stanno aggiunte altre cose di mano d'un Girolamo dal Leone, Piacentino, e di Daniele Cuneo, Milanese, che il tutto trasse dai Disegni di Bernardino suo Maestro, il quale sotto la Volta della Loggia di detto Palagio vi figurò diciotto Putti grandi al naturale, ed in altri spazj molte Imprese della Casa Triulzi.

Dopo di tai Opere, non mai ozioso il Campi, portòssi, chiamato a Brescia, a ritrarre il Sig. Conte Lucrezio Gambara, e la Signora Contessa Giulia, sua Moglie, ed indi a Piacenza, a fare i Ritratti della Signora Contessa Margarita Scotti, del Sig. Governatore D. Paolo Bergonzi, e della Signora Ortensia sua Moglie, e molt'altri ancora, che sarebbe troppo lungo, il nominare.

Trovandosi egli poi in tal tempo assai occupato per diverse Tavole d'Altare, con messagli da farsi, e fra l'altre, quella per la Signora Donna Giustina Triulzi, su cui avevano a dipingersi, la Vergine, che adora il picciolo, da lei nato, Divin Salvatore, S. Gio: Battista, S. Paolo Apostolo, e la Vergine S. Barbara, Figure tutte del naturale; quella pure del Sig. Danese Filiodono, in cui effigiar si doveva un S. Lorenzo; e la terza, ch'era richiesta per la Chiesa di S. Silvestro della nostra Città, egli incaricò l'impegno di quest'ultima a Coriolano Malagavazzo, Giovane Cremonese, di molto bel spirito, il quale, col Disegno di esso Bernardino, suo Maestro, sopra vi espresse la Madonna, su le nubi, col Bambino in braccio, S. Francesco, ed il Martire S. Ignazio, come tutt'ora vedesi in detta Chiesa; l'altra poscia, per la prefata Signora Triulzi, egli a compir giunse entro di tre mesi, ed è oggi ancora da tutti ammirata nella Chiesa di S. Antonio in Milano, e benchè dal Santagostini attribuita ella venga ad Antonio Campi, il Latruada nondimeno la assicura di Bernardino, com'ella è di fatti, marcandola realmente per tale il Lamo, Scrittore della di lui Vita, e suo contemporaneo, ed amico. La Tavola in fine pel Signor Danese Filiodono fu da esso ultimata, quasi nel medesimo tempo, la qual, non dice si, ove stia ora riposta.

Vedesi parimenti di questo istesso Professore il bel Quadro della
Tras-

Trasfigurazione di nostro Signore, nella Chiesa di S. Maria della Scala; e, che sia di lui Opera, oltre il sopramentovato Lattuada, il quale, nella sua Descrizione di Milano, lo dichiara di Bernardino, contro l'asserzione dell'anzidetto Santagostini, che lo vuole esso pure di Antonio, ce lo attesta, il già citato nostro Lamo, sebbene colla aggiunta eccezione, che vi lavorò dietro Carlo Urbino, Cremaſco, dicendo.

„ Egli è vero, che, non potendo solo mandar a fine le tante
 „ Opere, che aveva da fare, e desiderando, di rubare eziandio
 „ qualche tempo, per potere più agiatamente stabilire la Ta-
 „ vola, che andava nella Capella Maggiore di S. Alessandro in
 „ Milano, dove è dipinta l'Assunzione della Beata Vergine, e
 „ gli Apostoli, S. Alessandro, e S. Giovan Battista, che in di-
 „ verse azioni stanno mirando quella gloriosa Vergine, salirsene
 „ in Cielo, tolse in compagnia, a finire la detta Tavola di S.
 „ Maria della Scala, Carlo Urbino Cremaſco, il quale si può
 „ ragionevolmente annoverare nella Schiera de' buoni Pittori.

Così avvenne, che Bernardino dimorar dovette varj anni in Milano, passati i quali, ei fè ritorno a Cremona l'anno 1568., ed allor dipinse al Sig. Lazzaro Affaitato sopra sua Ancona la Vergine Santissima, col Divino Infante, la Penitente Maddalena, ed il Fratel Lazzaro, ed insieme sopra altra Ancona effigiò al Sig. Giulio Stanga un'altra Sacra Storia; Stavano amendue poste appresso, nella Chiesa di S. Luca della nostra Città, queste Ancone, ed andavano a male, essendone derelitti affatto gli Altari; perciò quindi levate, e rimesse in buon essere, alquanti anni fa, dal Sig. Francesco Boccacini, di cui parleremo nelle di lui Notizie, presentemente si veggon poste, laterali al Presbiterio di detta Chiesa.

Quasi circa di tal tempo fece egli al Sig. Gabriele Melio una bella Tavoletta d'Altare rappresentante la Natività di nostro Signore, con un lieto Coro d'Angeli in aria, la quale stassi ancor di presente nella Chiesa di S. Michel Vecchio, con altre due picciole laterali, e parimenti all'Altare de' Signori Golferami in S. Domenico, che è il primo a sinistra entrando in Chiesa della Porta maggiore, dipinse il Quadro, con sopra effigiatavi l'Assunzione al Cie-

lo di Maria Vergine, a di cui perfetta somiglianza ne figurò egli un'altra, così richiesto dal Duca Vespesiano Gonzaga, che poi a' Frati Capuccini, i quali di presente se la tengono assai cara nella lor Chiesa, poco lungi dalla Fortezza di Sabioneta. Il detto Quadro è marcato col nome di Bernardino.

I Frati Capuccini ancora, che son ne Sobborghi della nostra Città, hanno all'Altar maggiore della lor Chiesa un bel Quadro di questo Professore, sù cui vi si vede espressa l'Apparizione di nostro Sig. risorto ai Santi Apostoli. Ven'era pur anche un altro nella Chiesa di Paderno, Terra del nostro Distretto, con dipinta la Vergine, in mezzo ad un Coro di Serafini, ed al basso S. Giovan Battista, ed un Santo Vescovo; Ma ora ei ritrovasi presso l'Illustrissimo Sig. Presidente, Senatore D. Stefano Crivelli, Siccome un Ancona dello stesso Professore, ch'egli fece per la Signora Lodovica Secchi, Bergamini, e che già vedevasi nella Rocca di S. Giovanni in Croce, al presente non vi si vede più, essendo passato il dominio di detta Rocca, da moltissimi anni fa, nella nobil casa de Signori Marchesi Vidoni.

Dalla fama non solo, ma dalla vista di sì graziose Piture del nostro Bernardino, mosso a gran di lui stima il Sig. D. Ermes Stampa, Marchese di Soncino, volle che lo stesso gli facesse Gesù Cristo morto, eh'ei gli effigiò, disteso sopra di un Sasso, con la Vergin Madre, S. Giacomo Apostolo, ed il Patriarca S. Domenico, e questa Tavola or sta riposta in suo Altare nella Chiesa del detto S. Giacomo di Soncino; Ne di questa contento, che sommamente gli piacque, il prefato Sig. Marchese, volle in oltre, che gli dipingesse un Cristo in Croce, colla Santissima Vergine, ed il Vangelista S. Giovanni, per abbellir l'Oratorio, situato nella Rocca del Nobilissimo Feudo, ed a compire una tal'Opera, si valse Bernardino dell'adjutorio di Vincenzo Campi, non potendo egli da se solo supplire alle tante sì frequenti, inossate incombenze.

Essendo l'anno '1569. venuto in pensiero a' Nobili Signori Presidenti alla Ven. Fabbrica del Duomo della nostra Città, di adornar la Capella del SS. Sacramento, e l'altra corrispondente, una volta delle Sante Reliquie, ed ora della Madonna del Popolo,
di

di particolari Dipinture, che, sì riguardo al Soggetto Operatore, come alla loro distinta perfezione, fossero confacenti ad amandue i sacri Altari, e ben sapendo, qual forte stimolo recar sogli ai bravi Artefici l'emulazione, diviser essi la pesante magnifica Impresa fra i due celebri Pittori di quel tempo, cioè Giulio Campi, e Bernardino, affinchè ciascun d'essi, dipingesse due Quadri grandi, e quattro piccioli, cioè un grande, e due piccioli nella Capella del SS. Sacramento, ed un' altro grande medesimamente, e due piccioli nella Capella opposta della Madonna del Popolo. Bernardino adunque dipinse il Quadro grande nella prima mentovata Capella, in cui vi figurò il Divino Maestro, che tava i piedi ai suoi Discepoli, ed in uno de' piccioli il Sacrificio di pane, e vino, che offerse il Sacerdote Melchisedecco, e nell'altro consimile la Risurrezione di Lazaro, e nell'altra Capella corrispondente vi effigiò sul Quadro grande la Decollazione di S. Giovanni Battista, e nel primo de' Quadri piccioli lo stesso Santo Precursore, che giovinetto soggiorna nel Diserto, e nel secondo, Erodiade, che presenta ad Erode seduto a tavola con varie Figure, la testa recisa del medesimo Santo.

Finita tale lodevolissima Impresa, e conseguito il debito guiderdone, e riportata insieme da' Nobili Signori Fabbricieri amplissima fede in iscritto, d'aver esso compiutamente soddisfatto all'incarico, da se assunto, si inviò alli 9. di Maggio dell'anno 1750., a dar incominciamento alla grand'Opera, di dipingere la Cupola di S. Sigismondo. Questa certamente si fu la maggiore Impresa, ch'abbia giammai avuto Pittore alcuno ad eseguire in essa ragguardevolissima Chiesa; Ma il nostro Bernardino, non perdónandola ne a studio, ne a fatica, fece tal'Opera grandiosa nel breve spazio di soli sette mesi, benchè ella formi un giro di braccia 65., e non già di 56., come riferisce il Baldinucci, che in ciò ha seguito inavvedutamente il Lamo, dove per trasposizione di numeri è occorso tal'errore di stampa, che fu da lui poscia emendato nella pagina delle correzioni. Nella sommità di questa Cupola vi si scorge una moltitudine infinita di Serafini, in mezzo ad un sì eccessivo splendore, che si stenta a distinguerli, e si ravvisano appena. Al basso poi, ed

ed all' intorno di essa in diverse attitudini sorgono innumerevoli Figure, sì del Vecchio, come del Nuovo Testamento, tanto vaghe di colorito, e fondate in buon Disegno, che non si sa, qual delle due perfezioni accennate sia la più lodevole. Una tal' Opera, che promise Bernardino, di fare in commendabil forma, così egli obbligatosi nell'Instrumento, rogato pel Sig. Severo Dolce, con que' Nobil Signori, che soprastavano alla detta Fabbrica, fu giudicata degna d'ogni lode, da Bernardo Gatti, detto il Sojaro, e da Giulio Campi, che ne sottoscrissero l'attestato da essi fatto, per ordine de' mentovati Signori Fabbricieri, il qual viene rapportato dal Lamo alla pag. 90.

Fece poco dopo l'instancabile Bernardino al Sig. Gianmarco Calvo, Vicario del Podestà di Cremona, una bella Natività di nostro Signore, con un gruppo d'Angeli, e l'Apostolo S. Bartolomeo, ch'ei dipinse in sua Ancona, ora esistente nella Chiesa di Gambolò. Ed al Sig. Eliseo Botta effigiò la Santissima Annunziata, posta all'Altare, presso la porta laterale della Chiesa de' Santi Egidio, ed Omobuono della nostra Città, ed anco al Sig. Gio: Battista Arigone in picciola anconetta la Madonna Santissima di Loreto, la qual stava già ad un'Altare in Chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco, ed ora è trasportata all'Altare della Sagrestia dei detti Frati, ed in fine al Sig. Carlo Ciria dipinse molto bella la Circoncisione di nostro Signore, la qual vedesi in suo Altare nella Chiesa de' Frati Carmelitani di S. Bartolomeo della nostra Città.

In oltre figurò egli in una Tavola a olio al Reverendo Frà Gabriele Pizzamiglio de' Carmelitani, la Vergine, con in grembo il morto Salvatore, la Santa Martire Cattarina, ed i due Santi Profeti, Elia, ed Eliseo, tutti grandi al naturale, e vi ritrasse anco dal vivo lo stesso Frà Gabriele. Essendo questa Tavola stata riposta nella Chiesa di S. Cattarina di Crema, piacque ella tanto a Cremaschi, che vollero essi, di mano d'un sì bravo Artefice, trè Ancone, che lui diedero a dipingere ad olio, per la Chiesa di S. Maria della Croce fuori di Crema, nell'una delle quali si vedono espressi Cristo morto, l'addolorata di lui Madre, la Maddalena, S. Giovanni, Giuseppe d'Arimatea, e Nico-

Nicodemo; nella seconda i tre Santi Rè Magi, che adorano Gesù Bambino, e nella terza lo stesso Gesù fanciullo, che stà disputando coi Dottori nel Tempio.

In tal occasione portossi a Bernardino l'improvviso incontro, a dover fare il Ritratto del Sig. Marcello Caravaggio, e dei due Signori Fratelli Barbovi, Patrioti Cremaschi, dopo la quale Opera, e dipinse al Sig. D. Francesco Rincone Senator di Milano, e Podestà di Cremona, una Tavola di grandissima stima, che tal Signore mandò da poi in Ispagna, dove, sendo essa infinitamente piacciuta, ne riportò il rinomato Autore, frà sonori applausi, magnificentissima gloria.

Nella Chiesa ancora di S. Lorenzo in Lodi ritrovasi un Ancona di questo Campi, che fù da lui fatta pel Sig. Ferdinando Vistarino, su cui v'è espresso Cristo Salvator morto, la Madonna Santissima, e i due Santi Rocco, e Sebastiano; e pel Priore di S. Girolamo, fuori di Mantova, fù dallo stesso Professore dipinto un Quadro di mezze Figure, nel quale vien rappresentata Giuditta, che tiene per i capelli il capo tronco di Oloferne, ed a di lei canto la vecchia Cameriera, un di cui somigliante egli pur anco ne fece pel Sig. Marc' Antonio Aresio.

Quello poi, il qual spicca fra gli altri, è il nobilissimo Quadro, dipinto a fresco da Bernardino, nel Coro del nostro Duomo di Cremona, posto sotto d'un Finestrone, dalla parte dell' Epistola, della lunghezza di braccia undeci, e sette di altezza, sopra di cui è rappresentato il trionfale Ingresso di nostro Signore in Gerusalemme, di molto vaga, ed assai leggiadramente eleguita, particolar invenzione, essendo pure dello stesso Autore tutti gli ornamenti, fregi, e figure, che sono all'intorno de' Finestroni, e dell' Ancona. Il Quadro, che corrisponde al già detto, è opera di Antonio Campi, il qual lo fece per commissione, datagli da Bernardino, cui era stato da Nobili Signori Presidenti alla Ven. Fabbrica assai ristrettamente limitato il tempo, a terminare tali Dipinture; e l'uno, e l'altro de' prefati Quadri sono quell' Opere commendate cotanto dai due Viandanti di Luigi Scaramuzza, come da noi dicesi, parlando del suddetto Antonio Campi.

Fece di più il valente nostro Artefice verso di tal tempo, a
richiesta

richiesta di Tommaso Castione, per l'Altezza del Sig. Duca di Savoia, e del Sig. Principe Figlio, due piccioli Crocifissi, de quali veder non potevasi cosa dell'Arte, con maggior diligenza eseguita, ed impegno più caloroso della Pittorica Professione, e ad istanza pure di Meser Giacomo Gazzo, detto dei Lunghi, dipinse in una Tavola l'Evangelista S. Giovanni, con al basso il Ritratto di esso Meser Giacomo, la qual Tavola presentemente si vede nella Sagristia de' Frati Carmelitani di S. Bartolomeo della nostra Città. A lato ancora della Porta della Sagristia de' Padri Predicatori di S. Domenico della stessa Città, ov'è l'Altare de' Nobili Signori Marchesi Picenardi, vi si vede un bellissimo Quadro, del non mai abbastanza commendato, Bernardino, sopra di cui appare dipinta la Natività di Gesù Salvatore, col corteggio de' poveri Pastori, che cordialmente lo adorano. Ci attesta il Lamo, che stanno in questo Quadro epilogate tutte le perfezioni dell'Arte, di maniera, che può servir esso d'esemplare compito, a chiunque desidera, di ben oprar con profitto nella nobile Facoltà.

Sono certamente di tal nostro Professore due belle Dipinture, l'una in sua Ancona, nella Chiesa di Pescarolo, entro il Cremonese Distretto, che rappresenta la Madonna in alto, col Bambino fra le braccia, e S. Giovanni Battista, ed il Dottor S. Girolamo, e l'altra, nella Chiesa di Isola Dovarese, all'Altare del Santissimo Sacramento, che raffigura un Cristo in piedi, davanti alla Croce, il qual versa in un calice, il Sangue, grondanteli dal Costato, ed è un bellissimo nudo, in cui Bernardino ci ha fatto vedere, non solamente la forza del buon Disegno, ma la vivezza della vera carne. Effigiò esso eziandio per Monfig. Lorenzo Ragazzo un S. Giovanni nel Deserto, il qual vedesi posto ad un'Altare nella Chiesa Parrocchiale di S. Gallo della nostra Città.

Ne cessando egli giammai di operare, fece al Sig. Geronimo Marescalco, Regio Fiscale di Milano, in una Tavola a olio, la Vergine, col Divino Infante in braccio, con all'intorno uno splendore di Serafini, e il Protomartire S. Stefano, e S. Celso. Questo bel Quadro trovasi tutt'ora in detta Città, nella Galleria

ria del Sig. Marchese D. Alimento della Porta, Questore dell' Illustrissimo Magistrato, nel di cui fondo a destra vi sta scritto. *Hieronymus Marefcalcus Fifeatis fecit fieri 1575.* ed alla sinistra. *Bernardinus Campus, Cremonenfis*. Nella Chiesa delle Angeliche di S. Paolo, parimente in Milano, esprefse egli fteffo in una Capella Gesù Maeftro, che porge le chiavi all'Apoftolo S. Pietro, la qual Opera è mentovata con lode dal Lattuada, nella fua Defcrizione di Milano, e vienci defcritta dal Torre per affai bella.

Venendo ai Ritratti, che fece Bernardino, e che fon tutti diftintamente annoverati da Alessandro Lamo, benchè noi, per ifchivare la foverchia lunghezza, ne abbiamo riferiti pochiffimi, pur eralasciare non dobbiamo, di far commendevole nominanza di uno di effi, che per cofa affatto fingolare marcato viene dal Lamo foddetto, ed anco dal Balducci, e quefto fu il Ritratto del Sig. D. Marcantonio Arefio, già detto di fopra, Senator di Milano, e Podetà di Cremona, il qual venne da lui formato tanto fimile a tal rifpettabil Signore, che, ftando ei ripofto fotto la Loggia del Giardino, quanti v'entravano all'improvviso, ritiravansi intimoriti, lo che non fola ai foraftieri avvenne, ma ancora ai dimeftici, ed ai Figlj dello fteffo Sig. Senatore, ed un Cane di Casa fu vifto più volte, a correr verfo di tale Figura, in atto di fargli vezzo; la onde il Lamo prefe poi quefto ftano accidente, per foggerto della Canzone, da fe compofta, che fi legge alla pag. 97. Divenuto Bernardino perciò, affai familiare del prefato Signore, ritrafte pure la Signora Donna Ippolita Clara di lui Conforte, e tal Ritratto donolle, che trovavafi accompagnato da altra Canzone, fatta dal Lamo medefimo, e diftefa alla pag. 99. Siccome quaft al tempo fteffo fece egli pel detto Signor Senatore quattro Quadri fopra Pietre di Paragone, cioè, un Crocififfo, la Santa Faccia di noftro Signore, e due Pietà. Uno di quefti Quadri, e la Faccia foddetta prefentò poi in dono effo D. Marcantonio, all'Eccellentiffimo Sig. Marchefe d'Alamonte, Governatore dello Stato di Milano, a cui tanto piacquerò, ch'ei, fomamente bramofò, di conofcere Bernardino, da poi che l'ebbe conofciuto, non ceffò, di ricolmarlo de' più diftinti, segnalati favori.

Veduti.

Veduti questi rarissimi Quadri in Milano dal Rev. Priore della Certosa, e dal di lui Procuratore, D. Matteo Rivolta, tanto parver loro avvistati, e graziosi, che vennero in risoluzione, di far terminare da Bernardino l'Ancona della lor Chiesa, lasciata imperfetta da Andrea del Gobbo Pittor Milanese, per morte, e sopraggiuntali, come ci narra, facendone menzione, il Fiorentino Vasari. Dopo tal'Opera, riuscita di pieno gradimento, diedergli a dipingere i suddetti Padri, sopra il Tabernacolo, ove riponessi il Santissimo Sacramento, Iddio Padre a olio, il quale in un lucidissimo splendore, sostenuto da molti Serafini, par, che magnifichi l'unigenito, suo diletto Figliuolo. Questa nobil Dipintura veramente può dirsi, che corrisponda alla bellezza dell'altre parti di questo pregiabilissimo Tabernacolo, che per la sua rara preziosità non ha forse il pari in tutta l'Italia.

Dato a ciò intero compimento, se ne tornò Bernardino a Cremona, ove egli fece varj Ritratti, e fra gli altri, quello del Nob. Sig. Gio: Battista Offredo, ed al Sig. Emilio Mantello, Alessandrino, Fiscale allora in Cremona, un Quadro a olio, con sopra dipintovi S. Francesco, che riceve le Sacre Stimmate, ed al Nob. Sig. Bernardino Fraganese, Gesù Cristo, legato alla Colonna.

L'anno 1577. fu poi richiesto il nostro indefesso Artefice dal Rev. Priore della Certosa di Pavia, D. Ippolito Turato, a dipingere l'Oratorio nella Casa de' Monaci in S. Colombano. La Soffitta di tal'Oratorio, fatta già con certi riguardati, e buona Architettura, da Martino Basso, Architetto Milanese, fu da Bernardino adornata con Arabeschi, gruppi di Puttini, Rosoni, Grotteschi, ed Oro. Sotto di essa, fino alla Cornice, veggonsi di sua mano ritratti a chiaro oscuro i Santi Certosini, sì eccellentemente dipinti, che in vero pajon, esser di tutto riglievo. Al di sotto poi della Cornice, vi figurò egli in sette Quadri diversi Fatti della Vita di S. Maria Maddalena; cioè nel primo la Conversione di detta Santa, a' piè di Cristo, in Casa di Simone, nel secondo essa Santa, che abboccasi col Signore fuor di Casa, veggendosi alquanto più innanzi il Fratel Lazaro, e suscitato. Nel terzo la stessa Maddalena, che in Casa del Fariseo unge il capo a Cristo, e Giuda, che mormora di così larga profusione di

di unguento, nella di cui fronte vi espresse Bernardino a vivi caratteri l'avarizia, ed il tradimento. Nel quarto dipinto in tela a olio, appajono Cristo in Croce, la Maddalena, e S. Giovanni. Nel quinto son figurate le tre Marie, che portansi ad ungere il Corpo del Signore, coll'Angelo, che siede sopra il Sepolcro, e più innanzi il Divin Redentore, comparso alla Maddalena in sembiante di Ortolano. Nel sesto, la Santa Penitente, che insieme colla Sorella Marta, e tutta la Famiglia, in una sdruscita nave, senza timone, e senza remi, è affidata al Mar borascolo, e più innanzi scopresi un Sasso, ove la stessa vedesi a far penitenza. Nel settimo in fine sta effigiato con varj Sacerdoti il Santo Vescovo Massimino, che pasce dell' Angelico Pane la Maddalena, ed indi dà sepoltura all'odoroso Cadavere della Discepola del Signore, di canto all' Altare del suo Oratorio.

Sono poi quivi, oltre i suddetti sette Quadri, dipinti ancora altri ornamenti, fra quali campeggiano quaranta Istorie a chiaro oscuro, contenenti l'origine de Religiosi Certosini, e sopra l'Ancona vi si scorge figurato Id. Dio Padre con Angeli, che portano Santi Misterj. Tutta codesta bell'Opera, tanto ammirata dalli Intendenti dell'Arte, fù da Bernardino compita nello spazio di due anni, cui talmente piacque il luogo di S. Colombano, non solo a riguardo dell'amore univiale, da esso quivi incontrato, ma dell'aer altresì buono, e salubre, ch'ei vi comperò beneficiabili, per potervi agiatamente abitare.

L'anno 1579. dovette il nostro bravo Professore portarsi a Milano, colà chiamato dalla Signora Marchesana di Marignano, a dipinger l'Oratorio del suo Palagio, nel quale in un Quadro vi dipinse a olio una Vergine Annunziata, ed un Cristo tentato dal Diavolo, ed in un altro nostro Signore, battezzato da S. Giovanni, e negli angeli della volta diversi Angeli, e Serafini coi Misterj della Sacrosanta Passione, e nel mezzo della stessa Volta il risorto glorioso Divin Salvatore, ed i Soldati Custodi, messi tutti in grande spavento. Dalle parti dell'Altare scorgesi pure di Bernardino la Flagellazione alla Colonna, con altri Manigoldi, che intessono una corona di spine, ed in ringhiera elevata il Presidente Pilato, che mostra al Popolo il Divino Signore; Dall'una parte

parte inoltre dello stesso Altare, vi sta Gesù dipinto, colla Croce in spalla, che vien condotto al Calvario, dall'altra, la Vergin Madre, trafitta dalla spada acutissima del dolore, ed in tale Oratorio, vi si osserva maravigliosamente espressa la Venuta dello Spirito Santo. Le sopradette Dipinture, fra mezzo agli adornamenti di Stucco indorati, che forgono, la maggior parte, di grandezza al naturale, sono, al riterir del Lamo, sì ben dipinte, e disegnate, che potranno ammirarsi parimente, che imitarsi dai Studiosi Professori. Quindi la grandiosa dett'Opera a riuscir ebbe di tanta soddisfazione a quella Signora, che, ben da essa riconoscendo l'esimia virtù di Bernardino, se lui intendere, che si portasse a Marignano, a dipingere nel Convento de' Capuocini il Mortorio, dove voleva ella esser sepolta, e perciò vi dipinse egli la Volta con un riparrimento di chiaro oscuro, e vi fece quattro Istoriati della Vita di Maria Vergine.

Di tal luogo fù lo stesso testamente invitato a Milano da Monsignor Speciani, a dipingere cinque Ovati, e due Archetti in una Capella, posta nella Chiesa di S. Marco della detta Città, ed in uno di essi Ovati vi figurò S. Giovanni, che battezza nostro Signore, in un altro il Roveto di Mosè, nel terzo la Vergine Annunziata, nel quarto, i Candelabri del rito Ebraico, e nell'ultimo la Trasfigurazione di nostro Signore. Nei due Archetti poi vi dipinse figure, oltre modo vaghissime, fra mezzo alli adornamenti di stucco.

L'Anno 1581. l'illustre Dipintore fece il Ritratto dell'Eccellentissima Donna Cecilia de Medici, consorte dell'Eccellentissimo D. Ottavio Gonzaga, in cui fù essa effigiata in piedi, vestita con abiti superbissimi, e venne lo stesso, non solamente per la perfetta somiglianza, ma per tutte l'altre corrispondenti sue parti, giudicato da chiunque, qual cosa assai bella.

In questo medesimo tempo il sopra nominato, Sig. D. Marc' Antonio Aresi lasciò prima di sua morte, che fosse da Bernardino d. pinta un Ancona, da riporsi al suo Altare in S. Vittor di Milano, sù cui il suddetto vi esprese la Vergine sopra le nubi col Bambino in braccio, cinta da un coro di Serafini, con al basso S. Cattarina, ed altro Santo in ginocchio a cui il Lamo non fa alcun

alcun nome. Tal Quadro fu poscia levato da detta Capella, allorchè l'anno 1589. fu ella magnificamente ristorata dal Sig. Conte Bartolomeo Aresi, che collocar vi fece in iscambio una Statua di marmo bianco, della Vergine Assunta; Scoltura di Giuseppe Vismarra, come ci riferiscono il Torre, ed il Lattuada nella sua descrizione di Milano.

Nell'anno 1582. inviòsi Bernardino alla volta di Sabioneta, dimandato colà dal Duca Vespesiano, a dipingere quella Chiesa, fatta da lui fabbricare di fresco con grandissima spesa di marmi. Ivi giunto, ed assai splendidamente alloggiato, ebb' ordine dal Duca suddetto, a dipinger due Camere di una Casa posta sù la Piazza del Castello, anche oggi di chiamata il Casino del Duca, ne più partissi delle Dipinture da farsi nella Chiesa.

Nella prima Camera espresse egli entro la maggiore Medaglia, sotto della Volta, una Leda ignuda, quasi grande al naturale, che scherza con Giove, cangiato in Cigno, nei Lunetti poi, quattro Favole di Giove, e di Mercurio, in figura d'Uomini mendicanti. Gli ornamenti, che contornano dette Medaglie, sono di Stucco indorati, fatti da Fornarino Mantovano, diligentissimo Stuccatore. Ne' spazj triangolari, fra un Lunetto, e l'altro, vi si veggon grotteschi dallo stesso vagamente dipinti in campo bianco.

Nella seconda Camera, nel mezzo della Volta, effigiò Saturno, trasformato in Cavallo, e Cupido, che dorme soavemente all'ombra d'un vaghissimo alloro. Nella medesima Volta, ove stanno ripartiti quattro Ovati, dipinse egli nel primo di questi Dedalo il Padre, ed il Figlio Icaro, il quale, disciolteseli le cerate penne, cade sommerso nel Mare, e nell'altro a rincontro Factonte, che, fulminato da Giove, precipita nel Fiume Pò, alle cui sponde, le piangenti Sorelle son convertite in arbori di pioppe. Nel terzo, che resta verso il Giardino, vi espresse Apollo, che, campeggiando in bellissimo paese, scortica Marsia, rivale presuntuoso. Nel quarto in fine vi si scorge Arachne, intesa colla sua tessitura, a voler superare la Dea Pallade, la quale, acconcia in atto bellissimo, par, che si burla della sua mortal' Emola, da lei poscia cangiata in Ragno. Nello spazio, che resta

fra l'uno, e l'altro Orato, fatti di mano dello stesso Bernardino, veggonsi bellissimi grotteschi, in campo azzurro, sendo gli ornamenti de' predetti Orati, opera lodevole di Stucco del Martire Pesenti, cognominato il Sabioneta, i quali son tutti messi a oro. Dove poi finisce la Volta, venendo in giù, spicca un bel fregio, dell'altezza di tre braccia in circa, che ha i suoi ripartimenti di Stucco, di mano pure dell'anzidetto Sabioneta, ed in esso miransi dieci bacini concavi nel muro, ciascuno de' quali ha un Modiglione, con ripostavi sopra una Testa di marmo, col suo busto d'un'Imperatore antico, lavorata da eccellente Maestro. Fra questi si vede un Quadro con dipinte varie teste di misteriosi significati all'uso degli Egizj, e colorite tutte in campo verde.

Nello stesso fregio sopra le Finestre vi sta un' assai vago Cupido di marmo, e in faccia di esso un bellissimo Modiglione di Serpentino, con sopra uno spiritoso Caval Pegaseo, il quale al presente non vi è più; ed alla Finestra di detta Camera, formata a due Archetti, vi ha una Colonna di Porfido, che gli sostiene, fatta spirale, con base, e capitello composto di serpentino. Il tutto messo in opera colla maggior perfezione. Così questa Camera, come l'altre dipinte da Bernardino, hanno il pavimento, fatto a rombi di marmo di varj colori, e dietro terra, all'intorno del muro, una Fascia dell'altezza di due braccia in circa, di marmi diversi, ma tutti preziosi, con buon'ordine composti di pezzi grandi, essendo tutti Porfidi, Serpentine, Gialli antichi, e Verdi antichi. In somma dan tali Camere, a vedere la grandiosa magnificenza di quel Principe, sendo elle così ricche, e pompose, che trovar possono poche pari, benchè ciò intender devesi, per rapporto a quel tempo, in cui furon descritte le prefate Stanze da Alessandro Lamo, nella Vita di Bernardino, non già rispetto al tempo presente, in cui esse, affatto abbandonate, movono a stupidi riguardanti miserabile compassione.

D' appresso alle prefate due Camere, avvi un'altra Camera minore, fatta a Volta, ma in foggia di Cupola, compartita in varj campi, in cui l'egregio Professore dipinse in campo azzurro, così vagamente, e con tal'arte, dei Putti ignudi, che colla loro vivacità, per valermi della espressione del Lamo, fan quasi scorno

no all'naturale, e ne' spazj che restano fra questi comparati, restano grandissimo diletto, a vedere, certi animali d'aria, d'acqua, e di terra, dipinti, parte in campo di verde azzurro, e parte in campo di cinabro.

Nella facciata poi del Ducale Palagio, tutta di chiaro oscuro dipinta da Michel' Angelo Veronese, vi figurò il nostro Bernardino, posta in alto, sopra la Finestra della Libreria, una Santissima Vergine, colorita a fresco con bellissima maniera, della grandezza di sei braccia, ed alquanto in giù, sopra la Loggia, fra due Finestre, vi espresse lo stesso due Angioli, sostenenti l'Arma Ducale, da esso, con quella diligente pulitezza condotti, ed isquisita eccellenza di disegno, che usò mai sempre di praticare in ciascuna delle sue nobili Dipinture. Sono i medesimi della grandezza di sette braccia. Colla stessa accuratissima applicazione dipinse egli pur anco a olio, in su la tela, una Madonna, alquanto più grande del naturale, a petizione del Sig. Duca, il quale, come cosa assai rara, e corrispondente alla sua profusa munificenza, diedela in dono grazioso al Sig. Danese Filiodoni, Gran Cancelliere di Milano. E circa parimente un tal tempo, fece il Ritratto del Sig. Duca medesimo, sì giudiziosamente, che altro non mancavagli, fuor che il respiro, il quale fu poi mandato a Bologna dal Magnifico Sig. Antonio Scaffi, Dottore dell' Illustriss. Collegio Ducale di Sabioneta.

Queste son l'Opere, che fece Bernardino nello spazio di due anni, e tre mesi, pel anzi detto Sig. Duca Gonzaga in Sabioneta, le quali, riuscite d'intera soddisfazione degli Intendenti, e sopra tutto di quel magnificentissimo Principe, meritavano, che il preclaro Autore di esse fosse da lui dichiarato con pubblica Scrittura suo intimo Familiare, in data del dì 16. Giugno, l'anno 1584. come appare dal Rapporto disteso della medesima appresso il Lamo alla pag. 117., contando di tal tempo lo stesso Dipintore anni 62., e non 55., come, per error di stampa, si legge nel Baldinucci, avendo già detto più avanti l'accurato Istoric, esser nato tale nostro Campi l'anno 1522.

Noi, nel riferire, ch'abbiam fatto sin qui l'Opere di Bernardino, confessiamo, d'aver tralasciato, di nominare un'infinità

di Ricratti, che ponno distesamente vederfi, riferiti dal Lamo, siccome di mentovare ancora ad una, ad una tutte le di lui Opere, mentre si fa avere lo stesso operato moltissimo, ed essere stato affai facile, e spedito nel suo operare, come ce lo attesta anco il Baldinucci, dicendo.

„ In somma fu il Campi un valoroso Artefice, e quanto altri „ ma i spedito nell'operare.

Oltre esser egli stato un' eccellente Dipintore, fu Scrittor Dottrinato altresì dei Precetti dell' Arte, e compose un Trattato di Pittura, che uscì in luce, per mezzo delle stampe, col Titolo di Parere sopra la Pittura di Messer Bernardino Campi, Pittore Cremonese, il quale fu da esso pubblicato, ad istanza d'alcuni suoi Amici Pittori, e specialmente di Antonio da Udine, Vincenzo da Caravaggio, e Brandamante dalla Torre, Cremonese ne compose anche, un' altro, del Modo, di colorire, citato dal Lomazzo nel terzo libro del suo Trattato della Pittura, ove dice.

„ Ma del porre in opera con diligenza, ed arte i colori, per „ ciascuna sorte di lavorare, Bernardino da Campo Cremonese, „ ne ha fatto un copioso, e diligente Trattato, e lo ha saputo „ anche mettere in pratica nell' Opere sue, fatte con cura grandissima.

Avendo avuto poi il nostro Bernardino, una maniera di disegnare sopra modo accurata, trovavansi alquanti de suoi Disegni, gelosamente custoditi in diverse Raccolte, e fra l'altre nella Raccolta, che sta entro la Galleria dell' Arcivescovado di Milano, fatta ivi dall' Arcivescovo, Cardinal del Monte, e donata a' suoi Successori, vi si vede un bellissimo Disegno di un S. Giovanni, con un braccio verso la Faccia, e l'altro sopra d' un libro aperto; egli è su d'una Carta, alto oncie 27., e largo oncie 15. con cornice nera, e fili d'oro. Vi è pur quivi dello stesso Professore un Disegno, da lui fatto a chiaro oscuro, di diversi Santi, in varj atteggiamenti, con molte Figure, ed è questo un pensiero della Cupola, che Bernardino dipinse in S. Sigismondo, benchè poi egli non l'abbia eseguito totalmente rassomigliante. Vi è pur nella Camera della Croce, così detta dal Santagostini, un Quadro di esso Campi, rappresentante un Cristo, che porta la Croce,
a capo

a capo chino, con corona di spine, alto oncie 17., e largo 13. e mezzo, con sua cornice indorata. L'Opere di Bernardino, esistenti in questa Raccolta, possono leggerfi, descritte dal Santagostini, e dal Lattuada nella sua Descrizione di Milano.

Fu davantaggio questo valoroso Artefice un buon Intagliatore in rame, veggendosi da lui intagliata una Carta grande, che raffigura un S. Girolamo in un bellissimo Paese. Tal Carta veramente è assai rara, e singolare, ancorchè se ne veggano alcune stampate collo stesso rame, molto inferiori; lo che è succeduto, perchè, essendo il rame logoro, fu ritoccato in tutti i contorni, che alquanto aspri, e duri rimangono, col restante dell'intaglio debole, e fiacco.

Di qual'anno sia seguita la morte del prefato Campi, non v'ha presso gli Scrittori alcuna accertata contezza, mentre le notizie, che si diffusamente di lui abbiamo, da chi ne scrisse la Vita, e ne marcò per minuto tutte l'Opere, cioè da Alessandro Lamo, non passan'oltre l'anno 1584., nel quale esso Bernardino era tutt'ora vivente. Dopo di tal'anno noi restiamo affatto all'oscuro, privi d'ogni ulteriore notizia.

Questo celeberrimo Maestro per altro tenne una gran Scuola, ed oltre la famosa Sofonisba, ed Elena di lei Sorella, come da noi si disse di sopra, riuscirono valenti Pittori sotto la sua disciplina, Cristoforo Magnano di Pizzighitone; Giovanni Battista Trotto, Cognominato il Cavalier Malosso, Francesco Somenzio, Andrea Mainardo, Marc'antonio, Cremonesi, Andrea da Viadana, Giuliano de Capitani da Lodi, Andrea Mariliano Pavese, ed altri ch'eran buoni Pittori, fece egli dipingere co' suoi cartoni, e disegni, cioè un Carlo Urbino di Crema, un Giovanbattista Armenini da Faenza, ed altresì Girolamo dal Leone, Piacentino, Giovanni Battista Cunio, Milanese, e Coriolano Malegavazzo, Cremonese, di lui Scolaro, e Compagno in varie Opere di tal suo Maestro.

Fu Bernardino, per quello scorgesi dal suo Ritratto in istampa, che stà inserito nel Discorso di Alessandro Lamo, fù, disse, Uomo di bell'aspetto, e ciò, che più importa, assai costumato, e dabbene, e perciò acquistossi generalmente l'amore di tutti,

artefe tali ottime, pregievolissime sue qualità, e sopra tutto l'affezione più impegnata de suoi Scolari, in corrispondenza ben giusta di quell'affettuosa cordialità, che dimostrò egli mai sempre verso di loro. C'è ne fa veridica fede il Lamo suo contemporaneo, che, avuta la bella sorte, di famigliarmente trattarlo, così nell'adi lui vita ci lasciò scritto .

» Ma chi ha mai avuta per una volta sola pratica di Bernardino, che non gli sia rimasto affezionato! Niun Senatore è mai stato Podestà in Cremona, niun Ufficiale vi ha avuta residenza in questo nostro tempo, cui non sia rimasto perpetuamente caro Bernardino, perciocchè, oltre l'eccellenza della Pittura, che tanto chiaramente risplende in lui, è molto liberale, e splendido, ed è dotato di tanta modestia, ed ha tanto sincero, e leale modo, di procedere con i Maggiori, o Minori suoi ch'egli è di mestiero, che chiunque tratta una sola volta seco, se li renda legato in stretto nodo di amicizia .

Parlano di questo valentissimo Artefice il Padre Orlandi alla pag. 98., Antonio Campi lib. 3. pag. 197., l'Armenini pag. 221., Il Lomazzo nel Trattato della Pittura lib. 3. pag. 193., lo stesso Lomazzo nell'Idea del Tempio. pag. 158., Luigi Scaramuzza pag. 124. e pag. 143. Santagostini pag. 16. pag. 36., pag. 51., Il Torre pag. 18., 68., 138., 147., 298. Il Latuada nella Descrizione di Milano tom. 2. pag. 67., pag. 83., e pag. 95., e pag. 100., e pag. 125., tom. 3. pag. 76., tom. 5. pag. 226. Il Baldinucci par. 2. del Secolo IV., Decen. I. pag. 61., e par. 3. parimente Decen. I. del Secolo IV., pag. 170., ed in fine Alessandro Lamo, il quale scrive diffusamente la di lui vita, e tutte ne rammenta l'Opere colla più diligente esattezza .

Fine delle Notizie di Campi Bernardino.

CAMBI

CAMBI GIOVAN BATTISTA, Padre, Cambì Sinodoro, Figlio, e Cambì Brunorio, Nipote di Giovan Battista, tutti, e trè appellati col sopranoime di Bombarda, furono bravi Intagliatori, ed atteser anco a lavorare di Stucchi, messi a oro, come son quelli, che tutt' ora veggonfi nella nostra Chiesa Cattedrale, nelle due Capelle del Santissimo Sacramento, e della Madonna del Popolo, laterali all' Altar Maggiore, de' quali parla ancora il Balducci, facendo autore di essi il Vecchio Cambì Giovan Battista. 1555.

Di questo Cambì Seniore sono pur rammentati dal Lamo i Stucchi, parimente messi a oro, nella Volta della Capella de' SS. Giacomo, e Filippo, entro la Chiesa di S. Sigismondo, ove in diversi compartimenti furon molto ben colorite varie Femmine dal nostro celebre Dipintore, Bernardino Campi; così ancora gli altri Stucchi, che si veggono nella Volta dell'ultima Capella di S. Girolamo, entro la medesima Chiesa, son nominati dal suddetto Lamo, quali Opere dello stesso Formatore, Gio: Battista.

Non si fa menzione d'Opera alcuna, che sia stata fatta o dal Figlio Sinodoro, o dal Nipote Brunorio, perocchè amendue questi Giovani Bombarda hanno travagliato in compagnia del Padre.

Parlano di questi Artefici il Cavitelli alla pag. 357. e 418., il Lamo pag. 80. 88., il Balducci par. II. Decen. I. Sec. IV. pag. 62.

Fine delle Notizie di Cambì Giovan Battista.

Notizie di Capellino Rocco.

CAPELLINO ROCCO fu un rinomato Architetto, di cui per altro non abbiám altra contezza, che quella, lasciarci dal nostro Cavitelli, il qual di lui così scrive all'anno 1579. pag. 400. 1555.

» Et Roccus de Capellinis, egregius Architectus Cremonensis, Romæ obiit die 27. Julii 1579.

Fine delle Notizie di Capellino Rocco.



MALOMBRA PIETRO, che annoverar devefi fra nostri Pittori, ben merita, avanti che di esso scriviamo, che da noi facciafi in prima una preliminar narrazione intorno la Nobilissima di lui Famiglia, così splendida, ed ab antico rinomata, della Cre-

1555. monese nostra Patria.

Conta questa adunque ne' secoli andati molti Uomini chiari, ed illustri, ch'ebbon, quei veri Patrizi, lor ferma stanza in Cremona, e furon già ascritti al ruolo de' Decurioni della Città, ed altri di essi alla Matricola ancora de' Nobil Dottor Collegiati della medesima; e per seguir l'ordine de' tempi in cui ammessi furono i rispettabil Soggetti, trovansi dell'anno 1387. registrati Decurioni, Jacopo, e Ricardo, dell'anno 1457. Federigo, e dell'anno 1474. Giovanni Battista tutti, e quattro dei Malombra. I Dottor Collegiati poi di tale Famiglia distintamente leggonsi, cogli anni marcati della loro accettazione, cioè un Giovanni dell'anno 1240., un Nicolino dell'anno 1260., il famoso Ricardo, di cui parlerassi fra poco, dell'anno 1293., un Nicolò dell'anno 1306., un Norandino, che fu dappoi Senatore, dell'anno 1317., un Tommaso, dell'anno 1357., un Orlandino, dell'anno 1363., un Federigo, dell'anno 1383., un Giovanni Battista, dell'anno 1473., che pur trovasi nel numero de' Nob. Signori Prefetti della Vener. Fabbrica del Duomo l'anno 1482., come ce ne fa veridica fede la seguente Inscrizione in marmo, che leggesi nel Battistero.

» Regnante Divo Jo. Galeaz., Duce Mediolani Sexto,

» Et Ludovico Patruo felicissime Gubernante,

» Jovannes Baptista Malumbra J. U. Doctor, Jacobus Treccus,

» & Robertus Guazzonus, Patriz Nobiles, ac Fabricæ

» Virginis Conservatores, hoc Sacratissimum Baptismatis

» Templum Plumbeo Tegmine illustrarunt. Anno Christi

» MCCCCLXXXIX.

E l'altra parimente, incisa nelle Sedie del Coro dello stesso Duomo, che terminate vennero in parte nell'anno suddetto di sua Prefettura, e fu riferita di sopra nelle Notizie di Gio: Maria Platina, di esse Sedie egregio Fabbricatore. Ed evvi ancora per ultimo.

ultimo un'altro Giovanni Battista, il quale fu ammesso al prefato Collegio l'anno 1511., i nomi dei quali tutti estratti sono dal fedel lor ligistro ne' libri autentici della nostra Città.

Fra i sopraddetti però Dottor Collegiati Malombra, si distinse singolarmente il famoso Cavaliere, Conte Ricardo, di cui Giuseppe, suo discendente, e figlio di Pietro, del quale abbiamo intrapreso a parlare, così scrive nella lettera al proprio fratello Bartolomeo, posta in fronte all'Opera, da esso stampata in Firenze, dell'anno 1630., che ha per titolo. *Pratica universale, facilissima, e breve da misurar colla vista*, di Giuseppe Malombra Nob. Cremonese.

„ Fu Jurisconsulto famosissimo de' suoi tempi, come il Cavi-
 „ tello negli Annali, il Gesnero nella Biblioteca, l'Alberti nel-
 „ la Descrizione d'Italia, il Cavalier Pietro Messia Spagnuolo
 „ nella Vita d' Enrico VII. Imperatore lo celebrano, mantenen-
 „ dosi tuttavia la memoria di tant' Uomo nelle Medaglie, gior-
 „ nalmente della sua effigie impressa, chiamato dall' Accarano
 „ *Pater Legum*, e citato da Bartolo per antonomasia in questo
 „ modo: *Secundum D. Ricardum.*

„ Il quale, servendo il Comune di Venezia per Consultore,
 „ Dogando Giovanni Gradenigo, corresse, ed ampliò lo Statute
 „ della Città, con cui si governa (siccome dianzi quello di Pa-
 „ dova, dove lesse, siccome in Parigi,) e lasciando al Pubbli-
 „ co 100. Consulti, che, come oracoli politici, si conservano
 „ nella Secreteria del Senato, meritò un Sepolcro dal Pubblico
 „ del 1323. presso la porta di S. Jacinto a SS. Gio:, e Pagolo,
 „ edificata da Bartolomeo, ultimo Signore d'Athifana, con un
 „ Epitafio di questo tenore, che si dice esser di Dante.

„ *Vas juris, legumque iubar, sine compare Doctor,*
 „ *Militis, & Comitum merita ratione Cathedræ*
 „ *Dotatus titulis, Ricardus, prole Malumbra,*
 „ *Malleus ens umbræ, patriæ decus, atque Cremonæ;*
 „ *Mortuus en jacet hic, tanti, sed nuncia laudis*
 „ *Vivet fama Viri, nullum peritura per ævum.*

Il quale Epitafio fu prima riferito ancora da Antonio Campi, nella sua Istoria, all'anno MCCCX., ove così dice.

„ Fu

„ Fu celebre in questi tempi Ricardo Malombra Cremonese
 „ eccellentissimo nella Legge, e nella Filosofia. Fu egli disce-
 „ polo di Giacompo d'Arena Parmegiano. Lesse pubblicamente
 „ molti anni nello Studio di Bologna (come afferma il Tritte-
 „ mio) ove s'acquistò nome immortale. Scrivono altri, ch'egli
 „ leggesse anche in altri Studi. Chiamato poi a Venezia, scrisse
 „ a quella Repubblica le Leggi, di cui si serve fino al dì d'oggi.
 „ Compose egli nove libri sopra il Codice, scrisse eziandio sopra
 „ gli Digesti, e sopra l'Instituta Volumi grandissimi. Diede anche
 „ in luce un libro di varie Questioni, morendo finalmente nella
 „ suddetta Città di Venezia, fu onorevolissimamente sepolto
 „ nella Chiesa di S. Giovanni, e Paolo, e furono al suo Sepol-
 „ cro posti i seguenti versi.

Che sono i già scritti di sopra colla sola mutazione del penul-
 timo verso. *Mortuus en jacet hic, tanti; sed nuntia laudis, leg-
 gendovisi in iscambio. Qui gratus Venetis jacet hic, sed nuntia
 laudis.*

Ora del fin qui detto, s'egli è vero, com'è verissimo, che vi
 furono dei Dottor Collegiati di questa illustre Famiglia in Cre-
 mona fino all'anno 1511., vien chiaro a didursi, che continuò
 e la in nostra Patria da dugento e più anni, anco dopo la morte,
 seguita in Venezia del celeberrimo gran Ricardo; ciò serve a smer-
 tire Coloro, i quali vogliono trapianzata in modo la detta Fa-
 miglia da esso Ricardo nella Città di Venezia, sicchè ella venisse
 a mancar poscia del tutto in Cremona, appoggiati all'asserzione
 del Cavalier Ridolfi, ed anco del Baldinucci, che da lui la tra-
 scrisse, i quali ci riferiscono sul fine della Vita di Pietro Malom-
 bra, che abbiain ora preso a descrivere.

„ Ultimò egli i suoi giorni l'anno 1618., e nel Cimitero de'
 „ Santi Giovanni Paolo, nell'Arca di Ricardo Malombra Con-
 „ te, Cavaliere, e celebre Jure consulto, Fondatore di quella
 „ Famiglia in Venezia, già 300., e più anni, fu riposto.

Perocchè, quantunque il prefato Ricardo sia stato il Fonda-
 tore di tal Famiglia in Venezia, non si toglie per questo, che la
 sua Schiatta non sia rimasta in Cremona, e non abbia pur anche
 esteso suoi rami in altre Città, come ne lo attesta, nella di so-
 pra

pra mentovata lettera, lo stesso Giuseppe, il qual dice.

„ Si allignò in Milano eziandio il sangue nostro, andando alla
 „ nuova riedificazione di esso (dopo che Federigo Barbarossa
 „ avendolo spianato, vi fece seminar il sale) un Colonello de'
 „ nostri, dove fiorirono diversi Uomini in armi, e lettere, de'
 „ quali furono ultimamente, Riccardo, Fiscale regio, morto ap-
 „ punto, quando doveva entrar Senatore, e Jacopo Filippo,
 „ Signore di Casal Malombra, e Giovanni, Cavalier Jerosoli-
 „ mitano, figliuoli di Gian Francesco Senatore, fratello del
 „ Vescovo Jacopo Filippo, e così in Padova, come dal Sepol-
 „ cro di Matteo, sotto il Coro di S. Antonio, oltre Nicolò, ed
 „ altri.

E di questo Nicolò aveva ei detto poco prima nella medesima Lettera.

„ Di Nicolò negli Eremitani di Padova si legge del 1280. que-
 „ sto Epitafio nella Sepoltura, celebrato dallo Scardone, ne'
 „ libri dell' antichità, e nobiltà di Padova, che dice.

„ Edite nobilibus: celse Nicolae Malumbris,
 „ Urbe Cremonensis, solers Utriusque Professor
 „ Juris, Causidicum doctissime, strenue Fautor
 „ Justitiae, vivas, oro, per saecula felix.

„ Il quale Nicolò, di Emilia, (che in un'altra Sepoltura gli
 „ giace a canto,) figliuola di Bianchino, de' Signori di Cami-
 „ no, Terra del Friuli, generò il Conte Riccardo, Cavaliere ec.
 „ con quel, che siegue già riferito di sopra.

Dal che apertamente si scorge, avere i nostri Malombra, a
 guisa di prodi Venturieri, fatto lor svariato soggiorno, or in
 una, or in altra Città, non men prima della Fondazione, come
 vuolsi, di lor Famiglia in Venezia, che dopo della medesima,
 leggendosi nella mentovata Lettera, che molti di essi, fuor di
 Patria, han prestato servizio in Posti onorevoli a diverse, stra-
 niere Potenze, fuor anco dello Stato della Serenissima Repub-
 blica, come di fatti rammenta fra gli altri un Mattei, che

„ L'anno 1401. fu Vicario, e Luogo Tenente Generale di
 „ Giovan Galeazzo Visconte, Duca di Milano, di tutta la
 „ Ghiarra d'Adda, Brescia, Bergamo, Crema, Verona, Vi-
 „ cenza, e suoi Distretti.

Sebbene non è poi cosa certa, che il famoso Riccardo sia stato Fondatore della Famiglia in Venezia, come asseriscono i citati Ridolfi, e Baldinucci, ed anco il P. Orlandi, che vada dietro a loro, mentre da Marco Boschini, che ha scritto dopo il prefato Ridolfi, si dice sol tanto sul fine della Vita di Pietro.

„ Morì l'anno 1618., e fu sepolto in S. Giovanni, e Paolo
 „ nell'Arca degli antichi, ed onorati suoi Maggiori.

Dal quale Rapporto ricavasi bensì, esser ivi stati sepolti i suoi Antenati, che feron lor fissa soggiorno in Venezia, ma non già quelli di sua stessa Famiglia, che, dopo ancor di Riccardo, ebbon sua stanza altrove, e specialmente in Cremona, dove, nel Chiofiro de' Padri Predicatori di S. Domenico, ritrovasi un Sepolcro di Nicolò Malombra, il quale, benchè sia senza millesimo, giudicar devesi ciò non ostante meno antico, di quello di Riccardo, che sta in S. Giovanni, e Paolo di Venezia, non essendo stata l'edificazione del Convento de' predetti Padri, con sua Chiesa, all'intera sua perfezione, e compimento ridotta, tutta in una volta, ma in lungo tratto, successivo di tempo, come può vederfi nel Santuario di Cremona del nostro Pellegrino Merula.

Comunque però la cosa sia, non volendo io in traccia si osea di soverchio impegnarmi, a me basta, per addottar Pietro Malombra fra nostri Pittori, la testificazione di Giuseppe, suo figlio, che, nell'Opera da se posta in luce, e mentovata di sopra, si intitola *Nobile Cremonese*, e nella sua Lettera, parimente ivi inserita, così scrive al proprio Fratello, Bartolomeo.

„ Ne prenderete ammirazione, se mi chiami, nell'Inscrizio-
 „ ne dell'Opera, Cremonese, che ciò ho fatto, per rinnovar
 „ l'origine della nostra Famiglia, quasi mancata affatto in Lom-
 „ bardia, essendo noi propriamente in Cremona da Maronda
 „ Trojano discesi, e però siamo stati antichissimamente detti
 „ Maronda, dall'onde verdi, e d'argento, che per Insegne nello
 „ Scudo portiamo, che poi da 1000. ducent'anni in qua siamo
 „ Malombra stati nomati, come da antichissime memorie in
 „ Cremona si scopre, per cortutele del nome, il che intraviene
 „ alla più parte delle Famiglie antiche, come dice il Sansovino,
 „ nelle Case Illustri d'Italia. Ed

Ed in fatti, dal tempo di questo Giuseppe, non trovasi più in Cremona verun altro de' discendenti di linea masculina della Famiglia Malombra, ma soltanto alcune Femmine, e perciò ella diceasi dal prefato Scrittore, quasi mancata affatto in Lombardia.

Ma egli è ormai nostro debito, il far parola di Pietro, e dell' Opere singolari di Pitture, da esso fatte in Venezia, ed in altre Città, e Luoghi di quella Dominante Repubblica. Avendo egli passato gli anni giovanili nel carico onorevole della Cancelleria Ducale, perchè egli era al tempo stesso grandemente inclinato alla Pittura, seppe con essa schermirsi dagli insulti dell'avversa fortuna, e procacciarsi un chiaro, immortal nome per mezzo della medesima, collo studio da esso fatto di tal nobil Scienza, sotto la disciplina di Giuseppe Salviati.

Fra le molte Opere per tanto, spiccano le di lui Pitture, che veggonsi nella gran Sala dell'Auditor nuovo, ove sopra l'uno de' Tribunali figurò egli l'Innocenza, l'Unità, la Concordia, l'Equità, con altre Virtù, appartenenti all'Autorità di quel Magistrato. Nella Quarantia Civile Vecchia ritrasse Venezia in trono, con molti, che le porgon suppliche, ed altre diverse Figure, fra le quali distinguonsi, Dio Padre in alto, con vago corteggio di Spiriti celestiali, e due Commendatori, al basso effigiati, a canto dell'immagine della Vergin Madre, riposta nel mezzo. Nel Magistrato de' Signori di notte al Criminale, vi dipinse di bel nuovo Venezia in trono colla Giustizia, che mette in fuga il Furto, la Fraude, l'Omicidio, ed altri vizj, con bizzarre, poetiche invenzioni.

Nella Chiesa di S. Domenico, in capo alla medesima, si ammira di lui dipinto, il Divin Salvatore con varj Santi, ed in quella di S. Francesco di Paola, intorno la di lui Immagine, vi son di mano dello stesso figurati diversi suoi Miracoli.

Nella Chiesa di S. Martino in Murano, avvi del Malombra la bella Tavola, col detto Santo a cavallo, che divide al mendico il proprio mantello; e nell'altra di S. Bernardo, quella dei dieci mila Martiri, conficcati dai Soldati sopra i tronchi degli alberi, e nella Chiesa de' SS. Marco, ed Andrea, vi sta il Quadro

dro del Padre S. Benedetto, che conferisce la Regola ai figli suoi Monaci.

Nella Chiesa della Madonna di Chioggia, è nobil Opera di Pietro un Salvatore in atto fulminante, colla Vergin Madre, che porge prieghi, a placarlo, ed il Rettore parimenti in orazione, con veste Ducale.

Nella Chiesa di S. Giustina in Castel Baldo, dipinse egli la Santa, battezzata da S. Prosdocimo, primo Vescovo di Padova, e nella Chiesa di Mirano, Terra del Distretto di tale Città, vi colorì la tela dei Santi Matteo, e Carlo.

Nella Chiesa del Monte Sinai, è sua Dipintura assai lodata, il Martirio di S. Cattarina, colla notazione del proprio nome in più lingue, perchè ei fosse conosciuto dalle varie Nazioni, eh' ivi concorrono, a venerare la Santa.

Nella Chiesa di S. Jacopo di Riako pose egli due mezze Lune sopra le Porte, nell' una delle quali si vede rappresentato il Pontefice Alessandro III., che preme col piede il collo dell' Imperadore Federigo Barbarossa, col Ritratto del Doge Marin Grimano, e nell' altra il medesimo Pontefice, che porge al Piovano il Breve dell' Indulgenza pel Giovedì Santo, conceduta a quella Chiesa.

Nella Chiesa in oltre di S. Bartolomeo vi dipinse l' Arcangelo S. Michele, che discaccia i Spiriti rubelli, e la Vergine, Assunta al Cielo. E nella Chiesa di S. Chiara, in Venezia, è suo lavoro la Tavola di nostra Signora Coronata, con al di sotto effigiati i Santi della Serafica Religione; ed in quella finalmente de' SS. Gervasio, e Protasio, l' altra Tavola della stessa Regina de' Cieli, con parecchi Santi.

Ma passando poi alla Città di Padova, nella Chiesa di S. Benedetto, fa d'uopo considerare la Tavola del medesimo Santo in sua Capella, su cui vi sta desso figurato, per mano di Pietro, con alcuni de' suoi Miracoli, espressi sul muro; e nell' altra famosa di S. Antonio di Padova, all' Altare della Nazione Polacca, deve pur anco osservarsi l'ivi, dipinto dallo stesso Pietro, ragguardevol Quadro del Vescovo di Cracovia S. Stanislao, che alla presenza di molti, risuscita un morto, da cui vien fatta la

veridica

veridica attestazione dell'innocenza di esso Santo, incolpato dell' usurpazione di certo Terreno, e nella Chiesa per ultimo di San Clemente della medesima Città, è sua opera il dipintovi, S. Gior Battista, coi due Santi Francesco, e Carlo.

Ebbe altresì questo esimio Professore un singolar talento, a far Ritratti, e moltissimi ei ne fece assai ben intesi, e rasomiglianti di Personaggi diversi, qualificati, fra quali si contano primieramente, quello del Doge Marin Grimano, in foggia differente dal nominato di sopra, del Medico Savogiano, di Mario Finetti del Giuris Consulto, Giovanni Eugenio, del P. Tarabotto, dei Minimi di S. Francesco di Paola, dello Scultore, Ottaviano Ridolfi, d'alcune Dame, e Signori della Famiglia Vendramina, di molti Senatori, e d'altri Soggetti di riguardo, ed in fine del celebre Poeta; il Cavalier Marini, che indirizzò poscia a lui il noto Sonetto, stampato nella sua Galleria, il qual comincia.

L'Età nostra, Malombra, è luce breve.

Operò ei pure a fresco, e fra le distinte Dipinture di tal sorta, fece alcuni bei fregi per camere nelle Case Grimana, e Molina, e Giustiniana, con Dei marini, coronati di giunchi, colle Nereidi, ed altre Deità della Terra ancora, e del Cielo, rappresentate in quelle più vaghe, leggiadre forme, che descriver soglionfi dagl'ingegnosi Poeti, e nella Casa Gradenigo vi si veggono parimente ritratti a fresco gli Amori di Psiche, colle stesse Poetiche idee, in cui valse molto il virtuoso Malombra, senza contar le tant'altre Opere di simil foggia, che effettuò in diverse Case sì di Venezia, come de' suoi contorni.

Perchè fu egli eziandio assai intendente nelle Prospettive, ordinò Teatri, e Scene per le rappresentazioni d'Opere famose in quella Dominante, espresse in Pittura pubbliche Feste, Piazze di mercato, e fra l'altre, le due di S. Marco, solenni Processioni, coll' intervento del Doge, del Nunzio del Papa, e degli Ambasciatori de' Principi, e d' innumerabil quantità di persone, ed ei fu il primo a rappresentare la Sala del Collegio, ove suol ridursi il Principe co' Senatori, assistendo alle pubbliche Udienze; ed alcune di tai Pitture furon portate in Ispagna da D. Alfonso della

della Queva, Ambasciatore allora del Rè Cattolico in Venezia. Disegnò questo valoroso Artefice con gran franchezza, ed ebbe una rara felicità d'ingegno, nello spiegare mirabilmente i propri concetti. Esercitòssi nello studio dilettevole della volgar Poesia, e colla assidua applicazione su libri, assai pratico, e versato si diè a conoscere nella sacra, e profana Storia. Fu egli di natural malinconico, assai frizzante nei motti, e combattuto da strane disavventure, seppe far mai sempre riparo contro di esse collo scudo della virtù, e colla savia condotta d'una moderata prudenza. Venne finalmente ad ultimare i suoi giorni, oltrepassata di poco l'età sessagenaria, dell'anno 1618., e fu nel Cimitero de' SS. Giovanni, e Paolo, come si disse di sopra, nell'Arca de' suoi Maggiori sepolto.

Pare, che di questo Malombra far dovesse qualche menzione Antonio Campi nella sua Istoria. Io ben so, non esser stato suo assunto in tal'Opera il trattare de' Professori del Disegno, avendo egli, come se ne dichiara, voluto soltanto nominarne alcuni, da cent'anni indietro, e non più, rassegnati da lui a foggia di Catalogo; Ma per altro m'immagino, aver ei solamente notato quelli, che son lui venuti a memoria, perciocchè, oltre l'ommissione di parecchi dai cent'anni indietro, ha tralasciato di quelli ancora, che sono stati suoi contemporanei; Di fatti ei non nomina un Nicolò da Cremona, che fiorì nel 1500. di cui ne parlano Antonio di Paolo Masini ne' suoi libri di Bologna, ed il P. Orlandi nel suo Abecedario, non fa punto parola di Gio: Battista, e di Sinodoro, Padre, e Figlio de' Cambj, detti Bombarda, e Brunorio, Nipote di Gio: Battista, tutti e tre celebrati da Alessandro Lamo nel suo Discorso, stampato soltanto un'anno prima, che uscisse in luce la di lui Istoria, tralascia del tutto Lattanzio Cremonese, fiorito circa i medesimi tempi, di cui fa onorevole menzione Marco Boschini, nelle sue Miniere della Pittura, siccome ne ha ommessi molt'altri, che non serve il qui rammentare, e con ciò, senza avvedersene, ha fatto questo aggravio alla Patria, i di cui varj Professori sono stati adottati da altre forastiere Città.

Per riguardo però del celebre Pietro Malombra, di cui abbi-
già

già discorso, ei non dovea, a mio giudizio, esser così di leggeri dimenticato dal nostro Istoric, ch' ebbe la piena cognizione della nobilissima di lui Famiglia, e ci porse le chiare notizie del così illustre, famoso Ricardo; se forse dir non debbasi, che fu egli ommesso, sebben nato nel suo medesimo Secolo, perchè se ne visse mai sempre fuor di Patria, con suo fiso, permanente soggiorno in Venezia, come avvenne pur anco dell' altro, Professor Cremonese, Anton' Maria Viani, nulla punto da lui nominato, perchè ritrovavasi lo stesso assente da Cremona, con sua Stanza in Baviera, presso di quel Serenissimo Elettore, al tempo, ch' ei diè in luce la nota Istoria.

Io ho voluto nominare fra nostri questo valoroso Artefice, perocchè, quantunque nato in Venezia, ed in essa Città vissuto, egli è però in contrastabilmente di sua vera origine nostro Cremonese, ed il suo Figlio Giuseppe, di cui siamo orora per dar le notizie, si gloria, di nominarsi per tale, lo che non ha punto saputo il Veneto Scrittore, Cavalier Ridolfi, da cui fu egli posto nel ruolo de' nazionali suoi Pittori.

Parlano di esso il detto Ridolfi, nelle Meraviglie dell'Arte par. 2. pag. 153., Filippo Baldinucci, nelle Notizie de' Professori del Disegno, Decen. I. della par. III. Secolo IV. pag. 211., Marco Boschini, nella Rinovazione delle Ricche Miniere pag. 52., e 191., ed il P. Orlandi nell' Abecedario Pittorico alla pag. 365.

Fine delle Notizie di Malombra Pietro.

Notizie di Malombra Giuseppe. ()*



MALOMBRA GIUSEPPE, figlio di Pietro, di cui ab-
biam ora parlato, nacque, e crebbe nella nobilissima
Città di Venezia, ove ei studiò sotto la disciplina
del proprio Padre, il quale alla ragguardevol carica ^{1600.}
di Cancellier Ducale, accoppiò seppè altresì l'Arti
cospicue della Pittura, e della Prospettiva, colla cognizione per-
fetta delle Matematiche, specialmente nell' Inventiva di Machine

P

Teatra-

(*) Si è stia ato opportuno l' inferire in questo luogo le Notizie di Giuseppe Malombra, quantunque vissuto nel 1600., avutosi riguardo ancora a. l' esser egli il detto Figlio, e Discipolo del mentovato Pietro.

Teatrali, come si disse di sopra. Mi penso però, e fondatamente giudico, che Giuseppe, senza inoltrarsi all'opere di Pittura, si trattenesse soltanto nello Studio delle Matematiche, e della Prospettiva, mentre di queste sole ei fa menzione, apprese dal Padre, nella mentovata sua Lettera al fratello Bartolomeo, da lui messa in fronte al Libro stampato, del qual'oror parleremo. In essa, perciò, esortandolo, a servire la Serenissima Repubblica coll'ingegno, e colla vita, così gli dice.

„ So esser ciò vostro ardentissimo desiderio, agitando le cose
 „ vostre con l'imitazione degli Antenati nostri, e memoria del
 „ Padre dalla viva voce del quale, quel poco, che delle Mate-
 „ matiche, ed Astrologia conosco, confesso aver imparato.

Fornito egli adunque assai doviziosamente di tai nobil Scienze, passò al servizio del Gran Duca di Toscana, Ferdinando II., nella di cui Corte dieffi a conoscere, qual bravo Matematico, valoroso Militare Architetto, e raro Inventore di nuovi, Geometrici, Instrumenti. Stampò ivi il dotto suo Libro, che la pratica facilissima insegna, di misurar colla vista qualsivoglia lunghezza, larghezza, altezza, e profondità, separatamente, ed unitamente, per stravagante, e lontana, che sia, in una sola operazione, senza partirsi dal primo luogo, e tutto ciò si contiene nella prima parte di esso Libro; Nella seconda poi la pratica parimente insegna, misurando colla vista, del livellare, e porre in disegno Piante, ed alzati ec., ed il predetto Libro dedicò egli al mentovato Gran Duca, il dì 30. di Maggio, dell'anno 1630.

Oltre queste stampate due parti, tre altre ancor ne promette l'esimo Scrittore, nella Lettera prefata, che si legge in principio del Libro, ove dice.

„ Mi preparo dar fuori altre tre Parti di quest'Opera, sotto
 „ i Reali Auspizj di questa Serenissima Altezza.

Ma, se poi sian elle uscite in luce, io per verità non saprei dirlo, siccome pure l'altr'Opere, ch'ei disegnato aveva di pubblicare, e rammenta nelle tante volte menzionata sua Lettera, appartenenti ad Astronomia, Rettorica, e Poetica.

Questo virtuoso Cavaliere vien dal Dottor Francesco Arisi annoverato fra gli Uomini Letterati della nostra Patria, così di lui scrivendo..

„ Joseph

39 Joseph Malombra non tam Musis Italicis, & Latinis addi-
 39 ctus, quam universali eruditione, praeitus, & praecipue Ma-
 39 thematicis disciplinis apprime instructus, vulgavit &c. Cre-
 39 mona Litterata tom. 3. pag. 173.

È ben a ragione contar ei debbesi fra nostri Cremonesi, mentr' egli stesso, senza che vengano da noi prodotte altre dubbios testimonianze dichiarasi tale nel Frontispizio della prelodata sua Opera, benchè nato, ed allevato in Venezia, adducendo il giusto motivo, d' avere ciò fatto.

39 Per rinovare l'origine della nostra Famiglia, quasi mancata
 39 affatto in Lombardia, come già si disse di sopra, nelle Noti-
 39 zie di Pietro suo Padre.

È per altro non ebbe alcun luogo fisso di sua ferma abitazione, essendo, come si manifesta nella citata Lettera.

39 Essendo uscito di Casa, girando il Mondo, fatto Cavalier
 39 di ventura, e perciò non si sa, ne il quando, ne il dove,
 abbia ei finito i suoi giorni, e tutte le notizie, che abbiam quì
 esposte di esso, si sono fedelmente cavate dalla Lettera inserita nel predetto suo Libro.

Di lui parla al tomo sopra citato il Dottor Francesco Arisi.

Fine delle Notizie di Malombra Giuseppe.

Notizie di Angussola Sofonisba, ed altre cinque Sorelle.



ANGUSSOLA SOFONISBA, ed altre cinque di lei Sorelle, Elena, Lucia, Minerva, Europa, ed Anna Maria, illustri Gentildonne Cremonesi, figlie del Sig. Amilcare Angussola, e della Signora Bianca Ponzoni, Famiglie amendue Nobilissime della nostra Città, furono allevate con tal singolare attenzione, e col mezzo di esquisite Maestri sì accuratamente indirizzate all'acquisto delle Scienze più confacenti alla splendidi lor nascita, che, giusta l'aspettazione de' savissimi Genitori risultarono sopra modo eccellenti nella Pittura, Musica, e belle Lettere, ond' ebbe a scrivere Giorgio Vasari, che l'anno 1568. trovòssi in Cremona, ed in-

contro la bramata sorte, di far visita a queste ragguardevoli Gentildonne (mancava allora Sofonisba, che di tal tempo trattenevasi alla Corte di Spagna (ebbe, disse, a scrivere, che la Casa del Sig. Amilcare a lui pareva l'albergo non solamente della Pittura, ma di tutte le Virtù. Sendo però solo mio proposito di favellare della Pittura, onde tali gran Donne si refero al Mondo gloriose, ed immortali, e lasciando libero il campo, a discorrere dell'altre Scienze di cui furono vagamente adornate, agli studiosi Professori di esse. Per cominciare da Sofonisba, che fu la prima, ed anco la più valorosa delle predette Sorelle, siccome le rare di lei Pitture a parere d'ognuno, secondo l'asserzione del Baldinucci non ebbero invidia alle migliori de' più celebri Artefici del suo tempo. Dirò, che Ella insieme con Elena l'anno 1546. in cui seguì la morte di Camillo Boccacino in Milano, od altrove, fu posta in Casa di Bernardino Campi, Pittore allora assai rinomato in Cremona, e non già di Giulio, come rapporta il Vasari, col Soprani, ed altri, che l'hanno seguito; lo che chiaro ho dimostrato nella Vita di Bernardino. Questi adunque, introducendole con maniera piacevole nell'Arte, tal'ora correggendole senza rimbrotto, tal'ora lodandole, senza adulazione, se le rese in tal modo affezionate, che durarono il soggiorno parecchi anni in sua Casa, ove fecero non ordinario profitto, pigliando esse tanto diletto dalla gentile conversazione della Moglie di Bernardino con cui usavano, quanto dall'eccellenza dell'Arte, che apprendevano. Dovendo poscia il prefato di lor Maestro per sue Opere condursi a Milano, rimesse le due Virtuose Donzelle alla Casa del proprio Padre, furon ivi addottrinate, e dirette dal nostro celeberrimo Pittore Bernardo Gatti, sotto la di cui disciplina arrivarono a posseder l'Arte colla maggior perfezione; e sopra tutto Sofonisba, di cui ho preso ora a parlare, si fe tanto esperta, che non poca meraviglia recava il vedere con qual franchezza di mano riponeva disegrati in carta i suoi bizzarri pensieri; onde proseguendo poi con migliore coraggio l'intrapresa carriera, giunse a produrre pitture nobilissimi del suo raro pennello, fra quali afferma il Vasari avere ammirato in Casa del Sig. Amilcare di lei Padre un Quadro istoriato da essa fatto con

efar-

esattissima diligenza, rappresentante tre Sorelle della stessa, in atto di giuocare a scacchi, e con esso loro una Vecchiarella, che le sta con attenzione osservando, le quali espresse con impareggiabil prontezza, pajon proprio figure vive, cui altro non manchi, che la sola parola, siccome un' altro Quadro della medesima, che dà a vedere il Ritratto del Sig. Amilcare cola di lui figlia Minerva dall' uno dei lati, e dall' altro, il di lui figlio Asdrubale, essi pure così ben fatti, che pare abbiano l'anima, e mandino il fiato, e poscia ancora in Piacenza di mano della medesima due altri Quadri bellissimi in Casa del Sig. Arcidiacono di quella Cattedrale, nell'uno de' quali avvi il Ritratto di se stessa, e nell'altro del suddetto Canonico, che non han altro, che favellare, per valermi della espressione del mentovato Vasari, che rimase tutto afforto nel contemplarli. Oltre di questi fece ella, con grande acquisto di fama, i Ritratti d'alcune Dame, e Cavalieri della nostra Città, e colla finezza di così fatti lavori portò sì lontano per l'Italia tutta, e fuori ancora il glorioso suo nome, che il Sig. Duca d'Alba Cavaliere sommamente affezionato alla Virtù, per la singolare estimazione in cui ebbe la novella Pittrice, persuase a Filippo II. Monarca delle Spagne, di voler chiamarla in sua Corte, il quale a tal grata insinuazione, senza fraporre indugio di tempo per mezzo del Duca di Sessa allora Governatore di Milano ne fece fare la graziosa inchiesta al Signor Amilcare, da cui con pronta rassegnazione a' cenni reali venne condotta a quella Città Ducale, dove appena giunta fu visitata dalla suddetta Eccellenza, che notificandole il desiderio di Sua Maestà, e provvedendole in tanto della scorta opportuna per il viaggio, gentilmente pregolla, che prima di sua partenza volesse effigiarle il suo Ritratto; Ond' ella in pochi giorni così al vivo lo espresse, che, fuor di modo piaciuto, le fruttò il prezioso regalo di quattro pezzi di Brocato a diversi colori, e molte altre cose di prezzo non ordinario. Corteggiata poscia da due principali Cavalieri, e due Dame assai distinte, con sei Servitori s' inviò verso la Spagna nell' anno 1559., e con prospero vento approdò alle Spiagge di quel Regno, ove, tosto recatasi ad inchinare le Cattoliche Maestà, da cui era con brama aspettata,

venne dalle stesse accolta con umanissima cortesia, ed assegnatole per sua abitazione un' Appartamento assai proprio, ed onorevole, fu ivi lasciata per alquanti giorni in riposo, a ristorare le forze dagli incomodi sofferti nel viaggio, dopo il qual breve indugio, portossi alle Stanze della Regina per farvi il di lei Ritratto, che riuscì a maraviglia ricolmo d'ogni più rara esquisitezza, avendo aggiunto l'eccellente Pittrice, oltre la perfetta rassomiglianza, un non so che di maestoso, che, come asserisce il Soprani, lo autorizzava per divino, di maniera, che veduto dal Rè, incontrò sì fattamente il suo gradimento, che egli pure volle tosto esser ritratto da Sofonisba, la qual seppe parimenti effigiarlo somigliantissimo, onde fu ella sul bel principio riconosciuta col premio di Scudi 200. annui, d'una pensione vacata allora, in Milano. Si impiegò altresì la stessa, in ritrarre il Principe Carlo, rappresentandolo assai pittorevolmente con indosso una veste di Lupo Cerviero, ed altri vaghi ornamenti espressi con sì felice riuscita, che in contrasegno del singolare piacimento, ne fu tosto premiata con grosso diamante del valore di 1500. Scudi. Moltissimi altri Ritratti, e Pitture ancora da lei si fecero nel tempo di tal suo soggiorno in Spagna, che pervenuti non sono alla nostra notizia. Quello, che sicuramente si sa, è l'altro Ritratto della Regina, che ella inviò a Roma pel Sommo Pontefice Pio IV. di questo nome, perocchè mentre la valorosa Doneszella attendeva in Spagna, a far spiccare l'industriosa vivacità de' suoi rinomati pennelli, invogliatosi il Papa suddetto, d'aver presso di se il Ritratto di quella Sovrana, interpose presso di Sofonisba la mediazione del Nunzio per ottenerlo dalle di lei mani, ed ella fattolo tosto, glielo spedì accompagnato da una elegante gentilissima lettera a cui, cortesemente ringraziandola, rispose il Pontefice, ed inviandole divoti insieme, e preziosi regali con molte corone d'Agata, ed altre pietre di estimabil valore, diede mostra ben chiara di sua non ordinaria compiacenza. Quindi crescendo ella sempre più nel concetto universale per la sua segnalata virtù, congiunta con una assennata prudenza, fu tanto dalle Reali Maestà contraddistinta in cordialissimo amore, che, acciò facesse suo fermo permanente soggiorno in Spagna vollero accoppiarla con un
Nobil.

Nobil Uomo della Nazione, ma facendo ella conoscer loro modestamente l'inclinazione sua al Matrimonio piuttosto con un Italiano, non tralasciarono di compiacerla, unendola in Matrimonio con D. Fabrizio de Moscada Nobile Siciliano, con dote assegnatela di Scudi 12000., con regali di molte gioje, e tappezzerie, ed una pensione inoltre di mille Ducati annui sopra la Dogana di Palermo, con facoltà di poterne investire erede un suo Figliuolo, aggiuntavi di più una ricchissima veste tutta guernita di perle. Così carica di grazie, e favori partì Sofonisba di Spagna, condotta onorevolmente in Sicilia, lasciando in quella Corte il desiderio de' suoi gentili costumi, e virtuose maniere; Colà poscia arrivata, mantenne ella sempre verso le Cattoliche Maestà l'antica sua venerazione, ed ossequiosissimo rispetto, in corrispondenza di cui riportandone d'ognora segnalati favori, rendevasi viepiù degna di stima presso de' Cavalieri principali di quell'Isola, e specialmente del Vicerè, le grazie del quale fu spesso solita d'impetrare, a foglievo di moltissimi bisognosi, che a lei ricorrevano. Non lasciò ella giammai in tal suo soggiorno, che le passasse ozioso il tempo, esercitandosi quasi continuamente nella Pittura, ora facendo Ritratti, ed ora con espressione di vaghe, e graziose Istorie, mettendo in veduta il brio, e l'eccellenza de' suoi divini pennelli, onde visse cara ad ogn'uno, per fin ch'ella ebbe dimora in quel Regno, da cui prese spedito di partire, seguita la morte del proprio Marito, vogliosa, di far ritorno a Cremona, sua patria. Egli è vero, che in tal bistante fu ella di bel nuovo invitata dalle Cattoliche Maestà, alla lor Corte di Spagna, desiderose di rivederla, ma colla buona scusa di voler rivedere il nativo paese, sottraendosi desframente dall'invito, prese la stessa felice imbarco sopra Galea Genovese, governata dal Sig. Orazio Lomellini, Cavaliere rinomato di quella Nazione, con cui, essendo in tutto quel viaggio passata fra entrambi scambievolmente corrispondenza geniale d'onesto affetto si celebrarono, seguito l'arrivo in Genova, solenni le Nozze, in applauso delle quali risaputesi dal Monarca delle Spagne, fu ella da questi onorata con altra nuova pensione di Scudi 400. annui. Ora soggiornando Sofonisba in quella Capitale, non mancarono a lei i spessi incontri, di trat-

tare con Personaggi grandi, ed anco Sovrani Monarchi, perocchè alla Maestà della Imperadrice, che passando da Genova, viaggiava per Spagna, presentò ella un picciol Quadretto, che è una dell' Opere più degne del suo felicissimo ingegno, ricevendone in ricambio singolarissimi favori, siccome pure nel passaggio da quella Città della Infanta di Spagna sposata al Arciduca, Alberto, portandosi l' illustre Pittrice ad inchinarla, venne accolta con tal tenerezza di affetto, e con tal' espressa dimostrazione di raro soddisfacimento, in rivederla, che seco passò in famigliari discorsi molte ore di que' giorni, in cui si trattenne ivi a riposo, ordinandole altresì il proprio Ritratto, che le fu tosto fatto da Sofonisba col premio riportatone d' una bellissima Collana d' oro, arricchita di preziosissime gioje. Qui in Genova dessi credere, che vi si trovino dell' Opere della Virtuosa Matrona, mentre ella non cessò mai d' attendere all' Arte, ed alle conferenze di Pittura con gran piacere di chi accorreva bramoso ad udirla, benchè non abbiassi altra notizia dal Soprani, se non d' un raro di lei Ritratto, che ella fece di sua mano, di cui non può vedersi cosa più stupenda, il quale serbasi qual preziosissima gioja in Casa Lomellini, se non forse vi sia pervenuto da Genova, quell' altro di lei Ritratto col Sig. Amilcare suo Padre, ed il Sig. Asdrubale suo Fratello, che ora si conserva espresso con mano veramente angelica in Roma nel Palazzo della Villa Borghese, entro la Stanza detta di Seneca, fra l' Opere de' più rinomati Pittori. Disegnando Sofonisba altresì mirabilmente in carta, uno de' suoi Disegni, per quanto scrive il Vasari, che ella fece in Cremona, prima d' andare in Ispagna, capitò alle mani del Sig. Tommaso Cavaglieri, Gentiluomo Romano, da cui fu mandato a Firenze al Sig. Duca Cosimo, unitamente ad un' altro del divino Michel' Angelo, rappresentante uno Cleopatra. In esso vedesi espressa una Fanciulla, che si ride di un putto piangente, perchè, avendoli ella messo innanzi un canestro ripieno di gamberi, uno di questi colla zampa biforcuta gli stringe un dito, del quale Disegno non può mirarsi cosa più vaga, e graziosa, ne più rassomigliante al vero; onde il mentovato Vasari, a memoria della impareggiabil virtù di questa gran Donna, lo ripose nel tanto.

to celebre rinomato suo Libro fra gli altri de' primi Maestri dell' Arte. In somma Sofonisba, al Raporto dello stesso Scrittore ha saputo non solamente disegnare, colorire, ritrarre dal naturale, e copiare eccellentemente cose d'altri, ma fare altresì da sola, e di propria invenzione cose bellissime, e rarissime di Pittura per cui si ha giustamente meritato tanto cumulo di premj, ed onori ella in fine confessar bisogna, che superò l'artificio non solo de' più esperti Pittori dell' Arte, specialmente del ritrarre di naturale, ma eguagliò, al dir del Soprani, lo stesso Tiziano.

Visse ella fino all'ultima vecchiaja in Genova, ove morì, e benchè avesse già perduta la vista, godeva ciò non ostante la conversazione de' Pittori, com'era stato sempre suo uso, discorrendo delle difficoltà più scabrose dell'Arte, e porgendo loro molto rari, e profittevoli ammaestramenti, sendo stato solito di dire Antonio Vandick, ch'egli era assai obbligato alla conversazione di questa Matrona, e che confessava d'aver egli ricevuto maggior lume da questa Cieca, che dall'Opere de' più stimati Pittori. Ella insegnò l'Arte Pittorica alle sue Sorelle Lucia, Europa, ed Anna Maria, ed in Genova a Pietro Francesco Piola, che al dir del Soprani si potè dar vanto d'esser stato Discepolo della più Illustre Pittrice de' suoi tempi. Parlano di questa gran Donna il P. Orlandi a car. 397. Il Vasari par. 3. vol. 2. a car. 17. Il Baldinucci par. 2. Secol. 4. car. 154. Pietro Paolo Ribiera nel lib. 14. art. 454. Lomazzo nel Trat. della Pittura car. 435. Soprani car. 77. 78., e 306. Lamo car. 37., che v'aggiunge in lode una sua Canzone, Campi car. 192. D. Angelo Grillo Genovese, che fa un Sonetto in lode di certo Ritratto, che ella fece, Gioseppe Negri Patrizio Cremonese, che nel suo Poema loda in un'Epigramma il Ritratto, che Sofonisba fece di se medesima, Anibal Caro in due sue Lettere.

ANGUSSOLA ELENA, Sorella seconda di Sofonisba, avendo ella pure sotto la direzione di Bernardino Campi studiato la Pittura, riuscì dotata di singolare virtù, ma non fece poscia proseguimento sulla incominciata carriera, perocchè lasciato ogni applauso mondano si dedicò Vergine al Signore nel Moni-

Monistero di S. Vincenzo di Mantova, ove tutta intesa alla Religiosa Osservanza, ancora viveva nell'anno 1584. Di questa ne parla il Baldinucci par. 2. Secol. 4. car. 163. Campi car. 192. Lamo car. 38.

ANGUSSOLA LUCIA terza Sorella, che come dicessimo, apprese l'Arte del Dipingere da Sofonisba, essendo morta in età giovanile lasciò nulladimeno nella Pittura, e nella Musica gran fama di se medesima, perocchè ella fece al riferire del Baldinucci fra l'altre Opere in Cremona un Ritratto di Pier Maria eccellente Medico, ed uno parimenti al Duca di Sessa, che da Professori di que' tempi ebbero la lode particolare, di non poter essere ne più belli, ne più vivaci, di cui parlando il Vasari, afferma essere stato da lei sì ben contraffatto, che non possa meglio farsi alcun Ritratto, e sì rassomigliante perfettamente all' Originale Figura. E se la Morte non l'avesse così per tempo rapita, ella avrebbe non che eguagliato, ma fors'anco sorpassato la stessa Sofonisba. Morì dunque tal valorosa Donzella con spiacere universale prima dell'anno 1565., e di lei ne parlano il Baldinucci al luogo sovracitato, il P. Orlandi a car. 299., il Vasari par. 3. lib. 2. car. 16., il Campi car. 192.

ANGUSSOLA MINERVA quarta Sorella riuscì in Pittura, ma più in Lettere sì Latine, come Volgari, spiccò con somma eccellenza. Finì ella pure di vivere nel più bel fiore degli anni. Di lei scrivono il Baldinucci nel luogo citato a car. 164., il P. Orlandi a car. 325., il Campi al luogo sovraddetto di Lucia.

ANGUSSOLA EUROPA quinta delle Sorelle, che imparò pure da Sofonisba, fu rara Pittrice, e passò a nozze onorevoli col Sig. Carlo Schinchinello di Famiglia assai Nobile della nostra Città, e perciò si vedono di sua mano varie Tavole Istorate d'Altare nella Chiesa di S. Salvatore de' Frati del Terz'Ordine di S. Francesco, posta fuori di Casalbuttano, Feudo ragguardevole di detta Casa. Quivi all'Altare della Famiglia Schinchinella evvi un bellissimo Quadro d'un S. Francesco, che riceve le Sacre Stimate,

mate, ed è Opera singolare condotta con tutta l'arte, e con la maggior diligenza. Nella Chiesa pure di S. Elena Parrochia della Casa, all'Altare parimenti di detta Illustre Famiglia, trovasi una picciola Pala con dipinto l'Apostolo S. Andrea, che lasciate le reti siegue il Signore; e quest'Opera ancora è condotta d'affai lodevol maniera. Di più vi si vede alla Porta di tal Chiesa altra Paletta di un S. Francesco, che al dire del Baldinucci ella fece col Disegno del Campi. Sendo questa pur anco in età fanciullesca fu, come da me si disse nella Vita di Sofonisba, visitata da Giorgio Vasari nell'anno 1568. il quale oltre modo stupì, vedendola disegnare così eccellentemente, e scorgendo aver ella già fatti con tanta maestria, e franchezza molti Ritratti di Donne, e Cavalieri, che erano riusciti bellissimi, e sopra tutto il Ritratto della Signora Bianca Ponzoni sua Madre, che ella mandò in Ispagna alla Sorella Sofonisba, cui grandemente piacque, ed a chiunque lo vide di quella Corte; onde lo stesso Vasari dall'Opere, e Disegni, che ammirò di questa virtuosa Gentildonna potè francamente asserire, che, se fosse campata, non sarebbe al certo riuscita inferiore alla medesima Sofonisba sua Sorella, perocchè la morte celsa tolse ancor giovane con sommo dispiacimento del Conforte, e di tutti gli amatori delle nostre belle Arti. Di lei parlano il Baldinucci al luogo sopracitato. Il Vasari par. 3. lib. 2. car. 17., il Lamo car. 37., il P. Orlandi car. 146., il Campi pure al luogo di sopra mentovato.

ANGUSSOLA ANNA MARIA, ultima delle Sorelle, fino da fanciulla disegnava benissimo, e con molto profitto, fin da quando la vide il Vasari, in visitando le prefate Gentildonne nella lor Casa. Ella al dir del Baldinucci riuscì valorosa Pittrice, massimamente ne' Ritratti. Fu allogata col Signor Jacopo della Nobil Famiglia de' Sommi, con cui felicemente viveva l'anno 1585. nel quale Antonio Campi scrisse la sua Istoria di Cremona. Parlano di questa valente Matriona il Vasari, il Baldinucci, il Campi, ed il Lamo ai luoghi sopracitati. Dal sin qui detto raccogliessi, che queste sei Nobili Virtuosissime Dame, bastano a smentire chiunque, detrattore maligno del gentil Sesso, ardisce opporre

opporre non esser valevoli a gran riuscita le nobil Donne, qual ora sgombrato l'animo dai vani femmineschi intrighi, voglion da dovero applicarsi allo studio serio delle bell' Arti.

Fine delle Notizie delle Sorelle Anguffole.

Notizie di Ala Benedetto.



1560.

'Antica, Nobilissima Famiglia Ala, che a lustro immortale della nostra Patria, fu sempre d'ogni tempo Madre seconda d'Uomini segnalati, sì nella Militar disciplina, come nello studio di tutte le bell' Arti, conta pur anco tra suoi un famoso BENEDETTO, che, fiorendo circa l'anno 1560., a riuscir venne assai eccellente, e singolare Maestro della Scienza Architettonica. Montò Questi in tal sommo credito colle sue profonde speculazioni, che, spesso fiata eccitato essendo dall'ingegno portentoso del nostro Monsignor Girolamo Vida, con cui familiarmente soleva usare, non tralasciò giammai, di rendergli netta, e spedita la soluzione di qualunque più astruso, proposto quesito. Benchè corredato egli a dovizia di tutte le scienze Cavaleresche, spiccò nulla di meno precipuamente nella perfetta cognizione delle regole più esatte d'una ben fondata Architettura; onde non v'ebbe a suoi giorni alcun Nobil Uomo, che si mettesse all'impresa, d'alzar fontuoso edificio nella nostra Città, senza averne prima da lui riportato l'acconcio, e convenevol Disegno. S'applicò pure cotal valente Maestro, a far diverse accurate postille in maggior dichiarazione del Testo di Vitruvio, le quali trasmesse furono dall'Insigne nostro Letterato Pierantonio Lanzoni, detto il Tolentino, Canonico della Cattedrale alla purgata rigorosa difamina del celeberrimo Architetto, e Commentatore primario dello stesso Vitruvio, Monsignor Daniele Barbaro, come riferisce in una delle sue Grazioni latine il nostro prestantissimo Precettore, Francesco Zava.

Fanno di questo solenne Soggetto onorevol menzione Alessandro Lamo nel Cant. 3. del suo Sogno, il Cavitello ne' suoi Annali,

nali, Francesco Arisi nel tom. 2. della sua Cremona Letterata, all'anno 1560., ed il soprannominato Monsignor Girolamo Vida nell'Epitaffio da esso scritto, che leggesi alla sepoltura di lui Tomba nella nostra Cattedrale.

Fine delle Notizie di Ala Benedetto.

Notizie di Dattaro Francesco.



DATTARO FRANCESCO, detto il Piccifiuoco, fu un rinomato Cremonese Architetto, e benchè forse molte vi faranno dell'Opere, da lui fatte, poche nulladimeno contar ne potiamo, che a nostra notizia vengano riconosciute veramente per sue. Il Lamo, che fu suo contemporaneo, ci rapporta, che l'anno 1569: venne in pensiero a' Nobili Signori Presidenti della Ven. Fabbrica del nostro Duomo, di ristaurare la Capella del SS. Sacramento, e l'altra corrispondente, detta già de' Corpi Santi, ora della Madonna del Popolo, ivi trasportata, pochi anni sono; Quindi diedron essi la commissione al detto Francesco, di fare il Disegno di tai Capelle in buona Architettura, come di fatti eseguì egli assai acconciamente, riducendole dal Gotico antico all'ordine Jonico, e ne' spazj voti fra le colonne vi distribuì il sito, da riporre quattro Quadri grandi, e quattro più piccioli per ciascheduna di esse, ed ornò con Figure, Putti, e Geroglifici, non solamente le Pareti, e le Colonne, ma le Volte ancora, fatto il tutto di Stucchi, messi a oro da Giambattista Cambi, detto il Bombarda, di cui parlasi nelle di lui Notizie. E dei mentovati quattro Quadri grandi, e quattro più piccioli, un grande, e due piccioli furon fatti da Giulio Campi, ed un grande parimenti, e due piccioli da Bernardino così nell'una, come nell'altra Capella, onde essendovi rimasti ne' siti voti due Quadri grandi, ancora da farsi in ciascheduna di dette Capelle, i due grandi della Capella del Santissimo Sacramento sono poi stati fatti pochi anni sono, dal nostro Signor Cavaliere Boroni, e gli altri due grandi della Capella corrispondente rimangono a farsi.

1569.

Co

Co' Disegni parimenti di Francesco fu ristaurato il pubblico Palazzo della Città, e di quasi inabitabile, che egli era, reso non solamente assai splendido, e maestoso, ma rimesso altresì in tale buon stato, che comodissimo rimane a tutte le camere de' rispettivi Uffizi, che son quivi esercitati. Di ciò ne fa il giusto rapporto ancora Filippo Baldinucci, il quale, parlando di Bernardino Campi, nel di cui tempo fiorì il Dattaro, così scrive.

„ Non voglio lasciar di dire in questo luogo, come ne' tempi
 „ di Bernardino operò in Cremona un' Architetto di quella Pa-
 „ tria, chiamato Francesco Dattaro Picciuolo, il quale nell'
 „ anno 1569. fece il Disegno dell' Altare del Santissimo Sagra-
 „ mento nella Chiesa Maggiore, dove poi dipinse Bernardino,
 „ e Giulio Campi, e raccomandò il Palazzo pubblico, che si tro-
 „ vava in pessimo stato, rendendolo bello, e comodo all'eser-
 „ zio di tutti gli Uffizi, e Magistrati.

Il nostro Dattaro in oltre nel detto Palazzo pubblico, da esso ristaurato, collocò nel piano di cima dello Scalone due gran Porte di pietra viva, l'una, tutta lavorata di Scoltura, e l'altra, fatta di Quadratura. La Porta, che conduce nella gran Galleria, servente a varj Uffizj, si è quella di Scoltura, in cui si veggon due Statue, quasi di tutto rilievo, ed ogn'altra colta è a basso rilievo. Non deve però crederli, che fatta fosse una tal Porta nel tempo di questa ristaurazione, ma bensì molto assai prima, perocchè si ravvisa ella di un carattere grandemente antico, sembrando anzi fatta poco lungi dai tempi del risorgimento della Scoltura. Quando fu la stessa quivi collocata, vi fu aggiunto nella cima un finimento, con entro l'Inscrizione.

His Scalas una cum Curia ad comitia habenda
 ad commodiorem decerni oremque locum transferendas
 omniaemque hanc Palatii partem, ubi reliqua rerum Pub.
 negotia procurarentur, superiorum temporum injuria
 neglectam, decreto, & sumptu Civitatis publico
 ad pristinum usum revocandam curarunt

Jo: Bap. Mainoldus J. C. Maximilianus Covus Comes.
 Lauren. Sfondratus Eq. Antonius Oscasalius Capit.
 Carolus Schintchinellus, & Maximilianus Madius.

Phi-

Philippo Hispan. Rege, & Mediolani Duce.

Anno Jubilei MDLXXV.

L'altra poi, tutra di Quadratura, a due ordini di Colonne, che è quella, che conduce dall'altra parte agli Uffizj degli Argini, e degli Alloggiamenti, può fondatamente giudicarsi un avanzo delle nostre antiche rovine, vedendosi in essa il carattere di que' Secoli barbari, e la goffa maniera, di innestare marmi di buona qualità con pietre affatto ordinarie. Oltre gli altri patenti, antichi indizj, v'ha ancor questo, d'esservi nella pietra bianca innestato dentro con non poca quantità il marmo Affricano, il qual poi in più luoghi vi manca, e quello, che vi si vede, è assai corroso, segno evidente, che una tal Porta, prima d'esser quivi collocata, era da molto tempo rimasa in sito d'aria aperta, ed esposta alle ingiurie de' tempi.

Ciò non ostante locar volle quivi Francesco le antedette due Porte, ancorchè, massime questa seconda si vegga in parte mancante, a sol fine unico, di serbare la memoria di tali antichità, e per assecondare, m'immagino, il genio di que' Nobili Signori, d'allora Presidenti, sull'esempio de' quali i Moderni nostri ancora fecero, non ha guari, l'acquisto d'un antico, bellissimo Cammino di marmo, che già trovavasi nella Nobile Casa Raimondi, per collocarlo nel predetto pubblico Palazzo, come da me si parla nelle notizie di Giovanni Pedoni, che ne fù l'esimio Autore.

Questo Francesco morì, poco prima dell'anno 1585, in cui venne alla luce l'Istoria d'Antonio Campi, il quale, nominando a foggia di catalogo, varj nostri Cremonesi Architetti, così scrive.

„ Non a guari, che visse Francesco Dattaro, detto il Pizzifuoco, Architetto eccellente.

Del quale parla il Lamo pag. 88. Il Baldinucci par. 2. Decen. 1. Secol. 4. pag. 65., ed il predetto Campi lib. 3. pag. 65.

Fine della Notizie di Dattaro Francesco Pizzifuoco.

PESEN-



PESENTI FRANCESCO, e Vincenzo, detti i Sabioneti, furon due Fratelli, figlj del antedetto Galeazzo, anch' essi Pittori. Il P. Orlando, nel suo Abecedario facendo menzione di Francesco, così scrive.

570. „ Francesco Pesenti detto Sabioneta, perchè nativo di quella Fortezza. Di questo Pittore non ho potuto ricavare da certi manuscritti antichi, se non che fu delli primi Scolari del Cavalier Malosso, insieme con Vincenzo, detto anch' esso il Sabioneta, e lavoravano con buon gusto, e speditezza.

Di poi parlando di Vincenzo, dice.

„ Vincenzo Pesenti da Sabioneta, comunemente detto il Sabioneta, fu Scolaro del Cavalier Malosso, e l' ajutò nell' opere grandi a fresco.

Qui il P. Orlando ha preso due abbagli. Il primo si è, nel dire, che questi due Fratelli Pesenti siano nati in Sabioneta; lo che egli ha detto, per non aver avuto cognizione alcuna di Galeazzo lor Padre, il quale, secondo la tradizione, credesi, essernato in Sabioneta, o pure oriondo di tale Fortezza, come di sopra abbiám detto, e perciò non solo dal nostro Campi, ma ancora dal Balducci fu aruolato fra Cremonesi Professori; Il secondo poi più grosso abbaglio è, l' aver detto, che questi due Fratelli siano stati Scolari del Cavalier Malosso, mentre questi operavano in tempo, che il Malosso non era ancor nato, come orora ricaverassi da un' Opera di Francesco.

Che questi due Fratelli Sabioneti siano molto prima fioriti del Cavalier Malosso, si deduce chiaro dalla Storia del nostro Campi, pubblicata l'anno 1585., in cui, dopo aver fatto menzione di varj Pittori più antichi, venendo fino a quelli, che fiorivano sul principio del Secolo sesto decimo, così segue, dicendo.

„ Vi sono anco stati Francesco, e Vincenzo, Fratelli Sabioneta; Pittori molte ragionevoli; furono questi figliuoli di Galeazzo Sabioneta sopradetto.

Di poi dice in seguito.

„ Non è molto, che morirono due Giovani di grandissima speranza, l' uno fu Cristoforo Magnano da Pizzighittone, e l' altro fu Francesco Somenzo.

E fin

E fin quì i Pittori, nominati dal Campi, son di quelli, che videro prima del tempo, in cui egli scrisse la sua Storia. Or egli vien poscia a nominare i Pittori, viventi allora, quand'ei scriveva, e così dice.

« Riceve anco la nostra Patria non poca fama dai Pittori, che oggidì vivono. Fra questi è uno de' principali Bernardino Campi, le cui Opere ec. Vi è Vincenzo mio Fratello minore, il quale ec.

Poco dopo, così ei nomina, senza il titolo di Cavaliere, e senza il soprano di Malosso, Giambattista Trotto, il quale non s'era per anco acquistato ne l'uno, ne l'altro di cotai pregi decorosi, quando fu scritta dal Campi la sua Storia, dicendo.

« Giovan Battista Trotto, Giovine molto studioso dell'Arte, si va anch'egli tutta via acquistando fama, e si mostra in questa sua verde età, di dover arrivare al colmo della perfezione.

Ed ecco, che al tempo della detta scritta Istoria, Giambattista Trotto era pur anco nella sua verde età, e i due fratelli Sabioneti erano già morti; onde appare troppo patente il grosso sbaglio del P. Orlandi, che gli fa ammen due Scolari del Cavalier Malosso.

Da qual Scuola poi siano essi usciti, non può da me ascriversi con indubitata certezza; Pure, se attentamente osservasi il Quadro, fatto da Francesco sopra una tavola, il quale è riposto al secondo Altare nella Chiesa di S. Leonardo della nostra Città, a banda sinistra entrando dalla Porta maggiore, sembra, che questo Professore possa, aver studiato nella Scuola di Boccaccio Boccacino, benchè in questa Dipintura vi sia forse una maggior morbidezza, per cui riesce un Quadro assai bello, che rappresenta l'incontro di S. Gievachino, con la Madre S. Anna, insieme con molt'altre Figure, fra le quali si veggono genui il S. Giovan Bonardi, e la di lui Consorte. In detto Quadro, entro un viglietto vi sta scritto. *Franciscus Sublmeta 1544.* ed in una scudetto, inserito nell'Ancona, vi si legge *Jovannes de Bonardis 1544.* nel qual tempo infallibilmente, Giambattista Trotto non era per anco nato al mondo.

Di questo Francesco vedesi pur anco un Quadro d'Altare nella Chiesa de' PP. Romitani di S. Agostino, su cui sono effigiati i Santi Rè Magi, in adorazione del nato, Divin Salvatore. Et tal Altare trovasi il primo nella Nave laterale, uscendo dalla Capella del SS. Sacramento. Vi sta sottoscritto. *Franciscus Sabloneta Cremonensis.*

Dell'altro fratello Vincenzo trovasi un picciol Quadro bislungo, posto nel Coro della Chiesa di S. Geroldo de' PP. della Congregazione di Somasca della nostra Città, dipinto sopra una tavola, in cui è rappresentato il Martirio del detto Santo. Nella parte del di dietro del Quadro vi è scritto 1568. *Vincenz. de' Pesenti d. Sabloneta pinxit.*

Di questi due Professori non ho potuto con tutte le più diligenti ricerche rinvenire verun'altre Opera, od altra ulteriore notizia.

Parlano di loro il P. Orlando pag. 174, e pag. 417., ed il nostro Campi pag. 197.

Fine delle Notizie di Pesenti Francesco.

Notizie di Gatti Gervasio.



ATTI GERVASIO, ch'ebbe parimenti il soprannome di Sojaro, a lui derivato dal suddetto Bernardo, di cui fu degno Nipote, fiorì nella Pittura, giusta il rapporto fedele di Filippo Baldinucci fino dell'anno 1570., ed avendo egli studiato nella Scuola del Zio, lungamente disegnando in Parma l'Opere del famoso Correggio, mentre ivi operava il prefato di lui Maestro, venne a riuscire un buon Pittore, avendoci lasciato, come attesta l'accennato Storico Fiorentino, molte Opere assai ben intese, ma non già del gusto, e perfezione di quelle del Zio. Antonio Campi nella sua Storia, di lui parlando all'anno 1585, così scrive: Era molto conosciuto Gervasio Gatti per la vaghezza del ritrar-

ritrarre del naturale, avendo esso ritratto infiniti Signori, Principi, e Gentiluomini, ed altrettante Signore, e Gentildonne.

Lo che conferma lo stesso citato Baldinucci, dicendo, che ebbe genio particolare ai Ritratti, dei quali ne fece moltissimi, e assai somiglianti, ne fu quasi Principe, o altro Titolato di quelle Parti, che non fosse di lui dipinto.

E a dir vero, un gran numero noi veggiamo di tai Ritratti, che Gervasio fece in sua gioventù, sendo egli per questi assai ricercato, siccome formavagli con somma facilità a suo natural genio bellissimi, e somigliantissimi, fra gli altri uno se ne conserva in Napoli nella Chiesa di S. Maria degli Angioli, ed è il Ritratto del P. Teatino Giovan Gaetano Persico.

Ma nulla meno si diè egli a conoscere negli altri suoi commendabil Dipinti sopra diverse Tavole d'Altare, che si ritrovano locate in molte Chiese, specialmente della nostra Città.

Nella Collegiata Insigne di Sant' Agata, v'ha di sua mano una picciola Tavola al primo Altare della banda diritta entrando in Chiesa, che rappresenta un San Sebastiano ignudo, legato all' Albero, entro un bellissimo Paese, ove si riconosce, quanto valesse ancora l'esimio Professore, a formar vagamente le frondi. Egli è così bene disegnato, e sì morbidamente dipinto, che par carne viva. Vi sta sotto in esso marcato. *Gervasius dictus de Gattis faciebat 1578.*

Nella stessa Chiesa fece ei pure trent'anni dopo il Quadro all' Altar Maggiore, istoriato di molte Figure, in cui espresse la Vergine S. Agata, condotta innanzi al Pretore Quinziano, con la scritta a piedi *Gervasius Gattus dictus Sojarus 1608.*, e in tal'anno medesimo, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio al secondo Altare a diritta entrando dalla Porta Maggiore, effigiò in suo Quadro la Vergine Annunziata, con gloria d'Angioli, sendovi scritto al di sotto parimenti. *Gervasius de Gattus dictus Sojarus an. 1608.*

Opera pur sua, di queste due più antica, si è la Tavola, posta di dietro al Coro di S. Francesco de' Frati Minori Conventuali, rappresentante la Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta, adorata di molt' altre Figure, la quale è bellissima, ed è fatta

ad imitazione del Zio Bernardo, col di lui nome scritto. *Gervasius Gattus dictus Sojarus an. 1584.*

Così ancora nella Chiesa di S. Agostino de' Frati Romitani della Congregazione di Lombardia alla banda sinistra, entrando dalla Porta Maggiore, evvi al quinto Altare un Quadro di questo Gervasio, nel quale scorgesi figurata la Natività di Gesù Cristo, corteggiata da diverse Figure di Pastori, standovi scritto all'alto. *Gervasius de Gattis 1589.*

Spicca in oltre nella sontuosa Basilica di S. Pietro al Pò, de' Canonici Lateranensi una di lui bella Tavola, posta al primo Altare a man destra, uscendo dalla Sagristia, in cui, istoriata con moltissime Figure, sta espressa la Passione della Vergine S. Cecilia nel bagno bollente, e vi si vede nella persona d' un bizzarro Soldato in piedi effiggiato il Ritratto dello stesso Gervasio, il quale, restando avanti, ha il suo piantato sopra una pietra quadra, ove si legge. *Gervasius de Gattis dictus Sojarus F. anno 1601.*

Nel Coro della Parrocchiale di S. Elena, riferisce il Baldinucci collocato insieme con altri di questo Dipintore il Quadro, rappresentante Maria Vergine in alto, col Bambino in una gloria d'Angioli, ed al basso i SS. Apostoli, Filippo, e Giacomo, e San Giacinto Domenicano, il quale ora vedesi riposto al primo Altare a sinistra entrando in Chiesa, senza che abbiati degli altri mentovati notizia alcuna ai nostri giorni. Evvi in esso scritto il nome coll' anno 1604.

Nella Chiesa finalmente de' nostri Santi Protettori Marcellino, e Pietro, fa bella comparsa all' Altar Maggiore la gran Tavola dello stesso Gervasio, in cui è istoriata la solenne Funzione del Santo Battesimo, che comparte il Sacerdote Marcellino a Paolina, figlia di Artemio Carceriere, e a tutta la di lui Famiglia, convertita per mezzo di Pietro Esorcista alla Fede Cristiana.

Uscendo poi fuori di Città, lontano un miglio, nella Chiesa di S. Sigismondo, scorgonsi dipinti dal nostro Professore i due laterali della prima Capella al destro fianco dell' Altar Maggiore, nell' uno de' quali è espressa la Nascita di Gesù Bambino, e nell' altro un Riposo della Sacra Famiglia, con varj Angioli, Istoriati
amen-

amendue con molte Figure, quasi più grandi del naturale, ove procurò egli di imitare il carattere del Zio Bernardo, che figurò nella Tavola di detta Capella la Vergine Annunziata assai bella, come fu detto di sopra nelle di lui Notizie.

Di quinci inoltrandosi alla Chiesa, di ragione del Reverendis. Capitolo della Cattedrale, detta di S. Maria del Campo, due Quadri parimente si dan ivi a vedere dello stesso Gervasio ne suoi Altari, l'uno rappresenta in alto la Vergine Assunta al Cielo, stando al basso i Santi Apostoli a rimirla, e fu da lui fatto nell'anno 1587., l'altro esprime Gesù Cristo, in atto di consegnare le Chiavi della Chiesa a S. Pietro, con all'intorno di esso tutti i SS. Apostoli. Vi si legge il nome del Dipintore, e l'anno 1601.

Passato da queste bande il Pò, nell'Oratorio di S. Domenico della Terrà di S. Secondo, Distretto Parmegiano, ha il nostro Sojar una Tavola da Altare con dipinta in essa la B. Vergine, che riceve il bacio della mano da S. Domenico, e tiene dall'altra parte il Bambino, che scherza con S. Catterina, ed una gloria d'Angeli, colla sottoscritta, *Gervasius de Gattis, dictus Soljarinus 1616.*

La maggior parte dell' Opere sopradette vengon menzionate dal Baldinucci, che fa pur anco la nomina d'altre Pitture, esistenti nella Chiesa di S. Lorenzo de Monaci Bianchi, della Congregazione di Monte Oliveto, e di un Quadro, posto nel Coro della Parrochiale di S. Nicolò, le quali al presente più non si trovano, sapendosi soltanto, che nel Coro predetto stava già un Quadro del nostro Gianfrancesco Bembo, che, sendo stato di là tolto, per mettersi la Statua del Santo Titolare, ora vedesicò non ostante in altro luogo collocato della prefata Chiesa.

Fin qui dinotato abbiamo le Dipinture di Gervasio, che si veggono in varie Chiese lontane, dalla di lui propria Abitazione, ora fa mestieri per ultimo, il rammentar quelle, che ci lasciò nella Parrochiale di S. Maria in Betlemme, dov'era posto il permanente suo Domicilio. Quivi adunque, oltre il Quadro dell'Altar Maggiore, in cui egli espresse Maria Vergine Annunziata dall'Arcangelo, colla soprascritta.

„ Diomede Hoo Rector, Gervasius Gattus, cognomine
„ Sojarus 1580. Q 3 Ad

Ad altro Altare laterale, molt'anni dopo da lui eretto, e dotato allora di pingue Benefizio, coll'obbligo annesso della Messa quotidiana, dipinse in suo Quadro il Divin Salvatore, con al basso la Vergine a diritta, in azione di supplichevole, ed a sinistra S. Giovanni Battista, e S. Francesco d'Assisi, e più al di sotto varj Putti, che scherzano co' trofei della Santissima Passione, avendovi a piè di esso notato. *Gervasius de Gattis* 1620., che è l'anno stesso, in cui, benchè prosperoso, egli fece il suo Testamento colla fondazione del mentovato Benefizio, che fu messo in opera l'anno tosto vengente 1621., come dai documenti autentici appare, che serbansi nell'Archivio di detta Parrochiale.

E' parimente di sua mano il frontale, o sia paliotto, dipinto del prefato Altare, in cui sono espressi entro due quadrati i due Santi sopradetti, cioè in uno S. Giovanni Battista, e nell'altro S. Francesco in mezz Figure al naturale, posta in uno spazio fra amendue l'insegna della Famiglia Gatti, nello Scudo della quale scorrono in campo bianco tre fascie oblique di colore azzurro, con seduto al di sopra un Gatto, che tiene nelle zampe una benda, giranteli sul capo, ove sta scritto. *Videant & In-* che vuol dire *& Inteligant*, essere stato un Dipintore di cognome Gatto, che ha ivi operato. Dalla banda destra d'una tal Arme, e dalla sinistra pure v'è improntata la lettera G., ed al di sopra la lettera S., che sono le iniziali del nome *Gervasius*, del cognome *Gattus*, e del soprannome *Sojarus*.

D'avanti a codesto Altare vi si vede il Sepolcro, che Gervasio avea già per se, e suoi Eredi preparato, prima di far Testamento, come scorgesi dalla Iscrizione di esso, la qual così dice.

M D C X V I I I.
 SEPULCRUM D. GERVASII
 DE GATTIS DICTI SOJARI,
 ET EJUS HÆRED.

Dal fin quì detto chiaramente apparisce, aver questo onorato Professore vissuto al pari del Zio Bernardo un'affai lunga vita, in cui ebbe luogo a fare moltissime nobil Opere, siccome egli fece sino in sua gioventù, avendo già dell'anno 1585. ritratto infiniti

infiniti Signori, Principi, e Gentiluomini a detta del sopracitato Antonio Campi, ed essendo anco più innanzi fiorito nell'Arte; cioè fino del 1570. standosi al Rapporto espresso in principio dello Storico Fiorentino, senza aver egli in seguito cessato di operare fino all'anno 1631., in cui fece, (e credesi l'ultima sua Dipintura), il Quadro d'Altare nell'Oratorio del Santiss. Crocifisso, posto entro il recinto di ragione de' Cherici Regolari Teatini di S. Abondio della nostra Città, ov' era egli ascritto, qual' uno de' Confratelli, per soddisfare così alla propria divozione verso il Signore, che lo avea scampato dalla mortifera pestilenza dell'anno precedente 1630., ed in esso figurò Gesù Cristo in Croce, colle Marie, e S. Giovanni Evangelista.

Disse esser questa verisimilmente l'ultima di lui Opera, perchè niun'altra ritrovasi da esso fatta di tempo posteriore; onde può con fondamento inferirsi, esser poco dopo seguita la di lui morte, il tempo certo della quale rimane affatto all'oscuro, mentre nelle memorie di sua Parrochia, in cui di quella stagione non si teneva alcun registro, come fu già accennato nelle Notizie del Sojaro Seniore, vi si legge solo su d'un libro di stato d'Anime il nome di Gervasio, con quello della di lui Moglie, di tre Figlie; della Fante, e del Servidore, senza punto sapersi, a qual' anno abbiano relazione i prefati ivi scritti Parrochiani.

Dopo il ragguaglio or recato dell' Opere di tal virtuoso Professore, giusta la serie d'gli anni da lui vissuti, se non sia discaro al Leggitore, il saper in oltre di qual' indole spiritosa, e bizzarro talento ei fosse dotato, riferirò qui in fine ciò, che da Carlo Natali udito aveva spesse volte a raccontare Innocenzo Bronzetti, bravissimo Argentiere, morto solamente in questo Secolo, di cui parlerassi a suo luogo.

Narrar questo adunque soleva, che il detto Natali, sotto la cui disciplina studiava il Disegno, era stato amicissimo di Gervasio, da lui conosciuto per Uomo splendido, e generoso, che vivea con gran lustro, e pel suo tratto signoresco veniva familiarmente ammesso nelle nobili Conversazioni, avendo egli avuto tutto l'agio, a grandeggiare non meno dai grossi guadagni, riportati, nel servire col maneggio del suo Pennello ragguardevolissimi

volissimi Personaggi, che dalla pingue Eredità, conseguita dal Zio Bernardo. Dicevagli in oltre, che Gervasio a tai Beni, in lui derivati parte dalla virtù, parte dalla fortuna, aggiunte avea altresì le doti della natura, sendo egli ben fatto di sua persona, di bell'aspetto, e d'una grande statura, per cui l'indo, ed attilato ei compariva negli anni pur anco di sua vecchiaja, che fornito era desso d'una grazia singolare nel discorso, col quale attraeva dolcemente le genti tutte ad ascoltarlo, e sendo stato un gran Schermidore, perciò avea dipinto il suo Ritratto nel Quadro di S. Cecilia in S. Pietro al Pò, di sopra riferito, in figura d'un alteroso bizzarro Soldato. Di quì esser poscia venuto, che un tal esercizio, da lui appreso di armeggiare, lo impegnava sovente in contenziose questioni, non meno alla propria bravura affidato, che alla valida Protezione di Personaggi grandi, e possenti.

Questo genio rissoso, che diede qualche diffalta all'altre sue pregievoli qualità, contrasse, cred'io, il nostro Gervasio dalla natural sua vivacità di sangue, per cui fino su la prima età focosa fu ei portato, ad attaccar brighè coi giovani suoi compagni, siccome gli avvenne, allorchè in Parma sotto del Zio Bernardo studiava esso i principj dell'Arte, unitamente allo Sprangher Fiamingo, ch'era d'umor parimenti assai torbido, ed inquieto al pari del suo. Dell'occorso accidente così scrive il Baldinucci nelle Notizie del suddetto Pittore.

„ L'inquieto Giovane se n'andò alla volta di Parma, dove si
 „ messe a stare con il celebre Pittore Bernardo Sojaro, ch'era già
 „ assai vecchio, con esso si impegnò di star due anni con poco
 „ guadagno solamente per potere alcuna cosa imparare da quel
 „ valent'Uomo, ma perchè egli aveva, come si è detto a prin-
 „ cipio, un cervello a suo modo, non gli venne fatto il reggere
 „ anche quì a cagione di ciò, che ora diremo. Trovandoli egli
 „ un giorno con il figliuolo di Messer Bernardo suo Maestro.

Quì intender devesi, qual ora non sia error di stampa, la voce di figliuolo per un denominazione amorevole, mentre Bernardo, giusta le raccolte notizie, non ebbe alcun figlio, ma solo il Nipote Gervasio, come attesta nella Vita del medesimo Sojaro Seniore lo stesso Baldinucci.

Tro-

35 Trovandosi, dissi, sopra la Cupola della Madonna della
 36 Steccata, e in non so quale occasione dopo molti detti, e ris-
 37 poste venne con esso a cattive parole, e l'uno, e l'altro fu
 38 preso da tanta rabbia, che tiratisi in un tal luogo della Per-
 39 gamena, per non esser sentiti da persona, si batteron^o colle
 40 pugna per lo spazio d'una gross'ora di tal sorte, che alla fine,
 41 stanchi, e percossi, caddero uno da una parte, ed un dall'al-
 42 tra in terra, per non poterne più, massimamente essendo al-
 43 lora di State, e facendo gran caldo. Lo Sprangher, dopo
 44 aver preso alquanto di fiato, salì su alto, dove egli aveva la-
 45 sciato il ferajuolo, e'l pugnale, il qual si cinse, e sentendosi
 46 non orir di sete, non gli bastava l'animo, di condursi al basso,
 47 quando per sua trista sorte vennegli veduto in quel luogo un
 48 vaso di calcina spenta, che sopra aveva l'acqua, la quale
 49 per esservi stata in gran pezzo, era divenuta verde; Egli,
 50 senza pensar più là, non avendo altro per ismorzar la sete,
 51 messevi la bocca, ed una gran quantità, ne tirò giù. Scese
 52 poi dov'era il compagno, il quale vedendo aver avuto da Spran-
 53 gher più del suo conto, si acquietò, ed in tal modo restò fini-
 54 ta la lite. Ma una però assai maggiore ne inforse contro il
 55 povero Sprangher, conciossiacòsachè e non fosse ancor fini-
 56 to, di calare abbasso, che ei fu assalito da una gran febbre
 57 fredda a principio, che per lo spazio di più di tre settimane
 58 lo tenne poi sempre in pericolo della vita. In questo tempo
 59 ebbe egli racetto in Casa d'un ordinario Pittore di quella
 60 Città, giacchè per l'accidente seguito col Compagno non fu
 61 più luogo a lui di tornare a Casa del Maestro.

Parlano di questo degno Professore Antonio Campi nella sua
 Storia di Cremona al lib. 3. pag. 197., e Filippo Baldinucci nel
 Decen. IV. del Secol. IV. alla pag. 295.

Fine delle Notizie di Gatti Gervasio.

DAT.

DATTARO GIUSEPPE visse egli pure a' tempi di Antonio Campi, e fu un'esperto Architetto, al riferir dello stesso, 1570. il quale soltanto il nomina, senza far la menoma menzione d'alcun'opera, da esso fatta, insieme con altri Architetti, suoi contemporanei, ne ci dice punto, se fosse figlio del sopramentovato Francesco; il che essendo da lui affatto taciuto, creder conviene piuttosto che questo Giuseppe sia stato un discendente di quella Famiglia. Parla pertanto di lui il nostro Storico succintamente così dicendo.

„ Vivono oggi di Pietro, e Francesco Capri Benedetto Bar-
 „ bari, Franceschino Lorenzi, Giuseppe Dattaro, e Giovan
 „ Francesco Visiolo, espertissimi nella Architettura.

Pare veramente che il Campi dar ne dovesse di questi sei Architetti una più distesa notizia, siccome vissuti tutti a suoi tempi, mà, perche pensava egli, come già in piu luoghi si è detto, di dar in luce un'altr'Opera, che distintamente trattasse delle cose, fatte da nostri Professori, perciò in questa sua Istoria gli ha soltanto, a forma di breve Catalogo, menzionati alla pag. 198.

Notizie di Barbari Benedetto.

BARBARI BENEDETTO, che viveva a tempi d'Antonio Cam-
 1570. pi, da cui d'essene succinta notizia nella sua Storia, fù Cremonese Architetto. Di questo per altro non sapiam' altro che il nome mentovato dal detto Istorico, sendo stata di lui intenzione il dar in luce un distinto rapporto di tutte l'Opere de Professori di Pittura, Scoltura, ed Architettura della nostra Patria. Quindi nella pregiata sua Storia, di molti fa appena una brieve menzione, e di molt'altri trasalascia affatto la nominanza. Ciò chiaro si scorge alla pag. 193. ove, parlando di Giulio suo fratello, così scrive.

„ Lascio di nominare l'Opere, da lui fatte in questo luogo
 „ mentre un giorno lo farò poi con miglior occasione.

Di questo Artefice parla il Campi lib. pag. 198.

BEL-

BELLIBONI GIO: BATTISTA fu Pittore, che imparò l'Arte dal foderato Antonio Campi, perciò viene da lui nominato nella sua Storia per un Giovane, molto amante della Pittura, a cui avea già fatto assai buon profitto, ne altro ei ci dice di più.
Ne parla egli lib. pag. 197.

Notizie di Pietro, e Capri Francesco.

CAPRI PIETRO, e CAPRI FRANCESCO furon due bravi Architetti viventi essi pure al tempo dei due sopradetti, Barbari Benedetto, e Belliboni Gio: battista, del valore de' quali ^{1570.} non abbiám altro documento, che l'attestazione dello stesso Antonio Campi, che semplicemente nominandoli, dice.
„ Pietro, e Francesco Capri vivano oggidì espertissimi nella Architettura.
Così egli lib. pag. 198.

Notizie di Germignaso Giovan Maria.

GERMIGNASO GIOVAN MARIA Cremonese, che visse contemporaneo di Antonio Campi, fu un bravo Scultore, d'opere in legno, e riuscì specialmente, nell'effigiar al naturale, ^{1570.} bellissimi Crocifissi, assai stimati. Il mentovato nostro Istoric, co sì ne parla succintamente, nel nominar, ch' ei fa diversi al tri Lavoratori d'Intaglio.
„ Nell' Intaglio s'acquistano non poca fama, Martire Sabio-
„ neta Pittore, ed Architetto, e Ritrovatore di nuove, e vaghe
„ Invenzioni, Giuseppe Mantello, Domenico Capra, e Gio: Ma-
„ ria Germignaso, il quale, ancora che non faccia questa Pro-
„ fessione, e lavori, se non per suo diporto, è veramente mira-
„ bile, nel far Crocifissi.
Ne parla il predetto al lib. 3. pag. 198.

Fine delle Notizie di Germignaso Giovan Maria.

SOM-

SOMMI FRANCESCO, dell'antica Cremonese Nobil Famiglia Sommi, fu un assai rinomato Architetto Militare, il quale passato al servizio del Gran Duca Cosmo di Toscana, ne riportò segnalati onori, eletto Capitano della Guardia di Sua Altezza, e creato Cavaliere di S. Stefano. Di questo Architetto facendo menzione il nostro Istoricò, così scrive.

„ Ora il Sommo molto intendente delle Matematiche Scienze, e raro nelle cose del fortificare, e nell'altre pertinenti all'Ingegnero.

La onde egli ebbe campo a servire quel Gran Duca in molte occasioni, sebbene fu da poi obbligato a ritirarsi da tale onorevol Servizio per un'accidente di questione occorsagli con uno de' Principali di quella Corte, che da lui venne ammazzato, e perciò ritornòssene a Cremona, dove morì l'anno 1584.

Parla di questo Nobile Architetto il prefato Antonio Campi lib. 3. pag. 216.

Fine delle Notizie di Sommi Francesco.

Notizie di Capra Domenico.

CAPRA DOMENICO Seniore, che visse contemporaneo, ed amico di Antonio Campi, e perciò da esso nominato nel libro terzo della sua Storia, fu l'arbore fecondissimo di tal Famiglia, nella Parrocchiale di S. Leonardo, che diramòssi poi ne molti suoi discendenti, assai celebrati in Cremona, nella nobil Arte, chi della Scoltura, chi della Architettura. Riusci egli per tanto un esimio Intagliator di legname, e fece assai considerabil lavori, in compagnia del figlio Gabriele, che, seguendo l'orme del Padre, diede saggi preclari de' riportati, proffittevoli insegnamenti.

Nell' Archivio de' Monaci Geronimiani, di S. Sigismondo trovansi registrati i patti, che l'anno 1590. stabiliti furono da Signori Fabbricieri di tal Chiesa con Domenico Capra, per la costruzione delle Sedie maestose di quel Coro, accordata nel prezzo di 27. Ducatoni l'una, al valore allora corrente di essi, i quali patti, per la morte, seguita di Domenico Padre, si rinnovaron poscia con Gabriele, figlio di lui maggiore, che condusse lodevolmente a fine l'incominciato lavoro l'anno 1595.

Disi,

Disse, Gabriele, figlio di lui maggiore, perocchè furonvi di Domenico, altri due minor figli, Giuseppe, e Giovanni, i quali attesero all'Arte Architettonica, comparfi in essa da bravi, ben fondati Maestri.

Nel suddetto Archivio, di questi ritrovafi un'altra Memoria dell'anno 1621., che ci dinota alquante ragguardevol Opere, da essi fatte nel Refettorio di tal Monistero, ed in altri luoghi del medesimo, i quali, essendo affatto insospiti, ridotti furono con buona simetria, ad esser tutti agiatamente abitabili, siccome pure colla di loro soprintendenza, e direzione, fu ad intèro suo compimento condotta la magnifica Foresteria.

Di questi quattro onorati nostri Artefici non abbiám saputo rinvenir altre maggiori notizie. Di Domenico, il Seniore.

Fa menzione Antonio Campi nel lib. 3. della sua Istoria di Cremona, alla pag. 198.

Fine delle Notizie di Capra Domenico.

Notizie di Magnano Cristoforo.



MAGNANO CRISTOFORO, nativo della Fortezza di Pizzighittone, e Somenzo Francesco nostro Cremonese, vissuti a tempi di Antonio Campi, meritano d'esser annoverati nel ruolo de' nostri virtuosi Dipintori, abbenchè niuna v'abbia dell'Opere loro, 1580. onde poter dare fondato giudizio dell'esimio valore di essi, essendo morti ammandue in età assai giovanile, e sul più bello di lor fioritura. A noi però bastar deve la veridica attestazione, che ne fa il mentovato Istoric, della virtù di questi due Professori; così ei scrivendo.

Non è molto, che morirono due Giovani di grandissima speranza, ne quali si vedeva una gran vivacità, ed eccellenza nell'operare, l'uno fu Cristoforo Magnano di Pizzighittone, rarissimo nel ritrarre dal naturale, e l'altro fu Francesco Somenzo.

Ed oltre il Campi, che in tal modo ne parla lib. 3. pag. 197., fanno

fanno di essi parola, anco il P. Orlandi nel suo *Abecedario* alla pag. 125., il Baldinucci lib. 2. pag. 65., e 167., ed il Lamo alla pag. 105., e 106. che, nella *Vita di Bernardino Campi*, così scrive.

„ Potrei ancora dire qualche cosa di Francesco Somenzo, e di Andrea Mainardo, ma, non volendo esser più lungo sopra il ragionamento de' Discepoli, è forza, che con buona pace loro ormai faccia ritorno a b'lo Campo.

„ Abbenchè il nostro *Istorico* ci rammenti *Cristoforo Magnano*, per un Pittor soltanto affaturato, nel ritrarsi dal naturale, vuol però ritornar nella *Notizie* di Andrea Mainardo, che il medesimo Cristoforo, a di lui concorrenza, e di Ermenegildo Uodi, e di Luca Cattapanè, dipinse nelle Volte delle piccole Navate della Magnifica Chiesa di S. Pietro al Pò, giusta il Rapporto del cirato Baldinucci, la onde non può darsi, che noi siamo affatto privi d' Opere di tal nostro Giovanetto Professore.

Fine delle Notizie di Magliana Francesco.

Notizie di Storto Ippolito.

STORTO IPPOLITO fu un Allievo dell'accreditata Scuola di Antonio Campi, del quale non habbiam altro, che quella succinta contezza, a noi lasciata dall'anzi detto *Istorico*, che così di lui parla, e d'altri coetanei Professori.

„ Fanno anche non poco onore all'Arte, Gio: Paolo, Giuseppe, e Galcazzo Sabioneda, e Coriobano Malgarazzo, Giulio Coronaro, Luca Cattapanè, discepolo di Vincenzo, mio Fratello, Ippolito Storto, e Gio: Battista di Belliboni, ambidue miei creati, e tutti Giovani, amatori dell'Arte, nella quale hanno fatto assai buon profitto.

„ Lo stesso Campi nel lib. 3. alla pag. 197., dopo aver nominato diversi Professori dell'Arte Pittorica, alla pag. seguente 198., passa, a ricordar brevemente i nomi, com'egli dice, di alcuni valenti Artefici, nell'Architettura, e nella Scoltura, che hanno non poca gloria recato alla nostra Patria, tra quali lo stesso annovera.

Fine delle Notizie di Storto Ippolito.

MALA-



MALAGAVAZZO CORIOLANO vien nominato dal P. Orlandi Girolamo Malaguazzo, ma egli ha errato nel nome, e nel cognome. Cita egli Alessandro Lamo alle pag. 81. e 84, ed è vero, che questi in un luogo lo nomina giustamente Coriolano Malagavazzo, ed in un'altro, cioè alla pag. 81. Girolamo Malagavazzo, ma non già Malaguazzo, come vuole il suddetto Padre. Per altro questa differenza di nome nasce solo da errore di stampa, lo che si scorge nel fine del libro, ov'è la tabella degli errori, e delle correzioni, leggendovisi il nome di Girolamo corretto, in quello di Coriolano. Di fatti ancora l'istorico nostro Antonio Campi, che fu suo coetaneo, lo nomina Coriolano Malagavazzo, dicendo.

„ Fanno anche non poco onore all'Arte Giovan Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Sabioneda, e Coriolano Malagavazzo.

Questo Professore fu Scolaro di Bernardino Campi, e di lui Adjutore pur anco in varie Opere, come ricavasi dal citato Alessandro Lamo, il quale, essendo suo coetaneo, così dice.

„ Fece Bernardino Campi, insieme con Coriolano Malagavazzo l'Ancona, posta in Caravaggio, dove è dipinto il Battesimo di nostro Signore.

Ed in altro luogo ci nomina la Tavola d'Altare, da lui fatta per la Chiesa di S. Silvestro della nostra Città, riferita ancora dal Baldinucci, il quale, scrivendo la Vita di Bernardino Campi, nomina questo Artefice fra suoi Scolari, sebbene egli pure, col nome di Girolamo, giusta l'abbaglio, preso dal P. Orlandi, lo ha marcato, dicendo.

„ A Girolamo Malagavazzo, giovane allora di gran vivacità, Bernardino fece dipingere, e forse con suo Disegno, una Tavola, ch'era stata data a fare a lui, per la Chiesa di S. Silvestro di Cremona, coll'Immagine di Maria Vergine, e'l Bambino, S. Francesco, e S. Ignazio Martire, la qual Tavola di presente vedesi in detta Chiesa.

Di questo Artefice non trovansi altr'Opere, che possano dirsi veramente sue, benchè forse ve ne potrebbero esser dell'altre, non pervenute a mia notizia; Sendo egli stato Agliervo della rinomata Scuola di Bernardino Campi, da cui sortirono tanti bravi

SCOLARI

SCO-

Scolari, i quali per l'uniformità del loro dipingere mal possono distinguersi gli uni dagli altri, quindi egli è difficile, a poter veridicamente individuar l'Opere ancora del nostro Coriolano. Si può congetturare altresì, trovandosi di esso sì poche Opere, o ch'egli sia morto in età giovanile, o che si sia allontanato dalla propria Patria. Dalla menzione, che di lui fa la Storia di Antonio Campi, vien chiaro a didursi, che questo Coriolano attualmente operava in tempo, ch'ei scrisse la medesima, stampata poscia nell'anno 1585.

Parlano di questo Artefice il Campi lib. 3. pag. 97, il Lamo pag. 81, e 84, il Baldinucci nel Decem. I. della par. II. del Seco IV. pag. 64, e il P. Orlandi pag. 260.

Fine delle Notizie di Malaguzzi Coriolano.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

INDICE

Delle *Vic^e* degli *Artefici descritte*
 nel presente *Volume.*

A La Benedetto, Architetto	pag. 236
Aleni Tommaso, Pittore	103
Angussola Anna Maria, Pittrice	235
Angussola Elena, Pittrice	238
Angussola Europa, Pittrice	234
Angussola Lucia, Pittrice	234
Angussola Minerva, Pittrice	234
Angussola Sofonisba, Pittrice	227
Araldi Alessandro, Pittore	100
Barbari Benedetto, Architetto	250
Belliboni Gio: Battista, Architetto	251
Bembi Bonifacio, Pittore	50
Bembi Gianfrancesco, Pittore	55
Berci Giovambattista, Pittore	63
Boccacino Boccaci, Pittore	63
Boccacino Camillo, Pittore	229
Cambi Gio: Battista, Intagliatore	215
Cambi Simidoro, e Cambi Brunorio, Intagliatori, e Plastici	215
Campi Antonio Pittore, Architetto, ed Istoricò	18
Campi Bernardino, Pittore	9
Campi Galeazzo Pittore	10
Campi Giulio Pittore, ed Architetto	17
Campi Vincenzo Pittore, ed Architetto	217
Capellino Rocco, Architetto	252
Capra Domenico Seniore, Architetto	151
Capri Pietro, e Francesco, Archittti	98
Casella Francesco, Pittore	198
Cigognini Antonio, Pittore	1
Cremona Gneo Maggio, Architetto	41
Cremonese Andrea, Intagliatore	100
Cremonese Lattanzio, Pittore	22

INDICE

Da Cremona Cerania , Scultore	31
Da Cremona Niccolò , Pittore	100
Da Lera Bernardo , Architetto	47
Da Soncino Ambrogio , e Frate Domenicano , Pittore di Vetriate	97
Dattaro Francesco , Architetto	237
Dattaro Giuseppe , Architetto	250
Dalla Corna Antonio , Pittore	87
Ferrari Antonio de Pavia , Pittore	18
Gatti Bernardino , Pittore, detto il Sogliaro	139
Gatti Gervasio , detto il Sogliaro , Pittore	242
Gazzo Bartolomeo , Architetto	34
Germignaso Giovannaria , Architetto	251
Locadelli Vincenzo , Architetto	10
Magnano Cristoforo , Pittore	253
Malagavazzo Coriolano , Pittore	255
Malombra Giuseppe , Pittore	225
Malombra Pietro , Pittore	216
Martello Cristoforo , in far Opere di Tarzia	98
Mastro Simone , o Simone Simoni , Pittore	7
Melone Altobello , Pittore	56
Melone Antonio , Pittore	158
Musa , o sia Tinto Musa , Architetto	6
Mojeta Vincenzo , Pittore de Cartocci	98
Niccolò da Cremona vedi da Cremona	
Pampurino Alessandro , Pittore	43
Pampurino Giacomo , Pittore	107
Pedoni Giovanni , Scultore	33
Pesenti Galeazzo Seniore , detto il Sabimeta , Pittore	102
Platina Giovanni Maria , nel far di Tarzia	45
Prato Giralamo , nel far di Niello	98
Ricca Bernardino , Pittore	104
Rivello Galeazzo , Pittore, detto della Barba	70
Rivello Giuseppe , Pittore	148
Rivello Cristoforo , Pittore	22
Raimondi Elisea , Architetto	91
Radiani Onorata , Pittrice	29

Sotto

NDI CR:

Sacca Evangelista, Maestro di Tuffi
Sacca Giuseppe, e Sacca Paolo, Maestro di Tuffi
Secchi Gio: Andrea, Pittore
Secchi Martino, Pittore
Simone Simoni, detto Maestro Simone, Pittore
Sommi Francesco, Architetto
Storzi Ippolito, Pittore
Tinto Musa, detto il Gatto, Architetto
Torriano Janello, o sia Lionello, Architetto
Zapelli Gio: Battista, Pittore

90
147
148
7
252
254
6
150
204

Fine dell'Indice del Primo Tomo:

INDICE.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

1. *La vita di Dante*
2. *La vita di Petrarca*
3. *La vita di Boccaccio*
4. *La vita di Machiavelli*
5. *La vita di Galileo*
6. *La vita di Newton*
7. *La vita di Leibniz*
8. *La vita di Kant*
9. *La vita di Hegel*
10. *La vita di Schopenhauer*
11. *La vita di Goethe*
12. *La vita di Schlegel*
13. *La vita di Schlegel*
14. *La vita di Schlegel*
15. *La vita di Schlegel*
16. *La vita di Schlegel*
17. *La vita di Schlegel*
18. *La vita di Schlegel*
19. *La vita di Schlegel*
20. *La vita di Schlegel*
21. *La vita di Schlegel*
22. *La vita di Schlegel*
23. *La vita di Schlegel*
24. *La vita di Schlegel*
25. *La vita di Schlegel*
26. *La vita di Schlegel*
27. *La vita di Schlegel*
28. *La vita di Schlegel*
29. *La vita di Schlegel*
30. *La vita di Schlegel*
31. *La vita di Schlegel*
32. *La vita di Schlegel*
33. *La vita di Schlegel*
34. *La vita di Schlegel*
35. *La vita di Schlegel*
36. *La vita di Schlegel*
37. *La vita di Schlegel*
38. *La vita di Schlegel*
39. *La vita di Schlegel*
40. *La vita di Schlegel*
41. *La vita di Schlegel*
42. *La vita di Schlegel*
43. *La vita di Schlegel*
44. *La vita di Schlegel*
45. *La vita di Schlegel*
46. *La vita di Schlegel*
47. *La vita di Schlegel*
48. *La vita di Schlegel*
49. *La vita di Schlegel*
50. *La vita di Schlegel*
51. *La vita di Schlegel*
52. *La vita di Schlegel*
53. *La vita di Schlegel*
54. *La vita di Schlegel*
55. *La vita di Schlegel*
56. *La vita di Schlegel*
57. *La vita di Schlegel*
58. *La vita di Schlegel*
59. *La vita di Schlegel*
60. *La vita di Schlegel*
61. *La vita di Schlegel*
62. *La vita di Schlegel*
63. *La vita di Schlegel*
64. *La vita di Schlegel*
65. *La vita di Schlegel*
66. *La vita di Schlegel*
67. *La vita di Schlegel*
68. *La vita di Schlegel*
69. *La vita di Schlegel*
70. *La vita di Schlegel*
71. *La vita di Schlegel*
72. *La vita di Schlegel*
73. *La vita di Schlegel*
74. *La vita di Schlegel*
75. *La vita di Schlegel*
76. *La vita di Schlegel*
77. *La vita di Schlegel*
78. *La vita di Schlegel*
79. *La vita di Schlegel*
80. *La vita di Schlegel*
81. *La vita di Schlegel*
82. *La vita di Schlegel*
83. *La vita di Schlegel*
84. *La vita di Schlegel*
85. *La vita di Schlegel*
86. *La vita di Schlegel*
87. *La vita di Schlegel*
88. *La vita di Schlegel*
89. *La vita di Schlegel*
90. *La vita di Schlegel*
91. *La vita di Schlegel*
92. *La vita di Schlegel*
93. *La vita di Schlegel*
94. *La vita di Schlegel*
95. *La vita di Schlegel*
96. *La vita di Schlegel*
97. *La vita di Schlegel*
98. *La vita di Schlegel*
99. *La vita di Schlegel*
100. *La vita di Schlegel*

Indice dell'opera